Tannassie

Pisis kal. April. MDCCCXCIIII

relucer

Pat. V. kal. Mai. ddd. a. MDCCCCIII

dni ll. doctori

Henrico Karellanof

N. Tarnell

M

L'Ud.a è Giovanni
Pirelli di Trasilli
co di Garfagnana.

IL DIRETTORE DELL' AMBASCIATE

IL
DIRETTORE
dell'
Ambasciate
Dedicato all'Alt.za Seren.ma di
FRANCESCO II. Duca
di Modona. &c.
B. Curtiu S Reg.
Loquebar de Testimoniis tuis in conspectu
Régum, et non confundebar. Psalm.

IL DIRETTORE DELL' AMBASCIATE

DI GIVNIANO ELPIREO.

Dedicato all' Altezza Serenissima

DI FRANCESCO II.

Duca di Modona.

In Reggio, Per Prospero Vedrotti.

Con Licenza de' Superiori. 1676.

SERENISSIMA
ALTEZZA.

TROPPO irritarei quella giusta legge di Licurgo, la qual nessun delitto più seueramente puniua, che il reato dell'Ingratitudine; se dopo esser stato solleuato da i Serenissimi Progenitori di V.A. a qualche honore, e degnità estimabile, non applaudessi anch'io

con

con mille altri deuoti, ma più felici, Scrittori al ſplendiſtiſſimo Sole della di lei Gloria ſorgente, cōſacrandole, come faccio, queſta [quanta ella ſia] virtuoſa Operetta de' miei ſtudj più graui. Eſſend'ella dunque tale, qual'ardiſco ſupporla; con tutta l'humiltà del cuore, e della perſona, ſupplico l'A. V. a degnarſi d'affiſſarle tal' hora vno de' ſuoi pregiatiſſimi ſguardi; sì per maggiormente erudir' in eſſa quel ſourhumano intelletto, che Dio le diede; come anco per comunicar' all'iſteſſa quella vaghezza, che può farla almen da

lun-

lunge parer pretiosa nel modo apunto, che a vista della luce solare suol'ostentarsi con inganno dell'altrui credenza ogni cristallo più vile, ogni stilla di ruggiada più tenue. Sarebbe parimente effetto dell' humanissima Gratia di V. A. il ricourarla, se ciò anco meritasse, sotto l'ale vastissime della generosa, e riuerita sua Aquila; acciò l'assicurasse ad imitatione della Romana, che già seruì d'Asilo a quei pacifici Caduceatori del Latino Senato, all'horche essi, per euitar l'eccidio minacciatoli dalle seditiose militie Ve-

terane, che a fauor de'loro Capi, Veſpeſiano, e Vitellio, diſputauan con l'arme la ſomma dell'Imperio, corſer per loro ſcampo ad abbracciarla. Non teme queſto mio DIRETTORE DELL' AMBASCIATE nimici più infeſti, ch'il Tẽpo, e l'Inuidia: ma ben'anco potrà ſperar contro queſti le ſue difeſe, qual volta all' immortalità del nome di V. A. reſti, come brama, conſegnato, e militi altresì per lui quella poderoſa, e veramente Herculea protettione, ſotto il cui fortiſsimo adamantino ſcudo ſuol l'A. V. be-

nignamente accoglier chi l'implora. Assai bene mi fanno ciò sperare quell' heroiche, e mortali Virtù sue congenite, che preuenendo la di lei età giouenile, apparīscon già adulte, e già rendon men chiare le più illustri de' Magnanimi, e Nobilissimi suoi Antenati, che offuscaron' all' incōtro tutte l'altre degl'Heroi più celebri all'età loro. A ciò riguardando, ben' anco darebber titolo già di Grande all' A. V. quegl' Ambasciatori Persiani, che presaghi delle future imprese del giouenetto Alessandro, lo sepper' all'istesso

de,

degnamente attribuire nel primo colloquio, che, absente il Padre, hebbero seco. Ma essendo vero, che più prolissa è quella lode, che non si cerca dall'Oratore, ma nel soggetto s'ammira, e che d'ogn'altro più commendabil' è quello, che da tutti può esser commendato; non sarà deuer, che la mia penna s'inoltri più ardita ne gl'encomj di V.A. ma ben sì che attonita li contempli con deuoto silentio. Che però, mentr'ella solamente soscriue a di lei gloria quel, che di Tiberio Cesare già disse vn

grand'

grand' Oratore : *Summum iudicium dij tibi dedere ; nobis obsequij gloria relicta est:* Io con profondo inchino resto all'incontro, qual deuo esser immutabilmente.

Di V. A. Serenissima

Reggio li 20. Maggio 1676

Humiliss: Deuotiss. e Obedientiss.
Suddito, e Seruo
Giuniano Elpireo.

A CHI

A CHI LEGGE.

QVell' Autor solamente (cantò il Lirico Poeta) coglie nel bianco dell' vniuersali sadisfattioni, che alla dolcezza del dire vnir sà l'vtile della materia, che tratta. In ordine a quella haurai, Lettore, poco soggetto, di che ricrear la tua mente nel trascorrer queste mie carte; poiche in esse trouerai sparse più spine; che rose. Vsato sin da i primi anni della mia pueritia alle leggi del verso, nel qual' ben'anco m'esercitai più con for-

tuna,

tuna, che con ingegno; volgend' hora lo stile alla libertà della prosa, a quel prigioniero parmi apunto d'assimigliare, che dopo esser sciolto dalla catena, che lungo tempo gl'accinse il piede, non sà muouer passo, che non vacilli. Incontrando asperità, e durezze, ò altra cosa inelegante, non perciò t'aerestare; poiche superata la siepe di queste dificultà, giungerai finalmente a coglier nel bel campo delle materie, ch'io ti propongo, non pochi frutti di profitteuoli documenti, se mai t'occorresse portar'a Principi vffitj d' Ambasciarie. Molti, e ben degni Scrittori s'affaticaron prima di me ad ageuolar'il duro, e alpestre camino, che guida gl' Ambasciatori alle Corti: ma nessuno, ch' io sappia, l'ampliò sin' hora così felicemẽte, che senz'ostacolo potesse l'occhio vederle come in prospettiua, e senz'offesa andare il piede a ri-

trouarle. Neceſſario pertanto ſtimai, a fine di renderlo più prat-ticabile, l'appianar non ſolo le matterie più ardue, trattandole ad vna ad vna; ma l'oſſeruai anco aſſattamente con occhi lincei tut-to ciò di più degno, che dall'iſteſ-ſe Corti, e dall'hiſtorie ancora ſi può ricauare a queſto propoſito: acciò non mi venga rinfacciato quel detto, Nemo eſt à littore nauta. *E in vero, qual credito haurebbe colui, che non hauendo mai ſolcato queſti mari sì tempe-ſtoſi, e pieni d'innumerabili ſco-gli, pretendeſſe, còl ſtarſene in porto, ò sù la ſpiaggia, inſegnar a chi nauiga la retta via, che de-ue tener per giunger ſicuro con la Naue della ſua condutta? Hora, ſe queſta mia Operetta, la qual ti prometto, come Carta Idrografi-ca, ſe non bella per qualità pro-prie, ricca almeno di quelle ſpo-glie, ch'io depredai per ornarla*

nel

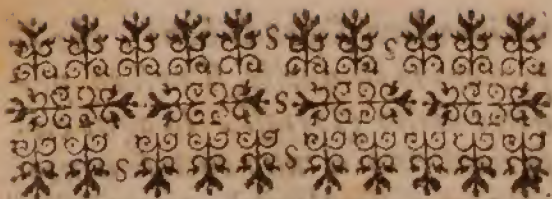
nel saccheggio dato alle più famose historie, t'arrecchera, se non diletto, vtile almeno; tù all'incontro non voler' esser più seuero di quei Spartani, che dannauan per legge solo quei libri, che nessun bene alla Republica apportauano. Ma, se a caso mi chiedessi, perche più da gl' antichi, che da i moderni Scrittori io habbia estratto gl'esempj de' successi, che allego; preuenendo la tua dimanda, risponderò prontamente, ch'io sole ciò feci, perche naturalmente più volontieri esaltiamo le cose vdite da lontano, che viste da vicino; poiche le presenti con inuidia, e le passate con veneratione ammiriamo; parendo a noi, che da quelle restiamo soprafatti, come da questi ammaestrati. Deurai, Lettore, oltre ciò sapere, che non meglio si posson corregger con riprensione, ne riparar con salutiferi documenti gl'errori de' moder-

derni, e de' posteri insieme, che col porre loro auanti gl'occhi dell a mente le imagini di quei fatti, che da noi per esser' antichi, ò si possono biasimar senza pericolo, ò celebrar senza adulatione. Io vissi ogn' hora da questa cosi remoto; [come dal genio d'oscurar l'altrui giuste, e virtuose operationi] che mai la conoabi, per molto ch'io frequentassi le Corti, nelle quali come fauorita de' Principi, ò de' loro Ministri, impetra per ordinario tutte quelle gratie, che alle più rare Virtù son negate. Non t'ammirar però, se in questi miei fogli trouerai, ben'anco registrato con scarse lodi, il nome di pochi, per altro ben degni Personaggi del nostro secolo; ne m'accusar tanpoco, se d'alcun' altri io habbia in essi commemorato l'imprudenti attioni; perch'io scrissi come historico, non come Critico, per insegnare, non per

vi-

vilipendere; ſapendo bene, che ſe peccarono in quelle, ſi reſero per altre molto glorioſi. In ogni caſo condonna il tutto corteſemente alla mia ſimplicità, e viui felice.

TA-

TAVOLA

DE' CAPITOLI.

Che si contengono nella presente Opera.

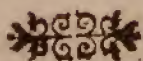
Del

In fine della Tauola.

COmanda S. A. Serenissima, che nissuno Stampatore del suo Stato possa ristampare in alcun luogo il Libro intitolato *Il Direttore dell' Ambasciate* sotto nome di Giuniano Elpireo, fuori che Prospero Vedrotti Stampatore nella Città di Reggio, sotto pena di Scudi venticinque d'oro, d'applicarsi per la metà alla Camera Serenissima, e per l'altra all'Inuentore, ò Accusatore.

Adi 15. Luglio 1676.

GIO: MARIA BOREA.

IL DIRETTORE DELL'AMBASCIATE.

Dell' vso dell' Ambasciarie. Cap. I.

Obile come antico, e vtile come necessario fù sempre l'vso dell'Ambasciata, l'vffitio della quale, secondo Cesare ne' Commentarj, si può difinir, che sia *fiduciariam operam præstare*, ò secondo altri, *mandata alterius referre*. Profetizando il Regio Salmista la missione d'alcune Ambasciate, che dalle parti Australi deuean passar in Giudea a chieder, come interpreta San Girolamo, d'esser ammesse prima de gl' Israeliti alla vera Christiana fe-

de, *venient legati ex Ægypto*, (cantò egli) *Æthiopia præueniet manus eius Deo*: dalle quali parole, come da molte altre simili delle Sacre historie s'inferisce la vetustà, e nobiltà insieme di quest' vffitio, che non tanto da chi l' inuia, ò da chi lo riceue, quanto ancora da chi lo porta, prende tal' hora ornamento. Non è a tutti ignoto, che l' istesso Dio, quantunque possa operar senz' alcun mezzo, mandasse vn' Angelo a Ciro, Rè de' Persi, e Moisè a Faraone, Signor d' Egitto; quello acciò restaurasse il suo Tempio in Gerusalemme, e questo a fine che riponesse in libertà il suo Popolo. Per dar splendore al medemo *vffitio* non vanamente finser' anco i Poeti, che Gioue solesse appoggiarlo ad vn Mercurio, suo figlio, reputato da i Gentili per nume dell' eloquenza, e Giunone ad Iride, nata di Thaumante, ò della merauiglia: il che ne insinua assai bene, che l' Ambasciatore deue ottimamente posseder l' arte oratoria, ò della persuasiua, senza la quale saprà di raro ottenere quel, che desidera; e che deue altresì a simiglianza dell' Iride esser tinto di varj, e vaghissimi colori di virtù. Ma descen-

dendo dalle cose sacre alle profane, asserisco, che tal' vso prendesse origine da che le prime genti incominciando a dilatarsi, per necessità del commercio furon costrette a mandarsi vicendeuolmente huomini sagaci, e fedeli per trattar' i loro interessi. Nel proseguimento di questo volume s'allegaranno parimente esempj così proprj, e appoggiati ad autorità si graui; che assai bene apparirà quanto vtile ancora, e necessario egli sia. Concesso per tanto, che l' vtile congiunto all'-honesto sia vn bene; *vtiq; bonum est necessarium*, direbbe Seneca il morale. Prudentissimi furon quei Principi, che senz' auuenturar se stessi a gl' incommodi de' viaggi, anzi a i pericoli delle prigionie, e morti istesse, sepper'-elegger per trattar con Potenze straniere i loro negotj persone d'alto consiglio, d'esperimentato valore, e sopra tutto d' incorrotta fede. Mal' auueduti all' incontro si dimostrarono altri, che potendo valersi d' interposti mezzi, esposer la propria vita all' arbitrio del Caso, anzi de' loro nimici, per hauer voluto discuter personalmente con essi certe materie odiose, e

controuerſe, che all' habilità d'vn terzo andauano appoggiare. Che però quando la neceſſità, ò conuenienza, obblighi vn Principe a promuouer ſimili trattati con altro, ò ſoſpetto, ò mal conoſciuto; ſi vaglia ſempre dell'interpoſitione d' vn' Ambaſciata. Deue altresì auuertire, che a non mandarla mai, ò per tempo, in occorrenze ſpecialmente neceſſarie, potrebbe perder varie buone congiunture per il di lui ſeruigio, e cader non ſolo in qualche impegno d' aperto, ò d' occulto diſguſto; ma tirarſi anco ſopra la propria rouina, ò quella de' ſuoi ſtati; come auuenne a certi popoli dell' Aſia orientale, e ſimilmente della Gallia; quelli perche ad Aleſſandro Magno, e queſti perche a Ceſare negarono, in tempo che altri loro vicini gli offriuan' atti di buona corriſpondenza, di mandargli a chiedere amicitia, ò pace: *Morini, Menapijq; ſupererant,* [ſcriſſe l' iſteſſo Ceſare] *qui nunquàm de pace miſiſſent: arbitratus id bellum confici poſſe, eò exercitum adduxit.* Ma ad Oſſicano, vno de' Regoli dell' India, coſtò la vita, perche tardi ſpedì ad Aleſſandro Macedone vna ſua Amba-

ſcia;

sciata. Non è gran tempo, che da vna Regia Corte fù licentiato vn Residente d' vn Potentato riguardeuole, non per altra causa, benche altro fosse il pretesto, che per non hauer questo mandato a complire per occasione di certo vffitio, quasi che necessario, o non tralasciato per accidente di minor rilieuo in altra Corte, non sò, se emola, ò nemica: *obsequio mitigantur imperia*, scrisse il prudentissimo Tacito, & osseruiamo, che anco le stelle, quantunque siano di temperamẽto diuerso, nasca, ò muora il Sole, il vanno del continuo ossequiando. Stimarono alcuni, che l'esser primo a spedir'vn'Ambasciata al nimico armato, ò riconciliato, per chieder pace, ò stabilir l'amicitia, lo dichiari inferior d' animo, ò di forze, e in questa si debil' opinione cadde similmente Pompeo, quando si protestò in Senato, *ad quos Legati mitterentur, ijs auctoritatem attribui; timoremq; eorum, qui mitterent, significari*: ma orando Cesare poco dopo, com'egli asserisce, nell' istesso Senato, affermò contr' il medemo Pompeo, *tenuis, atq; infirmi hoc animi videri*: la qual sentenza, approuata per

megliore, haurebbe indutto senza dubio quei Padri conscritti a mandarla ad effetto; se, come soggiunge l' istesso Cesare, si fosse trouato chi per timore non hauesse recusato portar quell' vffitio; imperòche *Pompeius ab Vrbe discedens in Senatu dixerat eodẽ, se habiturum loco, qui Romæ remansissent, & qui in castris Cæsaris fuissent.* Poteua altresì conuincersi l' istesso Pompeo con gl' esempj, che addurremo più auanti, di potenze grandissime; quali a fine ò di non esser distratte per piccioli impedimenti da grand' imprese, ò per cessare da ingiuste guerre, fecero sollecitare a cõpositioni di tregua, e di pace potenze di gran lunga inferiori. E' soggetto anco disputabile; se più nobile sia quell' Ambasciata, che vien diretta a maggior Potentato, ò quella, che porta negotj più graui. Io però librando le ragioni d' ambedue le parti, affermarei con l' Arciuescouo d' Ambruno, hora di Metz, già Ambasciator del Rè Christianissimo alla Corte Cattolica, cò 'l quale hebbi sopra questa materia qualche discorso; che più degna di tutte fosse quella, c' hà per oggetto gl'

gl' affari più rileuanti : e certamente è così ; perche ſe il Principe appoggia ad vno il maggior de' ſuoi negotj, è ſegno euidente, che più idoneo, e capace lo ſtima d' ogn' altro, a cui ſia commeſſo tal carico, e in conſeguenza la di lui Ambaſciaria viene ad eſſer la più illuſtre. Atlante non depoſe la machina del Mondo, che sù le ſpalle d' vn' Hercole, del quale diſſe quell' ingegnoſo, *portantem omnia porto*. Atteſe dunque le coſe narrate, e quelle, che più oltre ſi diranno, non è da porſi in dubio, che nobile come antico, e vtile come neceſſario non ſia l' vſo dell' Ambaſciata, la quale diſtinguo in Ordinaria, non praticata da gl' antichi; che non hà tempo limitato al ritorno, ne abbraccia vn ſolo, ma più negotj, sì preſenti, come contingibili, & in Eſtraordinaria, che ſuol' eſſer temporanea, e non hà per conſueto, che vn ſolo fine ò di paſſar qualche vfficio, ò di proporner qualche affare, che richieda ſubita reſolutione. V'è ancora vn' altra ſpecie d' Ambaſciarie, quali chiamano libere, *& ornamenti tantùm cauſa ab magiſtratu impetrabantur*, *& has* [ſcriſſe Budeo] *ij Sena-*

tores impetrabant, quibus negotia futura erant in prouincijs, vt commendabiliores controuersias haberent, atq; fauorabiliores. Altre ancora diconsi votiue, & altre honorarie: quelle quando si esercitano sotto pretesto di voto, e queste quando si concedono per nobilitare con tal carattere l'esiglio d'alcun personaggio grande, che sia cacciato dalla patria per qualche delitto commesso, ò vicino a commettersi, come di reuolution di popolo, ò simile: le quali, come non sono più in vso, così anco non fanno a nostro proposito.

Non conuenire al Principe andar'in persona, ò mandar'alcuno de' suoi più congiunti per trattar pace, ò tregua, ò altra materia controuersa. Cap. II.

COme impenetrabili, e per lo più fallaci sono i pensieri de gl'huomini; così non è sicuro il creder mai intieramente a quell'esterne dimostrationi, che tal volta con ogni studio s'affaticano molti, e quelli in specie, che da noi si pretesero oste-

offesi, persuadercele per sincere, e lontane da ogni sospetto. *Dubia omnia, inania, leuia, suspecta*: auuertì il moral Seneca; e per ciò darsi anco ne' Principi atti di perfidia: non mancando poi ad essi mendicati colori d'apparenti ragioni per abbellire l'enormità d'vn' eccesso, coll' attribuir le proprie colpe hora a i defunti, come fecero gl' Hedui, accusando Corbeo, loro Capitano, appresso Cesare della guerra mossagli contro; hora a i benefattori istessi, come i Cittadini di Cattanea a i Capi del soccorso, riceuuto da gl' Ateniesi; hora a gl'istessi, che riceueron l'ingiuria, come i Greci a Telefo, Rè di Mesia, e discendente dal loro Hercole, dopo hauergli assalito il regno, e mortalmente feritolo Achille in battaglia; che però scrisse Ditte Cretense per iscurar' i suoi Greci: *ad postremum nostri acrius incusare Telephum, quòd tam hostiliter aduersum suos versaretur: Agamemnonem namq; & Menelaum Pelopidas, non alienos generis sui, eò exercitum adduxisse.* Carlo Quinto Imperatore all'acerbità de' suoi Capitani incolpò il saccheggio di Roma, e la prigionia del Pontefice,

e Federico di lui anteceſſore, non s'aſtenne d'imputare anco al proprio figliolo la preſa fatta in mare d'alcuni Prelati, che Luigi il Santo, Rè di Francia, mandaua a Roma a richieſta di Gregorio Papa: il qual ſucceſſo è accennato dal Signor d'Haillan, Hiſtorico franceſe, mentre così dice: *Luys ſe plaignant bien aigrement a tout le monde, que le droit des gens auoit eſtè par luy violè, le menaca. Federic ſe voyant menacè du francois, rendit les Prelats, & s'eſcuſa de Leurs Prinſe, remettant la faute d'icelle ſur ſon fils.* Trouaronſi anco di quelli, che col preteſto d'vnir'inſieme le forze per inuader lo ſtato d'vn'altro, non ſolamente violaron le leggi della confederatione; ma pagarono anco i benefi j con la morte del beneficante. ciò fece apunto Agatocle, tiranno di Sicilia, con Afella, Rè dè Mauri, e il teſtimonio è di Giuſtino, che narra il fatto in queſta guiſa: *itaq; cùm ad belli Societatē cum ingenti exercitu ipſe veniſſet, Agathocles blando alloquio, & humili adulatione, cùm ſæpius ſimul cœnaſſent, adoptatuſq; filius eius ab Aphella eſſet, incautum interficit, eius occupato exercitu*

citu . Ma Agatocle finalmente era tiranno , che vuol dire vn Sanguinario, vn Sacrilego ; vn compendio d'ogni sceleragine,& Afella non s'era fatto di lui amico,e confederato, che per vsurparsi anch' esso improbamente il dominio di tutta l'Africa: che però molto più graue fù l' eccesso di quelli , che tradirono i veri amici , i parenti , e le mogli istesse;al che forse riguardando esclamò quel poeta: *non hospes ab hospite tutus , Non socer à genero ; Fratrum quoq;gratia rara est: Imminet exitio vir coniugis, illa mariti .* Spietatissimo poi trà gl' altri , e degno della più seuera giustitia del Cielo , fù il tradimento , che Tolomeo , Rè d' Egitto , vsò ad Arsinoe sua sorella, dopo hauerla fatta venire ad vn colloquio seco : il successo è raccontato dal sopradetto Giustino nel modo seguente : dice egli dunque , che quell' empio *sumptis in manus altaribus,cõtingens ipsa simulacra, & puluinaria Deorum , inaudiris, vltimisq; execrationibus adiurat , se sincera fide matrimonium sororis petere , nuncupaturumq; se eam Reginam , neq;in contumeliam eius se aliam vxorem , aliosue , quàm filios eius liberos*

habiturũ, e poi ſoggiunge, che dopo i contratti Sponſali, e l'impoſitione del regio diadema, e l'altre ſolite dimoſtrationi le vcciſe i figlioli trà le braccia, e priuatala de' ſtati, e ricchezze, che poſſedeua, la relegò per vltimo, ò cacciò in miſerabiliſſimo eſiglio. Datame anch'eſſo, fortiſſimo heroe del Rè di Perſia, e ſagaciſſimo trà quanti huomini illuſtri furon raccomandati alla fama dalla penna d'Emilio Probo, venuto a priuato ragionamento con vn tal Mitridate per diſſegnar con eſſo l'aſſedio d'vn certo caſtello, improuiſamente ferito dall'iſteſſo con vn dardo, molto prima fatto aſcondere per queſt'effetto in vn ceſpuglio, laſciò a i poſteri il documento, che vna ſouerchia confidenza attrae ſeco per coſtume ò pericolo, ò rouina: *multi adhuc parati ſunt*, (dice Seneca) *etiam amicum prodere, ut diutius viuant, & imperitent* aggiungo io all'iſteſſo detto. Se dunque in tal modo ſi tradiſcono coloro, che deurebberſi diffendere dall'altrui ingiurie, anco a riſchio della propria ſalute; qual'inſidie non hauranno da temer per l'oppoſto quelli, che con l'iſteſſa imprudenza ſi git-

tano in poter dè loro nemici, oculti, ò manifesti che siano; e quel, ch'è peggio, senza le necessarie preuentioni per vna buona difesa? Torniamo a gl'esempj. Persuasosi Priamo appresso Ditte d' hauer' a muouer con le sue lagrime, canitie, e preghiere i Capi dell' Esercito Greco, a fine che gli rendessero il corpo d' Hettore, suo figlio, stato vceiso in battaglia da Achille, se ne passò in persona al Campo d' Agamennone: ma s' espose ben' anco a riceuer quelle ingiurie, che sono tal' hora prenuntie di pessimi fatti: poiche, se bene *eius ætatem, fortunamque reccordatus Nestor dolet*; si legge nondimeno all' incontro, che *Vlysses maledictis eum insequi, & commemorare capit, quæ apud Troiam in Concilio ante sumptum bellum ipse aduersus legatos dixerat*. Poco giouò, anzi molto nocque, per dir così, a Demetrio l' esser vittorioso contro i Parthi; perche venuto poi con essi incautamente a colloquio, *& simulatione tandem pacis captus* (narra Giustino) *traductusq; per ora Ciuitatum, in ludibrium fauoris ostenditur*. Ma del caso di Demetrio fù anco più miserabile,

quel

quel di Mitridate, Rè d'Armenia. Venuto costui a parlamento di pace con Radamisto, Principe de gl' Iberi, suo nepote, e genero insieme, restò preso, e soffocato nè di lui perfidissimi abbraciamenti. Tacito riferisce il fatto, per altro molto esemplare, nel modo che segue. *Rhadamistus in amplexum eius effusus, simulare obsequium, socerum, & parentem eum appellare cœpit: adijcit iusiurandum non ferro, non veneno vim allaturum; mox cecidisse simulans, genua Mithridatis inuadit, ipsumq; prosternit, simulq; plurium concursu iniciuntur catenæ, ac compedes*, e finalmente è soffocato per riuerenza del giuramento con le proprie vesti. Altretanto detestabile fù l' atto di barbarie, che secondo Giustino, commise Orode contro vn' altro Mitridate, Re de' Parthi, e suo minor fratello, mentre questo souerchiamente confidatosi nell' affinità, andò in persona a parlamentar seco di pace: ma vdiamo l' istesso historico, che in questa guisa racconta il successo. *In vrbe Babylonis, quò confugerat Mithridates, ab Orode fratre obsessus, fiducia cognationis vltrò se in potestatem Orodis*

dis tradit; sed Orodes plus hostem, quàm fratrem cogitans, in conspectu suo trucidari eum iussit. I nostri secoli ancora, nè quali la pietà Christiana deurebbe hauer' estinta l' impietà dè Gentili, hanno partorito sotto l'oliuo speciosissimo della pace non dissimili parricidj. Esempio ne sono li Duchi d'-Orleans, e di Borgogna, quali in occasion del Colloquio, che sotto pretesto di pace hebbero insieme; il primo dal secondo, e questo dal Delfino di Francia furon fatti a vista loro proditoriamente vccidere. Vero è per tanto, soggiunge l' autor francese, *que plusieurs Princes scauent faire les assassinats; mais ils ne considerent pas ce, qui en peut aduenir*: quindi parlando di Vincislao, figliolo di Carlo Quarto Imperatore, n' esprime apunto con le seguenti parole l' idea di tutti quei Grandi, che operauo diuersamente dalla condition loro: *Venceslaus estoit vn vray marault, & on ne peut donner vn tiltre assez salle a vn Prince, quand' il ne fait pas le Prince, & qui fait ce, qui est propre d' vn marault. les histoires d' Allemagne sont toutes puantes de ses villanies*, A meglior

prez-

prezzo de gl' esempi allegati auuenne a Carlo il Semplice, & a Luigi Vndecimo, ambidui Rè di Francia, col metterfi volontariamente, e senza le deuute circonspettioni in potere, l' vno d'vn suo manifesto nemico, e l' altro d'vn suo ribelle. Portatosi il medemo Luigi con poco seguito a Perona, piazza di frontiera verso la Fiandra, per iui accordar vocalmente co'l Conte di Charolois certe differenze, che trà essi vertiuano per cagion d' alcuni Stati, ò malamente occupati, ò ingiustamente pretesi, e ritrouatoui il detto Conte, accompagnato all' incontro da numerosa, e valida comitiua, dalla quale detto Rè restò subito cinto, e ben guardato: si legge nell' historia del medemo Signor d' Haillan, *qu' il ne pensoit plus, qu' a la mort, & s' y resolut, & ce, qui d' auantage l' effrayoit, estoit la veüe de la tour, en laquelle sous coleur de bone foy, & d' vn propos de paix, Charle le simple, Roy de France, fut mis prisonnier par le Comte de Vermandois, & contraint de quitter sa Couronne*. Così Luigi per liberarsi da tanto pericolo, in cui l' hauea posto la propria confidenza, stimò be-

ne captarsi con profusi donatiui, e promesse i più intimi del suo nimico; acciò mediante il loro consiglio l' inducessero a prender contro se, come poi fece, il minor partito, ch' era di non leuargli ne vita, ne libertà, ne regno; ma solamente d' obligarlo a muouer l' arme contro i Liegesi suoi confederati, e nimici dell' istesso Conte. Essendo dunque certissimo, che ogni età produce i suoi mostri, e portenti di perfidia, e barbarie; guardisi per tanto quel Principe, a cui sia cara la propria, e la comune salute de' suoi popoli, a non esporsi senza euidente necessità, e proportionata cautela a tali pericoli. Accortissimo in ciò fù Cesare, quando sollecitato per via di Legationi da Ariouisto, Rè de' Germani ad vn' abboccamento personale, per seco terminar certi affari, che trà essi rimaneuano pendenti, non solo recusò il congresso, ma stimò anco graue pericolo il mandar' Ambasciatori a quella gente efferata. *Colloquendi causa Caesari visa non est,* (scrisse egli ne' suoi Commentarj) *& eo magis, quòd pridiè eius diei Germani retineri non potuerint, quin in nostros tela conijcerent. Le-*

gatum

gatum magno cum periculo ad eum missurum, & hominibus feris obiectu-rum existimabat. Ne meno dourebbe vn Grande conuersar domesticamente con altro, co'l quale hauesse hauto antica emolatione, ò gli tenesse particolare antipatia; se ciò non fosse per caso furtuito, ò per tal conuenienza, che in alcun modo senza dichiararsigli auuerso non potesse sottrarsene; poiche Cesare, e Pompeo, Carlo Quinto Imperatore, e Francesco Primo Rè di Francia, non restarono mai più trà se così mal'affetti, che dopo esser conuenuti insieme a trattati personali. Così Filippo Augusto, antecessor di quest'vltimo, e Riccardo, Rè d' Inghilterra, benche dopo le guerre trà essi seguite, s' hauessero giurato inuiolabil' amicitia, e fede, e che nel viaggio, che fecero insieme verso la Palestina, con dissegno di farne, mediante l' vnione delle forze, che conduceuano, vna gloriosa conquista, e non ostante, che per ordinario vsassero d' vna mensa, e d' vn letto comune, sempre più diuenner discordi, indiffidenti, e nimici; mercè l' inueterata loro emolatione, ò simultà, ò pure odio priuato: lo con-

conferma il precitato Scrittor Francese, oue dice, *qu' au lieu, que leur longue, & costumiere frequentacion, & conuersacion, leur compagnie, & leur propos eussent deu appaiser leurs primieres haines; au contraire ils engendrerent des mespris, des inimities, & de cause de nouuelles guerres*. S' astenga altresì il Principe dal mandar' alcuno de' suoi più congiunti, in specie i figlioli, per Ambasciatori a persone, così nemiche, come sospette, quantunque a titolo di riconciliatione, ò d' altra cosa esteriormente speciosa: perche tal volta potrebbe poner loro nelle mani vna vittima, ò per lo meno il prezzo d' alcuna parte de' suoi Stati. Infinito, per così dire, è 'l numero di coloro, che violarono le leggi dell' Ambasciatia, *quod nomen apud omnes nationes*(scrisse Cesare) *sanctum, inuiolatumque semper fuit*. Trà gl' esempj de gl' antichi, già che il viuer de' moderni è molto più corretto, memorabil sarà sempre quello, che narra Velleio Patercolo della perfidia crudelissima da Lucio Opimio Console vsata al figliolo di Fuluio Flacco, così dicendo: *Fuluij Flacci filius, iu-*

uenis

uenis specie excellens, nec dum annum vigesimum secundum transgressus, immunis paternorum delictorum, cum à patre legatus de cõditionibus pacis mitteretur, à Lucio Opimio Consule interemptus est. Potrebbe oppormi alcuno, che Dario mandasse ad Alessandro de' suoi più conspicui parenti per Ambasciatori; e che per ciò non fossero ne mal riceuuti, ne mal trattati: *ad nouas pacis conditiones decem legatos cognatorum principes misit,* scrisse Curtio: ma cio non fece egli temerariamente; perche già l' era nota per altre esperienze l' insigne modestia, & humanità del medemo Alessandro, e prima si leggono nel detto luogo di Curtio queste parole: *victus tamen continentia hostis*: il che fù sufficiente motiuo per venire a tal' atto di confidenza. Leggasi però auanti, e si trouerãnno registrati in queste pagine non pochi, e non ordinarj esempj di coloro, che senza rispetto di giustitia, ò timor d' infamia seppero in ogni secolo violare il dritto delle genti, e farsi strada all' vsurpatione de gl' altrui Stati, mediante la perfidia, e l' inganno.

Dell'-

Dell' elettione dell' Ambasciatore. Cap. III.

ESsendo la mente del Principe quell' vnica intelligenza, che deue regger la sfera del gouerno politico; per due ragioni equiualenti sarà tenuto eleggere, e non sortire per mezo di voti secreti quello, ò più, che destina all' vffitio d' vn' Ambasciata. La prima è, che eleggendo distingue realmente le habilità di chi vien' eletto, aggiungendo stimoli a gl' altri, che aspirassero a tale, ò ad altro honore, per auuanzarsi co' l merito nel suo seruigio: essendo l' emulatione, secondo Tullio, *modò imitatio virtutis, modò agritudo; si eo, quod concupierit, alius potiatur, ipse careat.* La seconda è, che doue gl' è norma il giuditio, mediante il quale è tenuto conoscer' a pieno le qualità de' suoi serui, nõ deue ciò rimetter all' arbitrio della fortuna, che gl' hà ad esser compagna, nõ guida delle proprie attioni? Quello all' incontro, che viene eletto a questa, ò ad altra carica, resta immediatamente obligato al suo Sourano; che

venendo cauato a sorte, quantunque gli deua vn non sò che, per hauerlo computato trà i più degni, resta nondimeno più tenuto alla fortuna, che l'estrasse dall' Vrna. Ne' Senati però, ò Consigli popolari giudicarei più conueniente il sortire: perche iui non vna, ma più intelligenze concorrono a ben direggere le publiche operationi. Nelli Stati sono i Cittadini membri sì; ma però come gl'occhi, sempre annessi nel capo di quel Corpo Aristocratico. *Non est admirationi vna arbor, vbi in altitudinem tota silua surrexit*: affermò Seneca, & io pure asserisco, che non inuita all'elettione quel solo, i cui meriti, vniti all' autorità del comã do, vengono eguagliati da molti. Questo fatto d'eleggere, ò di sortire fù acremente già discusso nel Senato Romano trà dui grauissimi Oratori, Prisco Heluidio, e Marcello Eprio. Voleua quello, che da i Magistrati si eleggessero gl' Ambasciatori destinati mandare per vffitio di congratulatione a Vespasiano, già eletto Imperatore, che trionfante s' auuicinaua a Roma asserendo. *Sorte, & vrna mores non discerni*. Affermaua l'altro,

tro constantemente deuersi venire a i voti, allegando in contrario: *sufficere omnes obsequio, ne ambitioni, aut inimicitijs locus foret:* il che facilmente auuiene doue la parità è generale: che però soggiunge Tacito, relator di questo fatto, che *vicit pars, quæ sortiri legatos malebat, & splẽdidissimus quisque eodem inclinabat metu inuidiæ, si ipsi eligerentur.* Questo mostro dell'Inuidia hà per tutto il suo seggio; ma più alto, e continuo lo suole hauere nelle gran Corti, e nell' Assemblee degli Stati, oue i meriti di ciascuno, ò Cortegiano, ò Cittadino, voglion competer del pari, e però ben l' intese quell' autore, che notò, *illis in Republica non tam iucundum esse multos post se videre, quàm graue aliquem ante se.* Per quel riguardo almeno, se non per altro, d' esercitar gl' atti proprij della sua souranità, elegga dunque il Principe quei soggetti per l' Ambasciate, che gli saranno e più cogniti per l' esperienza ne maneggi politici, e più riguardeuoli per l'integrità de' costumi, e per tutte l' altre qualità, che nel seguente discorso prouaremo esser loro essentiali, e necessa-

rie; auuertendo oltre ciò, che tal' elet-
tione cada parimente in perſone ſud-
dite, ben' informate de' coſtumi, e del
linguaggio delle Corti, a cui le deſti-
na, e ſopra tutto, che poſſano proba-
bilmente eſſer care a chi l' hà da rice-
uere. Diſſi ſuddite; perche eſſendo ta-
li, ſarà ſempre più certo d' eſſer fedel-
mente ſeruito, e di far conoſcere al
mondo non hauer biſogno di ricercar
fuora de' ſuoi confini quei ſoggetti,
che poſſano, come deuono, con la vir-
tù, e col valore ſoſtener degnamente
i loro carichi, e dilatar le di lui glorie.
Inditio di poca prudenza ſarebbe per
tali occaſioni il valerſi di gente ſtra-
niera; mentre haueſſe ne proprj ſtati
perſonaggi da poterſene ſeruire, e
molto più peccarebbe di ſciocchezza;
ſe mandaſſe per Ambaſciatore ad vn'
Pontentato vn di lui ſuddito, ò Vaſſal-
lo, ò altro, che gli foſſe ſtato ſeruo
attuale, perche, ne farebbe a quello
coſa grata, ne riportarebbe a ſe vtile
alcuno; potendogli moralmente acca-
dere ciò, ch' auuenne a Serſe, Rè di
Perſia, il quale fù tradito da Demara-
to, Rè di Sparta, non oſtante che ri-
couratolo nella ſua Corte in tempo,
che

che da i lacedemoni era stato mandato in esiglio, l' hauessi colmato di molti benefitj; imperoche, come scrisse Giustino, *amicior patria post fugam, quàm regi post accepta beneficia: ne inopinato bello Græci opprimerentur, omnia in tabellis ligneis magistratui perscribit, easdemq; cera superinducta fido deinde seruo perferendas tradidit*. Scriuendo il Signor d' Haillan dell' autorità suprema del suo Monarca, lasciò registrate ad esempio di ciò, che deurebber fare anco gl' altri Potentati, queste parole: *le Roy seul fait les loix, les interprete, mande ambassades aux pays estranges, respond de sa bouche aux Ambassadeurs estrangers, destribue les honneurs, & octroye les recompens*: E tal' appunto è l' vffitio d' vn Sourano, che vuole, e deue farsi conoscere, e gratificar' insieme i meriti di chi esattamente lo serue. Inerendo tuttauia al punto dell' elettione adduco per vltimo esempio quello del fortissimo Giuda Macabeo, capo del suo popolo, di cui si legge nel Sacro Testo, che non altrimente sortisse gl' Ambasciatori, che mandò al Senato Romano; ma ben sì che *elegit Eupolemum filium*

Iohannis, & Iasonem filium Eleazari, & misit eos Ramam. Eletto poi che habbia il personaggio per tal carica, non sarebbe mal'a proposito, quand'egli non fosse in quella più esercitato, ò paresse il negotio di difficil condutta, l'assegnargli vn Collega, ò il Direttore, come altresi l'Interprete, se douesse mutar linguaggio, e'l Segretario, lasciando il resto della famiglia, che deurà condurre, al di lui arbitrio: perche questi, in specie il Direttore, gli sarà di giouamento, e solleuo non ordinario per cagione della conferenza. Parlando Sant'Agostino de'compagni spirituali, pare, che il suo detto possa applicarsi al nostro proposito: *cur apud te homo,* (diss'egli) *collega non valeat, cùm apud Deum seruus, & interueniendi meritum, & ius habeat impetrandi?* Riuolta il senso da Dio al Prencipe, dal merito d'interporsi, e dall'autorità di conseguire, alla prudenza di ben consigliare, & all'efficaccia di condurre a fine gl'interessi d'vn'Ambasciaria, e trouerai, che l'applicatione non è disforme, e finalmente prima che parta l'Ambasciatore, gli deurà consegnar'in scrit-

to vna piena Instruttione di tutto ciò, che gli conuerrà dire, ò fare (quando per aiuto non gli desse vn libero mandato di poter agere a suo modo, secondo quel detto, *mitte Sapientem, & nihil dicito*) e questa sarà da lui firmata, ò da alcuno de' suoi Segretarj, e accompagnata dalla solita cifra, che serua per la corrispondenza segreta de' negotj più graui. Non è improprio, e disusato, che si deputino a quest' vffitio dell' Ambasciate ancol le Donne, che però siano per sangue, ò virtù, ò santità illustri. Posto Vitellio nell' estreme augustie di perder, come poi fece, la vita, e l' Imperio, persuase al Senato Romano, *vt Legatos cum Virginibus Vestalibus mitterent ad exercitum Vespasiani* (scrisse Suetonio) *pacem, aut certè tempus ad consultandum petituros*. Ma più conferma questa nostra propositione il ritrouarsi nelle sacre lettioni, che Cattarina Senese, femina per virtù, e santità illustrissima, piamente s'esercitasse in così fatto impiego; poiche si hà nella di lei vita, che *pro pace Florentinorum, qui cum Ecclesia desidebant, & Interdicto Ecclesiastico suppositi erant, Auenionem ad*

Gregorium Vndec. Pontif. Max. profe-cta est. Leggendosi auanti più chiaramente anco s' intende, che *eidem Gregorio, & Vrbano Sexto, eius antecessori, acceptissima fuit, adeò vt legationibus eorum fungeretur*. Qual' hor dunque si conosca profitteuole la missione d'vna donna, specialmente per causa di religione, di pace, ò d' altra cosa simile, non sarà punto disdiceuole l' appoggiarle vn' Ambasciata. Riduttisi i Roccellesi per il lungo, e strettissimo assedio, col quale li teneua cinti Luigi il Grande, Re di Francia, e decimo terzo di questo nome, a diuorar per la fame fino gl' animali più immondi, è fama, che per liberarsi da quello, e da altri meritati supplicj, esponesser giù dalle mura di quella loro miserabil Città vna Vergine, bella quanto nobile, e manierosa; acciò co'l pietoso spettacolo de' piedi scalzi, della chioma disciolta, e d' vna fune al collo, e mediante l' efficacia delle lagrime, che le cadeuan da gl' occhi, e forse orauano al pari delle parole, impetrasse loro, come subito fece, dalla innata clemenza del proprio Signore il perdono. Quanto vaglia questo sesso a commo-

uer

uer gl' affetti anco nelle persone più implacabili per la naturale, e tal' hora artefíciosa tenerezza, che sà ottimamente esprimere ne' gesti, ne' detti, e più spesso ne' singulti, nè sono indubitati testimonj quelle due nobilissime femine Veturia, e Volunnia, madre, e moglie di Martio Coriolano, mentre vnitosi a i Volsci nimici del popolo Romano, per vindicarsi de' suoi Concittadini, che ingratamente l' hauean cacciato in esiglio, e per ciò gli affliggeua con infestissima guerra, *neq; à quoquam aut precibus, aut minis flecti potuit* [scrissero Liuio, e Plutarco] *nisi à matre, & vxore*. Ciò stante, torno à dire, che non sarà punto disconueniente il far' anco tal' hora elettione di donne simili per vn' Ambasciata, come s' è detto, d' vffitio pacifico, ò religioso, che sia.

Qual deue esser l' Ambasciatore. Cap. IV.

STimano alcuni, che vn' huomo perfettamente dotto, come quello, che tiene la ragione delle cose, debba chiamarsi *Sauio*, e per

ciò esser lontano da gl' errori communi; e che il Principe altresì non erri, se gl' incaricherà affari politici. Concede all' incontro Seneca il filosofo, e vuole, che il Sauio possa darsi spogliato affatto d' ogni dottrina, asserendo, che *Sapientia non indiget litteris; quòd eas tradat res, non verba*; e che ciò stante, secondo il parere anco d' altri Scrittori, egli solo sia degno di gouernare, ò d' assister per lo meno, come nume tutelare, a chi gouerna. Nessuno però di questi, a mio giuditio, per se stesso pare habile ad intrapender la condutta d' vn' Ambasciata, come altresì non sarebbe quella d' vn' Esercito: ma che più tosto conuenga al Perito; come quello, che in parità del dotto possede la ragione delle cose, e sopra il dotto, e il Sauio di Seneca l' esperienza: *Peritus præter rationem rei* [disse vn' altro famoso autore] *etiam experiētiam tenet*. Distinguendo Aristotele trà l' esperienza, e l' arte, affermò, che l' vna sia cognitione delle cose singolari, ritrouata per mezo dell' vso, e l' altra delle vniuersali; e Manilio poeta, filosofo anch' esso di molta fama, asserì, che *Per varios casus artem experien-*

rientia fecit Exemplo monstrante viam. Di modo che ne l'esperienza si può acquistare senza gl' atti pratici, ne senza l'istessa può alcuno hauer cognitione delle cose singolari, trà le quali anco ripongo l'vffitio dell' Ambasciatria. E' la Corte vn mare pieno di scogli, di Sirti, e di Sirene: per ben nauigarlo poco importa, che il Pilota sia puramente letteratto, ò puramente Sauio. Se nõ è pratico del camino, che deue seguire, e de' pericoli, che deue euitare, vi perirà con tutta la sua dottrina, e sapienza, quantunque sia questa difinita *vt perfectum bonum mentis humane.* Maggiori assai e di numero, e di qualità di quello, che altri si persuade, sono gl' ostacoli, che incontra colui, che in vna Corte straniera, come anco nella propria del suo Sourano, pretende condurre à fine qualche interesse, per altro difficultoso, e intricato; perche iui, come disse Ione Orcomène dell' Etica appresso Laertio, *agitur prauumq; probumq;* Più oltre vedremo, e specialmente nel Capitolo de' recordi, che si daranno all' Ambasciatore, ciò, ch' egli deurà euitare, e seguire con questa guida del Direttore. Deu-

rebbe intanto chi subentra a tal carica esser' vn compendio di tutte le più rare perfettioni, che deriuano dalla natura, dalla fortuna, e dall' industria; ciò è, di bell' apparenza, nobile, e virtuoso, e che di lui si possa dire quello, che altri commendò sommamente in Pitagora; ciò è, che *multorum mores vidit, & edidicit*. S' aggiungono a queste parti l' altre non meno necessarie, come l' integrità de' costumi, l' attiuità, e destrezza; acciò secondo i tempi, e l' opportunità de' successi sappia così bene accommodarsi a quelli, e raggirar le cose a profitto del suo Padrone, che ne sortisca ottime consequenze. *Temporibus seruire decet*: (cantò Lucano, soggiungendo, che l' huomo prudente, e viuace, qual deue esser l' Ambasciatore) *si bella vocabunt, Miles erit; si pax, positis toga vestiet armis*. E' anco conueniente, che possieda qualche facultà propria; acciò non venendogli somministrato, come spesso accade per negligenza di chi deue assistergli quanto gl' occorre per riparare alle spese solite, e straordinarie ancora, possa supplire nel mẽtre co'l denaro delle sue rendite. Se i

Gran-

Grandi risapesser tal' hora le sordidezze, e sciochezze, che da tali loro Ministri si commettono alle Corti, quanto più lontane, per cagion dell' auaritia, ò dell' imperitia, la quale per detto di Biante *maiori ex parte in omnibus dominatur*; si seruirebbero per l'auuenire, in elegger'a tal'vffitio i soggetti idonei, della Lucerna di Diogene, ò del Cannocchiale del Galileo. Ma per discorrer più fondatamente sopra le qualità naturali, e acquisite, mediante il proprio ingeno, poco auāti proposte, e necessarie all' Ambasciatore, mi farò da capo. Affermo per tanto, ch' egli deurebbe esser di fattezze ben composto; perche, se bene, come dice il Filosofo, *in naturalibus neque meremur, neque demeremur*; ad ogni modo sempre più grata, e maestosa si renderà quell' Ambasciata, che verrà esposta da vn bel personaggio, benche dotato di poche lettere, che quella d'vn' Esopo deforme, quantunque ornato di sagacità, e dottrina singolare. Mandò già Luigi Vndec. Rè di Francia, al Pontefice, e ad altri Potentati, per trattar con essi affari d'importanza, il suo barbiere, huomo per

altro prouisto d' vn buon sentimento, e discorso; ma sopra tutto d' vna presenza heroica: ne poteua ragioneuolmente riprenderlo il Comines historico, come fece; mentre si deue creder, che quel Rè ciò non facesse senza qualche sufficiente, e scusabil motiuo. Osseruata Filippo Quarto, Rè di Spagna, l' eccellente corporatura d' vn fantacino Napolitano, è fama, che lo dichiarasse meriteuole d' vn Reggimento d' Infanteria. Così il Duca d'Ossuna, mentre gouernaua il Regno di Napoli, commutò la pena afflittiua ad vn giouene, reo di morte, solo perche il vidde ornato d' esquisite proportioni, e per sua maggior ventura portaua di più il nome del Magno Alessandro. Desta per ordinario la nobil presenza d' vn' huomo ammiratione, e simpatia insieme in chi l' osserua, e già (non mi souuiene, se in Cipro, ò in vn' Isola, che forma il Nilo, assai celebre) non si assumeuano al Soglio Regale, che gl' huomini più venusti di corpo. Alcuni Ambasciatori hò veduto, e praticato all' incontro, gracilissimi di membra; ma di sì gran giudicio, e viuacità di spirito, che per

tali

tali qualità poteuan far'apparire ama-
bili anco i loro difetti. Don Francef-
co di Queuedo Spagnolo, quantun-
que d' aspetto poco gradito, e strauol-
to de' piedi, portò nondimeno più d'-
vn' Ambasciata a nome dell' accenna-
to Duca d' Ossuna, e de' Regni di Na-
poli, e di Sicilia a Paolo Quinto Pon-
tefice, e a Filippo Terzo, Rè di Spa-
gna. Ma non deuo per diuertimento
di chi legge, sebene alquanto fuora
del mio instituto, passar' in silentio
vna di lui facetia, narrata dal dottissi-
mo Abbate Paolo Antonio Tarsia, già
nostro amico, mentre visse nella Cor-
te Cattolica, in quel libretto, che fece
della Vita dell' istesso Queuedo, qual'-
è di tal sorte. Entrato costui con al-
cuni amici in casa di certe Dame di
Madrid, pose a sorte fuor dell' habi-
to talare, che vsaua per cuoprire quel-
la sua deformità, vn piede. fattasi
dell' istesso non poca merauiglia quel-
le Dame, che prima d' all' hora non
l' hauean forse più veduto, ò pure os-
seruato, disse per scherzo vna di loro:
o que mal pie! soggiunse l' altra equi-
uocamente parlando: *con mal pie en-
traron V. M. a qui*: ma stando egli

molto seuero, quasi che non ammettesse volontieri quei motti, con egual prontezza subito rispose: *yo les prometto senoras mias, que ostro ay peor en el Coro:* e mirando ciascuna i suoi piedi, e quelli de gl'altri, replicarono *qual sarà?* Così dopo d'hauer tenuto ciascuno alquanto sospeso, facendo finalmente mostra dell'altro, ch'era assai più deforme del primo, disse loro per disinganno, *este es Senoras* e in tal modo con la gratia, e bizzaria sua naturale, fece passare per vn dolce trattenimento ciò, ch'era apunto materia disspregiabile, e di scherno: Portaron' anco duoi Personaggi Romani, come allega il Signor di Ville, vn'Ambasciata a certi Popoli; mà per esser l'vno mal concio per vna piaga ch'auea nel capo, e l'altro mal disposto di piedi, fù subito inteso dire da quelle genti, *mittit Populus Romanus legationem, qua nec pedes, nec caput habet.* Vero è, che non s'appoggiano all'integrità, ò robustezza delle membra, mà alla finezza dell'intelletto questi maneggi; tuttauia come più s'amano le prerogatiue della natura, che i difetti, e più s'ammira la bella

strut-

ſtruttura d'vna gran Mola, che quel-
la d'vn tugurio; così procuri ſempre
il Grande di ſcieglier ſpecialmente
per l'vfficio dell' Ambaſciata coloro,
che più de gl'altri ſaranno ſtati dalla
natura preuilegiati. Non però come
dice Seneca, *contemnat ſe ſapiens, etiam
ſi fuerit minimæ ſtaturæ*; perche sò
bene ſoggiunge l'iſteſſo, che *eſſe ta-
men procerum volet; & exilis corpore.
&* amiſſo oculo valebit: mallet tamen
ſibi eſſe corporis robur*. Alle doti della
natura ſuccedono quelle della fortu-
na, come la nobiltà, e le richezze;
ſenza le quali non potrebbe alcuno fa-
cilmente ſoſtenere la dignità d'vn'im-
piego, com'è queſto, ne eſiger dalla
Corte, in cui reſſideſſe, l'intiera ſua
eſtimatione; quando per altro non foſ-
ſe prouiſto dal proprio Signore di
qualche titolo ſpecioſo, e di compe-
tente ſtipendio: oltre che, come bene
auueſte il Signor di Ville, vn'eſtrema
pouertà fù ſempre ſoſpetta. Rari
hoggidì ſarebbber coloro, che ſapeſſe-
ro imitar l'aſtinenza di Senocrate, il
quale per atteſtation di Laertio *cum
alijs legatus ad Philippum miſſus nec
inuitatus ad conuiuia acceſſit, nec do-
nis*

nis emolliri potuit, sicut cateri: che però conosciuta da gl'Atenieſi la di lui incorrotta fede, benche prima per inuidia de' Colleghi gli fosse stato preparato il castigo, asserendo quelli, che in vano l'hauean condutto seco, *eum duplici honore honestauerunt*. Pouero altresì de' beni di fortuna era Fabritio quando con altri suoi Colleghi passò per Ambasciator del Senato Romano a Pirro, mentr'era in Italia; mà non però si piegò punto alle grandi, e generose offerte, che quel Rè gli fece, à fine che passasse al di lui seruigio: l'afferma Eutropio così dicendo: *vnum ex legatis Romanorum Pyrrhus sic admiratus est, vt cùm eum pauperem esse cognouisset, & quarta parte Regni promissa solicitare voluerit, vt ad se transiret, contemptus à Fabricio est.* Di questa tempra incorruttibile deurebber' esser tutti quelli, che seruono al Prencipe, che però, perche cadono nel numero della Fenice, è necessario, che sian prouisti, singolarmente gl' Ambasciatori, di commodità proprie sopra quelli emolumenti, che loro somministra l'vfficio. Quanto allo splendor de' natali, è certo, che la per-

sona, che per questi sarà più illustre, verrà anco maggiormente stimata. Quando si vogliono mandare Ambasciate di puro cumplimento, ò d'affare molto rileuante, e massimamente di trattar matrimonj, condur Principesse, e fare altri simili atti pomposi, e magnifici, lessi, & osseruai, che per ordinario si fà scelta de' più nobili della Corte, e della Cittadinanza, à fine di maggiormente honorare, ed' obligare insieme quel Potentato, à cui si mandano. Non si spedisce da Priamo a i Greci per riscuoter' Hesione, sua Sorella, dalla seruitù, in cui era tenuta, che vn' Antenore parente, e primate della di lui Corte: *Antenor, vt Priamus imperauit, postremò Pylum ad Nestorem contendit postulans, vt à Græcis Hesiona, Luomadontis filia, ab Hercule rapta, & Telamoni dono data, redderetur*: scrisse Darete Frigio. ne all'incontro si delegano da i Greci à Priamo per ricuperar' Helena, rapita da Paride, persone ordinarie; mà vn Palamede, vn' Vlisse, e l'istesso Menelao, di lei marito: *interea legati ad Priamum veniunt Palamedes, Vlysses, & Menelaus, postulantq; vt Helena, &*

pra-

preda reddatur: l'istesso Darete. Importaua anco molto à Dario l'obligar' Alessandro à concedergli per la conseruatione del suo Regno la pace; e però à fine d'indurlo a ciò più facilmente, *legatos ad eum decem Principes cognatorum mittit*: come poco auanti s'è accennato. Aggiunse Segeste, Signor de' Cherusci, popoli di Germania, al numero de gl'Ambasciatori, che mandò a Cesare per chiedergli aiuto contro Arminio, il proprio figliolo: l'afferma Tacito: *addiderat legatis filium, petens à Cesare subsidium*. Non hauendo obedito Iugurta al primo cenno del Senato Romano, fattogli esporre per certi giouani, à lui deputati, acciò deponesse l'arme ingiustamente prese contro Aderbale, lasciò scritto Salustio, che *legantur in Aphricam maiores natu, nobiles, amplis honoribus vsi*: e volendo all'incontro l'istesso Iugurta rimetter' a i Romani vn'ambasciata magnifica, soggiunse il predetto Historico, che *filium, & cum eo duos familiares ad Senatum mittit*. Dal fior della nobiltà elessero gl'Heluetj gl'Ambasciatori, ch'inuiarono a Cesare,

a fi-

a fine d' indurlo più facilmente a certe conditioni di loro sommo vantaggio, come l' istesso afferma nell' historia delle proprie imprese: *Heluetij legatos mittunt nobilissimos ciuitatis, cuius legationis Numenius, & Verodoctius principi locum obtinebant.* Ma nõ solo si deputano tal' hora per l'ambasciate gl' huomini più illustri, quanto ancora a quelli si dãno le più singolari di queste; perche ogni cosa vuol proportione; e per ciò non a tutti si destribuiuano nella Corte di Dionigi, Rè di Sicilia, le più splendide, ma solo a Dione, suo congiũto, e tanto celebre nell' esercitio della guerra, che nella professione delle scienze; onde ben disse Emilio Probo, che *legationes omnes, quæ essent nobiliores, per Dionem administrabantur.* Si che portãdo l'Ambasciatore questo raggio di nobiltà seco, può esser certo, ch'aggiũgerà non meno splendore al suo impiego, che facilità alla consuetudine de buoni trattamẽti, che pretende, e al buon successo de gl'affari, che maneggia: essẽdo, che più volte accade, che per riguardo solo di chi porta simili vffitij, resti più honorato, e seruito nella sua petitione quel Grande, che fece elettione

di tali soggetti. Più si compiacque il Senato Romano di condonare a Filippo Macedone certe colpe, incaricate gli da tutta la Grecia in gratia di Demetrio suo figliolo, giouenetto dotato d'vn'insigne modestia, e molto stimato in Roma, che per alcun rispetto, donato all'istesso Rè. Ma se maggiore d'ogni nobiltà, come accena Sant'Ambrogio è la virtù d'esser' huomo da bene, asserendo, che *familia splendore generis nobilitatur, animarum autem clarificatur gratia splendore virtutis*, perche i beni dell'animo sono sempre da preferirsi ad ogn'altro; più viua impressione faranno dunque nel cuor d'Antipatro, partecipe del Regno del grand'Alessandro, e di Filippo, altresì padre di questo, la conosciuta bontà d'vn Senocrate, e la celebre virtù d'vn' Aristotele, ambidui stati Ambasciatori d'Atene appresso medemi; che la nuda nobiltà de' Pelopidi, ò d'altri più principali di tutta la Grecia: che però più chiaramente diffinisce l'istesso Santo, che l'huomo *non generationis nobilitate, sed iustitia, & perfectionis merito laudatur.* Giusto dunque, e virtuoso deue ancor esser l'Ambascia-

basciatore, ch' è la terza qualità, che in lui si ricerca, e deue, come può, acquistarlela mediante l'assiduità de gl' atti, che compongono l'abito, nelle virtù morali. Desiderò per tanto, che in tutte si renda esemplare, e degno del suo ministerio, viuendo parco a se stesso, e liberale con gl' altri, saluo che nelle promesse; le quali, vna volta fatte, deura fedelmente osseruare; essendo malitia inescusabile il promettere quel, che non si vuol mantenere, e pazzia manifesta quel, che non si può. Declini in somma da tutti quei vitij, che possono infamar non tanto la sua conditione, che la degnità del posto conferitogli dal Principe, souuenendosi, che *legatus ipsam Reipublicæ faciem secum afferre videtur*: come anco allega il signor di Ville. Speciose veramente son le doti della natura, e della fortuna; ma se queste, che andiamo additando, e s' acquistano con l' industria del proprio ingegno non sono sostenute; auuerrà loro come à quelle statue, che si trouano senza base a terra distese; le quali bē si apparisscon belle in se stesse; ma già non saranno compitamente ammirate, e lodate

date prima, che s'innalzino alla vista di tutti. In ordine alle discipline, e buone lettere, studioso vorrei, che fosse, particolarmente dell'etica, e dell'historia; perche da queste imparerà non meno a guardarsi dal male, ch'egli potesse per inscitia commettere; che da quello, che altri contro lui malitiosamente volesse intentare. I letterati, dice il predetto autor francese, meglio euitano le cauillationi de' Contratti, e più prontamente sanno rispondere, che gl'idioti. Quella bontà, che và accompagnata con la semplicità dell'ignoranza, resta per ordinario schernita, e derisa; ma quella, che và congiunta al sapere, ne inganna, ne può esser facilmente ingannata. Sia egli dunque prouisto di così rari difensiui, e ad ogni buon fine, e per ornamento ancora dell'animo s'induttri di possedere varj linguagi, ò quello almeno della Corte, in cui si ritroua, che gli sarà di non mediocre giouamento. Tutti siamo sordi a quelle lingue, che non intendiamo, e molti per ignorar quella, che tal volta sarebbe loro necessaria; perdon non meno la cognitione di molte cose vtili,

che

che dilettevoli, e ben spesso incontrano alla cieca quei pericoli, ò disgusti, che, possedendola, saprebbero agevolmente evitare. Ritrovandomi in Olanda molt'anni sono, osservai, che duoi giovani Alemani, in compagnia de' quali passavo in fiandra, per esser imperiti del linguaggio francese, si ridevan'anch'essi tal'hora di certi motti, poco decenti, che da altri passaggieri Inglesi venivano contro loro proferiti, e sarebber stati anco oltraggiati, se da me nel latino non venivano avvertiti. Non però consiglio l'Ambasciatore a valersi dell' idioma della Corte, in cui risiede, per esporre le sue commissioni; essendo costume ordinario di tutte le più nobili nationi il ritener' il proprio, qual devrà esser' anco il più comune, & elegante: ma solo l' esorto a servirsene per ben' intender le risposte, che gli saranno vocalmente date dal Principe, e da suoi Ministri nel loro vulgare. In caso poi, che mancasse l'Interprete, ne potesse egli altrimente esser'inteso, si vaglia d'un terzo linguaggio, come del latino, e quando pur quello fosse ivi incognito, parla secondo l'uso del-

la

la medema Corte;che per tal' occaſion neceſſaria non ſolo non derogarà punto al decoro della propria natione;mà verrà all'incontro gradito, e lodato da chi l'aſcolta. Colui, che parla nella propria lingua, è certo di non errare, eſſendo altra la materna, altra l'aſcititia: che però anco per tal riguardo l'Imperatore, e tutte l'altre perſone Regie, vdito che hanno l'Ambaſciate più ſtraniere, e barbare, riſpondono ſempre ſecondo l'vſo della loro natiua, e l'Interprete vicendeuolmente ſerue à ſpiegar le propoſitioni, e le riſpoſte nel vulgar di ciaſcuno. Non mi souiene hauer inteſo, che altri Potentati riſpondeſſer' all' Ambaſciarie ſtraniere nel loro linguaggio, che Mitridate, Rè di Ponto, e Chriſtina di Suetia, qual pochi anni ſono, per vnirſi alla Chieſa Romana, repudiò generoſamente il Regno Paterno: mà ciò preſumo, che faceſſero più per oſtentatione d'ingegno, che per altro oggetto. Eſorta il Signor di Ville il ſuo Ambaſciatore à diſſimular l'intelligenza della lingua, che poſſedeſſe, della Corte, in cui dimora, per dar forſe campo a chi voleſſe parlar libe-

ramen-

ramente, e senza sospetto d'esser notato. Io però sarei d'altro parere per duoi rispetti: il primo, perche dando egli à conoscer d'intender tutto ciò, che si dice, impedirà tal hor l'inconueniente, che altri malamente ragioni di lui, ò del suo Prencipe alla presenza, e così non solo euitarà il rossore, ò l'alteratione, che gli ne potrebbe auuenire; mà sfuggirà ancora l'impegno di risentirsene: l'altro poi, perche goderà ben spesso di quei discorsi, che soglion' essere di qualche vtilità, ò diletto; oltreche verrà probabilmente à rendersi più amabile; essendo natural costume de' stranieri di reputar per loro nationali tutti quelli, che si dilettano del loro linguaggio. Tornando al punto d'espor l'Ambasciata in vn terzo idioma, che possa esser' inteso, auuerta l'Ambasciatore, che quello non sia il proprio de' nimici, ò de gl'emoli dell'istessa Corte; perche dissonanza grande sarebbe il parlar per esempio Franceſe in bocca d'vn Italiano auanti il Rè di Spagna; ò de' suoi Ministri; come anco vice versa nella Corte di Francia il parlar Spagnolo d'altro nationale. Persuasosi for-

si forse Cesare, che Ariouisto non bene intendesse la lingua Romana, come la Gallica, scrisse egli medemo, che gli parue molto à proposito *Valerium Procillam, summa virtute, & humanitate adolescentem, & propter fidē, & propter lingua Gallica scientiam, qua multa iam Ariouistus longinqua consuetudine vtebatur ad eũ mittere*; e tale auuertimēto deurebbe hauere ogni Principe, che vuol mandare a Potentati stranieri le sue Ambasciate. Qual'hor dunque sia tale il soggetto, qual da noi si desidera, e con assai minor difficultà di quella, che molti propongono scriuendo sopra tal matteria, si può ritrouare; non diffidi il Principe d'appoggiargli il carico d'ogni più ardua Ambasciata, ne questo lo recusi, perche l'vno, e l'altro riporteranno, se non sempre quei sucessi, che bramano conseguire, quella riputatione almeno, che loro conuiene. Non essendo per lo contrario dotato colui, che viene inuitato a tal ministerio, delle qualità almeno più essentiali, humilmente accusando le sue debolezze risponda al Sourano quell' istesso, che replicò Moisè a Dio quando gli coman-

mandò, che discendesse in Egitto per liberare da quella seruitù il suo popolo, dicendo: *quis sum ego, vt vadam ad Pharaonem*? In caso poi, che fosse a ciò costretto, obedisca: perche minor colpa è l'errare con la guida del comando, che della volontà propria; ne per meglio operare nelle cose indiferenti, che per se stesse non sono ne buone, ne male, si deue mai contradire al Padrone. Potendo però destramente sfuggir l'incontro, e rimaner' in gratia, vi s'adopri a tutto suo potere; perche essendo quest' vfficio dell'Ambasciaria il più dificil tal'hora, come anco il più periglioso d'ogn'altro (parlo di quelle, che portan seco molti affari, tutti pendenti dal caso, ò dall'arbitrio di chi le riceue) sarà molto più lodato à sottrarsene, che ad abbracciarlo, quantunque hauesse le più rare, e più desiderate pefettioni del Mondo: perche non v'è cosa più ardua, che il piegare a i suoi desiderij vna volontà, che repugna per altri fini diuersi; ne più ageuole per l'opposto, che il precipitar dalla gratia di quel Padrone, che non è estimatore de gl' ostacoli, che per lo più s'interpongo-

no nelli affari graui; mà de' mali successi, che riporta chi lo scriue senza mancare al suo deuere.

Dell'uffitio dell'Ambasciatore, e della sagacità, e diligenza, che deue usare in esso. Cap. V.

Essendosi difinito, che l'vffitio dell'Ambasciata altro non sia, che vn'opera commessa all'altrui fede, ò pure vn semplicemente riferire l'altrui commissioni; non sarà improprio l'assomigliar l'Ambasciatore a quell'Eco, non già che moltiplica sette volte le voci, come faceua nelle Torri di Cizico, ò nel portico d'Olimpia in Elea, mà che rende l'istesse tutte intiere, qual le riceue: che però ben dice il Signor di Ville, ch'egli deue render conto anco delle sillabe, e de' punti, che potessero a caso risultare in pregiuditio della Republica. Che debba dunque persistere nella sostanza, e nella forma delle cose ordinategli, saluo, che in quelle di libero mandato, non è da porre in dubio; si perche facendo altrimente,

s'im-

s'imputarebbe a sua colpa qualunque alteratione riceuesse il negotio; come perche habbiamo esempi ancora, che l'istesso auuertiscono. Ritornandosi Vlisse Ambasciator d'Agamennone appresso Priamo, non scrisse Darete, ch'egli parlasse a suo modo; ma che *Agamemnonis verba referebat*, e Salustio anch'esso, ragionando di quelli Ambasciatori, che mandò il Senato Romano a quei duoi Regi dell'Africa, Iugurta, & Aderbale, non disse, che vsassero le parole proprie, mà che *Senatus populiq; Romani verbis nuntient velle, & censere eos ab armis discedere*: il che chiaramente dimostra quanto l'Ambasciator sia tenuto non accrescere, ò diminuire ciò, che gli viene imposto. Per non cader in simil errore, anzi per difendersi con l'osseruanza de gl'ordini hauti, in caso, che Antonio si fosse sdegnato, non lasciarono gl'Ambasciatori Romani, a lui dal Senato inuiati, di portar' in scritto tutto ciò, che gli douean riferire, e narra a questo proposito il detto Signor di Ville, che vn' Ambasciator di Francia sarebbe stato posto in prigione; se dopo hauer parlato mi-

bacciosamente in vna Corte, non hauesse mostrato in carta quanto deuea dire: che però in tali contingenze deurebbe l'Ambasciatore hauer seco di parola in parola disteso tutto il discorso, che gl'occorrerà fare, e quasi apprenderlo di memoria, ò possederlo così bene, che almeno non erri nella sostanza del suo tenore. Gli reccordo oltre questo l'esser continente ne' gesti, e moderato nell'alteration della voce; perche tal'hora vn Principe più s'offende d'vn batter di piedi, ò d'altro moto disordinato della persona, fatto alla sua presenza; che d'alcuna minaccia, ò rimprouero, che gli possa esser portato a nome d'vn'alrro. Non v'è dubio, che tali agitationi sono proprie, e quasi necessarie a chi parla con gran sentimento; parendo, che non si possa esprimer bene vn'affetto di sdegno senza crollar il capo, ò gesticolar con le mani: tuttauia, perche ciò nell'Ambasciator sarebbe vitio, non douend'egli mai scomporre la maestà di chi rapresenta; così dunque deurà sfuggirlo, e procurare anzi più tosto d'imitar certe nubi, che più minaccian tal volta procelle, e

tem-

tempeste co'l loro candore, che altre non fanno con l'oscurità, che portano seco. Oltre la sostanza predetta del suo negotio, e queste forme, che si gli prescriuono nell'atto d'esponer la sua Ambasciata, osseruerà puntualmente ancora l'identità de'termini senza punto variarli, pensando prima quali siano i proprj, che deurà vsare; diuersificandosi molto quelli di pregare, e di supplicare, come d'accennare, e di comandare. e simili. Per l'incostanza di questi molto pare, che ch'errasse ro quelli Ambasciatori, che Maroboduo, Prìncipe di Germania, mandò a Cesare; mentre, come riferisce Velleio Patercolo, *interdum vt supplicem commendabant, interdum vt pro pari loquebantur*. Nell'esporre la sua Ambasciata vsarà al possibile breuità, e chiarezza, attendendo con ogni applicatione alla risposta, sì vocale, come scritta, che gli sarà resa. Riceuuta che l'habbia, sarà diligentissimo in trasmetterla subito, e sicuramente al Padrone; quando per altro non deuess' egli riportarla personalmẽte indietro, come fãno tal'hor gl'Inuiati, ò gl'Ambasciatori estraordinarj, che giunti alla

Corte, e cõ breuità risoluto il loro negotiato, nõ perdono tempo in solecitare il loro ritorno. In caso poi, che l'affare sia grauissimo, ne ammetta dimora, deurà per vn'espresso farla portare nel modo, che gli parerà più espidiente, cioè, in lettera, ò in voce; se bene vi furono alcuni, che per auuisar secreti importanti, sù l'istessa cute del capo del messaggiero, fatta prima radere, scrissero quanto li occoreua. Ne sarebbe tal'hora diligenza superflua lo spedir dietro il primo il secondo Corriero; acciò restando l'vno per qualche sinistro accidente, segua l'altro per l'istessa, ò per altra via a portare il medemo auuiso con quel di più che nuouamente fosse accaduto. Vn' esempio, assai degno, habbiamo nel Sacro Testo di tal diligenza, vsata da Ioab, General di Dauid; imperòche volend'egli auuisare il Padrone della morte d'Absalon, e della rotta del di lui campo, chiamato a se Chusi gl'impose: *vade, & nuntia Regi, quæ vidisti*; quindi partito, il fece poco seguire da Achimas, altro messaggiero, per via più breue: *currens ergo Achimas per viam compendij, transiuit ergo Chusi.*

si. Penetrato da i partiali della Francia, che dimorauano in Inghilterra, il disegno, che questa Corona faceua di sorprender Cales, Piazza maritima, e di gran conseguenza, ne trouando essi sicuro modo per darne a quei Cittadini subita notitia, atteso che sotto pene grauissime era stato prohibito, che nessun legno s'allontanasse da quei Porti; presero per espediente, che duoi de' loro nationali, valicato a nuoto quel breue tratto di Mare, che s'interpone trà l'vno, e l'altro Regno, ne portassero, come felicemente sucesse l'annuntio; benche l'vno de' sudetti rimanesse, come si crede, affogato. Questi sono gl' effetti di quell' esatta diligenza, ò vigilanza, che si ricerca nell' Ambasciatore; che però non tanto, dice Seneca, *præsentis est, sed vigilantis occasionem obseruare properantem.* non basta, vorrebbe dir'egli, assister personalmente ad vn'operatione; ma vi si richiede, perche riesca ottimamente, l'applicatione, l'arte, e l'industria. Ma perche souente accade, che le cose humane, come auuerte Salustio, essendo per se stesse variabili, *sæpè in aduersa mutantur*, si fà questione; se

l'Ambasciatore secondo gl'accidenti possa variar'anch'esso le sue commissioni, operando diuersamente da quello, che gl'è stato imposto: tal dubio pare veramente indissolubile: tuttauia direi, che lo potesse fare in quel caso, nel quale hauess'egli qualche probabilità di poter giouare, a gl' interessi del suo Signore. Vero è, disse Tucidite, che *repentina, & inexpectata, & longè prater opinionem accidentia consilium rapiunt*, non che il tempo di darne auuiso per hauer nuoua instruttione di ciò, che si deue fare; ma vero è ancora, che al ministro si danno gl'ordini, non il giuditio; acciò quelli gli seruano di regola nell' agere le cose premeditate, perche questo si suppone in lui per direttione dell'altre, che non si possono preuedere, ò preuenire. Di qualungue successo però, non che occorso mà moralmente contingibile ragguagli sempre il Padrone, e nello scriuere sì all' istesso, come al di lui Consiglio, vsi ogni diligenza possibile, acciò le sue lettere contengano verità siano breui, chiare, e significanti, che appariscano ornate di bellezze più tosto naturali per la purità dello

lo stile, che artificiose per vn'affettata eloqueaza e in somma, come anco insrgna il Signor di Ville, che contengano più cose, che parole. Nelle materie incette, e dubiose v'appougono similmenie il suo parere, con tal modestia però, che non apparisca voler'obligar'il Prencipe a seguirlo, ne procuri mai d'allettarlo con la dolcezza di speradze non ben fondate, ò con i blandimenti dell'adulatione; anzi più tosto s'affatichi di tenerlo sempre sospeso sino a tanto, che il negotiato sia del tutto resoluto: *consule Principi* (diceua Solone) *non quæ suauia, sed quæ vtilia sunt.* Scritto che habbia, non lascierà correre il secondo dispaccio prima che il precedente habbia hauto il suo tecapito; acciò che le cose narrate giungano con ordine, e con l'istesso siano lette per toglier di mezo la confusione, che nascerebbe; e sopragiungendo dopo hauer scritto nuoua materia, torni più tosto a rifermare il piego; perche si gli potrebbe imputare a sciocchezza, ò vero a pigritia il dir le cose preposteramente, quando per altro il tempo non gli mancasse. Ritornando al punto delle risposte. che tal'hor da i Gran-

di ſi danno a gl'Ambaſciatori ſopracer-
te materie ardue, e ſcabroſe, e ſono
così inuolte trà le parole, che non ſai,
ſe affermano, ò ſe negano, dico, che
quello, che le riceue, è tenuto prima
di traſmetterle el ſuo Signore, d'eſa-
minarle con ogni accuratezza, e ritro-
uataui la duplicità del ſenſo, far'inſtan-
za appreſſo i miniſtri, a i quali ciò s'ap-
partiene, che gli ſiano poſte in chiaro,
moſtrando d'accuſar più toſto la ſua
poca intelligenza, che di manifeſtar la
malitia di chi l'haurà date in voce, ò
formate in ſcritto, e l'iſteſſo farà anco-
ra in occaſione di qualche contratto,
ò d'altra ſcrittura, in cui foſſero a ca-
ſo; ò per induſtria corſi equiuoci; ò an-
fibologie, le quali per lo più accadono
in trattati di allianza, di tregua, di pa-
ce, ò d'altre coſe obliganti, auuerten-
do in oltre di non concluder mai detti
accordi, ò trattati ſenza partecipatio-
ne del ſuo Signore, ancorche haueſſe
vn libero mandato, ò come altri dico-
no, vn'aſſoluta pleniporenza; mentre
non oſti in contrario tempo, lontanan-
za, ò altro ſimile impedimento. Sti-
mo anco bene, che hauta la riſpoſta
in voce, tale qual ſuona nel linguag-
gio

gio di chi la diede, la renda scriuendo al Principe: mentre però possa esser'intesa; perche dandole esso a caso sinistra interpretatione, l'error suo tirerebbe in conseguenza quel del Padrone; onde quando pur ciò habbia a succedere, meglio è, che l'Ambasciatore resti immune da tal colpa; essendo pur troppo vero quello, che auuerte Emilio Probo dicendo, che *ea sit consuetudo regum, vt casus aduersos hominibus tribuant secundos fortunæ suæ*. A proposito delle risposte ambigue, ò di doppio senso, non e da preterirsi cio, che può esser d'insegnamento all'Ambasciatore, acciò con l'esempio d'altri, che quì addurremo, sagacemente si guardi dal non esser'ingannato: il che s'hauesser bene auuertito i legati Romani, spediti dal Senato a Mitridate Rè dell'Assiria, & a Nicomede, Rè di Bitinia: non sarebbero tornati a casa come fecero, scherniti da questo mediante l'equiuoca risposta, che loro diede sopra il rimetter in pristino le cose della Paflagonia, trà essi Rè ingiustamente diuisa. Nicomede dunque, che nessuna ragione hauea sopra quella Prouincia, per ritenersi la sua

 por-

po tione, non altrimente rispose, se non, c'haurebbe consegnata la sua parte al suo legitimo herede: *atq; ita filium suum*, (dice Giustino) *mutato nomine, Philiamenem Paphlagonum regum nomine appellat, & quasi stirpi regiæ reddisset regnum, falso nomine tenet. Sic ludibrio habiti Legati Romam reuertuntur*. Vditi parimente Alessandro, il Grande, gl'Ambasciatori d'vn certo Rè dell'India, che a nome del loro Signore erano andati a prestargli ossequio, e non veduto comparir l'istesso Rè in persona, come forse pretendeua l'immensa sua ambitione, rispose, che personalmente sarebb' egli andato a trouar lui nel proprio paese; (come poi fece in tempo, che quello hauea già reso il tributo alla natura) lasciando in dubio, se come amico, ò nemico haurebbe ciò fatto. Mà non solo deludono alcuni con le parole di seconda intentione, schernis- cono etiandio alla scoperta cō le operationi, promettendo vna cosa, e facendone vn'altra totalmente contraria; nel qual caso non v'è altro riparo, che quello dell'indifidenza, e della reciproca illusione, fingendo di creder

loro quanto dicono, e prepararsi all'
incontro a ciò, che potessero operare.
In tal guisa apunto ingannò Filippo
Macedone gl'Ambasciatori d'Atene,
di Focide, e di Sparta, Città trà se dis-
cordi, mentre, come narra Giustino, *Se-
creto auditis vtrisq; legationibus, his ve-
niam belli pollicetur, iureiurãdo adactis,
responsum nemini prodituros: illis contrà
venturum se, auxiliumq; laturum vtros
vetat parare bellum, aut metuere. Sic va-
riato responso, securis omnibus Termopy-
larum angustias occupat:* onde i Focensi,
tardi accortisi delle di lui frodi, benche
ricorressero all'armi; per esser destituti
dal tempo, e sprouisti d'ogni soccorso,
prima di tutti furon costretti a soccō-
bere alle leggi di quella necessità, nella
quale il Macedone, ò la souerchia fi-
duccia loro li hauea ridutti. Non però
l'istesso Filippo, benche auuezzo ad
ingannar'altri, andò esente dall'esser'
anch'esso ingannato; poiche rimesso-
gli indietro vn soccorso di gente da
Atea, Rè de' Scithi richiestogli in tem-
po, c'hauea guerra con gl'Istriani, sù
la promessa, che da lui sarebbe stato
addottato nella successione di quel
Regno, si sentì anco annuntiare, co-

me riferisce l'istesso Giustino, *neq; auxilium eius se petisse, neq; adoptionem mandasse: nam neq; vindicta macedonum egere Scythas, quibus meliores forent, neq; hæredem sibi incolumi filio deesse*. Lodeuole per lo contrario fù l'inganno, che Agatocle, Tiranno di Sicilia, vsò a gl'Ambasciatori de'Brutij, popoli di Calabria, per non esser stato appoggiato ne a fede, ne a promessa alcuna; atteso che gl'istessi Brutij, come si caua dal predetto historico, *principio aduentus opinione eius concussi, legatos ad eum societatem, amicitiamq; petentes miserunt. Quos Agatocles ad cœnam inuitatos, ne exercitum traijci viderent, in posterum statuta his die, conscensis nauibus frustratus est*, passandosene in Italia con dissegno d'occupare il loro paese. Vsano all'incontro gl'Ambasciatori anch'essi non dissimili artefici per ingannar'i Principi, con i quali trattano; che però questi deuon stare altretanto vigilanti, e pesar bene i loro detti, primache si prestino fede; dandosi non di raro il caso, che gl'istessi mentiscano anco per ordine del Padrone, e siano essi i primi ad esser' ingannati. Nel primo

mo-

modo non sarebbero punto scusabili; perche mentendo in cosa di graue pregiuditio al terzo, offenderebbero questo, Dio, e la propria conscienza macchiando il loro nome d'eterna infamia. Errano alcuni, che credono, che il mentire, e il dir bugia sia l'istesso; perche vi trouo gran differenza: essendo che *qui mentitur, ipse non fallitur; sed alterum fallere conatur: qui verò mendacium dicit, ipse fallitur. Vir bonus præstare tamen debet,* (soggiunge l'autor di questo detto] *ne mentiatur, prudens ne mendacium dicat.* L'ingannar però sotto l'equiuoco non è mentire, ne dir bugia; e però potrebbe vsarsi egualmente, e dal Principe, e dall'Ambasciatore, ò per sfuggir qualche danno, ò per conseguir qualche bene, e quantunque per tal' equiuoco n'auuenisse pregiuditio all' vno de' duoi, non potrebbe tanpoco il pregiudicato chiamarsi propriamente ingannato dall'altro; mentr'egli per sua inauuertenza viene ad esser partecipe dell'istesso inganno, potendolo sfuggire nel modo, che di sopra s'è auuertito: oltre che il'equiuocante col ricorrere al secondo senso del suo equi-

uoco,

uoco, si può sempre esimere da ogni colpa d'hauer ingannato. Chi può dire, che mentissero, ò dicessei bugia, ò pure ingannassero Priamo, e il suo Consiglio quelli Ambasciatori Greci, che auanti loro giurarono d'osseruare, e mantenere fedelmente tutto ciò, che con Antenore erano conuenuti, quantunque ciò fosse per hauer Troia per tradimēto? e pur questo era inganno, e origine d'vn gran male; ma perche deriuaua da Antenore, e non da gl' Ambasciatori sudetti; così questi non spergiurauano, ne ingannauano i Troiani, perche affermauano il vero. Commemorando Ditte questo fatto così lasciò scritto: *Diomedes, & Vlysses iurare occipiūt permansuros se in eo, quod sibi cum Antenore conuenisset, testesq; in eam rem Iouem summum, caterosq; deos*. Ma lasciando a gl'otiosi questa questione, se ciò era, ò non era inganno, e se più consisteua nella mente di quei Greci, ò ne'loro detti, ritorno al proposito d'equiuocare per conseguir qualche bene, ò sfuggir qualche danno, come fece accortamente quel Parlamentario (come dicono) d'Inghilterra. Costretto costui

da i ſuoi Colleghi, congiurati contro quella Regina, forſe anco Eliſabetta, figlia d'Anna Bolena, a ſcriuer la ſua ſentenza, ſe quella sì, ò nò ſi deueſſe vccidere; omeſſa egli per induſtria l'interpoſitione delle virgole, e de' punti, da quali pendeua l'affermare, ò 'l negare; così di propria mano, ò di quella del Cancelliere, laſciò regiſtrato: *Reginam occidere nolite timere bonum eſt ſi omnes conſentiunt ego non contradico*, ſcopertaſi quindi detta congiura, egli ſolo de' complici ſeppe ſaluarſi dalla pena ſtabilitagli, mediante la traſportatione, ò l'appoſitione delle dette virgole, e punti, quali collocati a ſuo arbitrio ne' luoghi cõuenienti, fece diuerſamente ſuonare il tenore dell' iſteſsa ſua ſentenza. Di queſta ſpecie ſono gl'inganni, che più liberamente ſi poſſono permettere al Principe, e all'Ambaſciatore; perche non vengono appoggiati a fede ne publica, ne priuata. Mà ben deteſtabile fù quello, che vsò Trifone, Prefetto d'Antioco nell' Aſia, con Simone, fratello di Ionata, capo del popolo Hebreo, e da eſſo ingannceuolmente ſotto apparenza d'amicitia, e d'ho-

d'honore già riceuuto in prigione; mentre riceuuti dal detto Simone cento talenti con gl'hostaggi, che per i suoi Ambasciatori gl'hauea fatto chiedere in riscatto del Fratello, *mentitus est*, [dice il Sacro Testo) *& non dimisit Ionathan*: il qual fatto conferma quel, che s'accennò poco prima, che tal'hor gl'Ambasciatori sono costretti a mentire, e ingannare, ò per ordine espresso dal Padrone, ò per esser'anch'essi ingannati. Restando hora auuisato l'Ambasciatore di ciò, che sagacemente deue fare per non restar schernito dall'anfibologia delle risposte, ò di quelle parole, che cadono nelle Capitulationi, contratti, ò altro simile, deuo reccordargli conuenire al suo vffitio diuerse altre operationi necessarie; come sarebbe il procurare per ogni mezo, e dispendio possibile d'inuestigar quei secreti, che potessero resultare a pregiuditio del suo Principe: d'hauer' altresì fedel corrispondenza nella Corte di questo, per esser'auuisato di quei successi, che in qualche modo potessero concernere al proprio Ministro, ò seruirgli di lume per render capaci coloro, che gli

ri-

richiedessero tali noticie, delle quali sarebbe anco suo rossore non apparire informato; ò finalmente per estinguer quelle voci, che da gl'emoli, ò da i nemici fossero state in contrario diuulgate. Si gl'aspetta parimente il prender piena informatione, in caso che possa darsi qualche vicina cõgiuntura di guerra, delle forze, sì terrestri, come maritime; delle Piazze sì forti, come debili; delle buone, ò male intelligenze con li stranieri; e finalmente del tesoro adunato, e dell'annue rendite, che possede il Principe, nella Corte del qual si ritroua, per darne poi ragguaglio al Padrone, come altresì del buono, ò mal'affetto de' sudditi dell'istesso, e di qualunque altra cosa, che possa fargli apertura a qualche dissegno. Se gl'Ambasciatori di Filippo di Valois, Rè di Francia, alla Corte di Londra, non hauesser penetrato per via d'esquisite diligenze, che *l'Anglois* (come si legge nell'historia del Signor d'Haillan) *auoit enuie de se Ruer sur la France*, mentre il detto Filippo andaua meditando di portarsi all'impresa di Terra Santa. quelli *n'auroient luy conseillè de ne s'eloigner de*

son

son Royaume, come fecero, non senza profitto. Non però tutt'i successi benche di qualche pregiuditio, come sarebbe il dire, ò scriuer male d'alcuno contro l'attioni del suo Signore, si deuono riferire all'istesso; sì per non inquietarlo, come anco per non obligarlo a gl'atti di quella vendetta, che li Spagnoli contro il Nouellista di Parnaso, e certi Principi Romani presero contro l'autor del Corrier sualigiato. Se per altro venisse a luce qualche libro, che in tutto, ò in parte derogasse non meno alle ragioni, che il detto suo Sourano hauesse, ò pretendesse hauere sopra qualche stato; in simil caso stimo bene, che gli lo trasmetta; acciò volendo possa fargli rispondere dalla penna di qualche dotto scrittore. Con l'istessa diligenza, sagacità, e vigilanza, che deurà vsare in tutte le sue operationi di rileuo, sarà anco tenuto custodire le sue scritture, e lettere importanti; acciò non gli sian rubbate, come auuenne già nella Corte Cesarea ad vn Residente d'vn certo Potentato, che contro il Ministro d'vn'altro dibatteua vna lite grauissima per cagion d'vno Stato, appresso quel

Con-

Consiglio Aulico: che però, perche vnitamente con quelle gli fù anco leuato il denaro (benche non molto dopo restituito con l'istesse) restò sospesa la credenza, se quel suo auuersario, ò altri per riparare a qualche presente bisogno, hauesse ciò operato. Vn'altr' essempio di trascuragine, poco dissimile al nostro, adduce il più volte accenato Signor di Ville, mentre dice, che per essersi troppo confidato il Signor di Canny, Inuiato del Rè di Francia al Duca di Borgogna, nel suo Segretario, che palesò per vanità, e leggierezza, ò forse anco per l'auidità d'vn premio, gl'arcani più essentiali della di lui carica, fù per ciò arrestato nella Bastiglia, forte contiguo a Parigi, e destinato per luogo di prigionia alle persone di grand' affare, ò di gran delitto. Ma douend'io porger' all'Ambasciatore altri raccordi, concludo per corona del presente discorso, deuesi egli ponere auuanti gl'occhi per ogetto principale della sua carica il seruigio del Principe, e la propria reputatione con sicura speranza d'hauersi a procacciar gloria, se opererà fedele, e sagacemente, e con

timo-

timore d'aquistarsi discredito, e castigo, se all' incontro gl'accaderà male per propria colpa. Parlando Emilio Probo dell'Ambasciarie portate da Dione, *quas quidem ille* (diceua egli] *diligenter obeundo, & fideliter administrando crudelissimum nomen tyranni sua humanitate leniebat*: pare, che le sue parole esprimano tutto ciò, che s'appartiene all'vffitio d'vn buono Ambasciatore, il quale quanto più sarà prudente, generoso, e benigno; tanto più si renderà degno di quello, e amplierà l'honore del suo Principe.

Del numero de gl'Ambasciatori, e chi di loro deue parlare.
Cap. VI.

QVanto più numerosa sarà l'Ambasciaria, tanto più illustre apparirà la conditione di chi la mãda, e di chi la riceue. Meno di duoi personaggi nõ soleuano per ordinario delegar gl'antichi: che però dal dirsi *ambo oratores*, pare, che ne sia deriuato il vocabolo d'Ambasciatori, qual' è anco comune al linguaggio Francese, e Spagnuolo. Rare volte in que-

questi discorsi, ne quali adduco esempi historici, m'accaderà far mentione d'vn solo, ritrouando prima nella Sacra Scrittura, che Dauid, e i Macabei n'inuiasser più d'vno per vna sola occasione. Leggo parimente nella detta Historia, che gl'Hebrei n'inuiasser diece, insieme con Finees Sacerdote, a certe Tribù, da essi discordanti, per l'erettione fatta da queste d'vn Altare sù la riua del Giordano, come auanti s'è accennato, e questo n'è il testimonio: *miserunt Phinees, filium Eleazari, Sacerdotem, & cum eo decem principes, singulos de singulis Tribubus.* Dall' historie Greche, e Latine, si raccoglie parimente, che l'Ambasciarie più nobili fosser' anco le più numerose. Ditte Cretense fa commemorare da Antenore a i suoi Troiani *missos à Græcis super conditionibus pacis decem legatos viros*: mà questa missione si potrebbe anco intendere per fatta in più volte. Già s'è detto auanti, che altri diece ne spedisse Dario ad Alessandro; hora leggendo Curtio ritrouo, che li Scithi ne inuiassero venti al medemo: *legati Scytharum viginti, admissi in tabernalum iussiq; considere*. Hoggidì

di vno per consueto, e quattro al più se ne soglion mandare per le maggiori funtioni, come esseruai nelle principali Corti dell'Europa Cattolica. Quello, che resta per lungo tempo, vien chiamato Ordinario, e tale da gl'antichi nõ fù mai tollerato appresso loro; acciò mediante la di lui dimora non venisse a penetrar lo stato delle cose loro, & a risaper'anco quei consigli, che chiamano *arcana imperij*. Gl'altri, che per accidenti improuisi, e apunto estraordinarij sono messi, e fanno presto ritorno, diconsi Estraordinarj, e'l motiuo della loro missione, che si fà più solenne dell'altre, prende per lo più origine da qualche vfficio di complimento, che si vuol far passare, che da altra cagione, & a fine ancora di maggiormente honorare quel Principe, a cui vanno diretti. Mà quando ciò segua, e che altro di loro preuaglia in grado d'età, altro di virtù,, e altro di nobiltà, si richiede in simil caso, qual d'essi habbia prima ad esporre l'Ambasciata; già che tutti non deuono parlare insieme, ò successiuamente, se non fosser per suggerire qualche cose necessaria, preterita da

gl'

gl'altri c'hauesser parlato auanti: mà senza dubio, per quanto intesi, e parimente osseruai, al più vecchio di loro deuersi questa preminenza: sì per esser la vecchiezza priuilegiata sopra tutte l'altre età; come anco per supporsi in essa maggior'esperienza delle cose humane: il che parimente pare, che Seneca volesse affermare quando scrisse a Lucilio queste parole: *non est quod existimes vllam ætatem aptiorem esse ad bonam mentem, quàm quæ sapè se multis experimentis, ac frequenti rerum patientia domuit*: Incompatibil sarebbe il vedere, che vn Giouene, quantunque possedesse l'eloquenza di Tullio, ò vantasse la sua descendenza dalla più nobile, e antica stirpe (eccettuato se fosse il figlio, ò altro congiunto del proprio Signore, ò pur quello, che chiamano *principem legationis*, ò vulgarmente capo dell' Ambasciaria) che volesse anteporsi ad vn suo Collega, d'età più prouetta, e così ben'instrutto di quel, che deue dire, come egl'istesso, e ogn' altro di loro: mentre anco li Scithi, accennati di sopra, benche gente barbara, e inculta, ne diedero in contrario i do-

cumenti. Introdotti costoro nel Padiglion d'Alessandro, e fatti sedere, segue a narrar l'historico, poco fà citato, *igitur vnum ex his, maximum natu, ita locutum accepimus*: l'istesso allega il medemo Autore oue parla de gl' Ambasciatori di Dario al sudetto Alessandro, così dicendo: *quos consilio aduocato introduci iussit, è quibus maximus natu Darium, inquit, &c.* Vediamo similmente nell'assemblee delle Republiche, e ne' Consigli de' Principi, che i più Antiani nel ministerio, quali per ordinario sono anco i più attempati, non solo occupano le prime sedie; ma sono anco i primi a discorrere. Tuttauia per toglier di mezo queste diferenze, sarà sempre bene, che mandando il Principe vn' Ambasciata numerosa, dichiari ancora il capo dell'istessa. Esposto poi, c'haurà questo quanto gl'occorre, l'altro, che conoscerà più prontamente hauer' egli tralasciato di dire qualche cose concernente al loro negotio, potrà suggerire il rimanente, come vsano quelli, che d'alcune Republiche si danno per coadiutori a i loro legati, e si chiamano ancora Segretarj dell'Amba-

basciarie. Non parendo forse ad Vlisse, che Menelao suo Collega hauesse spiegato a Priamo quanto occorreua, ò l'hauesse a bastanza persuaso; perche il di lui discorso, come più lamẽteuole, che feroce, pareua, c'hauesse più intenerito che concusso l'animo de Troiani; fattosi auanti parlò molto diuersamente, *medius adstans huiusmodi orationem habuit*, scrisse Darete, che riferisce tutto il di lui ragionamento; il quale, com' era pieno di vigore, e di robustezza, così anco veniua ad esser più proprio d'vn' heroe che l'altro, per esser d'vn'amante, ò d'vn marito effeminato. Si danno congiunture, che il terzo collega possa parlar' anch' esso, e questo accade, qual'hor la materia dell' Ambasciata hà bisogno, ò di maggior chiarezza, ò di più lunga espressione, ò pure in caso, che si debba mutar proposito, ò render'alla risposta riceuuta dal Principe, qualche replica; alla quale i duoi primi, che parlarono, non fossero così pronti. In ordine a ciò s'hà l'essempio assai chiaro nelle varie Ambasciarie de' Greci a' Troiani; appresso i quali Palamede, Vlisse, e Menelao

Parlarono tutti trè in vn'istessa sessione, diuersamente però, e con altri fondamenti, sopra il medemo sogetto. Solo Diomede, se mal non osseruai, pare, che da gl'historici, che narrano quei successi, non venga mai introdutto a dir cosa alcuna, come gl'altri suoi Colleghi: mà ciò sarà forse accaduto; non perche da gl'istessi Scrittori sia stato probabilmente omesso quanto potesse hauer egli detto; mà solo perche la materia, sufficientemente digerita da i compagni, non ammetteua forse altra replica, ò suggestione.

Potersi valere il Principe tal'hora de gl' Ambasciatori d' vn altro per trattare a nome dell' istesso i proprj interessi. Cap. VII.

NON è insolito, che per occorrenze di grauissimo affare & a fine di non impegnarsi direttamente, si vaglia vn Prencipe del mezo d'vn'altro, che gli sia sommamente amico, ò debitore di qualche benefitio; acciò da lui si spedisca vn'Ambasciata ad vn terzo per chieder-

dergli qualche cosa;ch'egli facilmente non saprebbe ottenere, ò per non hauer con quello, a cui deue esser richiesta, ò commertio, ò merito, ò buona intelligenza. Volendo gl'Acarnani popoli d'Epiro, liberarsi da certi presidj. che gl'Etoli, loro vicini, e poco amici, teneuano contro l'antica loro libertà in alcune terre del proprio dominio scrisse Giustino, che *obtinuerunt à Romanis, vt legati mitterentur, qui denuntiarent Aetoiis præsidia ab vrbibus Acarnaniæ deducerent, paterenturq; esse liberos, qui soli quondam aduersus Troianos, autores originis suæ, auxilia Græcis non miserint*. E certo è, che per muouer con maggior violẽza l'animo di quello, a cui si chiede qualche aiuto, ò fauore, non v'è mezo più opportuno, che, ò ridurgli a memoria, con modestia però, gl'atti d'altro benefitio prestatogli, ò presentemente promettergliilo per le sue occorenze. Non hauea forse Atea, Rè de'Scithi, alcuna confidenza con Filippo Macedone per chiedergli vn soccorso di gente contro gl'Istriani suoi nimici;che però voltatosi a gl'Apollionati, partiali

dell'vno, e dell'altro, impetrò per mezo loro, che gli fosse mandato: lo conferma l'istesso Scrittore: *erat eo tempore RexScytharum Atheas, qui cùm bello Istrianorum premeretur, auxiliũ à Philippo per Apollionates petit*. Tanto più sarà però sicuro d'ottenere chi interpone; quanto più degno; e autoreuole appresso il terzo sarà l'interposto; gl'vffitj del quale riesciranno anco più felici; se ò proporrà cosa honesta, e facile a conseguire, ò supporrà altresì gran merito nella persona di quel, che si gli raccommanda appresso l'altro, che deue esser pregato, e gli protesterà insieme, che esso non meno, che l'amico, resterà partecipe sì del fauore, come dell'obligatione, che sarà per seguirlo. Trauagliati gl'Alessandrini d'Egitto da Filippo, e d'Antioco con la guerra; per liberarsene non ricorsero a potenza ordinaria; ma di grandissima autorità, qual'era la Romana; che però fatto pregare il Senato per mezo de' loro Ambasciatori a mandar'altresì vn'ambasciata a quei loro nimici, afferma Giustino, che ottenessero tal missione, e quanto anco desiderauano: *mittuntur*

itaq;

itaq; legati, qui Antiocho, & Philippo denuntient, Regno Aegypti abstineant. Così quelli di Focide picciola Prouincia della Grecia, tanto s'adoprarono con gl'Ateniesi, e i Lacedemoni, e gl'Atrehasi con gl'Hedui, quelli amici di Filippo Macedone, e questi di Cesare; che fatta loro inuiare vna legatione, gl'vni, e gl'altri ottenero quanto apunto desiderauano per esser lasciati in riposo. Di simili esempj sono assai piene l'historie del predetto Cesare, di Salustio, e di molti aliri Scrittori, ch'io tralascio d'allegare per breuità; mentre chiaramente apparisce esser cosa consueta, che medianti l'altrui ambasciarie si fanno proporre, agere, e concludere quelli affari, che per mezo delle proprie ò non sarebbe conueniēte, ò di prospera riuscita. Trà quelli, che accennano gl'historici moderni, non è forse indegno da riporsi l'altro del Conte Pietro Ezrini, fratello di quel Nicolao, che dopo hauersi fatto conoscere da i Turchi nell'Vngaria per vn Marte Christiano, venne poi a fare vna morte d'Adone. Volendo costui vnitamente còl Nadasti, e còl Frangipani, titolati principali di quel

Regno, riballarsi da Leopoldo Cesare a gl'Ottomani, e temendo, che i suoi iniqui disegni venissero scuoperti, ò non fauoriti dal Turco; a fine di proceder' in ciò più sicuramente, e con ogni maggior cautela, fatto ricorso al Transiluano, che molto preualeua di merito appresso quel Barbaro, impetrò da esso, che per mezo d'vna di lui Ambasciaria fosse esposto alla Corte di Constantinopoli questo suo desiderio. Ma come il dar mano a i rebelli d'vn Principe altro non è in effetto, che l'insegnare a quello, e a ciascun altro ciò, che deue far co' suoi, riuelato però da gl' stessi Turchi il segreto del Ezrini al Residente Cesareo, ò vero al di lui Interprete, successe in conseguenza, che arrestati i sudetti capi della ribellione, e confessato il delitto di lesa Maestà, l'vno in Vienna, come il Nadasti, e gl'altri duoi a Naistat lasciasser'il capo sotto la spada del Carnefice: che però vn' Inuiato del gran Signore ritrouandosi presente, e forse anco fattoui condurre a bello studio, alla morte del predetto Nadasti, esclamò più volte: ecco ha pagato *la pena de* suoi tradimenti. Qual' hor dunqu'

au-

auuenga, che vn Principe voglia valersi dell' interpositione de gl' altrui Ambasciatori per i proprj fini; sia auuertito di farli proponer sempre cose fondate in equità, e ragione, e oltre questo, che s'affatichino di portarle con tal segretezza, mentre vertissero a danno d'vn'altro, che non possano venire a notitia, che dopo il fatto; perch'è molto facile, che scuoperte vengano impedite prima d'esser concluse.

Delle materie dell' Ambasciaria. Cap. VIII.

COME molti, e diuersi soglion' esser' i fini de Principi; così varie, e numerose saranno ancora le materie, che cadono sotto il soggetto dell'Ambasciata. Toccando di passaggio questo punto il Signor d'Haillan nella sua historia de gl' affari di Francia, così ne scrisse: *le Roy seul mande ambassade, ou pour resider ordinariement, ou pour vuider quelque different, traitter paix, ou tresue, faire remonstrance, ou sommation, se condouloir de la mort d'vn Prince, ou se*

conioüir du nouuel aduenement de l'autre. Non contiene questo periodo tutt' i soggetti dell'Ambasciaria: a fine d'esporre i più comuni, e proceder senza confusione, è necessario venire alla specialità di ciascuno, e trattarli distintamente, e con l'ordine, che segue, auuertendo Cicerone, che l'ordine in tutte le cose *memoriæ maximè lumen affert*. Dico dunque, che l'Ambasciarie può hauer più capi, ciò è, ò di Religione, ò di Matrimonio, ò di Congratulatione, ò di Condoglienza, ò d'Obedienza, ò d'Adulatione, ò di chieder semplicemente Amicitia, ò di Confederatione, ò di satisfatione, ò Scusa, ò di Controuersia ciuile, ò di Minaccia, e intimacion di Guerra, ò d'Offerta, ò di Richiesta d'aiuto, ò di Meditatione, ò di Tregua, ò di Pace, ò di Redimer prigionieri, ò d'altre cose priuate, le quali accenneremo ne' Capitoli delle vniuersali per non accrescere al Lettore il tedio, e a noi la fatica. Attesa dunque la moltiplicità di queste materie, tanto trà le diuerse, non tutt' i Personaggi saranno in conseguenza idonei, ò conuerrà allo stato loro, che le trattino; ancorche haueßero tutta

l'at-

l'attiuità di quell'ingegnosissimo Hermete, ò Hermippo, il qual vantauano, che fosse *in omnibus omnia*. Per conseruarsi vn Principe la buon'intelligenza d'vn'altro, suol mandare alla di lui Corte vn' Ambasciatore; acciò vi risieda ordinariamente, e tanto più ciò deue fare, se l'istesso honore vien'a lui rimesso da quello; il che però non soglion' vsare, che estraordinariamente, le Corone Regie con quelle potenze, con le quali, ò non trattano egualmente, ò non hanno affari di gran rileuo. L'incarico di questo è di frequẽtar souente la Corte, d'inuigilare, e d'assistere a qualunque emergente fosse nato, ò nascer potesse; tanto del seruiggio del proprio Padrone, come del Signore, appresso cui risiede: essendo che, non solo è tenuto passar'i soliti vffitj con questo, che nascono dalla varietà dell'occasioni, e sono, ò comuni a tutti gl'altri Ambasciatori, ò particolari a se stesso; mà deue ancora taluolta esequire ciò, che gli verrà ordinato, in termine però di preghiera, come sarebbe d'auuisare, ò d'interporsi còl suo Principe per alcuna cosa spettante al seruigio dell'vno, ò dell'altro;

Ritornando al punto de gl'vffitj, quantunque l'Ambasciator' ordinario, ò quello, che dal riseder' in suo luogo vien chiamato Residente, sappia con certezza, cha dalla Corte del proprio Signore sarà delegato altro Personaggio per complire; non però deurà egli tralasciare intanto d'interuenire a tutte le funtioni, publiche, ò priuate che siano. Così all'incontro il Principe, ancorche per l'istessa causa possa valersi di quel Ministro, che ordinariamente risede; sarà suo debito nondimeno (meritando ciò la grandezza, ò del altro, , ò dell'ocasione istesa] spedir dalla sua Corte vn'Ambasciata estraordinaria. La missione di queste, se il caso non è più, che strauagante, deurà sempre prender motiuo dall'vna, ò dall'altra delle sopradette materie, e secondo queste s'apparterà al Principe lo sceglier i soggetti a proposito, e proportionati all'istesse; ciò è, persone Ecclesiastiche, se la materia sarà di Religione, ò deuran quelle esser dirette a persone altresì Ecclesiastiche, a cui però nou sian tenute d'alcun giuramento, ò di prestar'obedienza; togate, se dj controuersia ciuile,

come per causa di confini, doti, heredità, successione a qualche stato, e simili: Gentil huomini di cappa, e spada, e de' principali della nobiltà, se per portare vffitj di puro compimento; trattar matrimonj, tener'al Sacro Battesimo, incontrare, ò condur Principesse, far'inuito, ò presentar persone grandi, che sian di passaggio per i proprj stati, ò far altra cosa di questa spetie: Periti nell'arte militare, e di molta riputatione, se per trattar confederatione, tregua, pace, ò altro attinente alla guerra, come di redimere, ò di permuttar fortezze, prigionieri, Vascelli, ò represaglie d'alto valore: perche altrimente sarebbe molto prepostera la missione d'vn huomo, che deuesse portar Ambasciate del tutto contrarie alla sua professione: essendo che solo il Fabro s'intende bene de' ferramenti, l'Arator de'Boui, e della cultura, il Nocchiero de' venti, e del nauigare, e ciascun'altro dell'arte, che professa. Alcuni Grandi però di questo secolo, come bene osseruai in diuerse Corti, a quali souerchiamente pesa ogni mediocre dispendio, che loro conuenga fare per occasione di

que-

queste Ambasciarie, specialmente estraordinarie, che sono le più suntuose; più s'affaticano di ricercar' i soggetti, che còl proprio danaro possano supplire alla spesa: che sappiano complire a i requisiti della funtione; nel che molto errano a mio giuditio, come anco quelli, che senza habilità si assumono per mera ambitione tal carica; perche gl'vni per risparmio tal'hora di mille scudi fanno discapito di mille anni, per così dire, di riputatione [quando anco non mandassero a precipitare i loro negotj, come per lo più auuiene, mentre si pongono in mano d'imperiti] e gl'altri con l'istessa reputatione, comune al Principe, gittano via ben spesso molti sudori de'loro antichi. Non però s'esclude, che i buoni soggetti benche trà se diuersi di professione, non possan trattare cose indiferenti: basta bene, com'hò detto, che queste non discõuengano allo stato loro. Parmi d'hauer'accennato altroue quanto accurato deue esser' il Principe in elegger coloro per portar le sue Ambasciarie, che possono più di tutti esser grati a l'altro, che l'hà da riceuere; quì hora

non

non solo ciò confermo; mà vengo all'indiuiduo del fatto, per renderlo maggiormente auuertito con l'esempio d'alcuni, che molto erraron in nō osseruar questa massima, del modo c'ha da tenere, ò per dir meglio, dell' elettione, c'hà da fare, perche la sua Ambasciata, non solo sia ben riceuuta, ma sommamente honorata. Per ciò conseguire poco giouerebbe, che per l'istessa fosse il Personaggio eletto, molto adattato; se poi non deuesse confrontarsi còl genio di chi gl'hà a fare i deuuti honori. Considerato Cesare questo auuantaggio, non mandò a Scribonio Libone, acciò trattasse della pace con Pompeo, che vn di lui ben' intimo, e parente: l'affermò egli stesso, mentre così scrisse: *itaq; Caninium Rebilium legatum, familiarem, necessariumq; Scribonij Libonis ad eum mittit: mandat, vt Libonem de conciliandа pace hortetur.* Qual piacere potrebbe hauere in se stesso, e quali honoreuoli dimostrationi saprebbe fare il Pontefice ad vn'Ambasciatore sospetto d'heresia, ò reo di qualche enorme delitto publico, benche mandato da vn Principe Cattolico? Certo è, che

pro-

probabilmente parlando, ò non l'ammetterebbe all'vdienza, ò ammesso, non soffrirebbe di buon cuore la di lui presenza, e anderebbe molto parco nell' honorarlo. Il delegare altresì vn suddito al proprio, e di lui natural Signore, non può esser mai cosa lodeuole, & a gran rischio anco s'espone chi senza riguardar' a ciò, che facilmente può succedergli, si prende tal'incumbenza. Io per me, dice anco il Signor di Ville, non consiglierei già mai alcuno a portar' Ambasciate d'vn straniero a quel Potentato, c'hauesse sopra di lui quel Dominio, che non può mai perdere, e può in conseguenza mortificarlo, come si legge, che facesse Gentio, Rè de gl'Illirj, vn suo suddito, capitatogli auanti in qualità d'Ambasciatore di Perseo, Rè di Macedonia. Molto più deurebbe insegnare, anzi atterrir l'esempio del Scudiero Marueilles, fatto decapitare dal Duca di Milano, come riferisce il detto Autor Francese, perc' hebbe ardire, come suo Vassallo di portargli vn'Ambasciata a nome del Rè di Francia, quantunque da lui fosse stato prima riconosciuto per quello, che rap-

presentaua: che però per questa sola cagione peccò grandemente il detto Duca di tirannia, e contro il dritto comune. Allega anco l'istesso Scrittore, che vn Luogotenente del Papa comandasse l'arresto d'vn' Ambasciator del Duca d'Vrbino, che se ne passaua a Roma ad esercitarui quella carica, per esser egli suddito della Chiesa. Non sarà tanpoco atto di prudenza il seruirsi per occasion tale dell' opera d' vno, a cui per altro sia mal'affetto il Principe, che l'hà a riceuere; perch'è verisimile, che sarà rimesso indietro confuso, ò per non hauer riceuuto buon'accoglimento, ò conseguito quel che desideraua: il che molto bene auuenne ad Arcesilao, filosofo d'Eolia, *qui legatione pro Patria suscepta ad Antigonum in Demetriadem. absque effectu rediit*: scrisse Laertio nella di lui vita, allegnandone la cagione in questa guisa: *quia solùm Eumeni, Antigono inimico, indulgeret, a quo plurima acceperat benefitia, nec sicut cæteri eiusdem Antigoni domum vnquam frequentasset: imò nec induci potuisset, vt illi post eius naualem victoriam epistolas scriberet pro consolatione*. Mà più

più de'suoi Cittadini, che forse anco ignorauano affatto la cagione dell' odio d'Antigono, era riprensibile il detto Arcesilao; perche in nessun modo douea assumersi quell'impiego; méntre gl'era probabile, che attese le cose narrate, haurebbe apportato la sua presenza poco piacere a quel Grande, e ch'egli all'incontro sarebbe tornato indietro con poca sadisfattione. Deue anco supporsi, che quel Deputato, già che propriamente non può dirsi Ambasciatore, che si presenterà con questo carattere auanti il suo Sourano a nome di qualche Vassallo, ò di Città soggetta, reo, come dissi, di qualche publico misfatto, potrà facilmente, ò non esser'ammesso, ò pure acerbamente ripreso. Simil caso è fama, che seguesse nella Corte Romana al tempo d'Innocentio Decimo nella persona d'vn Titolato, che a nome della sua Patria, Città del Dominio Ecclesiastico, deuea complire, e trattare con detto Pontefice non sò qual' affare di importanza: che però fatta chieder'vdienza, gli fù dato per risposta, che non prima sarebbe stato introdutto, che si foss' egli purgato d'vn

d'vn certo delitto, quasi che manifesto, & hauesse dato piena sodisfattione a molti suoi creditori di certa somma di contanti, che a quelli deuea: il che stante, non hauendo modo per adempir ne l'vno, ne l'altro debito fù costtetto ritornarsene a Casa con molto discapito di reputatione, e senz'alcun frutto dalla sua Ambasciaria. Qui cade anco a proposito il dire, che quel Personaggio, che il Sourano spedisce a i Magistrati, ò vero a i Vascalli del suo Dominio, non deue altrimente chiamarsi Ambasciatore, ma Commissario; perche l'istesso più tosto porta commissioni da essequirsi, che altra cosa, propria dell'Ambasciatore; quantunque tale si dica abusiuamente; come anco il Deputato, di cui s'è detto di sopra, e n'allega il Signor di Ville l'autorità d'vn famoso Giurisconsulto, qual'è, che *nec a subditis, nec ad subditos rectè mittuntur legati*: onde sarebbe errore, se nelle lettere credentiali, ò nel mandato, che necessariamente si consegnano a tali Ministri, acciò siano riconosciuti, e si li presti intiera fede, s'apponesse dal Principe, ò dal suddito altro carattere,

che

che quello, che già resta espresso. Alcuni Potentati però, benche feudatarj dell'Imperio, seruendo all'Imperatore, vsano dare a i loro Inuiati quello d'Ambasciatore: mà se ciò facciano rettamente, o nò, già no'l saprei dire: ben mi consta all'incontro, che i Ministri della Corte Cesarea chiamano Oratori tutti quelli, che da certi Principi, come dissi feudatarj, sono mandati a chieder' Inuestiture, e mi reccordo hauer visto vna lettera dell' istessa Corte, responsiua ad vna Corona, che s'era interposta per far'ottenere ad vn Principe inferiore l'Inuestitura d'vn piccolo stato, che diceua, che gli sarebbe concessa, *dummodo mitteret Oratorem de more*. Per insinuar' a chi s'appartiene, che non si deuono scieglier' i soggetti proportionati solamente per l'Ambasciarie; mà per il genio ancora delle Corti, alle quali si vogliono inuiare, m'è conuenuto fare queste digressioni; dalle quali similmente resterà auuertito di nõ abusarsi, mandando al Sourano [se a caso fosse Vasallo, ò magistrato suddito] qualche Deputato, di questo carattere d'Ambasciatore. perche, ò ne potreb-

potrebbe esser ripreso, per resultare a pregiuditio della di lui Souranità, o per lo meno notato di sciocchezza: *sapè honestas rerum causas*, (insegna Tacito) *ni indicium adhibeas, perniciosi exitus consequuntur*. Deuendosi hora venire a i soggetti dell'Ambasciate le tratteremo singolarmente ad vno, ad vno con l'ordine, che segue: perche non basta il porger semplici documenti a chi s'incarica di queste, per ben portarle; se anco non si gli danno le materie, che deue trattare, ben digeste; essendo che l'intelletto de gl' imperiti non vien mai a possedere scienza, o natura di quelle cose, che, o non giunsero mai alla di lui cognitione, o si gli presentarono auanti confuse.

Di Religione.
Cap. IX.

SOTTO questo vocabolo di Religione, latamente preso, intendo qual si voglia cosa pia, sacra, e spettante, o al solo culto Diuino, o alle leggi, che deuono da gl' huomini esser, in modo tale osseruate, che l'operar'in contrario possa impu-

tarsi a delitto grauissimo. Tutte l'Ambasciate concernenti a questa materia, sono per ordinario indrizzate al Pontefice, come a fonte, da cui deriuano, e le dignità Sacre, e le dispensationi de' voti, de'Matrimonj, e de' giuramenti publici, e tutte quelle cose in somma, che competono alla di lui suprema autorità Ecclesiastica. Vene sono anco molte, che passano da Principe secolare a secolare, e possono altresì mandarsi a questi da persone Sacre, per eminenza di grado, e potenza di stato però considerabile; come sono gl'Elettori Ecclesiastici dell'Imperio, e quelli Arciuescoui, e Prelati, che godono giurisditioni amplissime temporali; perche non sarebbe punto lecito, che altri Personaggi simili, benche Cardinali, che non hanno Dominio, ne titolo specioso secolare, mandassero Ambasciarie; atteso che questo dritto solamente s'appartiene a chi è capo di qualche stato, anco riguardeuole, o fà corpo d'Vniuersità, ò Magistrato, e se ciò facessero, non sarebbe, che abusiuamente; deuendo chiamarsi le loro missioni semplici Messaggi. Tutto

ciò

ciò dunque, che appartenga al chiedere, ò al prohibire cosa in qualunque modo spettante alla Religione, può esser soggetto dell'Ambasciaria, e potrà questa altresì vsarsi reciprocamente da quelle persone, le conditioni delle quali già restano di sopra assai bē specificate, e distinte. Mà perche gl'esempj più insegnano tal volta, che le ragioni; così per tanto stimo necessario addurne alcuno per maggior chiarezza della materia proposta, e intelligēza di chi leggerà questi discorsi. Hauendo edificato la Tribù di Ruben con altre due vn'Altare su la sponda del Giordano contro la mente dell'altro popolo Hebreo, si spedì da questo alle medeme, auanti di venir con esse a qualche atto di violenza vn'Ambasciata, acciò desistessero da tal' impresa: *conuenerunt omnes in Silo*, (dice il Sacro Testo) *vt ascenderent, & dimicarent contra eos, & interim miserunt ad illos Phinees, filium Eleazari, Sacerdotem, & decem Principes cum eo*: dalle quali parole si ricaua in confermatione di ciò, che s'è detto, che simili Ambasciate si commettono solamente a persone Ecclesia-

stiche, ò pure al capo d'esse, come forse era il detto Phinees. Per richiamar Pelagio Papa dall'heresia d'Eutichio, qual negaua la resurretion de' Morti, Tiberio Constantino Imperatore alla cognitione della vera fede, non mandò altri alla di lui Corta, che vn Gregorio, per la sua Dottrina, e Santità cognominato il Magno: doue poi disputando còl detto Eutichio, lo conuinse in modo, che obligò quel Grande a gittar nel fuoco i di lui nefandissimi scritti: *ita eum conuicit*, (s'hà nelle Sacre lettioni) *vt eius librum Imperator in ignem inijceret*. Barbaro, & auuersante alle leggi Diuine, e di natura era già il costume de' primi Cartaginesi di sacrificar le creature humane, e d'vsar per cibo le carni canine: che però Dario, Rè di Persia, a fine di rimuouergli da tal' impietà, mandò loro a prohibire per mezo d'vna sua Ambasciata tal' vso: l'esempio è addutto da Giustino, qual scrisse: *Legati à Dario Persarum Rege, Carthagine venerunt, afferentes edictum, quo Poeni humanas hostias immolare, & canina carne vesci prohibebantur, mortuorumq; corpora cremare*

re potius, quam terra obruere, a rege iubebantur. Per occupar la Scithia sotto pretesto di Religione, nobil strattagema poteua dirsi quello di Filippo Macedone, s'hauesse hauuto l'effetto, ch'egli desideraua. Finse questo Rè d'hauer promesso d'alzare ad Hercole vna statua sù la foce del Danubio, e per ciò conseguire procurò impetrarne da Athea, Signor di quel paese, come de' Scithi, per mezo de' suoi Ambasciatori il consenso: *præmissit legatis, quo securiores faceret, qui nuntient Athea, dum Bysantium obsidet, vouisse se Statuam Herculi; ad quam in ostio Istri ponendam se venire, paratum accessum ad Religionem Dei petens, amicus ipse Scythis venturus*: mà seguendo il sopracitato historico a narrar questo fatto, conclude, che Atea gli rendesse per risposta; che non deuess'egli penetrar' altrimente quei confini; mà volendo adempir' il voto, mandasse a lui la Statua, che l'haurebbe fatta collocare in quel luogo, doue sarebbe stata immortalmente custodita. Se così auueduti fossero stati i Troiani nell'ammetter dentro le mura della loro Città il Cauallo d'Epio,
 man-

mandato da i Greci perche si riponesse nel Tempio di Pallade, harebbero sẽza dubio euitato quell'insidie, che vi si nascondeuano, e che poi cagionarono il loro esterminio. Apprendano hora i Principi, che anco sotto il manto di Religiosa pietà si possono celare inganni, atti a partorire la propria loro rouina, ò quella de' loro stati. In ordine al presente soggetto opportunissimo è il riferire quella superba Ambasciaria, che Tolomeo, Rè d'Egitto, spedì a Scidrotemide, Rè di Sinope; acciò gli concedesse vn certo famoso Idolo, che iui s'adoraua, e teneua in grandissima veneratione. Tacito racconta il fatto. *Ptolomaeus* [dice egli) *non studium, non preces omittere: dignitatem legatorum, numerum auri pondus augebat. Vt Sinopen venere, munera, preces, mandata Regis sui Scydrothemidi allegant.* Quindi per dimostrare l'istesso Autore quanta agitatione proui vn'animo, oppugnato in vn medemo tempo, e dall'auaritia, e dal timore di qualche mal successo, che gli possa auuenire, segue a narrare, che la mente di quel Rè, che di ciò veniua pregato, *modò numen*

pa-

pauescere, modò minis aduersantis populi, sæpe donis, promissisq; legatorum flectebatur. Ambasciaria d'affettata, e adulatoria Religione fù all' incontro quella, che Vologese, Rè de' Parthi, inuiò al Senato Romano; mentre per relatione dell'istesso Tacito, dopo altre cose *hoc etiam magnopere orauit, vt Neronis memoria coleretur.* Più lodeuole assai, come per causa più degna, fù l'altra, che Tolomeo Filadelfo, Rè d'Egitto, spedì a gl'Ateniesi; acciò in gratia sua, venerassero altamente la memoria, non sò bene, se di Simonide, ò d'altro Poeta celebre, & vno de' sette Pleiadi, così detti per eccellenza da quelle Stelle, che noi chiamamo Virgilie, e sono assai luminose, e fauoreuoli, specialmente a chi nauiga, & acciò concedesser' anco al di lui cadauere honorata sepoltura, per le spese della quale mandò altresì alcuni talenti. Ne li Spagnoli, in ogni tempo Zelanti, e Religiosi, per quello almeno, che dimostra il ricco apparato e'l continuo culto de' loro Tempj, lasciarono di mãdar' vn'Ambasciata a i Romani; acciò da quelli fosse loro concesso d'alzare vn Delubro, qual si può

dere per tempio, ò ſimolacro; in honor di Tiberio, e della di lui Madre: il che atteſta il ſopradetto Tacito, mentre ſcriſse: *per idem tempus Hiſpania vlterior miſſis legatis ad Senatum, orauit, vt exemplo Aſiæ delubrum Tiberio, Matriq; eius conſtrueret*, Ma paſsando da i Gentili a i Chriſtiani, e da vna natione all'altra, ritrouo nell'hiſtoria del Signor d'Haillan, che Pipino, Maggiord'huomo della Caſa Reale di Francia, che in quel linguaggio chiamano *Maire du Palais*, volendo far deponer Childerio, ſuo Signore, per altro inabile al gouerno del Regno, a fine d'eſſer' egli aſſunto a quella Corona; ne potendo legitimamente ciò conſeguire, prima d'eſſer'aſſoluto dal giuramēto di fedeltà preſtatogli; mandò al Pontefice vn Perſonaggio, qual' apunto conueniua a tal' Ambaſciata, ch'era il Veſcouo d'Herbipoli; acciò condeſcendeſse, come fece, al ſuo deſiderio, e vnitamente a quello del Regno. *Ædonc il enuoya* (ſcriſſe l'autor citato) *vers le Pape Zacarie l'Eueſque de Vuirtsbourg pour luy remonſtrer toutes ſes raiſons, & conſiderations, & pour obtenir de luy la deſpenſe de ſon ſer-*

ment:

ment : dal che chiaramente si comprende, che secondo le materie deuon' anco elegger le persone conformi per trattarle, Molto più confaceuole al culto Diuino, e importante alla salute de gl'huomini fù quella sopra tutte l'accennate, che il gran Mogor dell' Indie inuiò a quei Padri Giesuiti, che nel principio delle loro missioni si ritrouauano in Goa, Città famosa in quelle parti; acciò alcuni di loro passassero nel di lui Regno per Predicarui la Santa Fede, e così apunto lasciò scritto l'Abbate Paolo Antonio Tarsia nel Memoriale historico del Conte di Conuersano: *allandóse pues en Goa, llegò vn Embaxador del gran Mogor pidiendo embiassen a sus dilatadas prouincius algunos Religiosos de la compannia.* Queste, e altre simili materie di Religione dieder souente motiuo, e del continuo lo danno, a i Grandi d'inuiarsi Ambasciate, gl'vni a gl'altri, senza riguardo d'esser' Ecclesiastici, ò secolari: Se ben pare, c'hoggidì pochi sian quelli, che soglian fare queste spese per simil causa, e senza qualche certezza, che la loro missione sia per arrecarli profitti temporali: che però i

più si vagliano ordinariamente di persone ben sì Religiose; mà che hanno per contagioso all'anime loro il ratto del denaro. E piacesse a Dio, che l'istesse non fosser'anco, come sono per cagion di risparmio, impiegate in affari, totalmente improprj alla loro professione: mentre ben spesso vediamo per le Corti con poca nostra edificatione, ager gl'interessi di questo, e di quel Principe, e in vece de' Claustri, e delle Celle, scopar le Sale Regie còl strascino delle loro Sacre vesti: il che se vedesse quel Poeta, che detestaua gl'abusi del suo secolo, esclamerebbe nuouamente dicendo, *ò tempora, ò mores!*

Di Matrimonio. Cap. X.

NON succedono Matrimonj trà Grandi, che ordinariamente non sian prima trattati, ò almeno conclusi per mezo d'Ambasciatori, a quali altresì resta appoggiata l'incumbenza di condure la Sposa al Marito. In simil caso è da considerarsi bene, se tal' Amba-

scia-

sciata più conuenga ad vn'huomo d'
età prouetta, ò giouenile. Biasma il
Signor di Ville, non senza qualche
probabil fondamento la missione d'vn'
attempato, dicendo per lo contrario,
che quello caderà più in gratia della
Sposa, che sarà giouene, e gratioso; e
allegando in confermatione di ciò, che
malamente sortisse ad vn vecchio la
sua Ambasciata con vna Principessa
Francese; perche forse non hebbe quei
tratti gentili, ò maniere amabili, che
certamente si richiedono in tali occa-
sioni. Però, come non è positiuamen-
te necessario; mà solo per conuenien-
za, che l'Ambasciatore sia del tutto
gradito a quella, che s'addimanda per
Moglie del suo Signore: così poco de-
ue importare, ch'egli sia maturo d'an-
ni; mentre per altro non sia difettoso
nella persona, ò priuo di quei termini,
che sono proprj de' più perfetti Cor-
teggiani, e che per ciò possa facilmen-
te esser'aborrito. Detratto il priuile-
gio della giouentù, e supposta ne i
veterani della Corte vn'età mezana trà
la virilità, e la vechiezza, io trouo,
che questi, e per l'esperienza delle co-
se del Mondo, e per l'assuefattione ne

gl'atti d'vrbanità sono anco i più maniercrosi, e discreti, e di maggior trattenimento de gl'altri. Concesso, che vn' Ambasciator giouene sappia ottimamente complire, sia arguto nel rispondere, e gratioso nelle facetie, cose, che tutte sogliono vsarsi più liberamente ne'sponsali; anderà nondimeno sẽpre in ciò più ritenuto per sfuggire il rossore, che nasce, ò dalla temenza di parer troppo ardito, ò dalla presenza della Padrona, che gl'intima il rispetto, e tal volta anco il silentio, di quello, che non farà mai ordinariamente vn'altro, che gli preceda ne gl'anni. Oltre ciò s'hà da supporre, che questo peserà meglio i suoi discorsi, dirà più a tempo i suoi scherzi, e che tal hora quantunque eccedesse, saranno più a lui, che al giouene, dissimulati i trascorsi della lingua. Ma che più, se l'historie lette, e i casi veduti con gl'occhj proprj m'insegnano il contrario di quel, che persuade il Signor di Ville? Leggend'io già nella Corte Cesarea vna certa historia Alemana, osseruai trà l'altre cose notabili, che vno di quelli Imperatori, di cui non mi souuiene il nome,

spe-

ſpediſce vna volta vn ſuo Ambaſciatore al Conte di Fiandra per chiederglì in moglie la di lui Figliuola; quale, poiche gli fù promeſsa, e che per mezo del detto Ambaſciatore ſeguirono li ſponſali, dall'iſteſſo preſa per mano, e condutta al letto nuptiale, fù in ſegno di poſſeſso ſimulatamente abbracciata a viſta de' principali di quella Corte, e attrauerſato il di lei corpo con vna gamba, gittatale ſopra. Il miſterio di queſta cerimonia, ſpiegaua poi quell'autore, ad altro non tendeua, che a toglier al Rè di Francia, che aſpiraua anch'eſſo a quelle nozze, le ſue pretenſioni: eſſendo che molto prima era ſucceſſo il caſo, che vn'altro Rè di Francia hauea fatto rubare la Figliuola del Duca di Brettagna, mentre ſe ne paſſaua Spoſa ſimilmente all' Imperio, a fine d'hauer con la detta Donna anco l'heredità ſua ch'era forſe lo ſtato paterno. Hora, ſe tal funtione più conueniſse ad vn giouine di buon'aſpetto, ch'ad vn' huomo d'età matura, qual ſuppongo, foſſe quell' Ambaſciator medemo; lo giudichi particolarmẽte quello, a cui s'apparteneſſe la Spoſa, Miſterioſa altresì, e piena

di sagacità Africana fù l'Ambasciata, che Hiarba, Rè de Mauri, fece esporre ad Elisa, altrimente detta Didone, Regina di Cartagine, per hauerla in moglie còl pretesto d'annũtiarle guerra; il che temendo di riferir' a lei liberamente gl'Ambasciatori, *Punico cũ ea ingenio egerunt*: (scrisse Giustino) *nuntiantes Regem aliquem poscere qui cultiores victus eum, Afrosq; doceret: sed quem inueniri posse, qui ad Barbares, & ferarum more viuentes transire à consanguineis velit? Tunc à Regina castigati; si pro salute patriæ asperiorem vitam recusarent, cui etiam ipsa vita, si res exigat, debeatur: Regis mandata aperuere, dicentes, quæ præcipiat alijs, ipsi facienda esse, si velit vrbi consultum esse. Hoc dolo capta trium mensium sumpto spatio, pyra in vltima parte vrbis extructa velut placatura viri (Acerbæ) manes, inferiasq; ante nuptias missura, multas hostias cædit, & sumpto gladio pyram conscendit; atq; ita populum respiciens, ituram se ad virum sicut præceperant dixit, vitamq; gladio finiuit*. Quest'esempio ne insegna, che ben spesso si delude l'arte con l'arte, e che mai si deue estorquer

per inganno quello, che solamente hà da procedere da vn libero consenso, com'è appunto il Matrimonio, senza il quale questo non si contrae secondo le leggi, quantunque s'interponesse il concubito. Ritrouandomi nella Corte Cattolica, osseruai parimente, che nel sposarsi Margarita, Infanta di Spagna, a Leopoldo Imperatore hoggi Regnante, non altrimente ad vn giouine, mà ben sì ad vn'huomo anzi canuto, qual'era il Duca di Medina de las Torres, fù commessa tal funtione. Dell' istessa condi ione intendo, che fosse l'Ambasciator d' Inghilterra, quando pochi anni sono sposò a nome del Duca di Iorch, suo Signore, e Fratello di quella Maestà Britanica Maria, Sorella dell' Altezza Serenissima di Modona. A me pare pertanto, che non conuenga, che quello, a cui vien dato simil'impiego, sia qual lo desidera il detto Signor di Ville, e molto meno, se a caso superasse in venustà di corpo il proprio Signore: perche, se ben cantarono i Poeti, che Himeneo fosse Giouenetto vago, e leggiadro, ritrouasi nondimeno appresso altri scrittori più veraci,

e degni di fede *Hymeneum virum Atticum fuisse, qui raptas a latronibus virgines, parentibus intactas restituit: ideoq; in nuptijs eius nomen inuocari, tanquam defensoris virginitatis*: la qual parola *virum* altro non significa, che l'huomo già perfetto: *virum, hominem præsenti, excellentiq; animo nuncupamus*, disse anco vn Grammatico. E volendo dimostrar Cicerone, che Cesare già fosse idoneo al gouerno della Republica, non scrisse altrimente, che fosse giouene; ma ben sì huomo, e queste sono le di lui parole: *cùm iam in se corroborauisset, ac vir inter viros esset*. Mà sopra questa materia non voglio estendermi di vantaggio, poiche mi pare, che più si debba comprendere di quello, che conuien dire. L'istesso sentimento credo, c'haueste anco quell'eccelente Pittore, il quale dopo hauer'effigiato Venere dalla cintura in sù nuda, celò artificiosamente il resto del di lei bellissimo corpo nell'acque d'vna fonte cristallina. Concludo però, che il Personaggio, destinato a questa funtione di sposare, ò di condurre quella Principessa, che deurà congiungersi in matrimonio còl

di

di lui Signore, debba sopra tutto esser illustre per nascita, e dotato altresì di quelle più rare qualità, che si richiedono in vn Corteggiano, per rendersi amabil, e riportar'estimatione; altrimente, ne saprebbe egli esser gradito, ne gli sortirebbe facilmente per tutta l'arte, che v'usasse, di poner' in gratia alla Sposa il suo Padrone, ch'è l'vno de' principali punti, che richiede questa materia, e conuiene alla di lui Ambasciata.

Di Congratulatione.
Cap. XI.

TVTTO ciò, che resulta a prosperità d'vn Grande, sia per assuntione al Principato, per matrimonio seguito, per nascita di figliuoli, per vittoria ottenuta, ò conquisto fatto di molta importanza contro il comune nimico, ò per altro felice auuenimento, può esser materia d'vn' Ambasciata di congratulatione. Frequentissimi hoggidì sono, come anco furono ne' secoli trascorsi, questi vffitj, da non omettersi con alcuna Potenza amica, ne da

gl'

gl'eguali, ne da gl'inferiori, e molto meno da i Vasalli, ò da i Magistrati sudditi, Assunto Vespasiano all'Imperio scrisse Tacito, che *ceterum eo Senatus die, quo de Imperio Vespasiani censebant, placuerat mitti ad Principem legatos*. Altra simile ne spedì anco il detto Senato a Caligola nel di lui ritorno dalle Prouincie di Germania: se bene come accenna Suetonio, fù all' stesso poco gradita: imperòche dopo d'hauer' vdito l'ossequiose espressioni di quelli Ambasciatori, huomini tutti d'amplissima dignità, che anco lo pregauano a maturare il suo arriuo, molto desiderato in Roma, minacciosamente rispose ad alta voce: *veniam, veniam: caput gladij crebrò verberans, quo cinctus erat*. Così alla fama diuulgatasi dell' imprese del grand'Alessandro, non tralasciarono gl'Atenieli trà gl'altri di congratularsene seco per mezo de'loro Ambasciatori, come Curtio ne fà mentione dicendo: *Atheniensium, deinde Rhodiorumq; & Chiorum legatos audit. Athenienses victoriam congratulabantur*. Degnissima di riferirsi a questo proposito fù anco quell'Ambasciata, che

Ana-

Anastasio, Imperator d'Oriente, inuiò a Clodoueo, primo Rè Christ ano della Francia, per seco raliegrarsi delle di lui conquiste; così se iuendone il più volte citato historico Francese: *Anastase, Empereur des Grecs, luy enuoya ses Ambassadeurs, pour se couiofiir de sa part auec luy de ses victoires: & conquestes, & par eux luy fit present des ornements de Consul, & de la qualitè de Patrice Romain (alors grand'honneur aux Princes amis des Empereurs, & signè de leur amicitiè mutuelle.* Mà come non può esser se non gradito simil'vfficio per quell'appetenza naturale, ch'ogn' vno hà delle sue glorie; così all'incontro ingiurioso sarebbe l'altro di condolersi con vn Principe, che non fosse ben prossimo di sangue, ò fuor di modo confidente, c'hauesse a caso riceuuto qualche rotta, ò perduto qualche parte del suo stato; saluo, se ciò facesse con lettera priuata, e senza missione di persona publica: perche nessuno, in specie i Grandi, sente volontieri rammentarsi quelle perdite, ò disgratie, che possono esser deriuate, o attribuirsi dal vulgo alla propria inscitia, ò debolezza. In occasione, che

Leo-

Leopoldo, primo di questo nome, fù assunto al soglio Imperiale, molti, e diuersi Ambasciatori si Christiani come infedeli, si presentarono alla Maestà Sua per passar con essa quest' vfficio di Congratulatione, e fù cosa vaghissima il vedere non tanto la varietà strauagante delle loro comparse, tutte suntuose, quanto ancora la diuersità de' modi, ch'ogn' vno teneua nel complire. Vn'attione però notabile, ch'osseruai, e mi rese gran merauiglia, fù quella dell'Ambasciator Tartaro, il qual'assentatosi in vn balcone della Piazza maggiore, per cui passaua l'Imperatore nel suo ritorno da Francofurt del Meno, ou' era stato Coronato, tenne sempre, finche passò tutta la Corte sotto vn' arco trionfale, preparato in segno d'honore, le piante de' piedi, non sò, se per superbia, ò sciocchezza, sù la parte del tapeto, c'haueua dauanti riccamente guarnito d'oro, oue appunto andauano appoggiate le braccia, senza mai scomponersi sino all'vltimo: che però diede non poca materia di riso a quel popolo numeroso, e composto di varie nationi. Per la nascita poi de' Figlioli, special-

men-

mente maschj, e solito di tutti mandare a complire; ancorche gl'inferiori non fossero stati di ciò auuisati immediatamente dalla Corte del Principe nato, il che pare, che solamente s'accostumi cō gl'eguali, e molto più cō i maggiori; mà ben sì n'hauesser'hauuto parte, ò da quelli, che gouernano li stati, ò che risedono nelle Corti, a loro più vicine. Qual'hor dunque per questa, ò per altra simil'occasione, si risolua mandare; stimo bene, che l'Ambasciata s'affretti; perche vna, che gl'anni passati si spedì molto tardi alla Corte di Vienna, ritrouò al suo arriuo colà, che quel Principino era già morto: onde ne potè esporre l'vffitio di Congratulatione, ne tanpoco quello di Condoglienza, che molto dopo; essendoche le conuienne aspettar da chi l'inuiò nuoue lettere, del tutto diuerse dalle prime, ch' arrecò seco, e mutar la Liurea di gala, che le restò otiosa, in quella di Lutto. In caso, che vn Potentato sia richiesto da vn'altro a tener'al Sacro Fonte Battesimale la di lui Creatura; non conuenendogli andar'in persona per tal ministerio, come fece Francesco Primo

Du-

Duca di Modona, in Spagna per apadrinar quell'Infanta Maria Teresa, hoggidì Regina di Francia, manderà vn'Ambasciatore estraordinario, quando non volesse valersi di quello, che ordinariamente risiede, per questo effetto; acciò la sostenga in suo nome, non lasciando d'inuiarle insieme le fasce, ò sotto il titolo di queste qualche proportionato regalo. Trà quelli, c'hò veduto presentare, e mi sono stati celebrati non tanto per la materia, quanto per l'arteficio del lauoro; nessuno, a mio giuditio, preualse a quello d'vn seruigio da mensa tutto di cristallo finissimo di monte legato in oro, che il detto Duca lasciò, com' è fama, nella sudetta Corte di Spagna. In occorrenza di Matrimonio seguito, nessuno, che non sia alligato cò i Principi contraenti, ò per vincolo di parentela, ò d'homaggio, ò d'altra obligatione inescusabile, come Grande, suol mandare a congratularsi; ma ben si passa l'vffitio nel modo istesso, còl quale ne fù auuisato; che succede quasi sempre per lettera priuata. Non però si nega, che alcuni Grandi, ò per abbondar' in cortesia, ò perche *cosi*

conuenga alle cose loro, non mandino anco Ambasciate, in spetie a i più Potenti: ma il costume è, come hò detto, di rimetter l'vfficio di questa sorte nel modo, che s'è riceuuto, incaricando insieme a quel Ministro, che per loro risedesse in quella Corte, di passarlo anco vocalmente, come deue fare communemente con tutti gl'altri del suo ordine; ancorche non haues'egli sopra ciò dal suo Padrone comando espresso, ò lettera da presentare. E da supporsi all'incontro, che la missione dell'inferiore al prepotente non obliga questo a far'*il simile* verso lui: ma ben si stila quel, che di sopra s'è accennato; ciò è, d'auuisar quel Ministro, che sarà più prossimo a i confini dell' obligante; acciò egli mandi vn suo Gentil'huomo a render l'vfficio: Ma, come non è possibile il dar regola certa a gl'affetti humani, che per lo più si gouernano secondo le proprie conuenienze, e certe massime politiche, fondate, e stabilite sù la base dell'interesse; così dirò con Seneca, qual scriuendo ammoniua vn suo amico, *hæc dicta seruiant, non imperent.* Occorendo similmente, come spesso accade

de, che vn Principe sia di passaggio. ò per li stati d'vn' altro, ò prossimo à quei confini; se questo haurà di ciò notitia; deurà per conuenienza, quasiche necessaria, mentre passi trà l'vno, e l'altro buona intelligenza, mandar'vn Personaggio a complir con esso; quando per altro la gran vicinanza, e insieme, ò la stretta amicitia, ò la superiorità del grado del Passaggiero non l'obligassero a portar detto vffitio personalmente, E anco atto solito di cortesia l'inuiar rinfreschi, ò pur dar'ordine, che in ogni luogo del proprio Dominio, opportuno al di lui transito, resti conuenientemente seruito. Auuicinatosi Alessandro Magno alla Città di Tiro, per di là portarsi al conquisto della Persia, gli spediron subito quei Cittadini alcuni Ambasciatori, quali seco altresì, come scrisse Tacito, *Coronam auream dono afferebant, commeatusq; largè, & hospitaliter ex oppido adduxerant*. Mà se alcuno chiedesse a qual fine, ò con qual pretesto ciò fecero, gli risponderebbe Giustino, che narra anch'esso quell'incontro, *in titulum congratulationis* del di lui felice arriuo in quelle par-

parti, e forse anco in augurio del buon passaggio ch'egli deuea fare a gl'altri Regni dell'Asia. Ne gl'istessi Tirj furon men cortese, e splendidamente riceuuti da gl'Vticensi, da loro discesi, all'hor che con Elissa, ò Didone loro Regina, approdarono alle coste dell' Africa, per iui fondare quella Città, che prima Birsa, e poi Cartagine fù chiamata; poiche secondo l'istesso Giustino, *Vticensium quoq; legati dona, vt consanguineis, qui cum Elissa in Aphricam venerant, attulerant: hortiq; sunt vrbem ibi couderent, vbi sedes sortiti essent*. Disceso Alessandro alla Palude Meotide, scrisse Curtio, che *eò legati Cyrenensiũ dona, attulerunt, & vt adiret vrbes suas petentes*. In simili occasioni si soglion'anco inuitare i Grandi a trasferirsi sotto qualche pretesto, come di visitar cosa sacra a titolo di deuotione, ò di ricrearsi per occasion di qualche giocondo spettacolo, alla Corte, ò in altro luogo, che paia all'inuitante più a proposito. Gl'Ambasciatori di certi Regi Indiani, dopo hauer complito col Magno Alessandro nell'auuicinarsi, che fece a i loro confini, lo pregarono anco a

pro-

portarsi dentro de'medemi con intentione di maggiormente honorarlo: ma reccusato egli l'inuito non senza ringratiarli benignamente, e rimandatili alle loro case, gl'istessi, dice Curtio, *paucis post diebus cum maximis donis reuertuntur*. Come queste Ambasciate sono però di puro complimento, nè richiedono gran prudenza in chi le porta; così stimerei bene, che si deuesser' appoggiare a quei gioueni, che per altro son nobili, di bell'aspetto, e disinuolti; a finche esercitandosi in esse, possan poi còl tempo farsi capaci del meneggio di quelle, che richiedono più maturo giuditio, e sono di maggior conseguenza al seruigio del Principe, ò della Republica: imperòche affermò Cleobolo, vno de' Sauj della Grecia, che *exercitatio potest omnia, & Istmum quoq; potuit perfodere*. Quindi Aristippo interrogato anch' esso quali cose conuenisse imparare a i giouenì, prudentemente rispose, *ea quæ vsui futura sunt*. Di modo, che non sarà, se non bene, che s'impieghi la giouentù nobile in tal ministerio, per habilitarla còl lungo esercitio, e pratica delle Corti straniere, a quel-

quelle cariche, che ſolo a perſone perite, e ben conoſciute ſi deuon conferire.

Di Condoglienza.
Cap. XII.

BENCHE il ſoggetto di Condoglienza ſia del tutto contrario al precedente; non però s'eſſclude, che il perſonaggio dell' Ambaſciata non poſsa portar l'vno, e l'vffitio doue, e quando occorre: eſſendo le forme del complice ſempre l'iſteſse; ne poſsono hauer' altro fine, che quello d'eſprimer gl'affettuoſi, ò riuerenti ſentimenti del Principe, nel cui nome ſi parla, e d'oſsequiar'altresì quello, a cui s'eſpone l'vffitio. Auuertaſi però così in queſta, come in ogn'altra ambaſciata di ſemplice complimento di non proporre ne prima, ne dopo trattati d'alcun negotio, non concernente all'iſtesſa; ò pure importantiſsimo; perche molto perderebbe d'eſtimatione, ne ſarebbe punto gradita. Comparſi in Madrid molti Ambaſciatori di Principi ſtranieri per complir con quella Vedoua Regina,

ſopra la morte di Filippo Quarto di lei Marito, fù oſseruato, e comendato ancora, vno di queſti, che per non diminuir di credito la ſua miſsione, e per non dar' ad intendere d'eſser ſtato inuiato ad altro fine, s'aſtenne di portarſi a riuerir'il Fratello del ſuo Souranο, & a viſitar il proprio ancora, ch' ambidui ſi ritrouauano sù le frontiere del Portugallo, l'vno comandante di guerra, e l'altro fatto prigioniero dai Portugheſi nella battaglia di Monte Claros, doue il Caracena reſtò ſconfitto dal Mareſcial di Sciomberg. Degniſimo di quel biaſmo, che gli fù dato, ſi reſe all'incontro il Primate d'vna Corte, che perſuaſe a chi la reggeua, non deuerſi mandar' altrimente in Spagna per l'iſteſsa occaſione vn'Ambaſciata, che più volte s'hauea promeſso mandare, allegando non meritar ciò il conto; mentre non vi foſse vrgenza d'intauolar' inſieme qualche negotio; che però s'auuidd'egli non molto dopo in quanto mala parte fù preſa queſta reſolutione; perche da quella Regia fù poi licentiato il Miniſtro, che vi reſideua per gl'affari della di lui Caſa. Non

v'è

v'è secolo, nel quale trà Princip amici, e tal volta anco nimici, non siano stati vicendeuolmente vsati quest'atti d'humanità. perche prima leggo nel Sacro Testo, che Dauid fece l'istesso còl Rè de gl'Ammoniti subito, che intese la morte del di lui Padre: *misit ergo Dauid consolans per seruos suos Ammon super Patris interitum*. Ma quì è d'auuertire, che Dauid non haueua hauto motiuo dall'Ammonita ne per messaggio, ne per lettera di mandar'a passar seco tal'vffitio; perche, se ciò fosse seguito; non haurebb'egli trattato come spie, e rimesso indietro con ignominia i di lui Ambasciatori. Hoggidì però, com'è sbandita dal cuor de gl'huomini la sincerità de gl'antichi, e specialmente di quel Regio Profeta, e sol si viue secondo i dogmi d'vn'esquisita politica; così trà gl'eguali almeno, non s'vsarebbe mandar' in giro Ambasciate di Complimento, ne forse tanpoco lettere, se prima non si fosse a ciò inuitato per gl'istessi mezi. Ma il consolar' vn'amico, ò parente è in effetto cosa ordinaria, come anco vn Potentato, che sia di grado assai maggiore, e si voglia mantener

con esso buona corrispondenza, nel modo, che fecero gl'antichi Bresciani, quando vdito per fama l'auuiso della morte di Carlo, Rè di Sicilia, spedirono vn'Ambasciata al di lui Figliolo per consolarlo, e in segno di maggior'ossequio gli fecer' anco presentar vn regalo di cinque mila scudi d'oro come soppongo; che in quei tempi, ne quali erano per anco intatte, non che conosciute, le ricche miniere dell' Indie Occidentali, non era di poco momento: m'arreca ben si merauiglia quel, ch'accenna Ditte Cretense, ciò è ch'i Greci, che passauano a Troia, mandasser'a Telefo, Rè di Mesia, da cui vicendeuolmente erano stati offesi nel turbargli i confini del regno, duoi Ambasciatori, l'vno de' qual si era Achille, che mortalmēte l'haueа ferito, per consolarlo in quelle sue auuersità: *ex consilij sententia Achilles cum Aiace ad Telephum peruenere, eumq; iactatum magnis doloribus consolati, vt viriliter incommodum ferret, deprecabantur*. Ecco dunque come anco tal'hora da i nemici non si omettono quest' vffitij di Condoglienza; non essendo le discussioni de' Grandi come le nimicitie
pri-

priuate. In ordine a ciò mi souuiene d'hauer' anco vdito raccontare, che morto per cause naturali vn Valoroso Capitano nell'atto istesso di tener assediata vna Città principale, il Signor di quella, per dimostrar non solo la grandezza del suo animo; mà l'estimatione, ch'egli faceua altresì del valor di quel suo nimico, fece tosto inalzar sù le mura dell'istessa Città vn Stendardo di color negro in testimonio del dispiacer, che n'haueua. Ma quali dimostrationi di cordoglio non fece Dauid al racconto fattogli dell'infelice morte di Saul, tanto suo persecutore? *Apprehendens Dauid*[dice il Sacro Testo] *vestimenta sua scidit. omnesq; viri qui cum eo erant, planxerunt, & ieiunauerunt vsq; ad vesperam super Saul.* Ne sentimenti diuersi, benche Gentile, hebbe il Magno Alessandro, quando ritrouato il cadauer di Dario, suo nimico, inuolto nel proprio sangue giacer' insepolto, pianse per tenerezza: *viso corpore defuncti*, (attesta Giustino) *tam indignam illo fastigio mortem lacrymis prosecutus est; corpusq; Regio more sepeliri, & reliquias eius maiorum tumulis inferri iussit.* Aggiungo a

quest' essempj l'altro, assai memorabile, di Cesare, qual, visto il capo di Pompeo reciso dal busto, versate alcune lagrime, e cuopertolo con la propria clamide, comandò, che fosse honoreuolmente custodito, e in segno di maggior decoro gli fece anco riporre in piedi tutte le Statue, che nel termine della guerra ciuile gl'eran state per dispreggio abbattute. L'arme, che spietatamente si trattano trà i viui; non hanno a seruir d'ostacolo per negare a i nemici, morti, come s'è detto, per cause naturali, [perche molto diuersamente si procede con quelli, che in guerra rimasero estinti) quella compassione, e honorificenza, ch'è loro deuuta: onde trà l'altre cortesie, che ben spesso vsano trà se i capi di duoi eserciti contrarj, quest'vfficio ancora di condoglienza si deuerebbe tal volta riporre. Ma come perde assai di pregio tutto ciò, che non giunge opportuno, e quando il desiderio, ò la memoria è anco intensa nel suo oggetto; così quell'Ambasciata caderebbe sempre in disgrado, che tardi giunta per sua trascuragine, pretendesse consolar'vn Grande, c'haues-

se perduto alcuno de' suoi consanguinei, quando già hauesse deposto il lutto, e probabilmente anco la rimembranza del defunto. Torno per tanto a reccordare quel, ch'accennai nel Capitolo antecedente; ciò è, che per queste cause principalmente di Congratulatione, e di Condoglienza si deuon sempre prematurar gl'vffitj; perche non portati a tempo, è perduto il tempo della missione, ò si corre rischio, che sia derisa, come fù quella, che narra Suetonio de gl'Ambasciatori Troiani a Tiberio, i quali hauendolo consolato alquanto tardi sopra la morte di Druso, suo Figliolo si sentiron rispondere, *seq uoq; vicem eorum dolere, quòd egregium ciuem Hectorem amisissent*: dalla cui morte a quella dell'istesso Druso s'eran forse interposti da mille anni in circa.

D'obbedienza, Cap. XIII.

BENCHE si diuertifichi questo titolo nelle forme di complire; non però disconuiene dalla materia de gl'vffitj precedenti: perche, se

ben'è tutta vna cosa il Congratularsi, ò il condolersi con vn Principe, Sourano, ò straniero, che sia; il modo non di meno d'espor l'Ambasciata, e molto diuerso. Pretende il Pontefice, che l'Ambasciate de'Grandi, mandate a Roma ad effetto di seco rallegrarsi della sua assuntione al Soglio Apostolico, siano, e debban chiamarsi d'Obedienza: ma trà gl altri Ambasciatori, per quel, che ne intesi alla Corte Cesarea comparsi a Roma per l'istessa occasione, quello dell'Imperatore in particolare negando ciò espressamente, asseriua, che il suo Monarca non prestaua obedienza ad alcuno, e che la sua Ambasciata era libera, e a semplice oggetto di far'al Papa quell' honore. Benche l'opportunità presente richiedesse sopra ciò pualche difinitione, io non voglio, ne deuo discuter quì simil punto; hauendo solo per mira di guidar gl'Ambasciatori alla Corte, e di ben derriger le loro operationi, non di risoluer' altrimente le pretensioni de' Principi. Affermo bene non intender per altra in questo luogo l'Ambasciata d'obedienza, che per quella, ch'i Feudatarj, ò le Città immediatamente sog-

gette

gette inuiano al loro Sourano , a fine di riconoscerlo per tale , quando sia nouello nel gouerno , ò pure acciò li siano confermate l'antiche Inuestiture, ò concesse delle nuoue , ò coroborati almeno i pretesi Priuilegj. Morto il Signore d'vn diretto Dominio, l'altro, che lo gode a titolo di mero , e misto Imperio,è tenuto a riconoscer'il di lui legitimo Successore mediante vn'Ambasciata d'Obedienza , che in altro modo può dirsi missione d'Oratori , ò Deputati, e l'istesso deue fare quel,che succede nel luogo del Feudatario. S'auuerte però, ch'essendo l'vno, e l'altro di loro nuouamente succeſsi nel Dominio, si pretende da i ministri del Sourano, che l'Inuestitura vada presa, e pagata doppiamente . Simil caso occorse ad vn Ministro d'vnPrincipe alla Corte Cesarea , mentre colà agitaua per simil causa i di lui negotj , se ben poi si proseguiron questi con tal moderatione , che tenne il tutto feliciſsimo fine. Ma ritornando al punto dell' Ambasciata d'Obedienza , quello,ch' ad essa sarà destinato , deurà persuadersi d'hauer non solo a variar'i termini del dire, ma gl'atti isteſsi personali,

ſecondo però l'vſo de' ſuoi anteceſſori, e la materia iſteſſa dell'Ambaſciata, eſſendo altro il complire ſemplicemēte, altro il chieder qualche Inueſtitura, ò confermatione di Priuilegj, ò pure far atti di ſommiſſione. In queſt' vltimi caſi è legge inuiolabile, che il ſupplicante ponga auanti al Sourano, come ſarebbe a dire l'Imperatore, le ginocchia a terra; ne da queſta s'innalzi prima, che non habbia preſtato il ſolito giuramento di fedeltà, ò dalla Maeſtà Sua gli ſia fatto cēno d'alzarſi. Gl'Ambaſciatori ſimilmente di Corona, che in altre occorrenze parlano cuoperti, in queſta di chieder come s'è detto, qualche Inueſtitura, ò la ratificatione d'eſſa, ſupplicano anco loro genufleſſi; perche in tal' atto non ſi conſidera la dignità, ò grandezza de' loro Padroni; ma l'homaggio, ch'a nome di quelli ſi viene a rendere del Feudo, che poſſedono: Tanto oſseruai praticarſi nella ſudetta Corte da diuerſi Ambaſciatori, i Sourani de' qual tengono ſtati a nome dell'Imperio, e venni parimente in cognitione, che quelli, che da ſe ſteſsi non orano; al Segretario dell' Ambaſcia-

tà, ò ad altro loro Collega commettono tal funtione; che per ciò, come altroue accennai, son'anco detti Oratori, e l'oration loro suol farsi parimente con genuflessione in lingua latina, e tenersi assai breue. Quanto alle forme sopradette, non si può, ne deue preterir cosa alcuna; perche anco il Politico Tacito molto bene auuerte, che *pereunte obsequio etiam imperium intercidit*. Essendo dunque necessarj còl Sourano questi atti per le cause accennate, ò quando a caso voless'egli esser cosi riuerito, come vsan'anco molti Sgnori di certa natione, con le persone però domestiche, e seruili, dalle mani delle quali non saprebber tal'hora prender'vna lettera, ò simil cosa, che prima non le vedesser piegat'vn ginocchio a terra; grandemente, a mio giuditio, errò Calistene, per altro molto sapiente, quando con alcuni Macedoni, troppo zelanti della propria estimatione, negò come seruo, se non come Suddito, al suo Alessandro la genuflessione: perche c'hauesse a ciò cõdesceso, non haurebbe forse attratti nella propria rouina que suoi seguaci: *acrimè inter re-*

cusantes Callistanes fuit, (scrisse Giustino, trattando de' costumi d'Alessandro dopo essersi fatto Signor della Persia] *quæ res & illi, & principibus Macedonum exitio fuit*. Ma, se questi non volean adorarlo, com'egli pretendeua, ò per secondar i costumi de i Rè Persiani, ò per credersi veramente Figliolo di Gioue Ammone; non deuedo tanpoco adularlo, come auanti hauean fatto, chiamandolo tale: ma, come disse Vellelo Patercolo, *vbi semel recto deerratum est, in præceps peruenitur*. Ben lodeuole per lo contrario fù Conone Ateniese, il quale, secondo Emilio Probo recusò d'adorare contro il costume della sua Patria il Rè di Persia; che però deuendo necessariamente trattar cō esso affari importanti, si preualse d'interposte persone: *itaq; Conon diu Rege per epistolas frustrà fatigato, ad postremum ipse ad eum pergit; à cuius aspectu, & colloquio prohibitus est; quòd eum, more Pesarum, adorare nollet: agit tamen cum eo per inter nuntios*. deuendosi così fare con quelli, che nessuna souranità tengono sopra gl'huomini liberi, e sudditi d'altro Potentato, quantun-

que supplicanti. Narra a questo proposito il Signor di Ville, che vn'Ambasciator Francese in Costantinopoli, sciolto si destramente dalle mani de' duo Bassà, che secondo l'vso il conduceuano d'auanti a quel Gran Signore per le braccia, per farlo poi inchinare a loro modo, gli si presentò soletto senza fargli altr'honore, che quel solo, che si costuma trà i Principi Christiani. Adduce altresì l'esempio d'vn Ambasciator Tebano, il quale per non adorare, ne irritar tanpoco Artaserse, Rè di Persia, finse nell'atto di riuerirlo di solleuar da terra vn' anello, lasciatosi per industria cadere: doue Timagora Ambasciator d'Atene fù per lo contrario ripreso per hauer souerchiamente contra il patrio costume honorato l'istesso Rè: volendo la ragione,(trà i barbari poco conosciuta) che non si debba honorar tanto il Principe straniero, che si venga a derogar alla conditione del proprio; ne meno, che si procuri sostener tanto la dignità di questo, che poi si venga a pregiudicare alla grandezza dell'altro: *est modus in Rebus*: cantò il Poeta Venusino, e così pecca quello, ch'ecce-

de; come quello, che manca in vna cosa. Ma tralasciate queste digressioni, non però del tutto disconuenienti alla presente materia, torno a dire, che quel Principe, che ò nuouamente succede in vn Feudo, ò già molto prima sia stabilito in esso, deue necessariamente spedir'vn'Ambasciata d'Obbedienza al diretto Signore dell'istesso Feudo, ò per chiederli la confirmatione di quanto s'è già detto, ò per complir con esso, e riconoscerlo insieme, se a caso anch'egli fosse nouello nel suo gouerno. L'istesso fecero i Popoli con Arideo dopo esser succeduto nel Regno al Grand'Alessandro di lui Fratello dal lato Paterno, insinuandolo Curtio in queste parole: *mortuo Alexandro, legati Gentium Regem adibant*. Pretendeua anco il simile Nabucodonosor, Rè de gl'Assiri, dopo hauer vinto in battaglia Arfaxad, Rè de'Medi; ma come esigeua tal'homaggio più con la violenza del comando, che per debito d'equità; così da i popoli, da esso solecitati per mezo de' suoi Ambasciatori a mandare a riconoscerlo, gli fù ciò vniuersamente negato; *ad hos omnes* (dice il Sacro Testo)

sto)

sto) *missit nuntios, quibus uno ore contradixerunt, & remiserunt eos vacuos, & sine honore abiecerunt.* Non è diretto Signor d'vno Stato quello, che con l'arme, ò còl terror delle medeme lo fece suo; ma quello, a cui, ò fù ceduto per accordo dal primo possessore, ò spontaneamente concesso da gl' habitanti d'esso; che per altro deuon' esser liberi, non che dedititj. Volendo Vespasiano, mentre si ritrouaua in Asia con l'esercito, riconoscer, com'era deuere, Galba, eletto Imperatore; non tardò a delegargli Tito, suo Figliolo, acciò in suo nome, come anco del detto esercito, seco si congratulasse della di lui elettione: onde Suetonio: *Galba mox tenente Remp. missus est Titus ad gratulandum: sed vbi turbari rursus cuncta sensit, rediit ex itinere.* Non lodarebbe il Signor di Ville al suo Ambasciatore quest'attione di tornar' indietro, all' vdir mutata la faccia de gl'affari di quella Corte, a cui si fosse incaminato; mentre vuole, che per l'istesso caso non possa partir dalla sua residenza, ò per lo meno allontanarsi da i confini di quello stato, senza hauerne prima espressa licenza dal suo Signore:

gnore: e pur ciò fece vn Tito, per la sua prudenza, virtù, e bontà, chiamato da gl'antichi Scrittori *Delicium orbis terrarum*. Ma che direbb' egli de gl'Ambasciatori Bresciani, che secondo il Cauriolo loro historico, tornarono dallo Scaligiero di Verona, a cui erano stati inuiati, senza altrimente portargli motto? certamente, che non potrebbe a ragion biasimarli; poiche visto appresso lui il Viuiano Ambasciator della parte auuersa, che con esso hauea frequenti colloquj, non poteàn creder se non vani i loro vffitj: che però per questo sospetto, ch'il medemo Scaligero fosse stato preocupato, senz' attender'altra licenza fecer ritorno alla loro patria. Ma di questo tratteremo forse più copiosamente in altro luogo. Conuiene altresì còl presente soggetto l'esempio de'medemi Bresciani, quati a persuasion di Narsete mandarono ad Alboino, già fattosi Rè d'Insubria, vn'Ambasciata, a solo fine di salutarlo come loro Signore, e questa pure può chiamarsi d'Obedienza; mentre passa dal suddito al Sourano. Guardisi pertanto quel personaggio, che deuesse comparire, come anco altroue accen-

naĩ

nai, con simil carico auanti quel Principe, di cui fosse, ò Suddito, ò Vasallo, ò moralmente sapesse d'essergli in disgratia; anzi più tosto imiti l'esempio di Demostene; che, benche non suddito, e non del tutto sicuro d'esser' in mala consideratione appresso Filippo, Rè di Macedonia; nondimeno per qualche sospetto, che n'hauea, abbandonati nel viaggio i suoi Colleghi, che seco se ne passauano per Ambasciatori a quella Corte, prudentemente se ne ritornò in Atene. Curtio, che riferisce quell'attione, n'assegna anco le cause in queste parole: *cum cæteris ad Philippum non peruenit; si quidem à Cytherone Athenas reuersus est; siue correptus timore, quod frequenter Philippum cum suis vituperasset, atq; in sua Republ. contra Macedonas verba fecisset; siuè vt Regi Persarum [à quo magnam auri summam, vt Macedonum causam oppugnaret, accepisse dicebatur) omnem de se suspicionem eximeret*: e tal resolutione non poteua esser se non propria d'vn tant'huomo; perche i Grandi più si sdegnan tal'hora della temerità di coloro, che dopo hauerli offesi, li compariscono auanti ve-

stiti

stiti di certe qualità, come d'Ambasciatori; che dell'offesa istessa, c'hanno riceuuto: poiche le qualità sudette ad altro non seruono, che a render quelli maggiormente odiosi; parendo a i Principi, c'hauesser anzi sopra gl'istessi il diretto Dominio, che voglion'esiger da loro quasi per violenza quell'honore, ò pure occupar quella gratia, che più volontieri conuertirebbero a i medemi, e molti ancora conuertiro- no, in tanti supplitj.

Di Adulatione.
Cap. XIV.

COLORO, ch'assegnano la differenza trà l'amicitia, e l'adulatione, affermano, che questa sia simile all'ombra, che segue, e imita tutt'i moti del corpo, retti, ò disordinati che siano; e quella la luce; la quale quanto è maggiore tanto più illumina il sudetto corpo, sminuisce l'ombra, che forma, e palesa all'istesso sinceramente, di lui difetti. E per verità vediamo, che l'Adulatore secondo sempre il genio del Grande, lodando egualmente tutte l'o-

pe-

perationi, che fà; ancorche molte sian degne di biasmo: doue all' incontro l'amico loda solamente in lui quel,ch' è derno, e modestamente riprende il contrario. Ma qual'hora vno di conditiòn maggiore esalta vn'opera, ò vero attione d'vn'infimo, di cui ne curi l'odio, ne stima la beneuolenza; ancorche l'istessa non sia di ciò meriteuole, propriamente non si può dire, che quelso aduli; ma ben si, che deluda,ò schernisca; mentre però non peccasse d'inscitia:perche l'adulare,ch'altro non è, ohe vn lusingare, allettare ò blandire con la voce, còl gesto, con i fatti, ò con le parole vn'altro,non in ordine alla verità,ma alla volontà dell' istesso, procede sempre, a mio giuditio, dall'inferiore al supremo. Ben'è vero però, che anco questo si può dir ch'aduli quando per cagion di timore, che quello gli possa nuocere, ò di speranza, che gli possa giouare in qualche suo disegno, celebra in lui quel, che non è plausibile; poiche per l'istessa causa vien' a dichiararsi seruile, e per ciò minore dell'istesso. Questo vitio, ch'era già proprio de' serui; *adulari est enim quàm seruile, homi-*

neq; ingenuo minime dignum, disse vn'erudito, diuenne còl tempo si comune; che trapassò anco ben spesso alle persone libere, e Potenti. Trà i Grandi, che sepper' ottimamente, e propensiuamente adulare, ritrouo Vitellio Imperatore; mentre Suetonio, se non erro di lui così scrisse: *Vitellius exemplar apud posteros adulatorij dedecoris habetur*. Mà s'egli ciò non faceua per l'vna, ò l'altra dell'accennate cause: ciò non poteua dirsi propriamente adulare, ma schernire. Quando però il nō finger'in simil guisa potesse probabilmente produrre pregiudicij notabili al Regnante; si gli potrebbe in tal caso permetter non solo il lusingar fintamente in voce, ò per lettera; ma deputar'etiandio vn' Ambasciata, a fine ò di guadagnar per qualche suo dissegno l'adulato, ò di mantenersigli in buona corrispondenza per isfuggir seco qualche disgusto: *qui ne scaue pas faindre, ne scaue pas regner*, diceua per consueto Luigi Vndecimo, Rè di Francia, & è fama, che si seruisse di quest'arte anco cò i proprij Vasalli. Vero è, che trà il fingere e l'adulare v'è qualche differenza; per-
che

che quel, che finge, ò simula, mostra non vedere, ò sentir ciò, ch'a suo dispiacere viē operato da vn'altro; e quel, che adula cerca solamente d'insinuarsi, ò di mantenersi nella di lui gratia: ambidui però mentiscono il vero, quello còl silentio, ò con gl'atti negatiui, e questo con l'affermatiue, mà false, espressioni. Quanto nuocesse a gl'Etoli, ch' Arcesilao, loro Ambasciatore ad Antigono, non hauesse saputo adular quel Grande, come fecero molti altri, lo comprobarono gl'effetti; mentre, come altroue accennai, se ne ritornò a casa vacuo d'ogni richiestà fattagli. Che adulassero il Magno Alessandro quei popoli d'Africa, e d'Europa, che mandarono i loro Ambasciatori in Babilonia ad aspettaru il di lui ritorno dall'Indie Orientali, a fine di complir con esso, l'insinua chiaramente Taciao, mente così ne scrisse: *ab vltimis littoribus Oceani Babyloniā reuertenti nuntiantur legationes Carthaginiensium, cæterarumq; Aphricæ ciuitatum; sed & Hispaniarum, Siciliæ, Galliæ; nonnullas quoq; ex Italia eius aduentum Babyloniæ opperiri. Adeò vniuersum terrarum orbem nominis*

eius

tius terror inuaserat, vt cuncta gentes, veluti destinato sibi Regi adularentur. Ambasciata d'adulatione può anco dirsi quella de gl' Etoli sopradetti ad Antioco, quando disgustati contro i Romani, perche questi nella guerra vnitamente fatta contro Filippo, padre dell'istesso Alessandro, dopo hauer ritolto al medemo tutte le conquiste, da lui fatte in Grecia, non l'hauean' anco spogliato della Macedonia, per darla ad essi in premio delle loro militari operationi, s'afficarono a lusingarlo con gl'ingrandimenti delle di lui forze a prender l'arme contr' i detti Romani: *Legatos ad Antiochum mittunt,* [autentica Giustino] *qui eum adulatione magnitudinis in Romana bella, spe societatis vniuersa Gracia impellerent.* Ed ecco, come l'adulare procede sempre dall'inferiore al più potente, ò da quello, che per desiderio, ò necessità di ciò, che gli manca, vien' a dichiararsi minor dell' altro, che dell' istessa cosa può prouederlo. Vn'altro esempio simile a i precedenti, apporta il sopracitato scrittore, ed è, che Tolomeo, Figliolo del Magno Tolomeo, Rè d'Egitto, *omni arte adulatur Eu-*

me-

meni, & Antigono, Demetrij, filijs, & Antioco, Filio Seleuci, cum quibus bellum habiturus erat, ne tertius sibi hostis accederet; sed nec Pyrrhus, Rex Epiri omissus. e tal'adulatione ben si scorge, che solo deriuaua dal timore d'esser' offeso. S'adula ancora per mezzo d'Ambasciate a fine d'estorquer, come auanti s'è detto, la beneuolenza d'alcuno, e tal, credo, che fosse quello della Spagna vlteriore, quando mandarono a pregare il Senato Romano, acciò loro concedesse facultà d'eriger, com'era stato permesso a gl'Asiatici, vn Tempio, ò fosse vn Simulacro, a Tiberio, ancor viuo, e alla di lui Madre, già estinta, se non erro: *quod tamen Tiberius* (sogginnge Tacito) *oratione habita ad Senatum recusauit.* Adularon parimente Nerone, per occupar senza dubio la di lui gratia, quelle Città dell'Acaia, appresso le quali soleuano farsi i certami d'ogni stromento musicale; mentre, come accenna Suetonio, *instituerant omnes Cytharadorum coronas ad ipsum mittere, quas ille adeò grate recipiebat; vt legatos, qui pertulissent, non modò primos admitteret; sed etiam familiaribus epu-*

lis

lis interponeret. Vn'altra specie d'Am-
basciaria, simile in apparenza a que-
sta d'adulatione, ma diuersa quanto
al fine, pare, che le ritroui; la quale
può hauer duoi capi, ò motiui, l'vno
d'ambitione; acciò il nome del Prin-
cipe, che l'inuia, sia porta o lontano,
e l'altro d'emulatione; a fine di non
dimostrarsi con chi hauesse ciò fatto,
ò meno potente, ò meno cortese. All'
vno di questi poteron forse hauer rì-
guardo quei popoli d'Africa, e d'Eu-
ropa, e sin de gl'angoli più estremi
dell'Asia, che mandarono a salutar
per i loro Ambasciatori Alessandro in
Babilonia, e Ottauio Augusto a Ro-
ma. Il pretesto loro fù veramente
di chieder'a quei duoi gran Monar-
chi la loro amicitia; ma credo, che il
principal motiuo altro non fosse, che
ò per farsi cogniti a gl'istessi, ò per-
ch'è proprio di molti il fare quel, che
gl'altri fanno per non parer da meno;
non auuertendo a quel, ch'ammonisce
Seneca, ciò è, che *nihil magis praestan-
dum sit, quàm ne pecorum ritu sequa-
mur antecedentium gregem pergentes,
non quà eundum est, sed quà itur*. Ma
a qual oggetto passasser'a Ferrara, e
a Mi-

a Milano quei duoi pedestri Ambasciatori, che,il gran Soldano di Babilonia,come riferiscono il Sardi Ferrarese, e'l Cauriolo Bresciano, inuiò già a quei Duchi, non m'è per anco manifesto: poiche ne meno gl'istessi historici ne fanno mentione, ch'io mi reccordi. Ben dice l'vno, che quest' vltimo transitasse per l'Italia senz'alcuna comitiua, a piè nudi, e che il di lui cibo, e beuanda altro non fossero, che zuccaro, e acqua naturale. Io però chiamerei l'Ambasciate di questa sorte [eccetuati quei casi d'vrgente necessità,che obligano i Grandi a mandar per maggior sicurezza, e segretezza insieme i loro Ambasciatori in tal guisa) più tosto messaggi: perche, se l'Ambasciatore è figura del Principe, che lo manda;è anco necessario, che porti la di lui dignità seco, senza la quale non può dirsi tale, e può l'istessa supporre in persona priuata, e che vilmente si tratta;se cosideri all'andar soli, a piedi, e questi ancora scalzi nel modo,che ti sarebbe a portarsi a sciogliere qualche voto, ò a prestar'adoratione a qualche Idolo di gran fama.

Di chieder semplicemente amicitia. Cap. XV.

VOLENDO difinir Cicerone, che cosa sia l'amicitia, scrisse altro non esser, *nisi omnium diuinarum, humanarumq; rerum cum beneuolentia, & charitate summa consensio*: ma Salustio, restringendo la di lei difinitione in più breui termini, asserì, che *amicitia firma est idem velle, & idem nolle.* Quando a fine di conseguir questa mandarà dunque vn Principe ad vn'altro qualche Ambasciata: come sarà probabile, che conseguita, ne riporterà all'occorrenze sue qualche vtile, com'è proprio d'essa il somministrarlo; così non potrà egli non esser'in ciò lodato di prudenza; poiche vno tanto più si stabilisce la Corona del suo Dominio in capo, quanto megliore è l'elettione, ch'ei fà dell'amico: essendo verisimile, che conosciuto questo l'honore, che gli vien fatto, voglia opportunamente, e quando gli torna a commodo cõsentire con la volontà dell'obligante. Deue però auuertire chi manda l'Am-

bascia-

basciata, mediante la quale ricerca l'amicitia dell'altro, che l'vffitio sia puro, e non misto, almeno apparentemente, con alcun'interesse: perche questo poi s'introduce con più confidenza, e sicurezza ancora d'hauer buon esito, quando l'amicitia sia già stabilita con atti reciprochi d'affetto, e d'estimatione. Il proporre amicitia, e chieder nell'istesso tempo qualche seruigio d'incommodo a quello, a cui si propone; altro non è, che vn dimostrare, che l'vffitio, che si passa, hà per prossimo quel fine, che deue esser remoto, e che nell'istesso punto, che si vuuol'ostentar per cortese, si dichiara interessato; perche il beneficio deue sempre seguire, non altrimente preceder'il merito d'vn officio, che anzi si porta a persona nouella, non che inueterata nell'amicitia. Con tal prudenza pare a me, che si gouernasse Simone Hebreo, fratello del fortissimo Giuda, quando vdito, che i Romani *sunt potentes viribus, & acquiescunt ad omnia, quæ postulantur ab eis, & quicumq; accesserunt ad eos, statuerunt cum eis amicitias, quas cum amicis suis conseruauerunt;* mandò

Numenio a Roma per l'istesso effetto, il qual'hauea, come soggiunge il Sacro Testo, *Clypeum aureum magnum pondo minarum mille*. Non senza degna reflessione commemorai questo dono, in quei tempi singolarmente molto qualificato; deuendo chiunque vuol'insinuarsi la prima volta nell'amicitia d'vn'altro, fargli misurare dalla liberalità sua quale, e quanto egli sia: oltre che troppo esangue, e priua di splēdore apparirebbe quell'Ambasciata, che da vn Principe potente, lontano, ne forse cognito, che per picciola fama, passasse a depor solamente nell'orecchie d'vn'altro, d'eguale, ò di maggior conditione, quattro parole di semplice complimento. Fù già costume de i Rè Persiani non ametter'alcuno, quantunque Ambasciatore, alla presenza; che non portasse seco qualche donatiuo competente, se non alla grandezza loro alla possibilità almeno del donante. Leggendo Seneca ritrouo però, ch'ei parla de' Parti, così dicendo: *Reges Parthos non potest quisquam salutare sine munere, tibi vali dicere non licet gratis*. Da i nostri Principi Christia-

ni non si esigono altrimente questi tributi; ma quando pure sian regalati, sanno anch'essi proportionatamente esercitar gl'atti della generosità, che professano; ne lasciano mai partir da se gl'Ambasciatori di quelli, di cui sono ò voglion preseruarsi amici, senza poner le mani ne' Scrigni delle catene d'oro, e delle gioie più pretiose, testimonj della loro grandezza. Ritornando al proposito, che l'Ambasciate deuon tal'hora accompagnarsi con regali; non deuo passar'in silentio quelli, che Alfonso Secondo, Duca di Modona inuiò nel principio del suo gouerno a Leopoldo Cesare, d'alcuni Caualli, ottimamente disciplinati, e reggiamente guarniti con diuerse pitture del Diuino Corregio, & altre cose, tutte d'altissimo prezzo; quali dal Marchese Giouan Battista Montecuccoli, suo Ambasciatore, nella cui persona competono egregiamente con le prerogatiue della natura, e della fortuna tutte le virtù, e qualità heroiche, che vnite insieme lo formano l'idea di quel perfetto Caualliere, e Ministro, qual desidera Platone, che sia il suo Ambasciatore, furono, dico,

presentate. Altroue s'è già detto, che i Cittadini di Tiro, di Cirene, e altri popoli non sapessero inuiar'ad Alessandro il Magno le loro Ambasciarie senza il testimonio di suntuosissimi doni: mà questi, quali si siano, mentre deriuano da mano amica, e beneuola, ch'è quanto può maggiormente qualificarli, e renderli grati, non deuono mai recusarsi, come ne meno li recusò egli, scriuendo Curtio, *ille donis acceptis, amicitiaq; coniuncta, destinata exequi pergit*. Quel Grande, dunque, che vuol'obligar l'altro a non negargli la richiesta amicitia, procuri più tosto aggiunger qualche presente all'vffitio, che instanza per riportar da esso alcuna cosa, che a se possa esser di giouamento, e a quello d'incommodo; perche ritrouo parimente in Lucio Floro, che diuersi popoli, trasmessi per i loro Ambasciatori gran donatiui a Roma, altro non sepper' addimandare, che l'amicitia d'Augusto, e di quel Senato: *nam Scythæ* (dice egli) *misere legatos, & Sarmatæ amicitiam petentes: Seres etiam, habitantesq; sub ipso sole Indi cum gemmis, & margaritis, elephantes quoq; in-*

intet munera trahentes. Ma come resulta a gloria non vulgare di chi mãda così splendide Ambasciate, la memoria delle quali è poi souente trasmessa dalle pene de' Scrittori alla posterità, che per ordinario più applaude alle cose vdite raccontare, che viste; così anco è da credere, che molto più glorioso resti quel Principe, dalla fama delle cui virtù vãgano esse attratte. Per l'istessa cagione anco più nobili sono la calamita, l'ambra, e'l diamante, che quelle materie, che dall'istesse pietre si lasciano attraere; essendo le qualità attiue di maggior grado, che le passiue. Ciò considerando fors'anco Tacito, non senza ragione commendò Ottauio Augusto, quando di lui così scrisse: *Octauius qua virtutis, moderationisque fama Indos etiam, ac Scythas, auditu modò cognitos, pellexit ad amicitiam suam, populique Romani vltro per legatos petendam.* Se di questa sorte d'amicitia pura, e sincera, fosse stata quella, che Pirro, Rè d'Epiro, fece chieder' al Senato Romano per mezo de' suoi legati; non sarebbero stati rigettati, come furono, i suoi doni, mediant' i quali pensaua com-

praria, ne cacciati dalla Città anco gl'istessi suoi Ambasciatori: l'insinua Lucio Floro oue dice: *misit legatos Romam omni modo annixus, vt in amicitiam reciperetur; sed orante Appio Caeco, pulsi sunt cum muneribus suis ab vrbe legati.* Quando auuegna dunque, che vn Principe voglia introdursi nell' amicitia, e confidenza d'vn' altro; procuri sempre com'hò già detto, che il fine, per il quale si muoue a ciò fare, apparisca remoto, e molto più anco, se l'istesso potesse arrecar dispendio, ò vero incomodo graue al medemo, còl quale desidera vnirsi: anzi più facilmente verrà ad ageuolar' i suoi dissegni; se nell' espositione dell' vffitio gli sarà vnitamente rappresentare, che l'amicitia proposta altro non haurà mai per oggetto, che l'vtilità, e le sadisfattioni particolari di lui, ò comuni ad ambiduoi insieme.

Di

Di Controuersia ciuile. Cap. XVI.

OCCORRE non di raro, che trà dui Principi, specialmente eguali, e confinanti, insorga qualche discrepanza, ò per cagion d'heredità, ò di confini, ò di represaglie, ò d'altre cose simili: il che pure conferma Giustino quando dice: *assiduũ inter pares discordia malũ*: la qual nõ sopita altresi ciuilmente, vien' ad esser madre di mille belliche turbolenze. Quello però, le cui ragioni saranno ingiustamente oppugnate, prima di venire ad alcuna violenza, deurà far precedere vn'Ambasciata alla parte contraria, e bisognando, replicarla più volte ancora; acciò mediante l'istessa resti quella finalmente persuasa del giusto, che se le rappresenta: ne potendosi conuenir trà loro, sarà debito d'ambedue il rimetter' il giuditio di ciò all'arbitrio d'alcun Potentato, ò loro comune amico, ò neutrale, ò pure ad alcun Senato, ò Collegio di Dottori, il che più lodarei. Essendo nota l'integrità, e prudenza

d'Antonino Pio Imperatore fino a gl' vltimi habitatori dell'Asia, trà se dis-cordi, ciascuno d'essi, acciò egli ter-minasse apieno le loro diferenze, gli spedi a quest' effetto vn' Ambasciata: l'accenna Suetonio cosi dicendo: *quin etiam indi, Bactri, Hircani legatos misere iustitia tanti Imperatoris com-perta, omnesque vno ore in Coelestium morem propitium optantes, de controuer-sys inter se iudicem poscunt.* Deue dun-que il Principe, c'hà da giudicare, es-ser necessariamente di buona inten-tione, d'esquisito consiglio, e quel, che anco importa, di grand'autorità; acciò, occorrendo, possa sostener con l'arme il suo giuditio, e obligar la parte, che repugnasse dopo hauerlo accettato, a riconoscer' suoi doueri: che però, a fine di non impegnar simili Personaggi, che per lo più sogliono inclinare, ò per genio, ò per proprie conuenienze più all'vno, ch'all' altro cliente, lodarei, com'hò detto, che si riponesser di comun consenso le ragio-ni della cōtrouersia nell'esame di qual-che famoso Collegio d'huomini, non meno sapienti, che priuati; quali so-no quelli dell'Assemblee, ò Parlamenti,

ò dell'

ò dell' Vniuersità istesse ; la sentenza de'quali ben può esser , che proceda in lungo per la diuersità de'pareri;ma difficilmente , che trauj dal giusto , ò per ignoranza , ò per malitia , che nasca da passion d'ànimo , ò da allettamento di promesse . Il Signor d'Haillan fà quasi vn Catalogo di quei Grandi, che nel Regio Consiglio di Parigi rimissero le loro grauissime diferenze , così scriuendone apunto.*Federic Empereur, dit Barberousse , & Innocent Quatrieme Pape : Filippe , Prince , de Tarante, & le Duc de Bourgogne : le Duc de Lorraine , & Guy de Castillon sur Marne : le Doulfin de Vieuuois , & le Comte de Saccoye : les Rois de Castille, & de Portugal . & autres se sousmirent au jugement de la Court de Pauris .* Mà , s'è vero , come anch'io mi persuado, che sia , che più nobili dell' arme sian le lettere; più gloriosa dunque sarà senza dubio quella vittoria, che si riporta da vn dotto , e giusto tribunale,che quella , che s'acquista in campo aperto contr'vn'essercito di nimici; perche iui militan l'arme, e quì la ragione , colà le mani , e quì l'inteletto . Supposta però la dificultà di non trouarsi arbi-

tro addattato al comun genio delle parti, e che si voglia operar'immediatamente da se stesso; tanto si deurà insister per mezo d'Ambasciate, che si condescenda a qualche accordo, ò pure finalmente s'intimi dal pretensore, se così conuerrà allo stato delle sue cose, la guerra. Prima di venire a gl' atti di questa, tentò Filippo Macedone con Atea, Rè de'Scithi, che lo defraudò delle promesse fattegli per la successione a quel Regno, tutte le vie più piaceuoli, reccordeuol forse di quel sapientissimo detto, che *mansuete immansueta trattanda sunt*. Hauta egli vn' assoluta negatiua sopra quel punto, gli fece proporre per i suoi Ambasciatori condittioni più accettabili: *his auditis*, (scrisse Giustino) *Philippus legatos ad Atheam mittit, impensa obsidionis Byzantij portionem petentes, ne inopia deserere bellum cogatur*. Ma rigettata anco questa dimanda, non però egli risolue di procedergli contro hostilmente; anzi procura, declinando molto da queste sì alte pretensioni, indurlo finalmente a concedergli vna picciola richiesta, ch'era di portarsi liberamente, e come amico,

alla

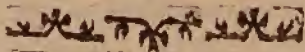
foce dell'Istro, ò Danubio, a fine d'iui collocare, com'anco altroue s'è detto, vna Statua ad Hercole, votiuamente promessagli. Quindi per vltimo vditosi replicare, che *si voto fungi vellet, Statuam sibi mitteret, quam non modò vt ponatur, verùm etiam, vt inuiolata maneat, pollicetur*; ne potend' egli più contenersi dentro i termini del suo giustissimo sdegno, mossogli contro l'essercito, e venutosi al conflitto, finalmẽte *Scythe eius actù vincũtur*: perche per consueto più felicemẽte procede quella causa, c'hà fõdamẽti più giusti. Turbati i Bresciani, come narra il Cauriolo, per certi confini da i Bergomaschi, fecero loro protestare mediante vn Ambasciata, che s'astenesser da simil molestia, e che non si desse luogo a maggiori doglianze: ma rimessa indietro la medema con poca sadisfattione fù loro necessario riparar con l'arme quell'ingiuria, e con la forza di queste obligar, come fecero, gl'istessi a ritornar ne i primi termini del giusto. Simil' a questo fù l'altro fatto, che intentarono i Lucchesi sopra i confini dello Stato, che il Duca di Modona possede in Tosca-

na: che però dopo varj cimenti ſegui-
ti con vicendeuol fortuna trà le parti,
rimaſto finalmente Caſtiglione berſa-
gliato dall'artiglieria de' Modoneſi, e
diſpoſto da i medemi l'aſſalto per la
breccia apertaui il giorno auanti, ver-
ſo l'alba ſeguente ſpiegaron gl'aſſali-
ti sù quelle mura lo Stendardo di Spa-
gna, alla cui protettione viuono
raccomandati, acciò il medemo Duca,
come pronepote, e inſieme deuoto
della Maeſtà Cattolica, ritiraſſe, come
ſubito fece, l'arme in ſegno di riue-
renza; e tanto più, che il Gouernator
di Milano s'interpoſe nell'iſteſſo tem-
po per la pace, che poi ſeguì per con-
tinuar ſempre inalterabile, mediante
vn'Ambaſciata. Ne men dificil di que-
ſta fù l'altra controuerſia, che pochi
anni ſono moſſero i Mantouani con-
tro gl'iſteſsi Modoneſi per cauſa ſi-
milmente di confini. Pretendeuan
quelli, che vn'Iſoletta, che forma il
Pò trà Breſcello, e Viadana, detta
Borreto, foſſe di loro giuriſdittione,
come anco il medemo fiume per
quanto s'eſtende la lunghezza delle
loro riue, e fattiſi forti sù tal preten-
ſione, intendeuano proibire non ſolo
la

la pesca, e il tagliar legna a i confinanti in detto luogo; ma che certi Bergantini, ò naui armate, che tiene il detto Duca di Modona al Finale, Terra del suo Dominio, non potesser' altresì scorrer per quell'acque liberamente. Ma le ragioni, addutte da i Mantouani, non erano si ben fondate, che i Modonesi non ne allegasser delle più stabili: perche oltre l'antico, e quasi immemorabil' vso, ò possesso di quell' Isoletta, che poi, come indi tendo, hà il Pò diuorata per dirimer' ogni contrasto, adduceuano per testimonio di vetustissime, e autentiche scritture, che anco di là dall' acque poteuano estender per alcune miglia sù'l Mantouano i loro termini. Come però queste due controuersie incominciaron dal sangue d' alcuni Pastori, e Pescatori, che poi costò a i colpeuoli non poco caro; così non vi fù luogo di mandar' Ambasciate auanti, e indietro per comporle ciuilmente, e senz' impegno de gl'istessi Potentati. Venutosi per tanto a gl'atti proprj d'vn' aperta hostilità; perche, come scrisse Salustio, *nemo bonus libertatem nisi cum anima*

simul

simul amittis: si ripresser' in tal mo-
do da i prouocati l'offese riceuute,
che fù necessario, per interromper'il
corso ad vna guerra, che forse hau-
rebbe impegnato le Corone; che per
l'vna s'interponesse, come s'è detto,
detto, il Gouernator di Milano, e spe-
disce per sopir l'altra l'Imperator vn
suo Commissario in Italia, detto il
Conte di Vindisgratz; medianti l'ope-
rationi del quale restò conclusa trà
quelle Altezze vna sospension d'arme
per vn settennio, che anco dura oltre
quel termine, rimesse le cose nel pri-
stino stato. E però verisimile, che
s'anco dopo il primo emergente fos-
se stata spedita dall'offensore vn'Am-
basciata di sadisfattione, ò dall'offeso
di doglianza, com' era conueniente,
sù l'istesso suo nascimento s'haurebbe
recisa quell'herba maligna della Dis-
scordia: che però prima di lasciarla
crescere deurebbe ogni prudente,
Principe hauer sempre a memoria
quel detto di Salustio, che *bellum ex
arbitrio sumitur, non hautem ponitur*.
Le guerre, c'hoggidì trauagliano la
Fiandra, e altri Paesi del Rè Cattoli-
co, e l'Imperio istesso, altro in effetto
non

non sono, che semi di controuersie ciuili, i quali come ageuolmente si poteuan da principio supprimere da chi era tenuto per equità condescendere a certe dimande, che più volte per mezo d'Ambasciate gli furon piaceuolmente portate; così hora non senza molta dificultà, e perdite grauissime di Stati, è probabile, anzi euidente, che si possano estirpare. Prudentissimi per tanto sarãno quei Grandi che non potendo difinir trà se, ò comporre per accordo le loro diferenze, hauranno ricorso a qualche arbitre retto, giuditioso, e indiferente: perche Astrea porta non meno la bilancia per pesar giustamente le ragioni d'ogn'vno, che la spada per sostenerle; e in ogni caso si deurà sempre rifletter' a quel, che consigliò Augusto, portato da Suetonio in queste parole, ciò è, *prælium aut bellum suscipiendum non esse; nisi cùm maior emolumenti spes, quã damni ostendatur.*

Di Confederatione. Cap. XVII.

QVEL Principe, che medita alcun'impresa militare, ò da vn'altro teme d'esser'assalito: prima d'intimare, ò d'accettar la guerra minacciatagli, oltre l'adunar a tutto suo potere Denaro, Gente, e Munitioni, fortificar Piazze, preoccupar posti, aprire, ò tagliar passi, e far altre simili operationi necessarie per inuader l'altrui, ò per diffender il proprio; deurà stabilire con qualche potenza, più tosto vicina, che lontana, perche gl'aiuti di questa riescono per ordinario intempestiui, e tal'hora anco vani, vna buona confideratione, dell'vso della quale è fama, che Teseo, figlio d'Egeo Rè d'Atene, fosse inuentore: *Theseus Aegei, Athenarum Regis, filius, primus foederum inuentor*, ritrouo scritto appresso gl'eruditi. Confermata poi, che sia detta Confederatione, allianza, ò lega, che si chiami, con quelle cautele, e solennità, che si richiedono, che sono le Capitulatio-

ni, e'l giuramento dell'osseruanza loro, per qualunque vantagiosa offerta, che dal comun nimico fosse fatta all' vno, ò all'altro de' Collegati, non si deurà mai in alcun modo discioglicre; perche ciò facendosi, oltre lo spergiuro, e l'infamia, che ne seguirebbero, resterebbe anco sempre sospetta la fede del desertore appresso quell' istesso, còl quale si fors'egli nuouamente confederato. Osseruantissimo di questa legge si dimostrò trà gl'altri Gionata, Capitano del popolo Hebrèo, all' hor che generosamente recusò i donatiui, e l'offerte, che gli fece Alessandro; acciò si distogliesse da Demetrio, suo nemico, còl qual s'era egli confederato, e s'aggregasse a lui: *Alexander, vt audiuit promissa, quæ fecit Demetrius Ionatæ*, (dice il Sacro Testo] *scripsit ei epistolam, & misit ei purpuram, & coronam auream:* (poco dopo soggiunge] *sed non credidit Ionatas, neq; recepit ea*. Quello però, che ricerca d'vnirsi in lega, deurà sempre gittar l'occhio sopra l'amico, che più de gl'altri possa, e debba ancora per i proprj fini, interessarsi nella di lui causa; perche l'attrae a se quelle forze,

che

che non hanno altra mira, che quella di guerreggiar' ò per mercede, ò per auidità di rapire ingiustamente l'altrui, ò pure a solo titolo d'amicitia, altro non è ben spesso, che vn'associarsi còl Lupo di cui è proprio il deuorar le prede anco de gl' amici, e quando queste mancano, riuoltarsi alle loro sostanze; ò pure vn prendere sotto il titolo di difensore vno, che nelle vittorie vorrà esser partecipe de gl'acquisti, come della gloria, e ne' casi auuersi si farà più tosto spettatore de' tragici succeßi, che compagno delle perdite. Per stringer dunque vna buona allianza è necessario, che il promotor della guerra, offensiua, e difensiua che sia, a quelli solamente s'vnisca, a quali concerne per proprio bene, giusto, e honesto, come vtile, il prender l'arme, e altrimenti facendo ò si ponerà vn nimico in casa, ò non haurà che sperar molto profitto da tal comoagnia. Minacciati souente gl' Ateniesi da Filippo Macedone, scrisse Giustino, che *eorum causa Thebani se iunxere*, e n'assegnò quella ragione, che non può non obligar'vn Potentato ad interressarsi in queste leghe, ò per

re-

recuperar quello, che a caso hauesse perduto, ò per preuenir quei danni, che almeno probabilmente potesse riceuere, quando le rigettasse, così dicendo: *metuentes ne, victis Atheniensibus, veluti vicinum incēdium belli ad se transiret*. Per simil causa s'vnirono vn'altra volta a gl'istessi molte Città del Pelloponeso, in specie Licione, Argo, e Corinto, fatte solicitari al medemo fine da Hipetide loro Ambasciatore. Gl'Hedui ancora, popoli della Gallia, furono in ciò molto diligenti, non risparmiando a cosa alcuna mediante la quale potesser' attraer'in lega i popoli circonuicini; acciò, prouisti de' loro aiuti, più facilmente potesser resister' a i Romani. Il testimonio è dell'istesso Cesare, che andaua a molestarli con la guerra, mentre così ne scrisse: *legationes in omnes partes circummittuntur; quantum gratia, auctoritate, pecunia valent, ad solicitandas ciuitates nituntur*. Ansiaua vna volta il sopracennato Filippo Macedone per desiderio di muouer l'arme contro i Romani, la cui potenza, e felicità grandemente inuidiaua: ma com'egl'era più sagace, che forte; così anco atte-

se, che la congiuntura gli fosse in ciò propitia. Vdito pertanto, che Annibale hauea superato gl'istessi nella seconda battaglia, rapporta Giustino, che *Legatum ad eum iungendæ societatis gratia cũ epistolis misit?* e gli sarebbe il dissegno prosperamẽte successo, per l'accennata opportunità, e per esser il detto Annibale sì potente, come vero nimico de' Romani; (al che deue attender principalmente chi vuol confederarsi con altri) se caduto il di lui Ambasciator' in poter de'nemici, e trasmesso a Roma al Senato, non si fosse il tutto scuoperto. Mà vn tratto di politica è similmente quì da nottarsi: poiche non bastando al detto Senato per ben guardarsi da Filippo l'hauer penetrato i suoi fini, volle anco tentar per esimersi dalla mossa, c'haurebbe potuto far delle sue arme, d'obligarlo a starsene più tosto neutrale, se non a dichiararsigli amico; mentre, come soggiunge l'autor sudetto, *eum legatum incolumem dimisit, non in honorem Regis, sed ne dubius adhuc, indubitatus hostis redperetur*. Non deuonsi dunque prouocar maggiormente i mal'affetti; anzi sarà sempre bene il

ten-

tentar'ogni mezo per rendersili beneuoli: in modo però tale, che quelli riconoscano esser ciò più tosto effetto di benignità, ò di grandezza d'animo, che di timore. Disarma più facilmente tal'hora il nimico vn'atto d'humanità, che la forza istessa: pare, che anco Seneca voglia ciò insinuare quando dice: *Quosdam enim humanitas vincit, & alij obsequio parantur*, auuisa vn'altro Scrittore. Mà come non tutte le leghe sono sempre atte a sostener vn Principe in campo; così anco tal'vno, ò non mai ad effetto l'obligationi contratte; ò s'adempirà le promesse, saranno tardi gl'aiuti; ò pure, se non resterà da chi la strinse, satia per impotenza l'auidità del Collegato, arrecherà all'istesso più detrimento, che vtile: poiche non è cosa insolita, che per l'istessa causa, ò per picciola occasione di disgusto, che trà loro nasca, si riuolgano tal'hora l'arme ausiliarie contro quel medemo, che le speraua fauoreuoli. Se non era l'accortezza d'Vlisse, l'istesso caso auueniua a i Greci nell'assedio di Troia, quando sdegnato Achille contro Agamennone per hauergli leuata Briseide, e certe

altre

altre spoglie, tentò furtiuamente dis-fargli l'esercito per vendicarsi di tal' ingiuria. l'attesta Ditte in questa forma: *Achilles vltum ire cupiens iniurias, ignaros consilij sui nostros, & ob id otiosè agentes, dam inuadere tentas.* Vn'altra, ma più detestabil, congiura, per non deriuar da alcun'offesa riceuuta; ma ben si dall' ingordigia d' occupar l'altrui, ordiron i Galli ad Antioco, con cui s'eran confederati, dopo la vittoria, che mediante il loro valore gli fecer riportar di Seleuco di lui Padre, se non erro, e fà di tal sorte, e per questo fine, ch'assegna Giustino, così dicendo: *in eo prælio virtute Gallorum victor quidem Antiochus fuit; sed Galli arbitrantes Seleucum in prælio cecidisse, in ipsum Antiochum arma vertere; liberius depopulaturi Asiam, si omnem stirpem Regiam extinxissent*: che però auuistosi Antioco dell' imminente sua rouina, per isfuggirla fù costretto a redimersi con non poca quantità d'oro: *ingenti auri summa velut a prædonibus se redemit*. Non contenti gl' Etoli della diuisione fatta da i Romani loro Collegati, pretendendo per se ancō la

Macedonia, mandarono, come pur s'è accennato auanti, vn' Ambasciata ad Antioco per solecitarlo ad vnirsi cō loro a i danni de gl'istessi Romani. Ma non meno le moderne, che l'antiche historie, sono pieni di simili esempi, alcuni de' quali non sarà forse superfluo addurne dell'istesse per maggior insegnamente de' Principi, sì viuenti, come de' loro posteri, e di tal sorte è il primo, che propongo. Hauendo l'Imperatore Adolfo della Casa di Nassau, guerreggiato qualche tempo a requisition d'Eduardo, primo di questo nome, Rè di Inghilterra, contro Ludouico il Bello, Rè di Francia; nel punto, che appresso quel suo Confederato instaua per il ristoro delle spese fatte in detta guerra, riconciliatosi l'Inglese con Ludouico, & vnitosi con esso tanto s'adodrò con gl'Elettori dell'Imperio, che gli sortì di fer deporre da quella dignità il detto Adolfo. Il Signor d'Haillan, che riferisce questo fatto, n'allegna anco la cagione in questi detti: *ces deux Princes liguez ensemble par certe nouuelle alliance, firent par les Princes de l'Empire priuer Adolph de la dignite Imperiale,*

riale, pour auoir pas argent, & corruption fait guerre pour vn Roy contre vn autre Roy; e tali apunto soglion' esser ben spesso gl'effetti delle male considerationi. Mà vn'altra, forse anco peggior di questa, n'hà veduta il secolo presente, quale più volte io stesso hò vdito detestare alla Corte Cesarea, & è del tenor, che segue. Vnitosi il Ragozzi, Principe di Transiluania, in lega con Carlo Gostauo, Padre de Regnante Rè di Suetia, assaliron ambidui con potenti eserciti la Polonia l'anno in circa del cinquanta sei. Occupate quindi lo Sueco molte Piazze principali, e quasi tutto quel Regno con quella facilità, che gli somministrò l'assistenza de' Polacchi ribelli, per esser mal contenti del gouerno di Casimiro, per altro ottimo Rè, benche poco felice, e ripassato il Baltico verso Stocolmo in tempo, ch'al deto Casimiro già giungeuano l'arme ausiliarie dell'Imperetore sotto la condutta, prima dell'Asfelt, e poi dell' Valoroso Raimondo Conte di Montecuccolo, hoggidì Tenente General di Cesare, lasciò il suo Confederato così deserto, e con sì poco ricouro alla cam-

pagna:

pagna; che battuto d'ogni parte, e da i Polacchi fedeli, e dal detto Conte, e da certi altri Capitani d'alcuni Principi di Germania, non riconduſſe ſeco nella ritirata, che fece verſo il proprio paeſe, che cinquecento Caualli in circa dell' eſercito numeroſo di quaranta mila, com'è fama coſtante, che ſcortò egli in perſona a i danni dell'iſteſſa Polonia, oltre la perdita fatta di tutto il ſuo treno d'artiglierie, e bagaglie, e quel, che anco importa, d'ogni ſperanza d'hauerſi a poner sù'l capo quella Corona, ſtatagli promeſſa da i predetti ribelli, non ſenza l'aſſenſo del medemo Sueco, qual pareua non aſpiraſſe ad altro, che alla manutentione d'alcune Città maritime, già conquiſtate; mà poco poi poſſedute. Ampliſsima materia di ſcriuere porgerebbe altresì a queſto propoſito la lega, che contro li Stati di Holanda contraſſer'inſieme le Corone di Francia, e d'Inghilterra pochi anni ſono; ma per ſtudio di breuità, e per altri degni riguardi laſcerò queſt' incarico alle penne d'altri Scrittori, ſingolarmente hiſtorici; contentandomi di toccar ſolo i fatti

di quei Grandi, che, ò sono più lontani da noi per antichità di tempo, ò per interpositìon di Cielo; ò pure che per altre ragioni n'appartengono meno. Buon'allianza all'incontro fù quella, che fecer' insieme Mitridate, e Nicomede; poiche mai si diuisero fin dopo d'hauer trà se partita la Paflagonia, come accenna Giustino: *inita Mythridates cum Nicomede societate, Paphlagoniam inuadit, victamq; cum socio diuidit*. Ottima poi, e sopra tutte gloriosa fù l'altra, che si compose trà molti, e diuersi Principi Christiani per l'impresa di Gerusalemme tanto decantata non meno da gl'historici, che da i Poeti, e singolarmente dal diuino Tasso; poiche ne pur quelli s'abbãdonarono mai per auuersità, che loro accadessero, fino al fine di quella Sacrosanta guerra. Ma, detrattane questa, non per anco intesi, che altre confederationi fosser maggiori e per il numero de'Collegati, e per la grandezza de gl'eserciti, ch'vnirono insieme, di quelle due, che Filippo di Valois, Rè di Francia, e per l'altra parte quello d'Inghilterra suo nimico, feceto quasi per gara: impe-

ròche narra l'histor co d'Haillan, che a fauor di questo militassero l'arme del Conte di Fiandra, di Roberto d' Artesia, del Conte d'Hannonia, delli Duchi di Brettagna, e di Gheldria, e di Luigi di Bauiera, Imperatore; e a prò dell'altro combattessero quelle de i Rè di Scotia, di Nauarra, e di Boemia, di sei Duchi, e di ventisei Conti, tutti Principi, e Signori di Stati, e di forze riguardeuoli, componendo l'vna l'essercito dell' Inglese di sessanta mila, e quello di Filippo di cento milla combattenti; se ben poi, se mal non mi reccordo, tosto si disciolsero senza venire a giornata. Hoggidi quella di Germania vnita alla Spagna contra il Rè Christianissimo, tien' anch'essa tanti capi, quante sono le Potenze, eccettuatene alcune poche neutrali, di quella così vasta Prouincia. Sono però simili leghe per consueto poco durabili per causa della moltitudine, madre della confusione, ò per la diuersità di quei fini, che suol hauer ciascuno de' Collegati; oltre che non tutti procedono sempre con l'istesso ardore, e quel, ch' è peggio con l'istessa fedeltà, onde ben'anco si vede,

che gl'vni, e gl'altri sotto diuersi pre-
testi si ritirano dall'impresa, e lascian
ben spesso solo in campo colui, a per-
suasion del quale s'vnirono tante for-
ze. Così apunto successe a gl'Atenie-
si in quella guerra, che il loro Alci-
biade, fatto Capitano de i Lacedemo-
ni, loro nimici, per esser stato ingra-
tamente scacciato dalla Patria, li mos-
se contro, e li haurebbe spenti, se
l'inuidia de gl'istessi Lacedemoni, che
machinaua la di lui rouina, non l'ha-
uesse obligato a fuggirsene in Persia:
onde ben disse Giustino, che *quò se*
fortuna, eodem etiam fauor hominum
inclinat. Riguardan tutt' in somma
alle proprie conuenienze; e per ciò
ben'auueduto sarà quel Principe, che
prima di collegarsi cõ altri esaminerà
seriamẽte i fini, che quelli potesser'ha-
uer'ò contro il destinato nimico, ò
contro se stesso ancora, quando pur'i
communi dissegni nõ succedessero pros-
peramente. Ne l'Ambasciator' eletto
a trattar simil materia, deurà esser me-
no accorto, e diligente in misurar le
forze, e molto più l'animo del Poten-
tato, che vorrà vnire al suo Signore;
a cui, prima di sottoscriuer gl'accor-
di,

di, ò Capitoli, che necessariamente dauon formarsi trà i Collegati, è tenuto mandarne copia all'istesso, e da lui attenderne il consenso, anzi procurar, ch'egli medemo di propria mano li confermi. Ma come non v'è cosa, che più facilmente possa disturbar'il trattato d'vna lega, che'l peruenir' a notitia di quello, contro cui si maneggia; essendo più volte successo, che il medemo, ò l'habbia interrotta, ò gli sia anco riuscito di preoccupar quell' istesso, che l'altro già presumeua hauer guadagnato, potendo tutto l'vtile presente, ò la sicura speranza del futuro; non sarà se non bene l'occultarla al possibile; il che meglio non si può fare, che mandando gl'Ambasciatori incogniti, e lontani dalle vie ordinarie. Conoscendo questo vantaggio il già Duca di Brettagna, in tempo, che volea muouer guerra a Carlo il Sauio, Rè di Francia, rapporta il Signor d'Haillan, *Qu' il enuoya de tous costez vers les Princes, ses amis, des negotieurs, la plus part d'iceux desguisez, les vns en moyenes, les autres en mendians, a fin que ne fussent descouuerts par le Roy, mauuais garcon, le*

quel le Duc vouloit tromper s'il pouuoit. Ma deuend' io trattar singolarmente di questo punto dell'Ambasciate occulte in altro luogo; soggiungo per compendio del presente; che quelli saranno più stabili nella lega, e s'adopreranno con maggior' efficacia nella guerra; che s'vniranno solamente, ò per difender quel, che possedono, ò per recuperar'il perduto; com hoggidì fanno i Collegati di Germania contro l'arme di Francia, altri per riacquistar la Franca Contea, altri la Lorena, e altri quei membri dell' Imperio, di cui sono rimasti spogliati.

Di minaccia, ò d'intimation di guerra.

Cap. XVIII.

VOLENDO euuitar' vn Principe, che per giusta, ò almeno apparente ragione sia risoluto muouer guerra ad vn'altro, il nome di Tiranno, ò d' vsurpatore, non solo, è tenuto prima di muouer l'esercito all'impresa, ò d'intentare gl' atti hostili, à sincerar' il Mondo con publica Scrittura, che chiamano mani-

nifesto, i motiui del suo impegno; ma a far'anco intender al nimico mediante vn'Ambasciata, modesta, ò minacciosa secondo la congiuntura, le sue pretensioni: essendo che la lingua fù fatta prima della Spada. No'l facendo, mostrerà di voler per forza quello, ch' altrimente potrebbe conseguir per accordo. Chi non espone le sue pretensioni, non apre il sentiero alle sadisfattioni, che pretende, e forse gli saran date, se quello, a cui si dimandano, non hà totalmente esiliato da se la prudenza, ò la giustitia. A portar quest'vfficio deuesi elegger persona nõ meno audace, che eloquente; perche non giouando le persuasioni, sappia tosto valersi delle minaccie per abbatter l'animo di colui, che per altro non ammettesse le ragioni addutegli: imperòche dice Seneca, che *quosdam terrendo placabimus*, e che altri *obiurgatio capto deiecit*. Vsi dunque l'Ambasciatore prima l'atte del persuadere, indi esponga con modesta grauità le sue commissioni, ne procuri ecceder mai i termini di queste; ancorche negatiuamente, ò con alterigia gli fosse risposto; perche ciò fecer'anco Vlisse

a Priamo, e Diuicone, Ambasciator de gl'Heluetj, a Cesare, il qual di lui così scrisse: *Diuico primò humaniter, postmodum minaciter Cæsarem est allocutus*. Ma non ritronandosi in vn medemo soggetto qualità si contrarie, ciò è, retorica, e brauura, humanità, e fierezza, deurà il Principe, che l'inuia, assegnargli vn Collega, che supplisca a quella, ch'a lui manca: Non era forse Alete, Ambasciator di Saladino a Goffredo, secondo il Tasso nella sua immortal Gierusalemme, così feroce, com'eloquente; che però quel diuino ingegno gli diede per compagno vn'Argante. Quanto più l'Ambasciator sarà efficace nel dire, e di maggior fama nella militia; tanto più si renderà attento il nimico, e facil'ancora a riceuer l'impressioni del suo discorso. Non per altro credo, ch'i Greci mandasser la prima volta Palamede a i Troiani; se non perche questo sì in pace, come in guerra era molto stimato; l'afferma Ditte Cretense, mentre dice: *Princeps Legatorum Palamedes, cuius maximè ea tempestate domiq; belliq; consilium valuit, ad Priamum adit*. Auuertasi però di proceder

der còl Principe, che per altro fosse di natura dificile, e inflessibile, con tal destrezza; che resti ben sì atterrito dalle minaccie, se non conuinto dalle ragioni; ma non mai vilipeso: perche il far'vna brauata da Rodomonte, e fuora de'termini del rispetto, altro finalmente non sarebbe, che porsi l'Ambasciatore in quell'istesso pericolo, ò altro simile, nel quale incorse quello d'Augusto, fatto frustare da Antonio, per hauer con parole oltraggiato Cleopatra. Per hauer' vn' Ambasciator Veneto offeso per disattentione la Maestà d'Emanuel'Imperator Greco, gli furono sēz'altro riguardo fatti subito cauar gl'occhi: Ma remossi questi pericoli, potrebbe anco tal volta incontrare chi con l'istessa audacia gli rispondesse, e lo mortificasse per parte di quel Signore, che l'ascolta; com'è fama triuiale, che facesse quell'Orlando, ò Rolando, sì famoso, vn tal Bernardo del Carpio, predicato da suoi per il loro Hercole, che Ambasciator del Rè di Castiglia a Carlo Magno, proruppe in orgogliose millanterie: che però ben disse Seneca: *nihil opinionis causa, omnia conscien-*

tia faciam. Oltre questo ne segue, che quel Grande, che dopo hauer fatto superbamente trattar'il nimico, dall' istesso restasse poi vinto, riporterebbe doppio scorno: non conuenendo altrimente il farlo sommerger nelle parole, ma ben sì nelle ragioni. Prudente, e magnanimo all' incontro si dimostrerà l'altro, che non ritorcendo l'ingiuria delle altiere minacce, ne mal trattando l'Ambasciatore, contenderà più con l'opere in campo, che in altro luogo co' i detti: che però più lodeuol sarà sempre la modestia di quella risposta, che Acab, Rè d'Israele, rese ad Aminadam, Rè dell' Assiria, che l'alterigia dell' Ambasciata, mandatagli da questo. Aggregate l'Assiro al suo esercito le forze di trentadui altri Rè, suoi confederati, per assalir Samaria, fece intender'al detto Acab, ch'iui si ritrouaua alla difesa, queste parole, portate dalle Sacre carte: *hac faciant mihi dÿ, & hac addant, si suffecerit puluis Samaria pusillis populi, qui sequitur me*: Ma l'Israelita, lasciate a parte le iattanze, non altro rispose all'Ambasciator del nimico, se non che, *non glorietur accinctus, tan-*

quam

quam discintus. Ragioneuol similmente, e piena d'ottimi consigli fù l'altra, che Iosia rimandò ad Amasia, insuperbito per vna vittoria contro lui ottenuta, e di nuouo minaccioso ancora contro l'istesso; e fù di tal tenore, secondo il medemo Sacro Testo: *percutiens inualuisti super Edon, & subleuauit te cor tuum s contentus esto gloria, & sede in domo tua: quare procuras malum, vt cadas tu, & Iudas tecum?* Ma non quietandosi punto Amasia; fù necessario venir nuouamente in campo, doue incontratisi d'ambidui gl'eserciti, soggiunge la Sacra historia, che finalmente *percussus est Iuda coram Israel, & Amasiam verò cepit Iosias, & adduxit in Hierusalem*: e tale ben spesso suol'esser'il fine di quelli, che pretendono hauer'il nimico sotto i piedi, e mal presumendo de'fauori della Fortuna, nelle cose militari più, che in altre incostante, più il pungono con la punta della lingua, che della Spada. Degnissimi di quella rouina, che li fù minacciata, si dieder per tanto a conoscer'i Cartaginesi, che negarono a gl'Ambasciatori di quei loro Cittadini, ch'infelicemente ha-

uean militato in Sicilia sotto la condutta di Mallio, il libero, e più volte supplicato ritorno in Patria: che però giustamente fù a gl'istessi Ambasciatori commesso il dire per vltimo, che quel, che non potesser'impetrar con le preghiere, sarebbe da essi conseguito con l'arme: ma, come racconta Giustino, *cùm & preces, & minæ Legatorum spretæ essent; conscensis nauibus armati ad vrbem veniunt; ibi deos, hominesq; testati, non se expugnatum, sed recuperatum patriam venire.* Chi non ammette vna giusta preghiera, irrita in modo tale il supplicante; che di mansueto lo fà tal'hor diuenir' implacabilmente feroce. Ma non sono da passar quì in silentio l'attioni audaci, quanto fortunate, che fecer'alcuni Ambasciatori per atterir'i nimici de' loro Principi, senza dar loro tempo ne di consulte, ne di preuentioni. Lasciamo a parte le brauate d'Vlisse, e di Menelao a i Troiani, quando l'vno a quelli, secondo Ditte, doppo la repulsa hauta, *vltionem breui testatus est*, e l'altro *ira percitus, & atroci vultu exitium minatus, consilium dimisit*: ne si ripōga nel numero di quelle l'altra,

che

che Casperio Centurione fece a Vologe, Rè de' Parthi, a nome di Corbulone, Capitano in Asia dell' essercito Romano, il cui tenore secondo Tacito, era questo: *vim Prouinciæ illatam, socium, amicumq; Regem Cohortes Romanas circumsidere; omitteret potius obsidionem Artaxatæ; aut se quoq; in agro hostili castra positurum*: perche tali Ambasciate, benche minacciose, non portano seco ne gran viuacità di spirito, ne in conseguenza grand' ammiratione: perche non basta l'intrepidezza, e'l parlar' arditamente, come fece il detto Casperio, il quale come soggiunge l'Autor citato, *in eam legationem delectus, adit regem, & mandata ferociter edidit*: ma si richiede nell' Ambasciatore anco quell' acutezza d' ingegno, ò di spirito, che noi chiamiamo bizzarria; acciò la di lui Ambasciata resti al mondo memorabile. Di questa sorte si può dir, che fosse quella, che a nome del Senato Romano portò Popilio Lena ad Antioco, Rè dell' Assiria; quando espostogli à deuer ritirar l'essercito dall'assedio dalla Regia di Tolomeo, Rè d'Egitto, e a dichiararsi amico, ò nemico del po-
polo

polo Romano, *virgula ei circumscripsit*, (scrisse Velleio Patercolo) *iussitq; prius responsum reddere, quàm egrederetur finito circulo*: se ben riferì altro scrittore, che gli dicesse: *hic stans delibera*: e per lo che Antioco, senza più tergiuersare, subito rispose, c'haurebbe prontamente adempita la volontà del detto Senato, a cui pur' anco obedì l'accennato Vologie con liberar' Artassata in vigor delle minaccie di Corbulone. Solo i Cartaginesi per vn'innata emulatione, c'hebber sempre cò i Romani, si dimostraron riterosi in acconsentire ad vna loro giusta dimanda, ch'era, se non fallo, di comandar' al loro Annibale, che s'astenesse d'inquietar con la guerra alcune Città di Spagna, loro clienti: che però titubando sù 'l tenor dell' Ambasciata espostali da Fabio, ne risoluendo dargli sopra ciò alcuna risposta, questo curuato il lembo della suo toga, *quæ, inquit, mora est?* (narra Iornando) *in hoc sinu bellum, pacemque porto: vtrum eligitis?* ma gridando quelli guerra: *bellum ergo accipite*: replicò loro l'Ambasciatore; *& excusso in media Curia toga gremio, non sine*

hor-

horrore, quasi pleno sinu bellum ferret, effudit: conclude l'istesso historico. Questo fatto vien nondimeno altrimente riferito da non sò qual'altro Autore, affermando egli, ch'il medemo Fabio solo presentasse a i detti Cartaginesi vn'Hasta, & vn Caducèo, quella segno di guerra, e questa di pace, lasciando a gl' istessi l'arbitrio d'elegger'ò l'vna, ò l'altro: ma che quelli *neutrum eligere voluerunt; sed latam potestatem fecerunt, vtrum mallet relinquere, & quod reliquisset, id sibi pro electo futurum*: E questo modo d'annuntiar pace, ò d'intimar guerra fù quasi sempre vsitato da gl'antichi, come il primo accennato di sopra, egregiamente imitato dal Tasso, e appropriato ad Argante, quando con Alete fù da esso introdutto per Ambasciator'a Goffredo. Ma Filippo Sforza, Duca di Milano, vditosi intimar la guerra da gl'Ambasciatori Veneti, vsò vn'altro modo artificioso per rilponder loro senza parlare, e fù, che riuolte a gl' istessi le spalle, fece poco dopo apparire in luogo più conspicuo di Venetia questi versi,

Flo-

Floribus excussis, Ranas per prata vagantes
Vrgebit Coluber proprias remeare Paludes:

Se ben'il fine riuscì molto contrario al presagio; poiche venuta l'Estate, e seguiti diuers' incontri d'arme trà i detti Veneti, e li Sforzeschi, restaron finalmente questi priui di Brescia, e di molt'altre Terre, da essi prima occupate, e furon'altresì costretti a chieder la pace, che poi fù loro concessa. In ordine alle generose risposte, rese al nimico per occasion di minaccia, parmi, che si possa riporre trà le più degne quella ancora, che Francesco Primo, Duca di Modona, rese vocalmente a quell'Inuiato, che il Caracena, Gouernator di Milano, gli spedì in tempo, che passato egli il Pò con dodici mila combattenti, e con buon treno d'artigliaria s'incaminaua all'assedio di Bresello, Fortezza del Modonese. Il tenor dell'Ambasciata fù, che non licentiando il Duca tutta la militia stipendiaria, ò straniera, da esso poco prima incominciata a raccogliere, ò non consegnando al medemo Caracena per hostaggio vno de' proprj figli,

ò per

ò per cautione vna Piazza; haurebb' egli veduto in breue l'esterminio de' suoi Stati; ma la risposta di quel Grande, che fù del seguente modo, com'era più fondata in ragione, e per ciò degna di lui; così anco dal Mondo fù riceuuta con maggior' applauso. Replicò dunque il Duca non hauer' egli vnito quel poco numero di gente, che poteua esser' intorno a due mila Soldati, che per difesa de' proprj confini, e in tempo, che anco altri Principi aderenti di Stato faceuan l'istesso: non potersi persuadere, che la Potentissima Corona di Spagna deuesse prender' ombra di sospetto da sì breue mano d'armati: nel resto repugnar' affatto alla tenerezza del suo affetto paterno il consegnar' ad altri, in specie a quei, che veniuan' hostilmente ad assalirlo, il proprio sangue: e che in quanto alle Fortezze, come queste da suoi maggiori eran state giustamente acquistate, e generosamente difese; così a lui eran state lasciate con simil'obligatione di mantenerle; com'era disposto di fare fin'all'estremo delle sue forze. Ne lasciò poi d'operare quant' egli hauea detto; perche in breue accresciuto il

suo

ſuo corpo di gente da quelli, che anzi fuggiuano alle ſue Inſegne dal campo nimico, e poſtoſi alla teſta di quello, coſtrinſe il detto Caracena, dopo hauer vanamente tentato oltre Breſſello, anco Reggio, a ripaſsar'il Pò in tempo di notte non ſenza qualche perdita di huomini, e d'Vfficiali più conſpicui, e d'alcuni pezzi da campagna, rimaſti per la fretta, e per i faughi inſuperabili di quelle contrade in poter di chi lo ſeguì ſino alle riue del detto fiume. La diuerſità della materia, che tratto, non ammette per l'intiero racconto di tal ſucceſso maggiori diſgreſſioni; che però ritornando al filo, replico nuouamente deuerſi andar molto parco da gl'Ambaſciatori, ò ſia da i loro Principi, in fare come dice il vulgo da Rodomonte, e poi ritirarſi da Martanò, ò laſciarſi condurr'in Trionfo; deuendo i fatti conuenir ſempre con le parole, ne eſsendo lecito a chi non è ſicuro de gl'euenti della fortuna, per ſe ſteſsi non mai certi, ſpacciar queſte confidentemente, e con arroganza. Chi haurebbe potuto aſſicurar Cornelio Centurione, che il vanto datoſi al coſpetto del Senato Romano gli ſareb-

reb-

rebbe sortito conforme al disegno, se questo postosi sù la negatiua del Consolato, ch'adimandò per Ottauio Augusto, per difetto de gl'anni non anco capace di tanta dignità, hauesse spiegato in campo altr'esercito, pari a quello, ch'egli conduceua? E pur detto Cornelio, Ambasciator dell' istesso Augusto, al veder sospeso quel gran Collegio sopra tal richiesta, ben' intempestiua, *reiecto sagulo* [come scrisse Suetonio] *ostendens gladij capulum non dubitauit in Curia dicere: hic faciet, si non feceritis vos.* Ma perche il medemo Autore chiama costui Principe, ò capo di quell'Ambasciaria; è da riflettersi, ch' egli hauesse seco altri Colleghi, e che prima per alcuno d' essi hauesse fatto supplicheuolmente orare sopra la petitione del suo Signore; qual negatagli, almeno col silentio, proruppe poi nell'accennata minaccia. In gratia de gl'eruditi non deuo terminar'il presente discorso senza rapportar'vn successo, assai confacente, e molto bene spiegato da Giustino, che già occorse a gl' Ambasciatori de gl'Etoli, cacciati da Brundusio, e da tutta l'Apulia, molto prima vsur-

pata

pata a quelli habitatori, che poi recuperaron la detta loro Patria, e nel modo che segue dieder'a conoscer'a quei loro nimici quanto più di loro eran' acuti d'ingegno, come pronti di mano. Cacciati dunque gl'Etoli da quella Prouincia, ne trouando luogo opportuno per stabilire la loro Sede, ricorsi all'Oracolo, e consultato l'istesso per saper' in qual parte haurebber potuto fermare il piede, riportaron per risposta: *locum, quem repetissent, perpetuò possessuros*. Risoluti per tanto ritornar' in Apulia, spedirono senza dimora vn' Ambasciata a quelli di Brundusio *cum comminatione belli postulantes restitui sibi vrbem:* ma esaminato da quei Cittadini, e diuersamente interpretato il senso del medemo Oracolo, senza risponder'altro, se non che iui haurebber'hauto perpetua stanza, vccisero, e sepellirono insieme in detta loro Città quegl' infelici Ambasciatori. Non sia dunque ardito alcun Principe sauio mandar mai Ambasciate di minaccia troppo superba al suo nimico, quantunque gli sia molto superiore di forze; perche può darsi il caso, che l'altro aiu-

tato

tato dalla fortuna, ò dal proprio ingegno, e tal volta anco dalla disperatione, dicendo Tacito, che *quibusdam fortuna pro virtutibus fuit*, e Curtio *in suo quemq; periculo magnum animũ habere*, ritorca in lui non che l'ingiuria, i dann' istessi, che gl'hauea minacciati. Anzi qui consiglierei l'Ambasciatore a mitigar' assai la ferocia di quei sensi, che al nimico piu sdegno, che timore, e al suo Sourano più vanagloria, che vtil', ò reputatione potrebber'arrecare.

Di doglianza, ò querela. Cap. XIX.

SI come non è gloria d'alcuno l'assalir' vn' inerme, ò muouergli la Guerra senza prima intimarglila; così all'incontro non è prudenza dell' assalito l'accettarla subito, giusta, ò ingiusta che sia, senza hauergli prima per vn' Ambasciata fatto chieder la cagione della di lui mossa, accusando hora per intempestiua tal resolutione, & hora querelandosi de'danni, che ò riceue presentemente, ò pur gli sourastano, e aggiun-

giungendo insieme qualche instanza, a fin che si ritiri dall' inuasioni, còl proporgli per vltimo qualche pacifico trattato. E benche di questo egli sia certo, che non sia per venirsi ad alcun fine; deurà ciò nondimeno far proporre, se non per altro riguardo, per quello almeno di tenerlo sospeso fino a tanto, ch'egli possa nel meglior modo, che gli sarà permesso, prepararsi ad vna pronta difesa, chieder' aiuti, ò formar lega con altra potenza, da cui veramente speri efficace sollevo, se non con la prontezza dell' arme, còl terror'almen di qualche minaccia. Per rimuouer l' assalitor da tal'impresa è anco opportuno il mezo dell'interpositione: ma se questa non deriua da mano prepotente, e temuta; non distorrà facilmente il nemico dalle sue resolutioni. In ogni caso però, che l'assalito non possa in alcun modo resistere, ne trattener l'impeto di chi giunge a molestarlo; non lascio d'inuiargli, come sopra s'è detto, vn' Ambasciata di doglianza: il che pur' anco fece Iefte, prudente, e valoroso Capitano de gl'Hebrei, quando improuisamente assalito dal Rè de gl'

Am-

Ammoniti, gli fece dire per i suoi Ambasciatori, secondo afferma la Sacra Srittora, *Quid mihi, & tibi est, quòd venisti contra me, vt vastares terram meam?* ne con ciò potendo obligarlo a temprar le sue resolutioni, di nuouo gli fece soggiungere: *igitur non pecco in te; sed tu contra me malè agis indicens mihi bella non iusta*: ma ne per questo rimessosi egli in ragione; finalmeute Iefte venuto in campo ancor'esso con quel numero di gente, c'haueua, e raccomandata la sua causa a Dio, così per vltimo gli fece intendere per i detti suoi Ambasciatori: *iudicet Dominus, arbiter huius diei, inter Israel, & filios Ammon.* Così seguitane la battaglia, e rimasto il superbo Ammonita intieramente, disfatto, Dio fece conoscer a lui, anco per esempio di quelli, che senz'alcun titolo d'equità, ò di giustitia inuadono gl'altrui stati, ne s'acquietano all'honeste preposîtioni; che milita per gl'oppressi. Quel correr l'vn Principe sopra i beni d'vn'altro, non con altra ragione, che quella dell'arme, e quell'ammetter subito l'ingiuria per rigettarla con l'istessa violen-

za, che gli vien fatta, ſenza prima far precorrer qualche atto di doglianza, ò d'inquiſitione ſopra la cauſa, per cui ſi moſſe l'offenſore a perturbar la quiete del vicino; altro non è che vn modo da fiere ſeluagge; poiche di queſte ſolo è proprio venir' all'offeſe, ſenza inquirir prima còl diſcorſo, di cui ſon priue, l'origine del loro ſdegno. Dicono alcuni, che la ragione ſtà nella Spada, *ius eſt in armis*, e che la Terra, come il Mare (preteſo, in ſpecie da gl'Olandeſi, per comune; e per ciò deuer'eſſer libera non meno la nauigatione, che la peſca, ſecondo ciò, che ne ſcriſſe vn loro dottiſſimo Autore] non debba hauer termini aſſegnati più all'vno, ch'all'altro. Ma queſti concetti, come repugnano a tutte le leggi humane, e Diuine, mediantì le quali ſi ſono diſtinti i Regni, e le Prouincie, e ſi ſono aſſegnati a ciaſcuno, sì Principe, come priuato, i limiti del ſuo Stato, ò del ſuo Campo: così anco dall'iſteſſe deuon' i medemi eſſer reprobati, e con tutta la forza repreſſi i tentatiui, che da loro poteſſero deriuare. Preteſſer' anco gl'Hebrei, come altroue s'è accennato, che

le Tribù di Ruben, Gad, e Manasse non potesser'eriger sù le sponde del Giordano vn'Altare: che però impugnate l'arme faceuan sopra ciò gran tumulto. Giudicato nondimeno esser conueniente il richieder prima la cagione di tal fatto, vi spedirono subito alcuni Ambasciatori: quali esposte le loro commissioni, & vdirone il giusto motiuo, sodisfatti, e contenti se ne tornarono indietro quietando quella solleuatione: *quibus auditis* (conferman le Sacre pagine) *Phinees Sacerdos, & Principes legationis placati sunt; reuersusq; Phinees ad filios Israel retulit eis, placuitq; sermo cunctis audientibus*: il che se facesser sempre tutt'i Grandi, esattamente inquirendo, e con patienza discutendo le ragioni della contraria parte; non s'vdirebber, come giornalmente s'odono, tante stragi, e rapine, tante desolationi, e miserie. Ancorche tutta la Grecia, per così dire, si fosse arolata sotto l'Insegne d'Agamennone, & hauesse già piantato sotto Troia i suoi alloggiamenti, e oltre ciò haues'ampia occasione d'incominciar dall'hostilità il processo delle sue querele per l'ingiuria mani-

festamente riceuuta del ratto d'Helena; volle nondimeno prima d'ogn'altra cosa far'vdire a Priamo le sue doglianze per la voce de'suoi Ambasciatori: onde sotto il nome dell'istesso Agamennone, come rappresenta Ditte, *Legatos ad Troiam mittit, hisq; mandat, vt conquesti iniurias, Helenam, & quæ cum ea abrepta erant, repeterent*. Si legge parimente nell'istesso Autore, che anco vn'altra volta Palamede cantasse questa medema cantilena auanti Priamo; *conductoq; consilio primùm de Alexandri iniuria conqueritur*. Se ciò dunque fecer'i Greci sì potenti, e formidabili; ben deurà imitar questo loro esempio anco ogn'altro Principe, che anzi verrà assalito, e non si trouerà così pronto ad vna buona difesa. Intorno a ciò può anco seruir di regola quell'altr'atto di prudenza, che vsò Tolomeo, Rè d'Egitto, quando inuaso il suo Regno d'Antioco, Rè dell'Assiria, con vn subito, e potente essercito se bene incominciò grandemente a trepidare; nulladimeno gli spedì vn'Ambasciata, sì per intender la cagione di tal mossa; come anco per trattenerlo *quoad vires*

pararet: disse Giustino. Ne gl'hà fallito il disegno; poiche prouistosi intanto d'vn buon'essercito in Grecia, *secundum prælium facit, spoliauisseťq; Regno Antiochum, si fortunam virtute iuuisset*. Conoscendo Aderbale, benche protetto da i Romani, non poterſi opporre con forze eguali a quelle, che Iugusta gli muouea contro; à fine per ciò ò di fargli riconoscer'i suoi ingiusti motiui, ò pure di ritardarlo per prender'egli tempo di mandar'a Roma a solecitar quei soccorsi, ne quali solamente speraua il suo solleuo; scrisse Salustio, che *Legatos ad Iugurthã de iniurÿs questũ misit*. Hanno tal forza le doglianze portate con espressioni modeste; che non di raro posero freno alle più stabilite resolutioni, e rimisero in se stessi coloro, che stimolati da qualche fiera passione, correuano a redini sciolte per depredare, e dessolare gl'altrui stati. Mossero similmente queste, benche in diferente soggetto a quel di guerra, espresse da gl'Ambasciatori d'alcuni popoli Indiani, in tal modo il cuor d'Alessandro Magno: che alla presenza de gl'istessi Ambasciatori, ò per dir me-

glio Deputati, fece morir quei suoi Prefetti, che con ingiuste estorsioni haueano afflitto quelle Prouincie, e dato occasione allli stesse querele: l'afferma Giustino così dicendo: *sine respectu amicitiæ in conspectu legatorum Præfectos suos necari iussit*. Hoggidì in alcuni potentati anzi si vede il contrario; poiche ò non ascoltano i lamenti de' Popoli loro sudditi, ò dissimulano le rapine de' loro ministri, ò più tosto, come fà l'Ottomano, li lasciano molto bene impinguare, per poter poi esprimer da quelli in vn tratto tutta la loro sostanza. Deuono dunque i Grandi (parlo di quelli, che sono più auidi di buona fama, che d'imperio) vdir benignamente, e ammetter'altresì tutte le giuste doglianze, che per parte de' loro prefetti nemici li fossero portate; lasciando sempre di preferir l'opinione al vero, e l'vtile all'honesto; perche facendo il contrario, si potrebbe cantar loro quel profetico hemistichio del Poeta lirico, che *malè parta citò dilabuntur*, ò quell'altro carme dell'elegiato, *Non habet euentus sordida præda bonos*. Vero è però, che tal'vno, che gli sia de-

bitore di qualche offesa, dote heredità, represaglia, ò simile; e che gli neghi la deuuta sadisfatione; procurerà con dolcissime querele, ò lamenti a guisa di Sirena addormentarlo, a fine di ritardar per hauer tempo d'armarsigli contro, le sue deliberate imprese; e in questo caso rimettendo indietro l'Ambasciata con assoluta negatiua proseguirà auanti senza dimora, e si farà quasi prima sen ire, che vedere dentro i confini dello stato nimico; perche leggendo l'historie trouo, ch'i meglio-ri Capitani, sì antichi, come moderni, e trà questi specialmente i Francesi più facilitassero i loro dissegni mediante la celerità, supposta l'occasione opportuna, che con la tardanza. Non deuo però tralasciar di suggerir quì ancora all'Ambasciatore, che senza frutto hauesse passato tal'vffitio, quel consiglio di cui seppero valersi gl'Ambasciatori di Dario appresso Alessandro; qual fù, che vistolo risoluto a proseguir la guerra, gli fecer'intender per vltimo; *ipsos petere, quàm primum dimittantur ad regem: eum quoq; bellum parare debere*: come narra Curtio: il che ottenendo, non sarebbe total-

mente inutile la sua missione; anzi apportarebbe al suo Signore vno de' maggiori benefitj, che dal nimico sapesse impetrare.

Di sadd isfattione, ò scusa.
Cap. XX.

NON ammesse per giuste dal nimico le doglianze, ne potutosi impetrare il tempo richiesto per l'effetto sopraccennato, deurà il Principe assalito, che non può, ne spera potergli resistere in campo; ritirarsi nelle più forti Piazze del suo stato; e qual volta anco quiui non si stimi ben sicuro, inuiargli per vltimo vn'Ambasciata, mediante la quale se gli prometta vna pronta sadisfattione intorno ciò, che pretende, ò per lo meno si passi con esso tal scusa sopra il motiuo dattogli del suo disgusto, ò vero impegno; che resti in parte, se non in tutto, mitigato: così volendo il deuere, ò la necessità presente: perche molti, che non si lascian vincer dal timore, ne persuader dalla ragione, si piegan poi per ordinario per vna scusa portata a tempo, e con bella maniera

niera espressa : onde ben disse Salustio: *quos nec armis cogi, nec auro parare queas, officio parantur*. I sensi di tal' Ambasciata saranno di pregar per l'obliuione di tali amarezze, di riporre in piedi la primiera amicitia, e di protestarsi voler per l'auuenire renderla immutabile. Giouerà molto ancora attribuir la colpa della presente disunione alle priuate passioni d'alcun proprio ministro viuo, ò morto, ch' egli sia. Quelli Scithi Ladroni, che al numero di venti mila assalirono l'essercito del Magno Alessando, e feriron lui stesso in vna gamba, conoscendo non potergli a lungo resistere, gli spedirono vn' Ambasciata, mediante la quale si scusaron con esso del passato accidente, protestandosi d'esser per quello non meno dolenti, che pronti a consegnargli l'autore della di lui ferita, se trà tanta moltitudine l'hauesser potuto inuestigare : lo disse Curtio in queste parole : *itaq; postero die misere legatos ad Regem, quos ille protinus iussit admitti, solutisq; fasciis magnitudinem vulneris dissimulans, crus barbaris ostendit : illi tristiores esse, quàm Macedones, aiunt, &*

auctorem vulneris dedituros, si agnouissent: per lo che placato Alessandro li riceuè in fede, ò amicitia. Offeso vn'altra volta da gl'Ateniesi, perche inaspettatamente gli riuoltaron l'arme contro, e però atterriti con la mossa d'vn potente essercito, questi subito al vedersi destituti d'ogni speranza di poterli difendere, mandarono ad incontrarlo per i loro Ambasciatori, e fattagli passar scusa sufficiente, e dare forsanco adequata sadisfattione, l'obligarono a non portarsi più auanti per vendicar quell'ingiuria: *his auditis*, [accenna il medemo historico] *& grauiter increpatis, Alexander bellum remisit*. E anco attione da Grande, come da prudente, l'ammetter tal'hora le discolpe, benche ricercate, e le sadisfattioni, benche mediocri, dissimulandone la conoscenza per non auuanzarsi in maggior'impegno: se ben Cesare non volle altrimente dissimularla quand'i Bellouaci, e altri Popoli della Gallia per discolpar se stessi sopra l'hostilità, vsategli nell'auuicinarsi al loro paese, gli fecer'accusar Corbeo, loro Capitano, come concitatore della moltitudine popolare, per vn'Ambasciata, che

che gli ſpedirono; quale anco gli rappreſentò, che la morte dell'iſteſſo, ſeguita in vna battaglia, era ſtata loro di nõ minor contento, che benefitio: (ed ecco come anco a i defunti ſi poſſono aſcriuer le colpe per diſcarico de' viui) non volle diſsi, diſsimular' il conoſcimento della loro fintione; benche per altro li concedeſſe la Pace; mentre a gl'Ambaſciatori riſpoſe, *Scire ſe, atq; intelligere cauſam peccati facilimè mortuis delegari: ſed tamen ſe contentum fore ea pœna, quam ſibi contraxiſſent;* come atteſta Hircio ne' ſupplementi hiſtorici. Volend'anco i Senoni, popoli dell'iſteſſa Gallia, ſadisfare al medemo Ceſare, com'egl'iſteſſo narra, gli fecer portare le loro diſcolpe per gl' Ambaſciatori de gl'Hedui, amici d'ambe le parti: *petentibus Heduis dat veniam, excuſationemq; accipit.* Con termini anco più obliganti ſi ſcuſarono, ò ſadisfecero all'iſteſſo Ceſare i Morini, hoggi quelli di Taruanna in Francia, per hauerlo prouocato a i danni loro; mentre per i proprj Ambaſciatori gli fecero anzi accuſare l'innata barbarie di ſe ſteſſi: ma vdiamo il detto Ceſare, che in tal modo riferiſce quel fat-

 to:

to: *ex magna parte legatos ad eum mittunt, qui de superioris temporis consilio excusarent, quòd homines barbari, & nostre consuetudinis imperiti,* (osserua la forza del dire) *bellum populo Romano fecissent; seq; ea, quæ imperasset, facturos pollicentur*: le quali cose stimando quel grand' huomo assai opportunamente fatte verso di se, e volendo benignamente et non però senza molta cautione condescendere al desiderio di quelli, soggiunge, che *magnum his numerum obsidum imperat, quibus adductis, eos in fidem recipit*: tanto può tal'hora l'humiltà, ò l'efficacia di chi prega, ò la generosità di chi è pregato. Certi Popoli ancora della Libia, detti Garamanti, dubitando esser' inuolti nelle colpe di Tacfarinate, huomo seditioso dell' Africa, e publico ladrone; come altresì desertore della fede giurata a i Romani, da i quali rimase vcciso in vna battaglia, per scusarsi cò i medemi, ò per dir meglio sincerarsi, spedirono a Roma alcuni Ambasciatori, de quali parlando Tacito così scrisse: *sequebantur Garamantum legati, raró in vrbe visi, quos Tacfarinate caso per-*

culſa gens, & culpa neſcia, ad ſatisfaciendum populo Romano miſerat. Ma più ſtupenda, per eſſer arteficioſa, fù l'Ambaſciata de' Cataneſi Siciliani; quali temendo d'hauer offeſo il Popolo d'Atene, per hauergli rimeſſo indietro con poca decenza il ſoccorſo di gente, da quello mandatogli in tempo, c'haucan guerra cò i Siracuſani loro vicini, e neceſſitando nuouamente dell'isteſſo; a fine d'impetrarlo contro i detti loro nemici, che dopo il ritorno in Grecia del medemo ſoccorſo, non perſiſtendo nella pace già fatta, ripreſſer l'arme, ſi valſero d'vn modo non più vdito, ò ben di raro ſi per placarlo, ſe a caſo l'haueſſer ſdegnato; come per muouerlo a miſericordia delle loro miſerie, ſe altresì l'haueſſer trouato renitente a quanto chiedeuano, e fù queſto, conforme al racconto di Giuſtino, che giunti i loro Ambaſciatori in Atene, mandatiui per l'isteſſo effetto; *ſordida veſte, capillo, barbaq; promiſſis, & omnis ſqualoris habitu ad miſericordiam commouendam acquiſito, concionem adeunt, adduntur precibus lacryma*. Così commoſſo quel popolo a compaſſione, non

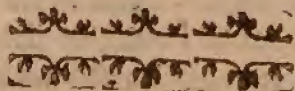
 fù

fù loro dificile ottener nuouamente gl' aiuti richiesti; ma quel, ch'arreca marauiglia fù, che tanto seppero scusarsi del sopradetto loro errore; che anco conseguirono, *vt damnarentur duces, qui ab eis auxilia deduxerant*. Che non può l'hipocrisia per accreditar' vna calunnia! e quest' è quel, ch'io dissi auanti, che anco tal volta alle passioni de' Ministri si sogliono attribuir le colpe de' Grandi per isfuggir' vn danno, che loro sourasti; benche quelli sian per altro conosciuti innocenti: e questi sono gl'effetti di quella politica, che non vsata opportunamente, indurrebbe senza dubio la perdita della libertà, de gli stati, e fors' anco della vita. A questo fine di discolparsi Carlo il Sauio, Rè di Francia con l'Imperatore suo Zio materno, sdegnato seco, e quasi in atto di muouergli guerra per false imputationi dategli dall' Inglese, spedì all'istesso vn' Ambasciata, mediante la quale, come riferisce il Signor d'Haillan, *Luy fit entendre ses raisons, & l'imposture de l'Anglois, & le fit demaurer en la primiere amitiè, qu il portoit a son neueu*. Molto bene conuerrebbe il riferir' in questo

luogo quali, e quante sadisfattioni si relero sino in Francia gl'anni poco fà scorsi a Luigi il Grande, hoggi Regnante, e dalla Corte Romana, e dalla Cattolica per l'ingiurie da esso riceuute nella persona de' suoi Ambasciatori in Roma, & in Londra, ma perche altroue si deurà far sopra ciò particolar mentione; così proseguo dicendo, che come molti animali curano le loro piaghe con la lingua; così ancora molt' huomini riparano con le parole a certi danni, che per altro sarebbero ineuitabili. Simulato, ò vero che sia il sentimento d'hauer prouocato l'vn Principe l'altro, deue in somma l'offensore coll' offeso, massimamente armato, e in atto di ferire, senza potergli opporre all'incontro vno scudo per difesa, scusarsi in modo, ch' egli resti almeno appagato del detto suo sentimento; il che seguẽdo, mentre l'offeso sia dotato di spiriti generosi, e magnanimi; riporrà senza dubbio la Spada nel fodro, e cancellerà insieme dalla memoria l'imagine del passato disgusto; se però questo non deriuò precisamente da qualche pregiuditio notabile, e non rimesso, in materia

di

di stato: perche quelli di tal specie non s'abolifcono senza che preceda la restauratione del danno riceuuto. Offeso il Senato Romano, come allega il Signor di Ville, da gl'Ascolani, non sò per qual causa e volendo questi per mezzo d'vn'Ambasciata, ò scusarsi, ò sadisfare; procurarono di penatrare, se il detto Senato haurebbe ammesso tall'Ambasciata: sopra che fù loro fatto rispondere; *si factorum peniteat, liciturum ipsis mittere legatos; sin minus, minime:* la qual cosa ne insegna, che prima di mandar'Ambasciate al Principe prouocato, si deue cō qualche buon mezo tentar la di lui mente; se l'istesf a gli potrà esser gradita; e tanto più se quello, ò sarà Sourano, ò di molto maggior stato, e conditione; perche non vsandosi questa cautela dall'inferiore, che l'inuia; gli potrebbe esser rimessa indietro, se non vilipesa almeno inascoltata.

D'ef-

D'offrer la Pace venale. Cap. XXI.

RIGETTATE come vane le discolpe, e non ammesse come congrue le sadisfettioni, offerte dall' offensore, ò reputato nimico: non però converrà sempre il ricorrer'all'arme per sostenere, come disperata la propria difesa; essendoche si devon fare altri tentativi, e porr'in opra altri mezi più espedienti per obligar l'aggressore a ritirarsi dall' invasione, che minaccia, e senza sangue, e senz'incommodo de'sudditi; il più facile de'quali stimo, che sia questo d'offrire la Pace venale, ò pur d'accettarla qual volta ancora venga offerta. Per quest'effetto non si deputano l'Ambasciate se non secrete, a fine di non denigrar la reputatione del venditore di detta Pace; ne si colorisce la di lui ritirata, quando sian firmati gl'accordi, che col pretesto, ò di temer ne' proprj stati qualch' emergente, ò di voler portarsi ad altra impresa maggiore dell'attentata. Nelle guerre de' nostri tempi si sono veduti intorno

ciò

ciò alcuni esempi, che forse non taceranno coloro, che professano scriuere senza passione sopra tal materia. Io però volgendomi a quelli dell'antichità, n'addurrò alcuni molto a proposito per il presente soggetto. Infestando Aiace Telamonio il Trace Chersoneso, Polimestore, Rè di quella Prouincia, si liberò da tal'inuasione con tutt'i mezi leciti, e illeciti, che furono, e di somme d'oro, e di frumento, e d'altri doni superbi, trà quali Ditte Cretense computò anco l'infelice Polidoro, Figlio di Priamo, così scriuendone: *Polydorus, Priami Filius, quem rex recens natum alendum homini transmisimiserat, merces pacis ab eo traditur. Aurum etiam, aliaq; dona cuiusque modi ad conciliandum hostium animos affatim prabentur, Dein Frumentum per omnem exercitum totius anni policitus, naues onerarias quas ob id Aiax secum habebat, replet.* Non altrimente fece ancora Alessandro, figlio d'Aminta, Rè di Macedonia, quando per esimersi dalla Guerra, mossagli da gl'Illiri, comprò da questi la Pace, dato anco per hostaggio il proprio Fratello; l'accenna

Giu-

Giustino mentre dice: *Alexander inter prima initia regni bellum ab Illyrijs pacta mercede, & Philippo dato obside redemit*. Vn'altr'esempio simile allega l'istesso Autore de' popoli di Focide, quali anch' essi dall' accennato Filippo non vna, ò due volte, *sed ter iam emerant dilationem belli*, Se così hauesser fatto certi altri Popoli d'Etiopia, che dalla lunghezza del viuer loro furon chiamati Macrobi; non sarebber forse stati dal Crudel Cambise, Rè di Persia, ridutti a quell'estrema miseria di pascersi, come fecero, di fronde d'arbori per qualche tempo: ma bene altrimente si diportò Antioco, Rè dell' Assiria; mentre auuistosi, che i Galli suoi confederati; come più a dietro resta espresso, gl'insidiauano, non che al Regno, alla vita, *Velut a prædonibus auro se redemit, societatemq; cum mercenarijs suis iungit*. Ma che non disse Antenore, e quanto non s'adoprò egli nel Senato dè suoi Cittadini per indurli a comprar da i Greci la Pace a prezzo non solo dell'oro, ch' esigeuano dalle proprie facultà ma anco di quei Sacri ornamenti, e supellettili, che seruiuano a i Tempj de'

loro

loro Idoli? Presagendo egli dunque a i suoi Troiani, se ciò hauesser recusato di fare, le rouine, che loro soprastauano, così apunto diceua a gl'istessi appresso Ditte: *quæ ne accidant, nunc saltem prouidete. Auro, atq; huiusmodi alijs præmijs redimenda patria est. Multæ in hac ciuitate dites Domus: singuli pro facultatibus in medium consulamus: postremò offeratur pro vita hostibus, quod mox interitu nostro ipsorum futurum est. Templorum etiam si necesse erit, ornamentis pro incolumitate patriæ vtendum est.* Sano consiglio: ma perche non fù riceuuto, vanissimo! È stoltitia preferire l'oro al sangue, la sicurezza a i pericoli, e quel poco di gloria, ch'vno tal volta temerariamente si promette dall'esito d'vna guerra, a quella prudenza, che ti consiglia a stabilirsi in Pace; alla qual pur'anco t'esorta lo Spirito Santo per bocca del Regio Salmista, così dicendo: *inquire pacem, & persequere eam*; ciò è con tutt'i modi possibili, e conuenienti. Che di presuntione peccasse anco Tolomeo il Giouene, Rè di Macedonia, quando offertagli da i Galli, condutti da Belgio loro Capitano,

la Pace venale, per liberar il suo Regno da quella guerra, che gli minacciauano, si può comprendere dall'ardita, e superba risposta, ch'egli rese a i loro Ambasciatori per accreditarsi d'inuincibile anco appresso le sue genti, qual fù secondo Giustino, *aliter se Pacem daturum negando, nisi principes suos obsides dederint*. Mà che? venutosi all'arme, e rimasti vinti quei suoi Macedoni, che per hauer domato l'Asia sotto il Magno Alessandro, pareuano a lui insuperabili, e caduto anch'esso in poter de'nimici, si vide subito troncar' il Capo; qual poi confitto sopr'vn'hasta, fù da gl'istessi portato in giro per quelle squadre, non tanto per ludibrio, che per terror di quelli, che s'erano saluati con la fugga. Ben diuerso fù il caso, ch'auuenne ad Antioco, successor nel Regno all'istesso Tolomeo; poiche vn'altr'essercito de'Galli, guidato da Breno, inanimito alla fama di questa vittoria, mentre souurastaua anch'esso a i danni della Macedonia, *Legatos ad Regem mittunt*, (racconta l'istesso historico] *qui pacem ei venalem offerent, simul & Regis castra specularentur*: La qual Pa-

Pace, da lui sprezzata, diede motiuo all'isteffi Galli di depredar, come fece-ro senza contrasto, la sudetta Pro-uincia: nè ciò permise Antioco in-cautamente, ò per viltà di cuore; ma per hauer più sicura la vittoria, che ne speraua; poiche abbandonati i pro-prj alloggiamenti, e ritiratosi trà bos-chi, e in altri luoghi insuperabili tanto vi si trattenne, finche vide l'occasione opportuna di trionfar dè suoi nimi-ci, e di ripetter tutte la ricche prede c'haueano fatte, e ciò fù quando i medemi, carichi dell' istesse, tumul-tuariamente, e con somma negligen-za per guardarsi dall'insidie, correua-no alle naui, per iui depositar le: onde a questo proposito ben dissero gl'Am-basciatori di Dario ad Alessandro, che *expeditius manus nostra rapiunt, quàm continent*. Hauendo stabilito Iugurta vccider quei Regi dell' Africa, a i quali per addottione era diuenuto fra-tello, a fine d'vsupar loro il Regno, e temendo, che per tal fatto si gli sa-rebbet' i Romani, c'hauean quelli in loro clientela, voltati contro; stimò bene, e cautamente il comprar la Pace, prima, che gli fosse mossa la guerra:
onde

onde a quest'effetto, come attesta Lucio Floro, *missa per legatos Romam pecunia, traxit in sententiam suam Senatum. & hac fuit de nobis prima victoria.* Conobbe anco Pirro quest'auantaggio, e lo tentò per mezo di Cinea suo Ambasciatore, còl detto Senato: ma per esser quel secolo meno corruttibile, e per ciò più felice, quind'auuenne, conforme à Giustino, che *neminem, cuius domus muneribus pateret, inuenit.* Vittorioso per tanto più, che vinto, potrà sempre dirsi quel Principe, che per sfuggir' i danni imminenti d'vna guerra, saprà trionfar del nimico senza sparger' vna goccia di sangue: essendo cosa certa, che à molti alla vista dell' oro cade quasi spontaneamente di mano il ferro in quella guisa, che anco soleua al Grand' Alessandro, qual'hor'vdiua toccare da non sò qual famoso Lirista, ò Citaredo l'accento più soaue, che si ritroui nella musica. S'hauesser' i Troiani esequito ciò, che loro consigliaua Antenore; ch'era, come s'è detto auanti, di espugnar' i Greci con l'oro; non haurebber perduto altri la vita, altri la Patria con le ricchezze, ed

altri

altri finalmente quell', e queste insie-
me. Concesso dunque, che debba pre-
ferirsi ogni commodo alla Pace, sen-
za la quale non è tanpoco sicura la li-
bertà, ne la vita; non vanamente si
gloriaua Adriano, Imperatore, appres-
so Suetonio, mentre, asseriua d'hauer'
in otio superato più Regi còl mezo
della munificenza, che altri guerreg-
giando non hauean fatto coll'arme: *à
regibus multis pace ocultis muneribus
impetrata, iactabat plus se otio adep-
tum, quàm armis ceteros.* Ma quanto
lodeuole è questo modo di guerreg-
giare, anzi più sicuro di tutti e spe-
cialmente in quel Principe, ch'e non
può star'a fronte del nimico, ò per de-
biltà di forze, ò per esser' improuisa-
mente assalito; altrettanto all' incon-
tro sarà degno d'ogni biasmo quel
Capitano, che per mera auaritia si la-
scerà indurre a ritirar l'arme da i con-
fini del nimico, ò pure a proceder si
lentamente nell'imprese; che mai ven-
ga al fine di quelle. Molto più anco-
ra si renderà colpeuole, e disastimabi-
le quell'altro, che portando la guer-
ra in lungo, non haurà altro fine,
che quello di suiscerare il proprio Si-
gno-

gnore per approfittar' a se stesso, nel modo apunto, che fece Tirsaferne, vno de' Satrapi della Persia; quale, come riferisce Giustino, fù da Farnabazo, conduttore d'altr'esercito, accusato a quel Rè, loro comune Signore, con dire, che *Lacedamonios Asiam ingressos non repulerit armis, sed impensis regijs aluerit, merceturq; ab his, vt differant bella*: la qual cosa conoscendo anco l'istesso historico per deforme, soggiunse: *indignum bella non perfici, & redimi hostem pretio, non armis summoueri*: il che solamente si deue intendere quando ciò si possa fare mediante la grandezza delle forze; non altrimente quando queste sono debili, ò non sono pronte.

D'Interpositione.
Cap. XXII.

QVEL Principe, c'haurà duoi Potentati vicini, trà se nimici, se non per benefitio loro, per vtil proprio, ò deurà star sempre armato sù i confini, ò pure interporsi a fine di componer le loro diferenze; quando

per

per altro non volesse gittarsi alla parte d'vno d'essi, che la ragion di stato persuade, che sia a fauor della più debile, salui quei rispetti, che l'obligasser' in contrario. Supposto dunque, che la di lui mente inclini più tosto a riunirli in buona amicitia; non potrà egli incominciar l'vffitio, se vorrà che gli riesca con decoro, se non còl mezo d'vn'Ambasciata, diretta ad ambidui; per la quale spontaneamente, ò vero pregato, s'offerisca per assumer'in se le ragioni dell'vno, e dell'altro, qual'hor da gl'istessi venga a lui dato concordemente l'arbitrio di capitulare per la pace, ò almeno per vna tregua competente. Ma perche ordinariamente succede, che se il mediatore non preuale d'autorità, e di forze, siano rigettate le di lui offerte; in caso tale per indur più facilmente alla Pace quello, che ostinatamente la ricusa, non sarà se non bene, che lasci il medemo in apprensione di volersi vnir con l'altro, che dall'istessa non dissente. Se poi l'interpositione sarà in modo potente, che le sue preghiere per tal'effetto debbano interpretarsi per assoluti comandi, ne troui nelle parti,

o in

ò in vna d'esse, alcuna dispositione alla publica quiete; e tanto più se le loro discordie possono recare a lui medemo ò sospetto, ò incommodo, ò impedimento per altre sue imprese; dopo le prime, e ancor seconde instanze, che da suoi Ambasciatori haurà fatto vanamente portare, potrà, e gli sarà lecito, come espediente, fars' intendere con le minacce; tanto più, ch'è verisimile, che quello, che più inclina alla pace, più facilmente ancora si porrà all'ombra delle di lui arme. Guerreggiando trà se molte Città della Grecia a causa del Principato, ch'ogn'vna d'esse pretendeua in quella Prouincia, e dando per ciò incommodo, ò sospetto ad Artaserse, Rè di Persia, che vnite vn giorno si gli volgessero contro, mentr'egli intanto meditaua l'impresa d'Egitto, fatte passare, come si può credere, per i suoi Ambasciatori le prime vfficiosità, acciò quei popoli si componessero; ne ritrouata in essi quella prontezza, ch'egli bramaua, discese finalmente alle comminationi; le quali non poteuan non esser temute; mentre l'istesso Rè di gran lunga preualeua a

tutti loro, e di richezze, e di genti: *Ardum hæc geruntur*, (dice Giustino) *Artaxerses, Rex Persarum, legatos in Græciam mittit, per quos iubet ab armis discedere*. A nessuno, che sia capace de' beni della quiete, ò della concordia, deurà esser già mai discara tal mediatione, massimamente offerta da vn Principe d'integrità, e prudenza conosciuta: anzi si può credere, che sia per esser comunemente accetta, per la dubiezza almeno, se non per altro, di quei successi, che porta seco la guerra; nel principio della quale molti si lusingano cō la speranza di grand' acquisti; per vn poco fauoreuole c'habbiano esperimentato la fortuna; che poi nel fine si trouano abbattuti non meno di forze, che d'animo, e molte volte in disperatione della propria saluezza: che però riflettendo al tenor della sopradetta Ambasciata, e leggendo più auanti il citato historico, ritrouo, che *fessi igitur tot bellis Græci, cupidè paruere*: il che similmente si può presumer, che farà l'agressore, ò l'assalito, ò ambidui; mentre il loro guerreggiare altro non sia, che vn semplice consumarsi. Accadendo pe-

rò, che di proprio motiuo nessuno s'interponga; quello, in cui preualerà la cognitione di non poter' a lungo resistere, trasmessa oculcamente vn' Ambasciata a quel Potentato, c'haurà per più confidente, e stimerà d'autorità maggiore appresso il suo nimico, lo solleciterà a prender'in se le sue ragioni, & a far' vnitamente offrir'alla parte auuersa, ò pace, ò tregua, secondo che porteranno le sue conuenienze. Non pochi furono coloro, che s'appresero a tal consiglio; trà i quali, leggendo Giustino, ritrouo i Focensi, che non potendo più resister' in guerra a Filippo Macedone, che aspramente li trauagliaua, ricorsero a i Lacedemoni, loro comuni amici, e molto in quel tempo autoreuoli; acciò con l'istesso Filippo s'interponessero, perche li concedesse la pace: *Contra Phocensium Legati adhibitis Lacedæmonijs bellum deprecabantur*. Più volte s'adopraron' anco i Romani a requisition d'Aderbale per rimouer Iugurta dall'ingiusta guerra, che gli faceua; ma vna trà l'altre vedendo quelle discordie molto inasprirsi, e per ciò temendo, che da esse potesser' originarsi graui pre-

giuditj alle proprie cose, scrisse Salu-stio, che per i loro Ambasciatori fecer' intender'all'vno, e all'altro, che desi-stessero dalle hostilità: *Legati Romani arma deponere iubent*: il qual modo imperioso si può vsare, come auanti accennai, e quando il Mediatore è ta-le, che può esser temuto, e quando gl'vffitj non vagliono per persuadere alla pace. Interposti vn'altra volta gl'istessi Romani da gl'Alessandrini, comandaron'anco a Filippo Macedo-ne, e ad Antioco, Rè dell'Assiria, che vnitamente trauagliauan con l'arme Tolomeo, loro Rè, e pupillo, che s'astenessero da quella guerra, e l'in-sinua Giustino oue dice: *Mittuntur itaq; Legati, qui Antiocho, & Philip-po denuntient, Regno Aegypti absti-neant*. Ma non solo gl'istessi Romani furono vffitiosi cò i nimici di quelli, ch'eran loro amici, ò al fauor loro si raccomandauano; furon' anco indul-genti in rimetter l'ingiurie a contem-platione de' medemi loro amici a quelli, che ingiustamente li hauean prouocati; e ciò dieder chiaramente a conoscer'all'hor che, secondo il su-detto historico, *Marsiglienses pro*

Pho-

Phocensibus conditoribus suis Legatos Romam miserunt, veniamq; his à Senatu obtinuere. Leggesi parimente appresso l'Autor citato, che guerreggiando trà le Prusia, & Eumene, duoi Rè dell'Asia, medianti i quali moti poteuasi turbare in quelle parti il pacifico stato delle cose loro; tanto più, ch'Annibale aderendo all'vna delle parti pareua, che ciò hauesse in animo; spedisser'a quelli gl'accennati Romani vn'Ambasciata, e per l'istessa li facesser'intender, che deuessero aggiustarsi, e di più, che mettesser'in loro potere il medemo Annibale; per la qual cosa, da lui intesa, subito si diede la mort: *quæ vbi nunciata sunt Romæ, missi à Senatu sunt, qui vtrumque Regem in pacem cogerent, Annibalemq; deposcerent: sed Annibal, re cognita, sumpto veneno legationem morte preuenit.* Ridutti da Cesare, mentre guerreggiaua nella Gallia, alcuni di quei Popoli, nimici del nome Romano, a stato di non potersi più difendere, e conosciuto questi il loro pericolo, presero per mediatori gl'Attrebati loro confinanti, e amici d'ambe le parti, acciò trattassero il loro ag-

giuſtamento, e l'iſteſso Ceſare ciò conferma mentre dice, che *eodem die legati Atrebatum, ab hoſtibus miſſi, ad Ceſarem de pace venerunt.* Ma laſciando a parte queſt'eſempi, de'quali ſono piene l'antiche hiſtorie, li Scrittori delle quali, ò perche viſser dopo i ſucceſſi, da loro narrati, ò perche meno adulauano, ò meno temeuano il dir' il vero, di quel, che fanno alcuni moderni, che ſpiegano le coſe de' loro tempi mi reſta a dire, che neſsun Principe deurà mai interporſi trà dui eſerciti contrarj per vnirli in amicitia; ſe prima non haurà ben' oſseruato la condition loro, e ricauato da i capi medemi quell'aſsoluto conſenſo, che gl'è neceſsario per concertare la pace, ò altr' accordo: perche oprando in contrario porrebbe aſsolutamente poner' i ſuoi Ambaſciatori a pericolo d'eſser vilipeſi, e in conſeguenza di lui ſteſso rimaner' affrontato. Ciò pur' auuenne a quelli, ch' il Senato Romano mandò a gl'eſerciti di Vitellio, e di Veſpeſiano per vnirli inſieme, mentre ritrouauanſi a fronte per combattere, e per difinir' in vna giornata la ſomma delle coſe, ch'era l'Imperio;

perio: *Vocato Senatu* (disse Tacito) *deliguntur legati ad exercitus, vt prætextu Reipublicæ concordiam, pacemq; suaderent*: ma, ò perche tal' Ambasciata venitia da Potenza debile, ò perche fù spedita senza esser richiesta da alcuna delle parti, ò pure senza precognitione de' capi dell' istesse, quindi è, soggiunge l'Autor sudetto, che quelli Ambasciatori, *Qui Petilio Ceriali occurrerunt, extremum discrimen adiere, aspernante milite conditionem pacis; & ni dato à duce præsidio defensi forent, sacrum etiam inter exteras gentes Legatorum ius ante ipsa patriæ mœnia ciuilis rabies in exitium temerassent*. Parlando poì de gl'altri, che passarono ad Antonio, fautor della parte di Vespasiano, segue a dire, che *æquioribus animis accepti sunt; non quia modestior miles; sed duci plus auctoritatis*. Dalla narratiua di questo fatto si possono ricauare duoi documenti; l'vno, come s'è detto, che non si ponga vna potenza debile trà duoi validissimi nimici, e molto meno se da questo, ò da quello non vien ricercata per comporli; e l'altro, che il General d'vn' esercito non esigerà mai il

debito d'vn'esatta obedienza, prima
d'hauersi acquistato tutt'il grado dell'
estimatione appresso l'istessa militia, ò
d'hauersi posto in credito d'vn'autori-
tà suprema. Parmi hauer' accennato
di sopra potersi, e deuersi reiterar
l'Ambasciate d'Interpositione; ancor-
che le prime instanze passate non
hauesser'hauto effetto; perche si dan-
no tal'hora negotj di così dificil scio-
glimento; ch'è necessario, ò diferir-
le a meglior tempo, attendendo quei
nuoui successi della guerra, che fan-
no variar le resolutioni de'pretenden-
ti, ò megliorar'in parte le conditio-
ne de'capitoli a quello, ch'è vittorio-
so, ò risoluto di proseguir la guerra
con euidente, ò probabil pregiuditio
dell'altro contrario; conuenendo a
questo il perder più tosto vn punto
delle sue ragioni, e conseguir la pa-
ce, procuratagli dal mediatore; che
volerle tutte sostenere con poche for-
ze. Parerà forse ad alcuno, che il
ceder' il minimo de'suoi dritti, sia vn
discapitar'insieme di reputatione: mà
ciò in effetto non è così; perche quel-
lo, che cede a qualche sua ragione,
nõ cede per volõtà propria; ma per giu
ditio

dicio dell'arbitre, ò dell'interpositore, a cui l'hà di già obligata; ne questo si può dir, che faccia a lui ingiustitia, benche venga a derogarli in parte; mentre il suo fine altro non è, che a prezzo d'vn poco di danno, anco per se stesso forse ineuitabile, comprargli vn bene immenso, qual'è quello della pace, fondamento principale della sicurezza de' stati. Trauagliando Henrico Imperatore i Bresciani con l'assedio, narra il Cauriolo, che il Pontefice di quei tempo s'adoprasse per mezo de'suoi Nuntj a fine di componer quelle turbolenze. Proposti per tanto varj accordi, e nessuno approuato, la sudetta legatione rimase infruttuosa. Vdito poi l'istesso Pontefice, che le cose di quei Cittadini sempre più peggiorauano, rispediti colà nuoui Nuntj, fece anco intauolar nuoue propositioni, e più fauoreuoli alquãto delle prime al detto Henrico; che però in riguardo delle medeme, e forse anco del mediatore, che attesa la seconda missione de' suoi legati, mostrauà premer'in quell'affare, hebbe il tutto competente, e proportionato aggiustamento; il che suol

ſempre conſeguirſi ogni qual volta ſi vanno moderando le pretenſioni dell' vna parte, e dell'altra. Più largo campo, ò più degna materia di queſta non ſaprebber' hauer gl'Ambaſciatori, al creder mio, per far' apparir l'eccellenza del loro intelletto; mentre loro ſortiſca di terminar felicemente, e con vicendeuol ſadisfattione delle parti vn trattato di pace: ne fù anco inditio di poca auuedutezza in quei miniſtri Pontificj il proporre, che ſi tagliaſser' i naſi a tutte le ſtatue, ò imagini di rileuo, che all'hora trouauanſi in Breſcia per aſsoluere il detto Henrico dal giuramento fattoſi di operar' il ſimile con quei Cittadini, toſto, che gl'haueſse ſottopoſti alla ſua obedienza. Il ricauar da vna torbida guerra vna pace tranquilla, e ſerena, pare a me, che ſia vna delle più ardue impreſe, alla quale poſsa accingerſi vn Principe, ò vero il di lui Ambaſciatore: eſsendo che in eſsa ſi ricercano, e deſtrezza, e facondia, e grand' eſperienza nelle materie politiche. Trà quelli, c'hebber' in ciò fama, e felicità non vulgare conta il Signor d'Haillan vn tal Ricardo, Duca di Normandia,

e di

e di lui narra vn fatto del seguente tenore. Assunto (dic'egli) Hues Capet al Soglio Reale di Francia, e portando l'arme contro il Conte di Fiandra, perche questo gli negaua il preteso, come deuuto Vassallaggio, interpostosi il detto Duca, si per riconciliar l'vno, e l'altro, come anco per assicurar il proprio stato, del riposo del quale poteua egli dubitare; se quel del predetto Conte suo vicino si fosse perduto; primieramente *il remonstra a Capet, qu'il n'stoit pasbien seont a luy, qui estoit nouueau Prince d'vn estat, de comencer son regne par la violence, & par l'inuasion de pays de ses voysins; a fin que de ses amis, il ne fit ses ennemis:* quindi riuoltatosi con altrettanto prudenti consigll all'accennato Conte, mediant' i quali lo persuadeua a volersi humiliare, & a far'homaggio al predetto Rè de' suoi stati, conclude il medemo Autore, che finalmente *ses remonstrances faite à ces Deux Princes, les firent condescendre à leur deuoir.* Qual volta dunque auuenga, che vn Grande ò di proprio motiuo, ò per altrui instanza s'intrometta per accordare, e stabilire vna pace, ò vero vna tregua;

consideri ben prima i suoi fini politici; le cause, che possano facilitarla, ò ritardarla; l'vtile, ò 'l danno; la gloria, ò 'l disonore, che gli ne sono per auuenire; e supposto, che il fine debba corrisponder'all'aspettatione; non risparmi in ciò alcun studio, ò fatica, e si vaglia per portar'i suoi vfficij d'huomini sopra tutto prattici, e disinuolti: perche affermò già non sò qual Autore, che *laudabilius est inter duos hostes firmam pacem componere, quàm in bello fortiter dimicare.*

Di chieder soccorso. Cap. XXIII.

ESSENDO solito de'Principi, che s'armano per qualche grand'impresa, far come la nube, che non sempre scarica la tempesta, doue minacciò còl tuono, ò co' i lampi; quelli, che saranno a lui anco lontani, e che de'fini dell'istesso potranno hauer qualche ragioneuol sospetto; deuran non solo raccoglier le proprie forze, per opporsigli in caso d'aggressione; ma riccorrer'anco all'esterne, all'hor che le proprie non

fossero sufficienti per vna buona difesa. Che molti, specialmente d'amplissimo Dominio, assoldino gente con segretezza, e in varie parti de' loro stati, per vnirla poi ad vn solo centro, e che, vnita, faccian correr voce diuersa da i loro disegni, e cosa ordinaria: che però non è merauiglia, se altri ancora vedranno prima il nimico sù i loro confini, che soppiano intieramente la cagione della di lui mossa. Habbiamo di ciò vn documento assai chiaro in Giustino, per non parlar di quelli, che ne potrebber dare le guerre de' tempi nostri, mentr'egli dice, che *repentino bello Antiochus, Syriæ Rex, multas vrbes Ptolomæi oppressit, ipsamq; Aegyptum aggreditur.* Quello per tanto, ch'improuisamente verrà assalito, ò rimarrà disfatto in vna battaglia; mentre non habbia, onde per se stesso possa sussistere, ne gli conuenga il proporre, ò l'accettare vna pace poca decorosa; necessariamente deurà egli riuolgersi per mezo d'Ambasciate a quegl'amici, che ò per vincolo d'affinità, ò per titolo di protettione, ò per loro proprio interesse, deuranno ragioneuolmente, e po-

potranno ſufficientemente ſoccorrer-lo. La perſona poi, che porterà tal vffitio, a fine di perſuader'il Potentato a porger prontamente l'aiuto richieſto, potrà proceder'in dui modi l'vno, ciò è, coll'accreditar' i preparamenti militari, e la buona condutt- del ſuo Signore, e l'altro còl diſperarà affatto della cauſa del medemo, ben' che giuſta; quando altrimente non ſ-veniſs' egli ſolleuato, come efficacemente ſi promette, dalla di lui grandezza. Condanna queſt' vltimo il Signor di Ville, aſſerendo non deuerſi rappreſentar mai per debili, e diſperati gl'affari del ſuo Padrone; perche (dice egli) è conſueto, che ſi diſprezzino i neceſſitoſi, ne ſoglian far bene i Principi, che a quelli, che ò temono, ò da quali ſperano qualche vtilità; ſoggiungendo, che molti anco rigettano i miſerabili, come che ſiano abbandonati da Dio, ò dalla Fortuna. Ma queſt'aſſertione non è in tutto, ne ſempre vera; poiche, oltre l'hauer già detto, che gl'Ambaſciatori de' Cataneſi, e d'altri popoli, anzi per muouer' a miſericordia quelli, a i quali raccomandauano la ſalute della loro

Pa-

Patria, si presentarono auanti i medemi tutti squalidi, e lagrimosi, il che serui loro d'vnico mezo per impetrar ciò, che desiderauano, nulla valerebbe l'ingrandir le forze del suo Principe appresso quello, a cui l'istesse sono già cognite, e in concetto di poco vigorose. Deuesi parimête supporre, che quanto più esalterà l'Ambasciatore la Potenza del suo Signore; tanto minori saranno li sforzi, che dall'altro si aspettano. Quali furono più disperati delle loro cose, che Demetrio, vn certo Rè di Tunisi, ò d'Algieri, Casimiro, Rè di Polonia, & hoggidì Carlo, Duca di Lorena, con cent' altri de' quali non mi tratterrò a far Catalogo? e pur questi, benche per la maggior parte esuli da i loro stati; furon da gl'amici loro, ò riposti con la forza dell'arme nella primiera grandezza, ò solleuati in modo, che poterono chiamarsi contenti. Sanno ancora i Pontefici quante volte furon da i nimici della Chiesa mandati profugi per gl'altrui Paesi, e quante altresì da i Potentissimi Rè di Francia furon restituiti al pristino loro Soglio, e riposo. Ciò stante, non sarà dunque in-

conueniente, che tal'hor rappresenti l'Ambasciatore per debili, e disperati, se così siano, l'affari del suo Padrone: quindi per maggiormente obligar' il Grande, a cui raccomanda gl' istessi, non solo potrà promettergli, che la gloria del buon successo, che si spera dalle di lui arme ausiliarie, diuerrà tutta sua; ma che il Principe beneficato riconoscerà altresì sempre dalla di lui benigna, e poderosa mano la conseruatione de' proprj stati. E perche disse vn'Autore, che *nullum maius ad arma incitamentum, quàm iniuriarum acceptarum opportuna recordatio*, a cui s'oppone l'altro detto di Tullio, ciò è, che *benefactorum recordatio est iucundissima*; potrebbe anco l'Ambasciatore, quando ciò richieda l'occasione, rammentar'all'istesso tutte quelle amarezze, e disgusti, che trà la dilui casa, e quella del nimico, contro il quale si gli dimandano gl'aiuti, fossero a caso passati; e così ancora per l'opposto ridurgli alla memoria gl'atti della buona amistà, e corrispondenza, che vicendeuolmente fossero seguiti trà i di lui antenati, e quelli del suo Padrone. È altresì lecito recordar' i benefitj pre-

ſtati; non per modo di iattanza, ò di rinfacciamento; mà a fine d'accennar' a qual ſtabil fondamento reſti appoggiata l'amicitia d'ambidui loro, & quanto più verrà a confermarſi; ſe còl reſtituirli in tempo di tanto biſogno, reſterà chi gl'aſpetta, ſolleuato. Ciò fecero con tanta modeſtia gl'Ambaſciatori de gl'Acarnani, come auanti s'è detto, quando trauagliati da gl'Etoli, loro contermini, e nimici, rappreſentarono al Senato Romano, a cui per tal cauſa chiedeuan fauore, ch'eſſi ſoli di tutt'i popoli della Grecia non mandarono gente all'eſpugnation di Troia, da i primati della quali erano gl'iſteſſi Romani diſceſi; ch'ottennero a pieno ogni loro intento. Aderbale, che non poteua obligar'i Romani per queſta via, a fine, che lo ſoccorreſſero contro Iugurta, ſi valſe di rammemorar'a gl'iſteſſi il diſprezzo, che quel ſuo nimico haueа fatto di ciò, che gl'eſpoſero i loro Ambaſciatori, dicendo appreſſo Saluſtio: *Legatorum veſtrorum quanti verba fecerit, pericula mea declarant.* Ma queſte contingenze di chieder'aiuto in tempi calamitoſi, ſono apunto

quelle,

quelle, che deuon far muouere i maggiori, e più degni soggetti della Corte: che però se il Principe assalito destinasse a tal'Ambasciata anco il proprio Figlio, non sarebbe, che più sicuro di conseguire il suo fine. Habbiamo in Tacito, che Segeste, Signor de' Cherusci, facesse il medemo: ***Addiderat Legatis Filium petens à Cæsare subsidium*.** Hanno ciò fatto ancora molti altri in occasioni simili, e diuerse, e non pochi, a fine d'obligare, anzi più tosto di necessitar l'amico a porger quella pronta, e maggior' assistenza, per la quale a lui si ricorre, sono andati a passar l'vffitio personalmẽte; com'è fama, che già facessero Stefano Secondo, Pontefice, a Pipino, Rè di Francia, li Rè d'Algieri, e di Marocco, a Carlo Quinto Imperatore, e a Sebastiano, Rè di Portugallo. Sogliono altri parimente muouer gl'amici con denaro, e promesse, come fece Mauritio, Imperator Greco, quando, come riferisce Paolo Diacono, *Legatos misit ad Childebertum, Francorum Regem, cum quinquaginta millia solidorum, vt cum exercitu super Longobardos irrueret, eosque de*

Ita-

Italia exterminaret. In questo secolo ancora vuol'esser'oro: ma spaısa da vna mano liberalissima, qual'è quella di Luigi Decimo quarto, Potentissimo Rè di Francia; che per diuertir l'arme de' Collegati di Germania, e di Spagna, e per far nudare il ferro Suetese, riempie del continuo gl'erarj di Stocolmo con millioni d'oro. Se però tali rimesse possono, come deboli, esser superate dall'inimico appresso quell'istesso, a cui si fanno; è cosa facile, che succeda all'altro, che le fà, il medemo caso, ch'auuenne al predetto *Mauritio*; mentre, come suggiunge l'accennato historico, *Longobardi intercurrentibus Legatis, oblatisque muneribus, pacem cum Childeberto fecerunt*: che però, s'egli volle muouer da vero l'amico contro gl'vsurpatori del suo Dominio in Italia; gli fù necessario solecitarlo con nuoue Ambasciatie, e promettergli oltre il danaro mandatogli. altre conuenienze ancora: l'afferma l'istesso Autore, mentre dice: *Childebertus existimans adhuc suam Germanam apud Constantinopolim viuere, legatis Mauritij acquiescens, vt suam posset Sororem recipere,*

pere, iterum in Italiam aduersus Longobardos exercitum suum direxit. E' anco solito d'alcuni il consegnar' al difensore per maggiormente incitarlo a prender l'arme, & assicurarlo della loro fede (e questo è vn mezo più pericoloso di tutti) qualche Piazza principale de' loro stati, come a i dì nostri fece il Duca di Mantoua, ammettendo in quella Città fortissima il presidio de' Veneti, perche questi l'hauean soccorso a proprie spese, e per quanto fù in loro potere, sostenuto ancora indifessamente cōtro l'essercito Imperiale, che la combatteua, e finalmente espugnò, forse più còl tradimento, che con la forza. Ma gl' antichi Siciliani per esser soccorsi da Pirro, Rè d'Epiro, contro i Cartaginesi, loro infestissimi nemici, concesser' a lui anco l'imperio di tutta l'Isola: l'afferma Giustino, il cui testimonio è questo: *Post hac Legati Siculorum superueniunt, tradentes Pyrrho totius Insula imperium, qua assiduis Carthaginiensium bellis vexabatur. Itaque valido prasidio in Siciliam exercitum traiecit.* Quel Potentato però, che vuol soccorrer l'amico nel-

le

le di lui auuersità, quando habbia per fine la gloria, che si deurebbe anteporre ad ogn'altro, ò la speranza, che li sia reso il beneficio, ò'l motiuo d'assicurar'i suoi stati còl defender quelli dell'istesso, non deurà pretender, che gli sia consegnata alcuna Piazza, ò altro luogo riguardeuole, che sotto il titolo di ricouro per la sua gente sin che dura la guerra; perche, se dimostrasse volerlo ritenere sott'altro pretesto; darebbe tosto a conoscere per sospetta la sua protettione, ò assistenza; la qual promettendo sarà anco bene, che da principio dichiari in ciò la sua mente, e che all'vltimo ne faccia apparire gl'effetti; essendosi ritrouati alcuni, che non seppero escire dalle Città, ò Fortezze, alla loro custodia consegnate, che per astutia, ò violenza de'Signori di quelle. Deuesi in somma proceder sempre con lealtà, e fede verso quelli, che confidentemente si ripongono nella nostra protettione. Ma come in tutte l'altre occorrenze deue l' Ambasciatore sostener con decoro la dignità del suo Padrone; in questa di chieder riparo alle di lui cose non gli sarà punto incon-

conueniente, se si piega a supplicar' i di lui eguali, non che i maggiori. In più luoghi di questo volume apparirà, che ciò facessero molti, deponendo a vista del bisogno quella grauità, che in tal caso più tosto dificultarebbe l'intente; ma dall'esempio di quelli, ch'Eumene spedì ad Antiparo per esser da lui soccorso contro Antigono (tutti trè già compagni del Magno Alessandro,) che dopo hauerlo vinto in battaglia, lo teneua assediato in vn Castello, si potrà chiaramente conoscere quanto ciò sia permesso, essendo che il supplicare, come atto riuerente, e sommissiuo, obliga molto più, che il pregare, che non hà tal' efficacia, dico dunque con Giustino, che *Eumenes, cùm se victum ab Antigono videret, Legatos ad Antipatrum, quòd solus par Antigoni viribus videbatur, supplices misit: a quo cùm Antigonus auxilia Eumeni didicisset, ab obsidione recessit*. Ma perche non basta il soccorer, se ciò parimente non si fà con prestezza; quindi è, che Saul per giouar' in effetto, non altrimente in apparenza a i Cittadini di Iabes, strettamente assediati, e in pericolo di

di cader nelle mani de' loro nimici, raccolti in sette giorni più di trecento mila combattenti; non prima lasciò partir da se quei loro ambasciatori, ch' eran'andati a supplicarlo d'aiuto; che quel grand'Esercito si fosse già incaminato per liberarli. Come però i bisogni soglion'esser comuni; così anco i Principi di tutt' i gradi si raccomandano egualmente trà loro; benche la conditione de gl' vni superi di gran lunga quella de gl'altri, e ciò fecero nominatamente Gratiano Imperatore, Carlo, Rè di Sicilia, e vn tal Ludouico, se non erro, Rè di Francia, chiedendo quelli per mezo de' loro Ambasciatori soccorso a i Bresciani, secondo il Cauriolo, e questo al Duca di Milano; il qual però in vece di gente, ò di denaro diede all'istesso Rè vn cõsiglio cosìvnico, e salutifero, che più gli giouò di quello poteua bramare, e fù, che per all'hora condescendesse alle satisfattioni de' suoi nimici, ò ribelli che fossero, e che dopo hauerli quietati, disuniti, e disarmati, assalendo hor l'vno, hor l'altro sotto varj pretesti, li ponesse in necessità di ricener da lui stesso quelle leggi, che gli

fol-

fossero più piacciute: al che alluden-
do Cesare, così anch'egli disse vna
volta, *diuide, & impera.* L'addiman-
dar soccorso è cosa dunque comune a
tutti; ma quello, ch'allettera l'altro
con la speranza di qualche vtile non
ordinario, sarà sempre più certo d'ha-
uer'ad esser solleuato. Senza questo
fine non haurebbe forse Pirro tragit-
tato le sue armi a fauor de' Sanniti, e
de'Lucani in Italia; se da gl'istessi, ò
dal proprio desiderio non gli fosse sta-
to posto auanti il conquisto della me-
dema Prouincia; che però Giustino
così ne scrisse: *Pyrrhus non tam sup-
plicum precibus, quàm spe inuadendi
Italiæ imperij, aduenturum se cum
exercitu pollicetur.* Ne forse gl'Alo-
brogi haurebber presa la protettione
de gl'Hedui, se Vircingentorige
Aruerno, Capitano di questi non ha-
uesse fatta loro quella grand'offerta,
che narra Cesare, contro il quale si
preparauano alla difesa; imperòche
dice egli, che *horum principibus pecu-
nias, ciuitati autem imperium totius
Prouinciæ pollicetur.* Speciosissima, e
però memorabile sopra tutte, fù l'altr'
offerta, che fece Narsete Eunuco per

attraer' i Longobardi in Italia contro Giustiniano Augusto, a fine di vendicarsi di certi graui disgusti, da esso riceuuti per cagione della di lui Moglie; poiche fuggito da Bizanzio, e ricouratosi in Napoli, mandò a quelli vn' Ambasciata còl saggio d'alcune specie di frutti, e d'altre cose più rare, che trà noi si ritrouino; così scriuendo di ciò Paolo Diacono: *Legatos ad Longobardorum gentem dirigit, vt paupera Pannoniniorum rura deserãt, & ad Italiam cunctis repletam diuitijs possidendam venirent: simulq; multimoda pomorum genera, aliarumq; rerum species, quarum Italia ferax est, mittit; quatenus eorum ad veniendum animos possit allicere. Longobardi læta nuntia gratanter suscipiunt*; E tale apunto fù l'occasione d'attraer la prima volta quella gente barbara in questa nostra amenissima Prouincia. Chi necessita dunque d'aiuto, deue in somma procurarselo con tutt' i mezi possibili allegati di sopra; ma guardisi poi, che non sia tale, che gli dia occasione di temer più dell'istesso, che de' medemi nimici. Più nuoce tal'hora quel remedio, che superfluamente, ò con-

soverchia violenza vien'applicato all' infermo, che il mal istesso, che lo tiene aggrauato: così ben spesso succede, che alcuni restino più oppressi dalla moltitudine, ò dall'insolenza de' defensori, che dall'arme de' nemici: onde per similitudine, direbbe Seneca, quali gratie si deuono al Nilo da i popoli, che habitano le sue riue, *si immodicus superfluxit, tardèq; recessit*? Il soccorso, che mandarono gl'Ateniesi a quelli di Cattanea contro i Siracusani era di tal sorte, che più si rendeua atto a porger loro timore, che a prometterl sicurezza. Lo dice chiaramente Giustino in queste parole: *igitur classis ingens decernitur, tantisq; viribus Sicilia repetitur; vt ipsis terrori essent, in quorum auxilia mittebantur.* Molti verranno in aiuto, di chi lo chiede; ma non tutti hauranno l'animo di solleuarlo: essendo, che la volontà di giouare semplicemēte è quella, che depone appresso noi il benefitio: l'autentica il predetto Seneca dicendo. *voluntas est, quæ apud nos ponèt effitium*: che però consideri bene il Grande a chi si volge per hauer solleuo nelle auuersità della guerra, e co-

no-

noscendo, che gli possa nuocer più, che giouare; faccia più tosto còl nimico vna pace suantaggiosa; perche quello è senza dubio nostro maggior nimico; che còl pretesto di giouarci s'approfitta delle nostre miserie.

D'offerta d'aiuto.
Cap. XXIV.

NON saprebbe meglio vn Principe obligar l'altro, che in tempo di guerra offrirgli spontaneamente ò gente, ò denaro. L'opportuna oblatione, che fece Simone, Capo del popolo Hebreo, d'vn poderoso esercito a Demetrio, tutto intento a recuperare il suo Regno da quelli, che gli l'haueano vsurpato, obligò questo a liberar, come fece, la Giudea da ogni tributo: l'affermano le Sacre historie: *rescripsit Demetrius, si quid erat tributarium in Hierusalē, iam non esset amplius tributarium: & ablatum est iugum gentium ab Israel.* operi però con tal destrezza chi s'offerisce ad altri, se vuol'obligarlo alla restitutione del benefitio; che non apparisca volerglilo vendere; ne meno

aspetti di vederlo ridutto all' estremo delle sue cose, essendo atto più lodeuole quello di chi sà tenere in piedi l'amico, che *vacilla*, che l'altro di chi gli porge la *mano dopo la* sua caduta. Il Potentato però, ch' esebirà le sue forze per *solleuamento* dell' *oppresso*, deurà ben *rifletter*, che quelle *siano tali*, che vnite all'altre di *lui* possano euidentemente obligar il nimico alla pace, ò pure alla ritirata, e quando insieme non bastino per tal' impresa, prima dell'impegno, deurà procurar' all'istesso tutte quelle aderenze, che possono mantenerlo, ò rimetterlo in pristino stato; poiche questo ancora è vna spetie di solleuo, & vn modo sicurissimo d'assistergli. Ma quello, che per proprio interesse, e profitto facesse simili offerte, non solo non imporrebbe all'amico alcuna obligatione; ma gli darebbe anzi motiuo d'hauerle a rigettare come sospette, e piene di fraude. Non altrimente fecero i Romani quando Magone, Capitano de'Cartaginesi, offerse loro a nome della sua Republica vn' Armata di cento venti naui per militar contro Pirro, che poco prima hauea assalito

l'Ita-

l'Italia; acciò la guerra trattenuta in questa Prouincia, da quel Rè non si trasferisce nella Sicilia a danno della sua Patria: *interea Mago, dux Cartaginiensium*, (narra Giustino) *in auxiliũ Romanorum cum centum viginti nauibus missus, Senatum adijt, agrè tulisse Carthaginienses affirmans, quòd bellum in Italia à peregrino Rege paterentur: ob quam causam missum se, vt quoniam externo hoste oppugnarentur, externis auxilij iuuarentur.* Ma penetrato da i Romani, che il fine di tal' offerta era qual s'è detto di sopra, quindi è, che *gratia à Senatù Cartaginensibus actà, & auxilia remissa.* Sarà anco auuertito il Principe non offrire per ostentatione, ne fuora di tempo i suoi aiuti; perche vana, e ridicola si renderrebbe assolutamente tal'essibitione, come superflua di questa sorte deuea forse esser quella, che Vologe, Rè de' Parthi, fece portare per i suoi Ambasciatori al Senato Romano di quaranta mila Caualli. che però scrisse Tacito quasi per irrisione, *magnificum, lætumq; tantis sociorum auxilijs ambiri, neq; indigere.* Ma com'è gloria il soccorrer' altrui per mera bontà, e grandezza

d'animo; così indignità all'incontro sarebbe il rigettar con superba stolidezza, e dispregio la volontaria offerta, che altri facesse dell'assistenza delle sue arme, quantunque, il bisogno presentemente non le richiedesse. Perche ciò fece Tolomeo il giouene, Rè di Macedonia; meritamente per ciò gl'auuenne quel, che narra Giustino. Assalito costui da quei Galli, che altroue habbiamo detto, che militassero sotto la condutta di Belgio, e offertoli dal Rè de i Dardani per mezo d'vn'Ambasciaria vn soccorso di venti mila huomini; non solo non accettò egli in tanto suo pericolo quell'aiuto; ma rimise anco indietro la detta Ambasciaria con qualche sorte di ludibrio: *Solus Rex Macedoniæ Ptolomæus aduentus Gallorum intrepidus audiuit, Dardanorum quoq; Legationem viginti millia armatorum offerentem spreuit, addita insuper contumelia, actum de Macedonia dicens, si cùm totum Orientem soli domuerint, nunc in vindictam finium Dardanis egeant*. Le quali iattanze d'indi riferite al sopradetto Rè de'Dardani, questi subito presagì, *inclytum illud Ma-*

cedonia Regnum breui immaturi iuuenis temeritate casurum, ne fù vano il presagio; poiche non molto dopo seguì, che disfatti i Macedoni, saccheggiato il Regno, preso, & vcciso Tolomeo, *caput eius amputatum, & lancea fixum tota acie ad terrorem hostiū circumferretur*. Auuisato il Principe del fine, che deue hauere in occasione d'offrire ad altri i suoi soccorsi, e parimente necessario insinuare al di lui Ambasciatore il modo, che deue tenere nell'espositione de'suoi vffitj. Dico dunque, che vsi in ciò tal destrezza, che non paia, che l'esibitione, che fà, debba esser necessaria a quello, a pro del quale si porta; perche ciò sarebbe vn'accusar la di lui debolezza, e più tosto offenderlo, che renderselo grato, essendo ordinario costume de'Grandi il non volersi dar mai a conoscere per insufficienti, e neccessitosi, saluo, che nell'angustie più estreme, e da se medemi rappresentate, dell' altrui protettione. Dirà per tanto, che il buon zelo del suo Signore per maggior sicurezza delli di lui stati diede motiuo a tal'offerta, qual si prega gradire, non come necessaria; ma solo

conueniente, in riguardo della buona amicitia, e corrispondenza, che trà loro s'interpone. Per sottrarsi a gl' impegni d'vna palese rottura potrebbe anco il Potentato, che vuol sostener le parti dell' altro, valersi di quell'artifitio, che vsaron gl'Austriaci di Germania quando contro la Francia volendo soccorer li Spagnuoli trauagliati ne'Paesi bassi, e nello stato di Milano, per non contrauenir manifestamente a gl'accordi di pace, c'hauean stabiliti con quel Rè di non fomentar' i suoi nimici, adunato vn buon'essercito sotto colore d'opporlo al Turco in Vngaria, ò vero contro quei rebelli, improuisamente lo disciolsero per dar mottiuo alli detti Spagnoli d'inuiarlo, come fecero, ad arolarsi sotto le loro insegne, Del che però, benche aspramente si dolesse il Rè di Francia mediante vn suo Gen.ilhuomo inuiato alla Corte di Vienna, fù costretto nondimeno quietarsi alla risposta, che gli fù data con dire, non esserli altrimente contrauenuto a minima cosa; ma esser stata sagacità de' medemi Spagnoli l'approfittarsi di tal'occasione, come egli stesso, e qualunque *altro*

Po-

Potentato poteua anco fare. Vi sono parimente altri modi d'assister' all' amico secretamente, e quello in spetie di rimetter grosse somme di denaro; il quale per tener si lontano da ogni impegno è il più sicuro.

Di Tregua.
Cap. XXV.

E' costume ordinario di quelli, che ò superati in battaglia, ò esausti d'huomini, ò di denaro a fine di rocourar le forze abbattute, ò di riparar'ad altri bisogni, come di rifar mura, ò naui disfatte, ò di ritrar'i cadaueri più honorati per dar loro conueniente sepoltura, ò finalmante per promuouer qualche trattato di Pace di mandar' a chieder' al nimico mediante vn' Ambasciaria vna sospension d'arme, che altri chiamano Tregua, altri Armestitio: Inuentore di questa, ch' è vna breue Pace, ne si può franger senza nota d'infamia dentro quel termine, che dalle parti fu prescritto, è traditione, che fosse Licaone, Rè d'Arcadia, trouandosi scritto, *has Lycaon inducias pri-*

 mus

mus inueniſſe dicitur, fædera Theſeus. Ma perche non di raro ſuccede, che in ſimil' accordo s'aſcondano ſenſi equiuoci, e artefitioſi; deurà per tanto chi lo tratta far matura conſideratione ſopra tutte le parole, che dette, ò ſcritte ſi riporteranno dal nimico, oſſeruando ſopra tutto il tempo, e il luogo, e facendo porre in chiaro quanto occorre per reſtar ſicuro di non eſser'ingannato chi dimanda, ò concede tal ſoſpenſione. Quanto al tempo, n'apporta Cicerone, ſe non erro, vn'eſempio dicendo, che pattuita vna Tregua trà dui eſerciti nimici per trenta giorni, i Soldati dell'vno d'eſsi *noctu populabantur agros, quòd dierum eſſent pacta, non noctu induciæ.* In ordine al luogo leſſi parimente, che vn buon numero d'armati, diſgiunti prima dell' accordo dal corpo del loro eſercito, ſoſprendeſſer'vn forte del nimico, alquanto diſtante dal luogo, ou' era ſeguita tal conuentione; è che ciò ſtante, non s'intendeua altrimente, rotta la Tregua: il qual'error ſucceſſe, perche da chi la concluſe non fù, come conueniua, dichiarata generalmente in ogni luogo, e di tutt'i mem-
bri,

bri, che componeuano detto essercito, ò militauano sotto le medeme insegne: il che distintamente conuien specificare senz'alcuna riserua, ò eccettuatione. Deurebbesi di più dichiarar per maggior cautela, se i giorni (mentre a giorni, e non a mesi, ò vero ad anni fosse stata concertata detta Tregua) si deuon'intender per artificiosi, ò naturali; poiche trà questi, e quelli v'è gran differenza, incominciando gl'vni dal nascer del Sole, e terminando al tramontare, e comprendendo gl'altri anco la notte seguente; se bene in molti Paesi si principia a computar il giorno dalla meza notte antecedente sino all'altra susseguente; perche non poche attioni militari si potrebber fare in quest'interualli di tempo, a pregiuditio dell'vno, ò dell'altro Campo nimico. Trà le molte historie, ch'io lessi, non trouo però altra, che più frequentemente parli di Tregua, che quella de'Greci cò i Troiani, diuersamente scritta secondo la diuersità degl'affetti da Ditte Cretense, e da Darete Frigio. L'occasione di ciò da altro non procede, per quanto osseruo, che dall'vso quotidiano delle battaglie

di quelle genti; quali seguire, era necessario per conseguenza ò sepellir gl' Heroi caduti in quelle, per far loro l'esequie,. ch'eran sontuosissime, ò curar'i feriti, ò far'altre simili operationi, come meglio insinua l'accennato Darete così scriuendo: *Agamenon, vt vidit multa millia quotidie cadere, nec sufficere mortuos sine intermissione funerari, misit Legatos Vlyssem, & Diomedem, ad Priamum, vt inducias in triennium peterent, vtq; suos funerare posset, & vulneratos curare, & naues reficere, & exercitum reparare, commeatusq; comparare.* Accade anco tal'hora, che ambidui gl'eserciti richiedan l'istessa Tregua per il medemo fine, e ciò pure riferisce Ditte, parlando de' sudetti Greci, e Troiani, in questa forma: *dein secuta die Legati inuicem de sepeliendis, qui in bello ceciderant, mittuntur.* Addussi di sopra alcuni esempj circa al tempo, che si prescriue alle Tregue, e furono d'vn mese, e di trè anni: hora osseruando Giustino ritrouo, che Tolomeo, Rè d'Egitto, vna ne patuisse con Seleuco di diece: *interea Ptolomaeus cùm Antiochum in auxilium Seleuco venire*

co-

cognouisset, ne cum duobus vno tempore dimicaret, in annos decem pacem cum Seleuco facit: e questo fù vn tratto di politica degno da osseruarsi da qualunque Potentato, che muoue, ò s'aspetta la guerra da duoi Principi vniti, e superiori alle sue forze. Si producono le Tregue anco più oltre, e l'accennato historico ne rammenta vna di trenta, e vn'altra ancora di cinquant'anni, che in diuersi tempi accordarono i Lacedemonj con gl'Ateniesi, così dicendo nel primo luogo: *his malis fracti Lacædemonij, in annos triginta pepigerunt pacē cū Pericle Atheniensium Duce*, e nel secondo, *denique fessi tot malis Lacedemonij, pacem in annos quinquaginta fecere cum Atheniensibus*. Simil pace però vulgarmente deue intendersi per mera sospension d'arme; perche la pace, propriamente presa, non hà tempo determinato, e si deue creder immutabile, e perpetua: quantunque si diano emergenze, ò congiunture tali, che la possono alterare, e franger' ancora. Ben'è vero nondimeno, che vna lunga Tregua si conuerte per ordinario in pace, e se a molti anni s'estende, non è forse

per

per altra cagione, che per quella di ben digerire alcune materie, e d'appianar certi punti, che per all'hora fanno ostacolo alla pace. Ma benche l'accordar' vna Tregua non sia cosa molto rara, e dificile; richiede, ciò non ostante, che l'Ambasciatore, a ciò destinato, sia ben'esperto per euitar le cauillationi, che sopra restano accenate, e che sappia molto ben dire per indurre il nimico a concederla, massimamente per lungo tempo: perch'essend'egli vittorioso, e forte di gente, ò di denaro, è verisimile, che voglia continuar' il corso de' suoi buoni successi per non dar agio al suo contrario di riparar le forze abbattute, ò di prouedersi di quelle aderenze, che più vigorosa, che prima gli posson far rimetter la guerra in piedi. Il conoscer' i benefitj del tempo è cosa da Sauio, e deuesi far'eltresi gran conto di tutti quei danni, ancorche minuti, che negletti, e sprezzati posson' originar molto sinistri successi. Sonoui alcuni animaletti, disse Phedone Filosofo appresso Seneca il cui morso da principio non si sente; ma dopo fanno apparire il tumore, inditio del loro mor-

so,

so, benche poi nell'istesso tumore non apparisca la piaga: *minuta quadam animalia cùm mordent, non sentiuntur; adeò tenuis illis, & fallens in periculum vis est: tumor indicat morsum & in ipso tumore nullum vulnus apparet*. Anco i vasi di creta fatti gittare da Annibale nelle naui d'Eumene, vno de' Regi dell' Asia, mentre con esso combatteua, non furon da principio osseruati; ma dopo che n'vscirono le vipere, e altri serpenti mortiferi, de quali eran pieni, e che obligaron' i combattenti, e i marinari ad abbandonar la pugna, e i Vascelli; all'hora s'auuide il nimico del grauissimo danno, che gl'arrecarono; mentre fù costretto a ceder' all'istesso Annibale la gloria di quel combattimento; e così auuiene a punto di quei piccioli errori, che per inauuertenza si commettono ne gl'accordi di Tregua, ò di Pace da chi li tratta. Non è tanpoco da trascurarsi il segno, in qualunque modo sia, prima che l' Ambasciatore, ò altra persona, a ciò deputata, si muoua da suoi allogiamenti; perche volendo penetrare senza tal preuentione in quei del nimico, probabil-

mente s'esporrebbe a gran rischio. L'vsò Antenore trà gl'altri, benche non mal visto da i Greci, all'horche volle passare nel loro Campo per trattar con essi materie cõcernenti a quella guerra: *ex muris signum ostendens Legationis*, (scrisse Ditte) *vt à nostris recessum est, ad naues venit; vbi benignè salutatus, atq; exceptus, summum fidei, beneuolentiaq; erga Graciam testimonium capit, maximeq; a Nestore, quòd Menelaum insidijs Troianorum appetitum, consilio suo, atque auxilio seruauerit*. Quest'esempio d'humanità, vsata da i Greci ad Antenore, insegna a i Principi, che anco a i nimici si deuon delegar per Ambasciatori solo quei Personaggi, che auanti la guerra furono appresso gl'istessi in qualche grado di merito, ò d'amicitia; acciò in cõsideratione di questi rispetti vengan più facilmente ammessi, e cortesemente trattati. Benche Cesare nelle guerre ciuili sapesse d'hauer' a far cò i Romani, suoi Concittadini, volle ad ogni modo, prima di spedir' vn suo Legato a i Pompeani, esplorar la mente loro còl far gridar più d'vna volta a piena voce Publio Vatrinio, suo

Luo-

Luogotenente, sù la riua del fiume Apso, che diuidea l'vno, e l'altr' esercito, *liceretne ciuibus ad ciues sine periculo de pace Legatos mittere*; e questo fù il segno di chieder' intanto tregua; onde per contrasegno, che gli sarebbe stata accordata, dall'altra parte gli fù subito risposto: *Aulum Varronem profiteri se altera die ad colloquium venturum, atque vnà etiam vtrinque admodum tutò Legati venire, & quæ vellent, exponere possent*. Se tal auuertimento hauesse hauto l'istesso Cesare all'hora, che persuase a Tolomeo, Rè d'Egitto, d'inuiar per Ambasciatori ad Achilla, suo ribelle, quei dui grand'huomini, Serapione, e Dioscoride; non sarebbero questi stati forse così miseramente vccisi da quello, come furono: che però, come il Principe, secondo quel Sauio, *cuncta scientia sua complecti non potest*; così è necessario auuertirlo con gl'esempi d'altri. Seguita che sia vna battaglia, è quindi cosa manifesta, che quel, che chiede Tregua, si dichiara assolutamente vinto, e perditore. Appresso i Greci fù almeno questo in vso, e l'accenna Giustino quando, descritto il

fie-

fiero combattimento de i Lacedemoni cò i Tebani, viene a dire, che Archidamo, Rè di quelli, ferito anch'esso, e visto trucciadare i suoi, *per praconem corpora interfectorum ad sepulturam poscit*; soggiungendo appresso il medemo Autore: *hoc enim signum esse apud Graèos victoria; qua confessione contenti Thebani, signum pascendi dedere*. Non crederei però, che per concertar'vna lunga Tregua si deuesse il Principe, ò chi tiene in guerra il suo luogo, seruire del Pregone, ò Banditore, ò Trombetta; perche non corrono l'istesse dificultà nel dimandar'al nimico vn breue spatio di tempo per sepellir gl'vccisi, ò currar'i feriti, ò confortar li stanchi, che corrono nel ritirar'affatto l'arme da i confini turbati: la qual cosa come porta seco molte consequenze di grauissimo rileuo; così anco a Personaggio grande, e di molta esperienza deue esser'imposta. Dissi di sopra, ò parmi hauer detto, che la Tregua sia vna breue pace, a giorni ò vero a mesi, ò pure ad anni limitata; che però come pace deuesi anco inuiolabilmente osseruare. perche altrimente facendosi, sareb-

rebbe vn cadere in quell'istesso delitto, del quale furon'imputati i Lacedemoni, e i Focensi; quelli perche, secondo Giustino, *Arcem Thebanam induciarum tempore occupassent*, e questi perche *Bœotiam depopulati essent*: il che fù loro imputato a perfidia, ò a mancanza di fede. Ritrouandomi in Vngaria l'anno del cinquanta noue in circa in tempo, che vi si teneua la Dieta generale di quei stati, e reccatomi a merauiglia, che hora gl'Vssari di quella natione, hora i Turchi facessero quotidianamente scorrerie, incontri, e bottini dopo esser stabilita trà l'Imperatore, e l'Ottomano vna Tregua di molti anni; più d'vna volta mi fù rispósto da alcuni Capi principali di guerra, che, ne Tregua, ne Pace s'intendeuano rotta trà l'vna, e l'altra gente, ancorche questa, ò quella predasse la campagna, ò facesse altri simili atti hostili; mentre però non eccedessero vn tal numero gl'armati, non spiegassero bandiera, non suonassero Tromba, ò Tamburo, non conducessero artiglieria, ò non tentassero alcun luogo murato, ò presidia-

to di gente: che però quali sono le conditioni accordate, tali apunto si deuono vicendeuolmente con fede, e realtà osseruare, facendo precedere l'Ambasciatore, ò altri, che ciò trattasse per maggior sicurezza il giuramento.

Di Pace.

Cap. XXVI.

ESSENDO la Pace vna tranquilla libertà de gl'huomini, e perciò vn bene da tutti desiderabile, dopo alcuni moti di guerra si deurà finalmente chieder, non tanto dal vinto, che dal vincitore; quello per non arrischiarsi maggiormente nelle perdite, e questo per deuersi finalmente contentare de' fauori di quella fortuna, che con l'istessa velocità, che dona le palme delle vittorie, sà anco rapirle; mentre soggiunge altresi Tacito dicendo, *Pacẽ, & concordiam victis vtilia, victoribus tantùm pulchra esse.* A promouer i trattati di questa si può proceder' in duoi modi ò còl diregger' immediatamente vn'Ambasciaria al nimico, ò còl valer-

lersi del mezo d'alcun Potentato, egualmente amico dell' vno, e dell' altro. Nel primo habbiamo l'esempio di molti, in specie de' Cartaginesi, quali mandaron direttamente i loro Ambasciatori a chiederla a Scipione, all'hor che trauagliaua l'Africa con la guerra: l'accenna Eutropio, oue dice *Legati Carthaginensium ad Scipionem Aphricam deuastantem, missi vt pacem peterent*: ma perche il Generale d'vn Principe, quantunque hauesse vn' assoluta Plenipotenza, non deue mai per buon consiglio concluder' alcun trattato di Pace, senza prima far di ciò consapeuole il suo Signore; così dall' istesso Scipione furon'i detti Ambasciatori rimessi a Roma a quel Senato, acciò dal medemo prendesse il suo cõsenso: *ab eo Romam ad Senatum deferuntur*: ma in riguardo della suprema autorità concessagli, fù nondimeno stabilito, ch' egli l'accordasse a i detti Cartaginesi secondo il suo volere: *Senatus verò ex arbitrio Scipionis Pacem iussit cum Carthaginensibus fieri*. L'istesso modo tenne Perseo, Rè di Macedonia, con Sulpitio Consolé, promettendo di più per conseguir la

Pace richiesta, di soccomber' alle spese della guerra, non ostante, che gli fosse rimasto vittorioso contro i Romani l'attesta Giustino: *Victor Perseus Macedoniæ Rex, misit tamen Legatos ad Consulem, qui Pacem peterent, quam patri suo Romani, etiam victo, dedissent, impensas belli lege victi suscepturus*. Ne gl'istessi Romani recusaron di chiederla a Pirro mediante vn' Ambasciaria, il quale prontamente l' accordò poi loro còl rimetter' a quel Senato Cinea per confermarla: *dum hæc aguntur* (scrisse l'Autor citato) *Legatus a Senatu Fabritius Luscinius missus, pacem cum Pyrrho composuit*. Se ne mostr ò ansioso Farnace, figliolo di Mitridate, mentre secondo Hircio, scrittor della guerra Alessandrina, non vna, *sed complures Legationes ad Domitium Caluinum mittit, qua de Pace agerent, regiaque munera Domitio ferrent*. Ma non solo cò i doni, con le lagrime ancora è stato solito l'adimandarla. Lo fecero gl'Ambasciatori di certi Popoli della Gallia, detti Lingoni, hoggidì quelli di Langres; mentre, come narra Tacito, *in squalorem, mæstitiamque*

com-

compositi per principia per contubernia, modò suas iniurias, modo ciuitatum vicinarum premia, & vbi pronis mititum auribus accipiebantur, ipsius exercitus pericula, & contumelias conquerentes, accendebant animos. Più reccordeuole però, come più insolito, fù il caso de gl' Ambasciatori Heluetij nell'atto di chieder la Pace all'esercito dj Vitellio, che contro loro guerreggiaua; poiche vno d'essi si pose a fare, come diciam vulgarmente, la gatta morta: l'Autor predetto in tal modo narra quel successo: *Claudius Cossus, vnus ex Legatis, nota facundia, sed dicendi artem apta trepidatione occultans, atque eo validior, militis animum mitigauit*: suggiungendo poco dopo, che tutt'insieme *effusis lacrymis. & meliora postulando, impunitatem salutemque ciuitati impetrauere*. Questo fatto ne insegna, che per conseguir' vn tal bene, qual' è apunto la Pace, non si deue ometter mezo, che possa facilitarla; oltre che non procurata finche le forze son' anco intiere, ò valide in parte; conuien poi tal'hora chiederla al nimico con le mani giunte, e con le gi-
noc-

nocchia a terra: Cesare, benche tanto armigero, e parimente felice nelle sue attioni militari, anzi benche sapesse d'esser mortalmente odiato da Pompeo, dubioso non dimeno delle vicende della sorte, s'affaticò di persuadere al Senato, che si deuesse spedire al detto Pompeo vn'Ambasciata, a fine di componer seco quei tumulti ciuili; l'afferma egl' istesso quando dice: *Legatos ad eum de compositione mitti oportere Senatui suadet.* Quindi è da osseruare, che quelli, che ostinati rigettano la Pace più volte, offertali con moderate conditioni, restano come odiosi abbandonati finalmente ò da gl'amici, ò dalla sorte, ò dall' istesso Dio; che però a lui riuolto non senza ragione cantò Dauid, *Dissipa gentes, quæ bella volunt*, e persuale al contrario dicendo, *inquire Pacem, & persequere eam*. Vorrebber'alcuni tal'hora instar per la Pace appresso il nimico; ma perche temono d'accusarsi per vinti, ò almeno per debili non si risoluono a chiederla; ma questi non sanno, che *Salus populi est summa lex*, la qual'obliga il Principe, non che a perder' vn grado del

suo

suo decoro, a porre in pericolo la propria vita per l'incolumità de' suoi sudditi. Non era già vinto Alessandro Magno da i Tirij, ne poteua tanpoco esser' accusato per debile; mentre per anco non haueа combattuto con loro, e si ritrouaua circondato da quaranta mila armati, e pure, ancorche offeso da gl'istessi, come altroue s'è accennato, si legge appresso Curtio, scrittor delle di lui imprese, che *Caduceatores, qui ad pacem Tyrios compellerent misit*. Hauto riflesso Dario più alla salute de' suoi popoli, che alla propria Regia grandezza, non vna, ma più volte adimandò la Pace al medemo Alessandro con offrirgli sempre più megliori condittioni: *quãquam Pace bis petita,* (narra il detto historico] *omnia in bellum consilia conuerterat: victus tamen continentia hostis, ad nouas pacis conditiones ferendas Legatos misit*: quali conditioni altro nõ erano, che l'offerta in matrimonio della seconda sua figliola con la metà di quel Regno per dote. Vn' altro Dario, Rè di Persia, non hebbe ancor'egli repugnanza di proporla ad Aminta, Auo Paterno dell' istesso

Aleſſandro, benche di lui molto più potente, a conditione però, che per maggior ſua ſicurezza gli conſegnaſſe queſto alcuni hoſtaggi: *Legatis ad Amyntam, Macedoniæ Regem, miſſis, obſides in ſignum futuræ pacis ſibi dari poſtulabat*. L'altro modo, accennato di ſopra, è di proceder' indirettamente còl interporre alcun mezo, come fecero i Senoni, e i Carnuti, popoli della Gallia; mentre gl'vni ſi valſero de gl'Hedui, e gl'altri de' Remenſi, loro vicini, e amici egualmente del nome Romano, per impetrar da Ceſare la Pace. L'iſteſſo parmi, ſe mal non reſcriſſi a queſto propoſito da i Commentarj del predetto Ceſare, che faceſſero gl'Heluetij, i quali *cùm ſua ſponte perſuadere non poſſent, Legatot Dumnorigem Heduum mittunt, vt eò deprecatore à Sequanis hoc impetraret. Dumnorix gratia, & largitione apud Sequanos plurimum poterat, & Heluetijs erat amicus*, e queſte congiunture d'eſſer amico di chi preuale in gratia còl ſuo nimico, ſono quelle, che più facilitano la conſecutione di ciò, che dal medemo ſi deſidera. Quello per lo contrario, che diretta-
ù di-

ò indirettamente sarà pregato a conceder la Pace; non deurà per ciò insuperbirsi, quantunque fosse vittorioso, ne meno alterar per vantaggio, che ne potesse riceuere, indiscretamente quelle conditioni, che prima d'all'hora gli fossero state proposte; il che, se bene vsò vna volta Cesare còl nimico, da lui superato in battaglia, obligandolo a duplicare il numero de gl'hostaggi, che prima gl'era stato esibito; più commendebile nondimeno appresso il Mondo sarà in ciò sempre quel Gran Scipione Africano, il quale vccisi ad Antioco in vna giornata da cinquanta mila combottenti, e altri vndici mila fatti prigionieri, non volse aggrauarlo più di quello, che altra volta s'era trà loro conuenuto, gloriandosi esso non vanamente appresso Giustino, *neque Romanis, si vincerentur, animos minui, neque si vincant, secundis rebus insolescere*. Quanto a ciò poi, che appartiene all'Ambasciatore, che per il proprio Signore, ò per beneficio d'altri tratterà col nimico di Pace, oltre l'addurre quelle vniuersali Ragioni, che a ciò possano facilmente muouerlo, deurà con tal'in-

M 2 du-

dustria, e sottigliezza proceder nel capitolare, che l'istesso ne resti vinto: non essendo minor gloria il vincer'il suo auuersario in campo aperto, che in vn foglio di carta. Quest'opinione è del Signor d'Haillan, scrittor molto celebre delle cose di Francia, mentre parlando delle guerre della sua natione con gl'Inglesi così si gloriaua: *Les Anglois nous ont souuent vaincus en batteile; mais nous les auons vaincus en nos Traittez de Paix; tant belles, & subtiles sont nos paroles.* Nessuna cosa ridonda a maggior gloria d'vn Principe, ne dà a conoscer più chiaramente la prudenza del suo Ambasciatore, ò Plenipotenziario, che sia, che quella di stabilire vna Pace auantaggiosa; che però non si deputeranno a quest'effetto, che Personaggi di grand' esperienza, e consiglio; perche la lingua del Sauio, disse vn'antico Filosofo, *idem valet, quod ferrum in bello*. E perche non di raro succede, che più ostino alla Pace i proprj Capitani per l'auaritia d'approfittarsi nella continuatione della guerra; che gl'istessi nimici; si reccorda per vltimo al Principe, come anco al di lui

Mi-

Ministro, deputato a capitolare per la medema Pace, a star sopra ciò molto vigilanti, inquirendo con sagace destrezza tutte l'operationi di questi, che anco tal'hora tengono per tal fine segreta intelligenza cò i capi della contraria parte; *nec quisquam* (disse Velleio Patercolo) *sibi putat turpe, quod alijs fuit lucrosum*. Vinti i Lacedemoni, e quasi del tutto rouinati da gl'Ateniesi, *Pacem petiere*, come narra Giustino: ma perche a i loro Capitani era assai più della Pace, nella quale cessano per ordinario i grossi stipendi, e le rapine, lucrosa la guerra; così per colpa de gl'istessi non l'ottennero; *quam ne acciperent* (afferma il predetto historico) *opera eorum effectum est, quibus ea res quaestum prebebat*. Cosa enorme è'l procrastinare per questo fine; mà più enorme ancora è il prender' emolumenti dal nimico per far la Pace a suo modo: onde per l'opposto altamente si deuon celebrare per huomini ingenui tutti quelli, che in ciò procedono rettamente, ne si lasciano adescare da qualunque premio, sia loro proposto. Chi per tanto non loderà sommamente Scipione

Africano, il quale con sincerità, e generosità degna di lui, rispose secondo Giustino, ad Antioco, che col mezo di restituirgli vn suo Figliolo da esso fatto prigioniero, gl'addimãdaua la Pace; *priuata benefitia a rebus publicis secreta esse, aliaq; esse patris officia, alia patriæ iura; proinde gratum se munus accipere, priuatoq; impendio munificentiæ Regis se responsurum?*

Per occasioni importanti deuersi talhora mandar l'Ambasciarie segrete.

Cap. XXVII.

PER occorrenze di grauissimo affare, come di confederatione, d'offrire, ò chieder soccorso, ò d'altro simile, stimo sopra modo conueniente, ch'il Principe, a fine di non dar gelosia, ò di far penetrare i suoi dissegni a quelli, che reputa per mal'affetti, mandi l'Ambasciate a suoi amici più oculte, che sia possibile; perche ciò non facendo, ne instradando i suoi Ambasciatori con buone direttioni, esporrebbe gl'istessi, ò i negotiati, che portano, a gran ris-

rischio, ò d'esser gl'vni arrestati, ò gl' altri scuoperti. E perche gl'esempi sono ben spesso norma a i Grandi di ciò, che deuon cautamente operare; n'addurrò per tanto alcuni a questo proposito; acciò da gl'altr rui pericoli, ò pure dall'altrui sagacità imparino anch'essi a ben direggere simili operationi. Deuendosi dunque spedir'vn' Ambasciaria in ordine alle materie sopradette, è necessaria occultarla, non che a i nimici, ò sospetti, a i Ministri istessi della propria Corte, accettuati quei soli, dell'opra de' quali sà di mestiero seruirsi per tal'effetto: non essendo mai segreto a bastanza quell' affare, che giunge alla notitia di molti. Interrogato il Duca d'Aueyro, ribelle di Portugallo, da *Filippo Quarto, Rè di Spagna*, del *modo* più facile per vincer quel Regno, accortamente rispose, alludendo all'infedeltà d'alcuni suoi Ministri, vinca V.M. Madrid, e le darò quel Regno per vinto. Ciò stante, molto lodeuoli sono quei Principi, che dal Consiglio grande, ò publico, rimettono al priuato, intimo, ò segreto certe resolutioni, senza che il primo habbia di

queste altra notitia, che quella, che finalmente si raccoglie dal successo medemo. Ma se l'Ambasciatore, hauuto l'ordine di partire per le sue commissioni, non potesse a caso, senza far' vn largo giro, euitar' il transito per li stati nimici, ò sospetti, ò pur non volesse piegarsi a chieder il Passaporto, senza il quale non è tenuto il Principe contrario a conseruargli il dritto delle genti: l'esorterei a condur seco si breue comitiua, che a pena bastasse a persona priuata; perche, se quello fosse auuertito della sua missione, hauerebb'egli sempre di che temere. Reccordo quì nuouamente ciò, che altroue accennai, di quelli Ambasciatori, che il Duca di Brettagna mandò a varj Potentati in habito estrano, a finche dal Rè di Francia, contro cui ordiua le sue machine, non fossero scuoperti. Simile a questa fù l'espeditione di quegl'altri, che la Città di Brescia mandò già vna volta, secondo il Cauriolo, verso il lago di Garda per chieder pronto soccorso al General de' Veneti, che colà si trouaua con buon'esercito, mentre detta Città veniua strettamente angustiata dall'arme Sforzesche:

che: imperòche detti Ambasciatori, superate le guardie nimiche, e alcuni altri pericoli, felicemente in habito di Pescatori giunsero ad esporre le loro commessioni. Tenendo Pompeo cinta d'assedio la Città d'Vlla in Spagna, quei Cittadini all'vdir, che Cesare s'era approssimato a quei confini, gli spediron subito vn'Ambasciaria per maggiormente sollecitarlo al soccorso: che però scriuendo Hircio di quella guerra soggiunse, che *Legati clam per præsidia Cn. Pompei Cesarem adeunt*: Ne si può creder, che ciò loro sortisse, che ò per esser trauestiti, ò assicurati dall'ombre della notte. Essendo dunque di tal sorte i pericoli, a quali s'espone chi porta questi vffitj, pari all'ardire deurà per tanto esser la sua prudenza, a fine di superarli, & il Principe, quando gl'occorrano sì fatte contingenze quelli solo procurerà d'elegger'a tal funtione, che conoscerà essergli ò più ben'affetti, ò più auidi del premio, che vorrà proporli: perche più de gl'altri sogliono questi esporsi a i cimenti di fortuna, e riuscir'anco felici nell' imprese più dificultose. Ritrouandosi Aderbale all'

estremo delle sue cose per l'ostinata guerra, che ingiustamente gli muoueca Iugurta, scriue Salustio, che *Duos maxime impigros delegit, eos multa pollicendo, ac miserando casum suum confirmat, vti per hostium munitiones noctu ad proximum mare, dein Romam pergerent* ad effetto d'impetrar qualche aiuto. Vale assai per dispor l'animo d'vn suddito, ò seruo fedele a qualunque honorata resolutione, che gl'insinui confidentemente il Padrone la necessità, ch'egli tiene di seruirsi dell'opera sua: perche ciò facendo gl'aggiungerà senza dubio vn'ala al piede per correr più spedito, e due ancora, se gli proporrà qualche ricompensa, degna del rischio, ò della fatica, alla quale si porta: benche vn veró seruo non opererà mai per questo fine; ma solo per gloria d'obedire, e giouare insieme al suo Signore. Siano dunque auuertiti il Principe, e l'Ambasciatore, d'ocultar l'vno al possibile i suo dissegni, e l'altro il suo viaggio: perche i nimici hanno tant' occhi quante spie, e sentono, per così dire, nascer l'herba nel prato. Non è ordinario, che i Grandi insof-

pet.

pettiti de gl'andamenti d'altri; tendano aguati a i loro Ambasciatori, ancorche passino per alieni Paesi, e anco ben remoti da i proprj confini. Hauto auuiso certi Soldati Romani, ò riconosciuto a caso, che vn' Ambasciator di Filippo, Rè di Macadonia, delle cui attioni haueasi qualche ombra, se ne passaua in Africa con lettere dirette ad Annibale, nimico giurato della Republica, senz'alcun rispetto fattolo prigione, l'inuiaron subito a Roma: *igitur Philippus* (narra Giustino) *cum iterato prælio victos a Pœnis Romanos didicisset, Legatum ad Annibalem iungendæ societatis gratia cum epistolis mittit, qui comprehensus ad Senatum ductus est.* Non bastò al memorato Duca di Brettagna far trauestir, come hò detto auanti, i suoi Ambasciatori in varie guise; acciò non fossero conosciuti; perc' hauend'egli a fare con vn nimico, quali era Carlo il Sauio, Rè di Francia, *de sa nature* (come dice d'Haillan) *soupconneux, cault, & fin,* furon da quello tosto scuoperte le sue orditure, stante l'hauer'il medemo inuiato *Rubamprè auec vn nauire sur le costes*

d'Hollande pour surprendre l'Ambassadeur du dit Duc de Bretagne qui de Flandres deuoit passer en Angleterre. Hauendo per lo contrario il detto Rè di Francia spedito anch'esso vn' Ambasciatore in Scotia per trattar'in quella Corte vn'allianza a danno del predetto *Duca*, e del Conte di Fiandra, nel punto, che quello era per imbarcarsi nel porto dell'Esclusa, fù da quei Principi, come prosegue a narrar l'accennato historico, fatto arrestare; se ben poi fuggito dalle loro mani se ne ritornò al suo Signore per querelarsi seco dell'ingiuria riceuuta. Maggior pericolo schiuò anco Don Francesco di Queuedo, Ambasciatore, ò, per dir meglio, Deputato del Vice Rè di Napoli a Filippo Quarto, loro Signore, all'hor che toccata Nizza di Prouenza con sei Filuche armate, fù poco dopo auuisato da Marsiglia, che *tres dias despues* (come riferisce nella di lui vita l'Abbate Paolo Antonio Tarsia) *de auer salido de aquella Ciudad, auian partito seis ombres con su rectrato, y sennas para matarle juzgando que desembarcaria en aquel Puerto para ir por tierra*, Ecco dunque,

que, come non bastando i pericoli del caso, che son quelli de' Fiumi, de' Mari, de' Precipitj, e dell' Infermità, originate ò dalle mutationi dell'aria, ò dalla stanchezza de' viaggi, si forman'ancora da gl'huomini peruersi i ritratti per riconoscer', & vccider co' loro, che portan gl'interessi de' loro Souranì alle Corti straniere; & io stesso, che per simil causa hora ne gl'vni, hora ne gl'altri incorsi, e ne fui però sempre dalla Diuina assistenza liberato, posso attestar còl Poeta Sulmonese, che *occurrunt animo pereundi mille figuræ*. Hor vadano coloro, che forse non hauranno altra pena nel seruigio del comun Principe, che quella di portarsi giornalmente dalla propria Casa alla Corte, per iui assister' al loro vffitio, e da questa alla mensa, marcendo nel resto in vn' otio vilissimo. a desistimar l'attioni, e i meriti di quelli, che più volte sudando, & esponendo la vita a tanti rischj, trauagli, e crepacuori, sono finalmente al ritorno in Patria lasciati, come inutili, in vn cantone, e ben'anco spesso a persuasione de' medemi. che godono d'esser soli appresso il Padrone, non

tan-

tanto per ambir da vicino la di lui gratia, che per marcir, come hò detto, in vna quiete poco lodeuole. Sagacissimo per tanto fù quel Cauallier Spagnolo, che destinato dal suo Rè alla carica, non sò, se d'vn' Ambasciaria, ò d'altro vffitio, in parte molto remota, mentre nella di lui Corte atendeua vn posto eguale al suo merito, rispose all'istesso, che gl'ingrandiua quel primo, *las Mercedes de los Reyes son Sennor, como las pietras, pues las chicas se arrojan de lexos, y la grandes se quedan a sus pies*. Remota l'opinione di quell'honore, che ogn'vno ambisce ordinariamente di seruire al suo Principe per hauer luogo nella di lui gratia, è stolidezza il sottoporsi volontariamēte al peso, in spetie d'vn' Ambasciaria essendo questo il più graue di tutti per le dificultà, che porta seco, mentre il soggetto, come dice Seneca, *Libertatem domi predere potest*, e molt' anco si confarebbe a questo proposito quella sentenza, che proferì Pantho nell'assemblea de' Troiani, quando li essortaua al riposo della Pace, e li prediceua all' incontro le future miserie di quella guer-

ra:

ra: *pulchrius est* (diceua egli) *in otio vitam degere, quàm in tumultu*(diressimo noi delle Corti)*libertatem amittere, & periculum inire*. Seruire al suo Sourano è gloria inestimabile di tutti; ma pur deurebber' anco i Principi distinguer tal' hora i meriti de gl'vni, e de gl'altri, con non lasciar mai senz'honorato impiego, quelli in particolare, che più dal Cielo furono priuilegiati d'habilità, e di prudenza, e che in altri tempi resero alla loro Persona, ò Casa buoni, e fedeli seruigij. Soleuano già i Grandi ricercar ansiosamente dentro i loro stati, e chiamarli anco a se da gl'altrui, i soggetti più idonei, sì per valersene secondo l'opportunità, come ancora per gratificarli; ma hoggidì molti non sono tanpoco ammessi; benche facciano di se stessi volontaria essibitione; mà di ciò più commodamente discorreremo forse in vn'altr' Operetta, che si và meditando. In ordine alla presente materia torno per tanto a dire, che molto buone conseguenze resulteranno a gl'affari del Principe, & a i maneggi delle sue Ambasciarie; se in occasione d'importanti materie,

qua-

quali sono le sopraccennate, che pos-
sono arrecar'a suoi emuli gelosia, e
per ciò restar'interrotte, s'eleggeran-
no da esso sudditi, così fedeli, come di
grand'animo, e di giuditio, e saran-
no da questi portati gl'vffitij con quel-
le circôspettioni, che restano insinuate.

Mandarsi anco l'Ambasciarie a fine d'inuestigar sott'altri pretesti oculti segreti.

Cap. XXVIII.

DISSER' alcuni, che gl'Amba-
sciatori sono spie honorate
de'Principi, & io con più de-
gno vocabolo li chiamerei
occhi della Republica; perche nel
modo, che gl'occhj palesano al cor-
po i pericoli, che soli possono scuoprir
anco da lontano, essendo questo pro-
prio vffitio loro, a cui son tenuti per
conseruarsi nel proprio indiuiduo; co-
sì gl'Ambasciatori deuon star sempre
vigilanti a fine di preuedere, e d'au-
uisare al Principe, ò alli stati popola-
ri, di cui sono membri, tutti quei
consigli, ò resolutioni, che nelle
Corti straniere possono tenersi, ò
pre-

prenderfi a danno de'fudetti, e poſſon giungere alla di loro cognitione. Le ſpie ſono perſone priuate, di baſſo rileuo, e d'oſcuriſſimo nome: ma quelli all'incontro, che ſono illuſtri, ò per naſcita, ò per virtù, e qual ſicati inſieme per queſto caratter d'Ambaſciatore, mentre vna volta ſiano ſtati riconoſciuti per quello, che rappreſentano, quantunque non haueſſer'altra principal'incumbenza, che quella d'eſplorar gl'altrui ſegreti per beneficio di chi li inuia, deuranno nondimeno eſſer ſempre diuerſamente trattati dopo eſſer ſcuoperti; e tale ancora è l'opinione del Signor di Ville, ſoggiungend'egli, che deuono inuiolabilmente godere dell' Aſilo della ſicurezza. Se ombra minima d'infamia poteſſe oſcurar la reputatione di chi eſſercitaſſe puramente queſt'vffitio, ò nõ ſi trouarebbe trà gl'huomini d'honorata conditione chi voleſſe in ciò ſeruire, ò da i Principi ſtranieri non ſarebber loro si facilmente conceſſe le franchigie. Vero è però che la loro miſſione vien colorita per ordinario con altri preteſti, ſotto i quali ſi ricuoperſer' anco tal' hora molti

per-

personaggi, come vedremo più auanti, di grandissimo nome, e d'egual' estimatione. Affermo dunque esser tal volta necessarie simili Ambasciarie, e che vn Grande non può meglio dirregger la machina delle sue imprese, che coll'esser da queste fedele, e prontamente ragguagliato di quelle oculte intentioni, ò dispositioni, che potesser'hauer coloro, da i quali, ò si spera bene, ò si teme alcun danno: *Summam habet rerum, qui oculta hostium consilia tenet*, lasciò scritto vn' Autore. Che da huomini illustri fosser tal'hora esplorati còl titolo d'Ambasciatori gl'arcani di quelle Potenze, che ò s'haueuan per sospette, ò non si curauano per amiche, e si desideraua altresì spogliarle de' loro stati, ne può far testimonianza appresso Emilio Probo il famoso Pelopida Tebano, mentre volendo porre in potestà de' suoi Cittadini la Tessaglia, *Legationisq; iure satis tutum se arbitraretur, quod apud omnes Sanctum esse consuesset, à tyranno Alexandro Pheræo simul cum Ismenia comprehensus, in vincula coniectus est*: Ma quest'incontro non gli sarebbe forse accaduto, se non hauesse pre-
teso

teso d'eccedere i termini della sua Ambasciaria; non essendo lecito d'adunar tanpoco conuenticole; non che di suscitar solleuationi contro quel Principe, appresso cui fiducialmente si risiede, e molto meno d'intentar lo spoglio del di lui Dominio. Hebb' egli però la felicità di sfuggir la pena, che gli sourastaua; mentre poco dopo da Epsaminonda, che disfece in battaglia il detto Alessandro, fù riposto in libertà. Il Senato Romano sempre vigilante alla conseruatione del suo grand'Imperio, temendo sempre più dell'occulte machine dell' astutissimo Annibale, *ad speculandos eius actus* (scrisse Giustino) *Legatum in Aphricam Cnaum Seruilium mittit.* ne parendogli assai questo, *eiq; tacitis mandatis pracipit, si posset, eum per amulos suos interficeret, metuq; inuisi niminis tandem Populum Romanum liberaret*: Ma non essendo per anco fatale al detto Annibale il solleuar l'animo de'Romani alla serenità del riposo con la sua morte, che poi si accelerò còl veleno, portatosi in Asia ad Antioco, Rè dell'Assiria, tanto s'adoprò con esso, che finalmente l'indusse a pre-

a preparar la guerra contro i suoi persecutori. Ciò risaputosi in Senato; non fù questo lento a deputar'all' istesso Antioco alcuni, *qui sub spetie Legationis, & Regis apparatum specularentur, & Annibalem Romanis mitigarent, aut asiduo colloquio suspectum, inuisumq; Regi redderent*; come apunto successe, e diremo più auanti. Intimoriti i Cartaginesi della Potenza del Grand'Alessandro, e parendo loro che volesse vnir l'Africa al Regno della Persia, ritrouo parimente in Giustino, che *Ad speculandos eius animos Hamilcarem mittunt, cognomento Rhodanum, virùm solertia, facundiaq; præter cætoros insignem*: il qual' esempio bastarebbe per accreditar questa sorte d'Ambasciarie, se anco Magone Cartaginese non hauesse parimente fatto il simile per seruigio della sua Republica; mentre leggo nell'Autor predetto, *sed Mago, Punico ingenio, post paucos dies tacitus, quasi pacificator Carthaginiensiam, Pyrrhum adijt speculaturus consilia eius de Sicilia, quò eum arcessiri fama erat*. Ad inuestigar sì fatte notitie, che ben spesso importano la salute della Patria,
non

non si richiedono in somma huomini d'infima, ò mediocre conditione; ma ben sì d'alto stato, ò fortuna, quali erano apunto gl'accennati Personaggi Magone, Hamilcare, Seruilio, e Pelopida: perche tali ò non si rendono per la cōdition loro sì facilmente sospetti, ò non errano per ordinario ne'loro giuditij attesa la cognitione, che in essi si presume, non che delle cose apparenti, come del rinforzar le Piazze, d'accrescer'il numero delle militie, e di far'altri simili preparamenti visibili, de'fini istessi, per i quali si fanno dette preuentioni, essaminando i mezi, che polsono a ciò concorrere, come quelli delle segrete confederationi, della grandezza dell'erario, e del sito delle Piazze, ò più opportune all'espugnatione, ò più atte alla difesa, formando anco, quando riesca bene, il loro dissegno in carta per trasmetterlo al proprio Signore. Deurà però il Potentato, che vorrà spedir tali Ambasciarie, andar' in ciò molto circonspetto; perch'è successo tal'hora, che anco quelle siano state prese in sinistro senso, che non hebber' altro fine, che quello di passar'

vffi-

vffitj di cortesia. Qual titolo più honesto potena hauer la missione de gl' Ambasciatori di Dauid al Rè de gl' Ammoniti per condolersi con esso della morte del di lui Padre? e pure, perche forse nutriua colui amarezze contro Dauid a causa delle guerre trà loro passate, ò perche forse viuea troppo geloso della di lui Potenza, non fù dificile, che interpretasse tal' atto a puro arteficio d'esplorar i passi del suo Regno, a fine d'inuaderlo quando ciò gli fosse venuto a cõmodo: onde per questo sospetto rimise indietro l'istessi Ambasciatori grauamente vilipesi. Cagion però di tal'ingiuria fù la perfidia de'suoi Ministri; mẽtre dice il Sacro Testo: *Cùm autem serui Dauid venissent in terram filiorum Ammon, dixerunt principes filiorum Ammon ad Dominum suum: putasne, quòd propter honorem Patris tui miserit Dauid ad te consolatores, & non ideò vt inuestigaret, & exploraret Ciuitatem, & euerteret eam?* Quanti ancora hoggidì di questi maluagi Consiglieri peruertono la buona mente de' Principi, e li fanno sugger' il latte delle più enormi opinioni, che distillano loro nell'orecchie solo per

pa-

pater Sapientoni, ò pieni d'vn zelo, per altro indiscreto! Se certi Regoli di Troia, eccettuati Antenore, Pantho, e alcun' altri pochi di meglior consiglio, e sopra tutto più auidi della salute della loro Patria, non si fosser'opposti a persuasion di Paride al voler di Priamo, ch'era di restituir' Helena con tutto il di lei Coredo al marito, non haurebber cagionato la rouina di quel Regno: onde di pessimi Consiglieri diuenner' anco instrumento del proprio esterminio. Se dunque l'Ambasciarie più sincere, & vffitiose posson'esser, come s'è detto, detorte in sinistra parte, e perciò rimesse con vilipendio; quanta cautela non si deurà vsare nella missione di quelle, che vanno direttamente ad inuestigar' i fatti d'altri? Presa in pessimo senso fù anco quell'altra Ambasciaria, che inuiò Cesare ad Ariouisto, quantunque fosse a lui portata da Valerio Procilla, e da Marco Titio, huomini illustri, & all' istesso Ariouisto molto cogniti, l'vno per essergli nationale, e l'altro per hospitalità vsatagli, come afferma il predetto Cesare così dicendo *commodissi-*

mum

mum visum est Valerium Procillam, summa virtute, & humanitate adolescentem, & propter fidom, & propter lingua Gallicæ scientiam, qua multa iam Ariouistus longinqua consuetudine vtebatur, & quòd in eo Germanis peccandi causa non esset, ad eum mittere & vna M. Titium, qui Ariouisti hospitio vtebatur, e pur'all'apparir, che questi fecero al di lui cospetto esclamò egli, presente il suo esercito, dicendo: *quid ad se venirent? an speculandi causa?* e volendo questi render gli di ciò ragione, *conantes dicere prohibuit, & in catenas coniecit*. Ma l'Ambasciatore, che sarà dal Principe mandato a questo fine di speculare, deurà con ogni possibil modo colorir la sua missione con qualche nobil pretesto. Nel mentre però, che anderà facendo prattica per tener sospesa la mente de'Ministri di quella Corte, procurerà insieme captarsi l'animo loro, e di quelli in specie, che mal contenti, ò necessitosi d'altro pane, che di quel solo, che loro assegnò il Padrone, possono informarlo a pieno di quelle notitie, ch'egli vorrà tenere quali però mostrerà ricercare più

per

per curiosità sua, ò diuertimento, che per altro fine. Ne molto dificile gli sarà il corromper persone tali; mentre vn Metello seppe anzi indurre con doni, e promesse gl'istessi Ambasciatori di Iugurta ad essergli traditori; come riferisce Salustio. *Metellus Iugurthæ Legatis admissis, alium ab alio diuersos aggreditur, & paulatim tentando, postquam opportunos sibi cognouit, multa dando, ac pollicendo persuadet, vti Iugurtham maximè viuum, sin id parum procedat, necatum sibi traderent.* Corruppe all'incontro anco Iugurta gl'Ambasciatori di Bocho, Rè de' Mauri; ma quel, che reca maggior merauiglia è, che altresì peruertisse con gl'istessi modi alcuni Ambasciatori Romani, trà quali si trouò quel primo della nobil famiglia Emilia, che dal tumor de' piedi fù detto Scauro: *reliquos Romanorum Legatos eadem via aggressus, plerosq; capit: paucis carior fides quàm pecunia fuit*: scrisse il predetto historico. Hoggidì però vedesi anco prat-ticar l'istesso, e chi haurà letto in occasione delle presenti guerre di Germania con Francia i publici, e priuati

raggnagli, haurà parimente inteſo quanti, e quali Perſonaggi, altri de quali reſtano per anco a putrefarſi in miſera prigione, ed altri già depoſero, il capo a i piedi del Carnefice, veniſſer' annualmente penſionati, perche riuelauan quei ſegreti, che più facilmente apriuano il ſentiero a i diſſegni de gl'intereſſati. Io ciò più volte considerando, aſſimigliai la conditione di quei Principi, che trattengono nelle loro Corti con profuſi ſtipendj, e comprano per dir meglio a prezzo d'oro chi vende ben ſpeſſo altrui l'honor loro, ſe non la vita, e la fede giuratali, a quella dell'infeliciſsimo Dario, di cui laſciò ſcritto Curtio, *Sed eò rerum ventum erat, vt tam periculoſum eſſet non credere ſuis, quàm decipi*. Preſentandoſi dunque al Principe la neceſſità di ſpedir' Ambaſciarie per reſtar cauto di ciò, che può farſi, ò dirſi nell'altrui Corti a ſuo pregiuditio; ſi vaglia de' preſenti motiui; ne ometta l'Ambaſciatore, a cui toccaſſe ſimil'incarico, d'vſar'ogni poſsibil' induſtria per celar ſopra tutto gl'arcani della ſua miſsione; perche venendoli incautamente a ſcuoprire, potrebbe

be ciò nuocer non meno a gl'affari del suo Signore, che a se medemo. Nella Piazza, dice vn' Autore, è più lodeuole quell' Hortolano, che vende, che l'altro, che compra: ma nella Corte più giuditioso a mio creder sarà sempre quello, che auzi più compra, che vende.

Della felicità d'alcune Ambasciarie. Cap. XXIX.

PRETENDE la Fortuna esser' anch' essa tal' hora a parte del buon successo d'vn' Ambasciaria quantunque sia questa promessa da vna gran prudenza, e portata da vna singolar'industria, e solertia; essendo parer di Seneca, che *initia in potestate nostra sunt*, e che *de euentu Fortuna iudicat*. Trà quelli, che mediante le loro Ambasciarie furon profitteuoli alla Republica, e gloriosi a se stessi, io ritrouo vn' *Hiperide*, vn Scopelliano, vn Gorgia, vn Temistocle, e buon numero d'altri, a parte de' quali direbbe Tacito, *pro virtutibus Fortuna facit*. Ma non meno di quelli, che furon collocati nel primo

grado delle virtù, ch'è la prudenza, deuonsi stimare per huomini industri, e sagaci vn Polemone, vn' Arcesilao, vn Menedemo, e cent'altri, stati anch'essi Ambasciatori delle loro Patrie a diuersi Potentati, benche poi ritornasser'a casa vuoti d'effetti: perche, soggiunge l'istesso Seneca, che *Sapiens consilium, non exitum expectat.* Omesse le fortunate Ambasciatie di molti, già che di tutte non si possono raccontar'i successi, m'estenderò nella narratiua di quelle poche solamente, gl'euenti delle quali e mi sono più cogniti, e mi paiono più memorabili; sì per l'ardir generoso di chi portolle, come per il buon destino, che seppe accompagnarle. Già toccassimo auanti il felice fine, ch'hebber trà l'altre quelle di Corbulone, ò più tosto di Casperio a Vologe, di Poppilio ad Antioco, di Cornelio al Senato Romano, e di Narsete a i Longobardi: hora non è da tacersi, ne da riporsi in vltimo luogo quella di Temistocle Ateniese, acciò apprenda chi legge, che anco dalla sagacità dell' huomo può attraersi la Fortuna per i capelli a secondare vn dissegno, per altro molto
difi-

disficile, ò laborioso. Hauendo costui persuaso al suo Popolo d'esser mandato a Sparta per Ambasciatore, a fine di risponder, come hauean promesso, a quel Magistrato sopra la fabrica del Porto Pirèo, e delle mura d'Atene, che i detti Spartani per altri loro Ambasciatori haueanli fatto proibire in tempo, che teneuano il principato del mare, e ambiuan' anco il predominio delle altre Città della Grecia, e ottenuto quant'egli desideraua, speditamente s'incaminò verso Lacedemonia, ò Sparta, ch è l'istesso, lasciando ordine ad altri suoi Colleghi, che lo seguisser lentamente in quel viaggio. Giunto colà dunque Temistocle, e presentatosi auanti il detto Magistrato disse, che all'ariuo de' suoi Compagni sarebbe tornato ad esporre le sue commissioni. Il fine di questo prolungamento ad altro non tendeua in effetto, ch'a prender tempo per dar' agio a suoi Cittadini di proseguire l'accennata fabrica, e se bene i Lacedemoni all'auiso, che la medema si continuasse, grandemente strepitauano; egli nondimeno s'affaticaua di persuader loro il contrario per quie-

tarli. Hauuta finalmente notitia esser quella struttura vicino alla sua perfettione, e comparsi i Colleghi, si portò subito con essi al Tribunal de gl'Ephori, qual'era il supremo in quella Città, perche inuigilaua sopra le cose maggiori, e specialmente sopra l'attioni de' i Regi, ò Capi di quella Republica, & esposto quanto gl'occorreua, concluse per vltimo, che per certificarsi gl'istessi di quel fatto, deuesser' inuiare in Atene huomini a ciò deputati. Posto ciò in esecutione operò, che da suoi compagni fosser quelli seguiti con ordine di non lasciarli da loro partire prima, che anch'esso dalli Spartani fosse stato rimesso indietro. Quindi reso certo del loro arriuo in Patria, Emilio Probo, scrittor del medemo successo, segue a narrare, che *ad Magistratum, Senatumq; Lacedemoniorum adijt, & apud eos professus est, Athenienses suo consilio, quòd comuni iure gentium facere possent, deos publicos, suosq; patrios Penates, quò facilius ab hoste defendere possent; muris sepsisse: quare si suos Legatos recipere vellent, quos Athenas miserant, ad se remitterent; aliter illos nunquam in Patriam essent rece-*

pturi,

piuri. Ecco dunque come tal'hora, anzi ben spesso, accompagna la Sorte l'operationi de gl'huomini arditi, e ingegnosi, a quali sia commessa la salute, ò la dignità della loro Patria, e come ancora si rende verace quel detto di Curtio, *In suo quemq; periculo magnum animum habere.* Prosperosa quanto sagace fù anco quell'Ambasciaria, che alcuni Scithi portarono ad Alessādro il Magno per rimuouerlo dall'impresa, alla quale s'era accinto, d'inuadere il loro paese: imperòche giunti al di lui cospetto, e dissuasolo da ciò in vano con ragioni, e preghiere, gli presentaron per vltimo, se mal non mi souuiene, vn'Augello, vna Frezza, & non sò che altro: quindi lasciando a lui stesso l'interpretatione di quei segni, ò simboli, senza soggiungergli altra cosa se ne ritornarono in Patria. Ma non hebbe ciò dificil lo scioglimento: perche subito si ritrouò, chi gli disse, altro non significar l'Augello, che per vallicare i monti della Scithia gl'eran di mestiero l'ale, ed altro non insinuar la Frezza, che la ferocità di quella natione, pronta al combattimento, e risoluta alla difesa: che pe-

rò sanamente riuolto ad altre imprese il pensiero, non tentò più oltre la Fortuna; ma si contentò solamente di riceuer quella natione nella sua amicitia. Riuscì similmente con pari felicità l'Ambasciaria di quei Romani, che spedita ad Antioco a fine di rimuouer non tanto questo dal pensiero, c'haueua di portar loro la guerra, quanto ancora d'alienar dalla di lui fede, & amicitia l'inquietissimo Annibale, come già altroue s'è accennato; poiche tiratolo a frequenti discorsi, & adescatolo con quelle lodi, che per altro gl'eran deuute, tanto operaron, che finalmente, gliel'ò fece cader' in disgratia, e sospetto: l'autentica Giustino in questa guisa: *Antiochus tam assiduo colloquio reconciliatam eius cum Romanis gratiam existimans, nihil ad eum, sicuti solebat, referre, expertemq; totius consilij. veluti hostem, proditoremque suum odisse cepit: quæ res tantum apparatum belli, cessante imperatoria arte, corrupit.* E opinione infallibile, che la prosperità de gl' euenti s'attiri per lo più con l'industria, e che questa sia parimente fautrice della gloria: onde molto s'ingannano quelli, che solo
dal

dal tempo, e dalla sorte attendono i beneficij, che loro può anco prestare il proprio ingegno. Vuoi conoscer' il Sauio? osserua quello, disse vn' altro Sauio, che non perde la congiuntura delle buone occasioni, e sà piantar'a tempo il chiodo nella rota della Fortuna, benche sempre volubile. Tale altresì dimostrossi Senocrate, Ambasciator de gl'Ateniesi ad Antipatro all' hora, che incontrata dificultà di redimer'alcuni Cittadini Ateniesi, da esso fatti prigionieri nella guerra Lamiaca, si valse di tal'opportunità per indurlo, come fece, a liberarli. Inuitato costui dal medemo Antipatro a cena seco, e ricorsi per la memoria certi versi dell' Odissea d' Homero, molto atti a felicitare il suo dissegno, prontamente con quelli così gli rispose:

Quis cupiat Circe prudens, vel Sanior vnquam
Sustineat bibere, atq; cibum gustare priusquam
Soluentur socij, mihi vel reddantur ad vnum?

Che però quel Grande, non meno di Potenza, che d'animo, *eius hanc*

dexteritatem (soggiunge Laertio, relator di quel fatto) *libenter amplexus, omnes continuò absoluit, ac remisit.* Non v'è dubio, ch'il tempo non sia tal'hor benefico; ma chi può conoscer'altro che il Sauio, quand' egli sia tale? molto buone contingenze apporta il tempo; ma se dall'huomo non sono osseruate, tosto periscono. Chi vuol dunque riuscir felicemente ne' suoi maneggi, e riportarne honorata opinione, vsi vigilanza, e solertia: lo dice Salustio: *gloria industria alitur.* Può esser più auuenturosa, perche prudentemente diretta, l'Ambasciaria di colui, che seppe ponere, ò conseruare sù 'l capo del Signore, che l'inuiò, la Corona del Principato? Di tal sorte fù senza dubio quella di Bartolomeo Capuano, Gran Conte d'Altauilla, di cui l'Abbate Paolo Antonio Tarsia, Scrittor de' nostri tempi molto erudito, porta il seguente honoreuol testimonio: *en no menor estimacion* (dic' egli) *le tuuo el Rey Roberto, hijo de Carlos, Rey de Sicilia, que auiendole embiado por su Embaxador a Roma, deuio a suo Patrocinio el auer sucedido en la Corona Real; por cuya causa le con-*

confirmò las mercedes, que le auia hecho su Padre, y le otorgò otras nueuas, y maiores: ricompensa quanto degna di quell'antico personaggio, altrotanto rara per coloro, c'hoggidì rendono al proprio Principe non dissimili seruigj. Ma è destino, che quelli per lo più sian poco fortunati appresso il Padrone, che furon felici, ò almeno più sudarono nell'esequire i di lui comandi: mentre si vede, che viui, e morti sono egualmente posti in obliuione; cosa, che non vsarono, in specie gl'antichi Romani, quali ritornati a casa i loro Ambasciatori, oltre l'esentarli da tutte le grauezze, li premiauano ancora a proportione de' loro meriti, e defunti nell' attual seruigio, li honorauano di Statue, e d'altre memorie gloriose. In questi tempi solo si considera, che l'Ambasciaria succeda prosperamente, poco importando, che l'Ambasciatore, ò altro di quest'ordine viua sprouisto di ciò, che può mantenerlo con qualche decoro.

Dell'infelicità d'altre Ambasciarie. Cap. XXX.

PER due cause principali, ciò è materiale, & efficiente, può deriuar tal'hora, che vn'Ambasciaria non ottenga felice successo. La prima s'intende quando si propone ò cosa ingiusta, ò molto dificile da risoluersi; e l'altra quando l'Ambasciatore manca di solecitudine nel portarla a tempo, ò di prudenza nell'esporla cò i debiti modi, e conuenienze. Ver è però, come dice Seneca, che *Nulli Fortuna tam dedita est, vt multa tentanti vbiq; respondeat.* Si adduce all'incontro, che l'infelicità d'vn'Ambasciaria possa anco deriuare dal Principe, a cui essa vien diretta, perche questo non sappia, ò non voglia capire il giusto tenor dell'istessa, ò pure, perche la rimetta indietro inascoltata. Nel primo caso s'allegò già l'esempio di Nabucdonosor, qual contro giustitia richiedeua per mezo de'suoi Ambasciatori tributo da i Popoli dell'Asia, e specialmente da gl' Hebrei, per se liberi, e l'altro ancora

ra del Caracena a Francesco Primo, Duca di Modona, da cui pretendeua cose del tutto irragioneuoli; che però l'vna, e l'altra di quelle Ambasciarie furono come improbe rigettate. Ma venendo al secondo come più esemplare, ritrouo, che molto mancaron di prudenza quelli Ambasciatori di Tiro, che dopo hauer' humanamente accolto, e presentato di sontuosi doni il Grand'Alessandro, scortesemente poi gli negaron l'ingresso nella loro Città, richiestoli a fine di sacrificar' in essa ad Hercole, dandogli per risposta, ritrouarsi il tempio di quel Dio fuora delle mura, e perciò poter' anco egli nell'istesso adempir la sua mente. Deuean'oltre ciò considerare, che tal negatiua, fatta a quel Grande, armato, e risoluto, sarebbe stata più tosto vn'incitamento, che vn freno, a voler quello, che finalmente ottenne con la violenza dell'arme: che però come scrisse Curtio, *capta Tyro, ferè omnes trucidati*. Infelice altresì per esser stata intempestiua fù l'altra, che Ossicano, altroue qui memorato, spedì al detto Alessandro in tempo, che perduta la Città, debilmente si difen-

deua nella Rocca, in cui s'era per vltimo scampo ricourato; poiche in vece di dar qualche segno, acciò da i Macedoni si desistesse da quell'assalto, ò visto il pericolo, che gli souastaua, di solecitar quella legatione, procedette in ciò si lentamente, se non fù colpa di chi la portaua, che non prima giunse, ch'egli fosse vcciso con alcuni de' suoi: l'istesso Curtio l'afferma: *antequam adirent capta arce a Macedonibus, Oxicanus cum paucis occiditur.* Doue la salute, ò qualunque altro bene consiste nella celerità dell' operante, non sono da trascurarsi ne pure i momenti del tempo: ma come dice Seneca, *raro quisq; erga bona sua satis cautus est.* Sciocchezza poi inescusabile fù quella de' Bursauolensi d'Ategua, popoli di Spagna; mentre percosso con le pietre, e ricercato a morte vn loro Cittadino, per hauer questo empiamente vcciso alcuni Ambasciatori di Cesare, da' cui nel mentre che li tenea cinti d'assedio eran stati inuiati a parlamentare, essi poco dopo, e ben' anco a di lui petitione, còl pretesto di voler andar personalmente ad iscusar quel fatto, lo decretaron' Ambascia-

tore al medemo Cesare: poiche colui al riferir d'Hircio, scrittor di quelle guerre, *Cùm inde esset profectus, præsidio comparato, cùmq; magnam manum fecisset, & nocturno tempore per fallaciam in oppidum esset receptus, iugulationem magnam facit; principibus, qui sibi contrarij fuissent, interfectis, oppidum in suam potestatem recipit.* Le ragioni di tal'imprudenza, da cui s'origino l'esterminio de gl'Ateguani, come manifeste, sono da me tralasciate per minor tedio di chi legge, e per supporre in esso quella finezza d'intelletto, ch'è necessaria per ben conoscerle. Non molto diferente da questo hebbe il successo l'altra Ambasciaria, che i Siracusani mandarono a Dionigi, loro Tiranno, il quale senza rispetto d'alcuna legge humana, ò Diuina più volte li hauea crudelmente schterniti. Persuasi costoro dall'istesso Tiranno a mandargli alcuni Ambasciatori, ò Deputati, a fine di concertar cō essi qualche accordo di Pace in tempo, ch'esiliato egli dalla Patria teneua cinta d'assedio Siracusa, senza probabil speranza di poterla espugnare, subito che quelli giunsero al di lui cospetto, li

fece

fece arrestare, quindi, come racconta Giustino, *incautis omnibus, nec quidquam hostile metuentibus, ad delendã ciuitatem exercitum misit*. E questi apunto sono gl'effetti, che nascono dall'imprudenza, ò vogliam dire souerchia *confidenza di prestar fede a coloro, che hanno per vso l'ingannarci*, e da noi ancora furono offesi. Altretanto infelice, perche mal consigliata, fù la missione di quelli Ambasciatori, che fece la Caualleria del Magno Alessandro *dopo la di lui morte* all'Infanteria dell' istesso, per esser queste trà se discordi sopra l'elettione del nuoue successore nel di lui Impero. Il fatto narrato dal predetto historico à del seguente tenore. Esclusa l'accennata Infanteria da i publici *consigli*, e *in conseguenza* dall'autorità di eleggere qual *solamente* s'attribuiua la nobiltà a *Cauallo, non tanto* incominciò a tumultuare; ma prese anco resolutione d'assalir questa, sì per sostener con l'arme il suo dritto, come per vendicarsi ancora di tanta ingiuria, benche non hauesse capo accreditato, che la reggesse. A questi moti la Caualleria, postasi *in con-*

ſideratione il danno euidente, che ne potea ſuccedere, deputò per Ambaſciatori alla gente a piedi Atalo, e Meleagro, huomini principali di quella nobiltà, e di gran prudenza, e valore: onde giunti, che furon queſti al Campo de' Pedoni, in vece di perſuader gl' iſteſſi alla concordia, *Potentiam ex vulgi adulatione quærentes, omiſſa Legatione, militibus conſentiunt: ſic ſtatim ſeditio creuit vbi caput, & conſilium habere capit:* In queſto fatto s'hanno da conſiderar dui errori grauiſſimi della predetta Caualleria: il primo è, ch'eſcludendo l'Infanteria da i voti d'eleggere peccaua contro l'equità iſteſſa; non eſſendo queſta inferior di meriti a quella; ſe s'hà riguardo alle lunghe, e faticoſe ſue operationi militari, fatte in vita d'Aleſſandro: l'altro appare, perche ſprouueduta di Capitani di gran credito, non deuea mandarle, benche a titolo d'Ambaſciatori, quei duoi gran perſonaggi; potendo ſempre temere, che perſuaſi, ſe non da altro, dal proprio intereſſe, haurebber facilmente abbracciate quell'occaſioni che di membri integrenti dell'iſteſſa Caualleria li

ha.

haueſſer coſtituiti eſſentiali della parte contraria: deuendo parer' a tutti coſa megliore l'eſſer, come vulgarmente ſi dice, capo di Lacerta, che coda di Dragone: oltre che l'hauer già detta Infanteria acclamato Aridèo per ſucceſſor'al medemo *Aleſſandro*, di lui fratello dal lato Paterno, era credibile, che *Attalo*, e *Meleagro* ſarebber'anch'eſſi a ciò condeſceſi cò i loro voti, come poi fecero. Non poteua hauer tanpoco buon' eſito quell' *Ambaſciaria*, che mandaron le *Donne de' Cimbri*, hoggi *Daneſi*, a *Mario*, *Capitano* de' Romani, in tempo apunto, che queſto faceua ſtrage di quelli, a prò de' quali dette Donne anch'eſſe, come accenna Lucio Floro *Obiectis vndiq; plauſtris, & carpentis, alta deſuper; quaſi e turribus, lanceis, contiſq; pugnabant*: perche chiedendo l'iſteſſe vna coſa ingiuſta al Vincitore, per anco immerſo nel Sague, qual' era con *la* libertà il Sacerdotio; ne ottenuta l'vna ne l'altro, tal negatiua apportò loro la diſperatione, e la morte inſieme: *Quæ cùm non impetraſſent, nec fas erat, ſuffocatis, eliſisq; paſſim infantibus ſuis, mutuis vulneribus concidere*. E dunque

que necessario perche vn' Ambasciata non torni vuota d'effetto, ò con vilipendio, ò riesca danneuole a chi la porta, che quel, che si propone sia veramente appoggiato a fondamenti d'equità, e di ragione; altramente caderà sempre in questo numero delle infelici, che andiamo allegando; auuisando anco Seneca, bẽche ad altro proposito còl dire: *proponendum itaq; est primum quid sit, quod petamus: tunc circumspiciendum est, quà contendere celere possimus, quantoq; propius ab eo simus, ad quod cupiditas naturalis impellit.* Molti si fanno tal'hora prossimi ad vn fine: ma, oh, quanto si ritrouano da esso poi remoti; se più, che con le mani dell'operationi, ò pur dell' aiuto della Fortuna, voglion correr cò i piedi, anzi volar con l'ale del desiderio! Per cagion finalmente di non portar'a tempo alcuni Ambasciatori Rodiani in Atene certo loro grauissimo negotio, non solo furon per ciò aspramente ripresi; ma perderon'anco quelle buone congiunture, che poteuan felicitare la detta loro Ambasciaria: non v'essendo altra scusa, come dice anco il Signor di Ville, che possa dis-

discolpare la tardanza d'vn'Ambasciatore a portarsi al Principe, ò vero a quel congresso, al quale vien'inuiato, che questa d'vn' accidente improuiso, dificile a preuedersi.

Del rispetto deuuto alli Ambasciatori, e da questi al Principe, a cui sono diretti.

Cap. XXXI.

SE il violare l'imagine, ò 'l simolacro d'vn Principe, che gl'antichi teneuano per cosa Sacra, e tal'hora seruiua d'Asilo a i più contumaci della giustitia, si reputarebbe ad atto vilissimo; molto più vile, e proprio d'animo anzi barbaro, e per ciò degno, non che d'infamia, del più esquisito castigo, sarebbe il poner senza dubio ingiuriosamente le mani in quello, che viuo, e spirante, qual'è apunto l'Ambasciatore, rappresenta l'istesso Principe: *Legatus enim ipsam Reipublicæ faciem* (scrisse vn' Autore citato dal Signor di Ville) *secum attulisse videtur*, e ciò anco deuesi intender quantunque egli fosse reo di grauissimo delitto, non però consumato; *ma*

solo

solo attentato; perche nel primo caso, e tanto più se fosse di lesa Maestà, si potrebbe giustamente punire coll' opporre a quella altra legge, che dispone, che *vbi quis deliquit, iurisdictionem eius subijsse videtur, cuius in dictione deliquit.* Vero è, che l'attentare vn delitto è anco reato, che induce la pena, e che il dritto comune punisce l'affetto, ciò è l'intentione attiua dell' operante, come l'effetto istesso, qual si presume seguito, benche venga interrotto da qualche impedimento esterno: ma vero è ancora in questo caso, che contr'vn'Ambasciatore non si può, ò non si deue proceder con altro castigo, che con quello d' vn' assoluta licenza, ò comando di partir dalla Corte. Di questo mezo a punto si valse Elisabetta, Regina d'Inghilterra, con vn'Ambasciator di Spagna, perch'il medemo hauea intrapreso nõ sò qual congiura contro quel Regno. Per dimostrar'altresi gl'Ambasciatori, che sono persone Sacre, e però inuiolabili, soleuano anticamente portar'in mano vn cespoglio di Verbena, suelto con la sua terra; l'accennò vn'erudito Scrittore dicendo, *cùm ad hostes, cla-*

riga-

rigatumq; mitterentur, siue ad bellum indicandum, siue ad fœdus faciendum, Verbenæ cespitem, cùm terra euulsum in manu ferebant. Hoggidì per esser riconosciuti altro contrasegno non portano, che quella d'vna lettera credentiale, mediante la quale il Principe, che li inuia, insinua all'altro, che li hà a riceuere, il loro carattere, e senza questa sarebbe nulla, e frustatoria la loro missione. Perche alcuni Ambasciatori Illirici passarono già a Roma nascostamente, e senza tal cõtrasegno, furon per ciò giustamente arrestati come spie, e quindi penarono assai per purgarsi da tal'imposture: che per ciò molto ben'auuertì quel Giurisconsulto, che disse appresso il medemo autor Francese, *mentitur Legationem, qui nomen Legationis non profert suo tempore.* Ma venend'hora a quelli, che indebitamente violarono il dritto dell' Ambasciarie, e per ciò furon grauemente puniti, riporrò in primo luogo gl'Ammoniti, de' quali altre volte hò fatto mentione. Hauendo costoro rimessi indietro gl' Ambasciatori di Dauid con la Barba meza rasa, e con le vesti accorciate, e per ciò sentendosi

mi-

minacciar del deuuto castigo, dice il Sacro Testo, che *Miserunt, & conduxerunt mercede viginti millia peditum, & à Rege Maacha mille viros, & ab Istob decem millia virorum.* Ma Dauid mandato Ioab, suo Generale con tutto l'esercito ad incontrarli, e data loro la battaglia, fece de gl'istessi in vendetta dell' ingiuria riceuuta vna crudelissima strage, permettendo ciò Dio, giusto punitore de' *Sacrilegj*. Per hauer parlato alquanto liberamente nell'assamblea de'Troiani Vlisse, e Menelao, Ambasciatori de'Greci, narra Ditte, che i figlioli di Priamo ordirono trà loro d'vcciderli: ma venuto ciò a notitia d'Antenore, huomo sagace, & amico del giusto, non permise egli tal sceleragine; ma portatosi auanti Priamo, e manifestatagli quella congiura gli fece intendere, *Filios eius non legatis, sed aduersus se insidias parare*: perche in effetto più se stesso, che il nimico offende colui, che oltraggia, ò permette, che restino oltraggiate le di lui Ambasciarie. Violaron' Alessandro Ferèo, Ariouisto, i Tirij, e molt'altri, come habbiamo altroue dimostrato, diuersi Ambascia-

tori

tori, hora nell'arrestarli prigionieri, hora còl porli in catene, & hora còl precipitarli anco dalle mura; ma ne seguì ben'anco, che gl'vni vinti, e disfatti in battaglia, e gl'altri truccidati senz'alcun riguardo, e da Epaminonda, e da *Cesare*, e dal *Magno* Alessandro pagasser'*il fio della loro* empietà. Descriuendo Seneca la deformità, e gl'effetti dell' ira disse, quasi per ostento, e prodigio, che non di rato *violauit Legationes rupto iure gentium.* Da così iniqua passione bisogna certamente, che si lasciasse anco indurre quel Rè de' Veienti, Laerte Toluinio, mentre, come narra Cicerone, *Quattuor legatos populi Romani fidenis interemit*; E se bene non osseruai, che il detto autore faccia mentione del castigo douutogli; mi persuado nondimeno, che Camillo Romano non lasciasse impunito tant'eccesso all'hor, che prese la Città de' Vei. Non per altr offesa, benche sempre indulgenti co i loro nimici, si mostrarono i Romani più risentiti, che per quella, che riceuerono tal'hora nella persona de' loro Ambasciatori, specialmente d quelli, che mandati a Corinto, pe

iui discioglier l'assemblea de gl'Achiui, e per render' al resto della Grecia l'antica sua libertà, poco mancò, che da gl'istessi Achiui non restassero con tutti gl'altri fuorastieri, che non poteron saluarsi con la fugga, perfidamente vccisi. Narrando per tanto questo fatto Giustino dice, che i violatori della publica fede *Ante oculos suorum cæsi, coniuges quoq; liberiq; eorũ de spectatoribus captiui facti, præda hostium fuere. Vrbs ipsa Corinthus diruitur populus omnis sub corona venditur, vt hoc exemplo cæteris Ciuitatibus metus nouarum rerum imponeretur.* Restaron parimente gl'Illirj, hoggidì Schiauoni, miserabil preda del furor Romano per la detestabil' empietà da essi vsata contro gl' Ambasciatori di quel Senato; mentre i medemi, come riporta Lucio Floro, *imperante Teuta muliere, ob ea, quæ ijdem Ilyrij deliquerant, iure agentes, non gladios, sed vt victimas securi percusserunt.* Risentito anco Cesare a misura dell' offesa, c'hauea riceuuta da i Veneti Galli, hoggi quelli di Vannes, si dimostrò all'hora che, com'egli stesso afferma, *eò grauius vindicandum statuit, quò*

deligentius in reliquum tempus a Barbaris ius legationis conseruaretur : che però venutosi all'atto proprio del risentimento, *omni Senatu necato, reliquos sub corona vendidit*. Quanto rispetto tenesser'all'incontro i Romani a gl'Ambasciatori stranieri, si può comprender da più esempj. Già dissi altroue, che preso da i loro Soldati vn'Ambasciator di Filippo Macedone, che con lettera passaua in Africa a solecitar'Annibale ad vnirsi con lui contro gl'istessi, e mandato a Roma, *incolumis à Senatu dimissus fuit*. Hora allego parimente quel, ch'accenna Salustio de gl'Ambasciatori di Boco, i quali presi, e spogliati da certi Ladroni di Getulia, e venuti in poter di Silla accampato con l'esercito in quelle parti, questo *non pro vanis hostibus, vt meriti erant, sed accurate, ac liberaliter eos habuit* : essendo stato costume ordinario de gl'istessi Romani, e di tutte l'altre nationi generose l'osseruat' sempre questa legge di non violare in qualsiuoglia modo l'Ambasciarie. Vero è, che i seditiosi Veterani affrontarono secondo Tacito, Munatio Planco, e gl'altri suoj Colleghi,

eli

e li haurebber vccisi, se, come a sicuro Asilo non ricorreuano ad abbracciar l'Aquila del loro Stendardo: ma vero è ancora che Calpurnio Aquilifero li difese, e reprimendo quella violenza li ripose in luogo sicuro. L'istesso fece ancora Hordonio Flacco all'hor che la di lui militia risoluta vccider gl'Ambasciatori de' Lingoni, perche questi còl loro dire hauean'irritato gl'animi di quella, diè loro campo di sfuggir quel tumulto, *vtq; ocultius digressus esset, nocte castris excedere iubet*. L'ingerir tal'hora qualche minaccia a chi porta negotj a nome di quelli, da quali s'è rimasto, ò si presume d'esser'offeso, non è gran fatto; mentre poi s'astenga dalle violenze, come fece il Magno Alessandro, il quale, benche altamente sdegnato contro i Cartaginesi, per hauer questi soccorso i Tirij, suoi nimici, con molte naui, non solo non seppe fare a i loro Ambasciatori, ritrouati nell' eccidio di quella Città, minimo oltraggio, anzi humanamente li perdonò, contentandosi solo d'intimar loro la guerra, ch'è il mezo più adequato per vendicarsi dell'offese, che si riceuono;

Carthaginienſium tamen legatis, [dice Curtio] *qui apud Tyrios erant allato nauium auxilio pepercit, addita denunciatione belli, quod præſentium rerum neceſſitas moraretur.* Irritato vn'altra volta contro gl'Ateniesi, perche ſenza riguardo della publica fede impegnatagli ſi gl'eran dichiarati nimici, preſe l'arme, correua a punir tanta perfidia: ma preuiſta quel popolo la rouìna, che gli ſouraſtaua, e mandatagl' incontro vn' Ambaſciaria di ſommiſſione, tanto lo pregò, che finalmente lo diuertì da quell' impreſa, ſoggiungendo l'hiſtorico, che *Legatis grauiter increpatis bellum remiſit*: dal che s'inferiſce, che ben ſi poſſono dire a gl Ambaſciatori de' nimici quattro parole di riſentimento, non già d'obbrobrio. Annibale, che fù ſempre generoſo quanto auueduto, mentre anguſtiaua Sagunto, Città di Spagna, con l'aſſedio, più toſto volle non ammetter gl'Ambaſciatori Romani alla ſua preſenza, ſtati colà mandati per minacciarlo, a fin che deſiſteſſe dal trauagliar quei loro amici, ò clienti; che ammeſſi, mal trattarli di parole, ò di fatti. Alcuni Feudatari dell'

Im-

Imperio de'nostri tempi per non obedire a certi ordini, che dall' Imperatore per mano di persone publiche veniuan loro trasmessi, hanno anco saputo allontanarsi da i proprj Stati còl portarsi quà, e là a fine di non esser trouati, e costretti insieme à riceuerli. Interrogato Scipione Africano dal Senato in qual modo si sarebb'egli diportato con gl Ambasciatori de' Cartaginesi, che forse, per quel, che ne congetturo, haucan fatto loro qualche insulto, *Nihil tale*, (generosamente rispose) *quod fecissent Cartaginienses*: e in effetto dimostrò egli all'hora la grandezza del suo animo, che come narra Eutropio. *Legati Carthaginiensium à Romanis militibus capti, iussu Scipionis dimittuntur, quamquam ab Afris multa hostilia facta sint*. Ma il detto Senato già non fù meno piaceuole all' hor, che lasciò andar'impuniti quelli Ambasciatori de gl'Allobrogi, che sollecitati da Lentulo acconsentiron con esso a quelle ciuili reuolutioni, delle quali scriuendo Lucio Floro così accennò di passaggio: *ciuili conspiratione non contentus* [parla di Lantulo sopradetto) *Legatis Allogobrum, qui*

tum forte aderant, in arma solecitatis, ųsset ultrà alpes furor. E tale il rispetto, che deuesi a gl'Ambasciatori, che Iugurta, & Henrico Imperatore non prima assalirono, quello le mura di Cirta, e questo di Brescia, che fossero da loro allontanati i Legati Romani, e i Nuntij del Papa, stati a loro inuiati per comporre i moti di quelle guerre. Osseruo parimente nel Cauriolo, che da i fuorusciti Bresciani, non sò, se Guelfi, ò Gibellini, assalita quella truppa de' nimici, che andò incontro ad Vgone Ambasciator di Carlo, Rè di Sicilia, e parte vccisa, e parte posta in fugga con tutta l'altra comitiua del predetto Vgone, egli solo, in riuerenza senza dubio del suo carattere, fù da quelli lasciato intatto. Ma riflettendo nuouamente a gl'atti magnanimi del Grand'Alessandro, mi conuien parimente riferire con quant' humanità sapesse egli trattare fin nella sue fanciulezza, sprezzata per altro da gl'Atteniesi, benche poi grandemente ammirata, e anco temuta, gl'Ambasciatori Persiani, così scriuendone l'Autore, che fece i supplimenti all' historia di Quinto Curtio: *olim cùm for-*

forte (dic'egli) *absente Philippo, Legati à Persarum Rege venissent, eos Alexander tùm hospitio, tum consuetudine captos, sibi familiaritate coniunxit*: che però non fù merauiglia, che i detti Ambasciatori gl'applaudesser dicendo, *hic puer magnus est, noster autem diues*. E Cesare, che forse non fù meno benigno di lui, non ostante, che da gl'Ambasciatori di Farnace gli fosse stato rinfacciato vn tal beneficio, non si sdegnò punto; come alcun'altro haurebbe forse fatto; ma solamente come accenna Hircio, *monuit, vt solebat, mitibus verbis legatos*. Non è in somma, che d'animo heroico il non risentirsi, che per cause eccedenti, e per ciò insoffribili, contro gl'Ambasciatori d'altri; poiche per le minime, e anco medioeri offese, sarebbe assai, come s'è detto altroue, il licentiarli dalla sua Corte, senza poner le mani nelle loro persone. Il Signor di Villle parlando d'alcuni Principi più moderni, che fecero simili attentati, dice, che ad Alessandro, Imperator Greco, e a Carlo Quinto Austriaco mossero la guerra Simone, Rè di Bulgaria, e Francesco Primo, Rè di Francia, per-

che l'vno, e l'altro hauean fatto morire i loro Ambasciatori; asserendo di più, che la guerra Dalmatica, di cui era capo Scipion Nasica, da altro non hauesse origine, che da vn simil'eccesso. Allega in oltre, che Clemente Settimo, e Giulio Secondo, Pontefici, imprigionassero contr' ogni legge, quello gl'Ambasciatori d'Alemagna, e di Francia, mandati da i loro Sourani per trattar con esso accordi di Pace, e questo vn'Vescouo di Sauoia, a fine di comporre altresì le diferenze, che vertiuano trà esso Giulio, e l'istessa Corona di Francia. Quest' vltimo esempio del sudetto Vescouo insegna però a i Principi a non mandar per Ambasciatori al Papa persone Ecclesiastiche, e specialmente per trattar materie odiose, ò controuerse: il che molto cautamente osseruano trà gl'altri li Spagnuoli, in riguardo del giuramento, che queste prestano alla Sede Apostolica, & a cui son tenute per la condition loro. Ma non solo i Principi deuon per se stessi mantener'inuiolabile il dritto dell' Ambasciarie, son' anco tenuti a procurar, che i loro sudditi faccian l'istesso il che, se prontamente

mente fosse stato osseruato pochi anni sono in vna Corte all'hor che fù in quella affrontato l'Ambasciator del Rè Christianissimo, non sarebbe caduto il Principe di quei tempi in quegl'impegno, che a tutti son manifesti. Ma non fù egli solo della sua Stirpe Heroica Luigi il Regnante, a prender l'arme per simil causa, e còl terror dell'istesse ad esiger da gl'offensori le debite sadisfattioni; ma lo fecer'anco i di lui Gloriosi Antenati, e specialmente Carlo il Sauio, all'hora che il Duca di Brettagna, & il Conte di Fiandra, secondo l'historico d'Haillan, *firent prendre a l'Esclase vn sien Ambassadeur, qui estoit là attendant le vent pour passer en Escosse.* S'accennò anco di Luigi il Santo, che per l'istessa cagione minacciò la guerra a Federico Imperatore; se ben poi questo sadisfece a suoi deueri con iscusarsi opportunamente del fatto. Tanto deue premer' a i Grandi l'incolumità, e saluezza de' loro Ambasciatori, che Cesare stimò non meno la recupera fatta di Valerio Procilla suo Legato, dalle mani d'Ariouisto, che l'hauea fatto porre in catene, che la famosa vitto-

ria, che contro l'istesso hauea riportato: l'afferma egli medemo quando scrisse; *quæ quidem res Cæsari non minorem, quam ipsa victoria, voluptatem, attulit*. Venend'hora al debito di riuerenza, e di rispetto, che deuon' all' incontro portar gl' Ambasciatori a i Principi, nelle Corti de' quali risedono; dico assolutamente, che non è lecito a questi ne fare, ne dire in qualunqne modo sia diretto, ò indiretto cosa pregiuditiale, ò contumeliosa a gl'istessi, ò ad alcuno de'loro sudditi, ò serui. Teodato, vno dè i Rè Longobardi, se non erro, parlando dell' autorità, e dignità insieme di quest' vfficio a gl'Ambasciatori di Giustiniano Imperatore, rapporta il Signor di Ville, che loro dicesse, *Eatenus hac prærogatiua vti posse, quoad ab offitio non recedant*: soggiungendo che, *Legatum licet occidere, Si in Regem fuerit contumeliosus, aut pudicitiam alienæ vxoris contrectauerit*. Per le ragioni addutte di sopra non v'è dubio, che questa legge è troppo seuera: che però se il delitto, benche di lesa Maestà, non è consumato, la pena capitale, che minaccia, deuesi commu-

mu-

mutate in quella d'vn'assoluta licenza con instar'anco appresso il Principe dell' Ambasciatore, acciò gli dia vn proportionato castigo. Ma, se per comando del Padrone haues s' egli delinquito, come tal volta è successo, e ciò constasse ò per lettere intercette, ò per confessione del medemo Ambasciatore, ò per altr'inditio manifesto, si ricerca in tal caso, ciò, che debba farsi. Io per me consiglierei il Principe offeso, quand'egli fosse meno Potente dell'offensore, a dissimularne l'ingiuria, e tanto più, se questa sarà secreta, potendo ben'egli far' instanza appresso il di lui Signore, che venga rimosso per cagion dell' attentato, qual'a lui solo deurà attribuirsi, se ciò parerà meglio, a fine di sfuggire maggior'impegni, e quando per altro fosse palese, e notoria, a rimetterlo assolutamente indietro con l'istesse circonspettioni, e con querelarsi aspramente di ciò, c'hauesse commesso. Quando poi trà l'vno, e l'altro Potentato militasse la parità del grado, ne s'opponessero conuenienze riguardeuoli; sarei d'opinione, che fattogli il Processo, e dichiara-

tolo reo si deuesse altresi rimetter' al suo Signore con la copia del medemo; acciò l'vno, ò l'altro riconoscelse le proprie colpe: il che sarebbe vna specie di castigo molto conueniente, anzi vn muouergli vna guerra intestina nell'animo, per la quale deuesser ambidui restar mortificati, e maggiormente il Principe, d'ordine di cui fosse ciò seguito. Non sono molt'anni, che in vna Regia Corte si fece il Processo contr'vn'Ambasciator di Polonia, ma natiuo d'Italia, per esser stato imputato di monetario, e d'hauer' anco fatto vccidere l'istesso, che gl'improntaua dette monete: che però licentiato fù fatto seguire con la copia del medemo Processo, diretta al di lui Signore: Vero ben' è, che dopo trè anni giustificatosi quel Personaggio, e fatta conoscer la propria innocenza, fù poi assoluto da tal'impostura, e gli fù insieme dato motiuo di ritornar, come fece all'istessa Corte, nella qual finalmente terminò i suoi giorni in concetto d'huomo da bene. Supposto finalmente, che l'aggrauio sia di gran lunga superiore all' altro, ne possa temer da

lui

lui alcun danno, in tal caso potrebbe
egli valersi dell' altra giustitia: più
conforme però allo stato d' vn Princi-
pe grande sarebbe sempre l'vsar la
clemenza, ò vero il disprezzo dell' in-
sulto riceuuto nel modo apunto, che
fece Filippo Macedone, il qual'vditosi
dire in faccia da Demonace, vno de
gl'Ambasciatori Ateniesi, a lui manda-
ti, che se voleua far gran piacere alla
sua Republica, alle sadisfattioni di
cui detto Filippo s'era cortesemente
offerto, andasse a sospendersi, senza
punto alterarsi, anzi còl quietar' all'
incontro il tumulto del gli astanti,
che s'eran per ciò grandemente com-
mossi, *at vos inquit* (appresso Seneca,
riuolto piaceuolmente a gl'altri di lui
Colleghi) *nuntiate Atheniensibus, mul-
tò superbiores, esse, qui ista dicunt,
quàm qui impunè dicta audiunt*. Ben-
che rarissimi hoggidì siano questi casi,
m'è parso con tutto ciò conueniente
l'ammonir' il Principe, e l' Amba-
sciatore ad osseruar' egualmente, l'vno
il dritto delle genti, e l'altro i termi-
ni del suo offitio, ò la legge, che
prohibisce ogn' attentato si personale
come reale, e qualunque altra cosa
come

contraria al giusto, & all' honesto, a fine d'euitar quelle guerre, che per simil cagione sono più volte insorte, e di sfuggir altresì quelle pene, ch'a molti sono state date, ò minacciate, come s'è dimostrato fin' hora: che però secondo il Poeta, *Discat ab exemplo quisquis cupit esse magister.*

Deuer'il Principe ammetter benignamente tutte l'Ambasciarie. Cap. XXXII.

ANCORCHE per molte congetture sia noto al Principe deuer' esser contrario alla sua mente il fine d'vn'Ambasciaria, che a lui venga diretta da qualunque nimico, ò ribelle, ò da gente anco fuor'vscita, e auuezza alle rapine; stimo conueniente, che con ogni prontezza l'ammetta, e humanamente, ò per lo meno con moderata seuerità l'ascolti: perche facendo altrimente, è non mostrarebbe grandezza d'animo, ò non darebbe luogo a quelle congiunture, che potrebber tal volta essergli fauoreuoli, sì a fine d'intender le propositioni di chi le inuia, co-

me anco di captarsi li Ambasciatori, nel modo, che i Greci fecero Antenore, Metello quelli di Iugurta, e questo quelli di Bocho, e de'Romani, suoi nimici. Che si debban' ammetter tutte queste Ambasciarie, già da molti esempi addutti, e da quelli, che nuouamente s'adduranno, si farà assai manifesto. Volendo Cesare risaper da Pompeo, se gli sarebbe permesso mandar'a lui vna Legatione come da Cittadino a Cittadino, per a ciò indurlo gli fece suggerir per Vattinio suo Luogotenente *quod etiam fugitiuis à saltu Pyrenao, pradonibusq; licuisset*; per il qual'esempio forse più facilmente a ciò condescese. Infastidito Lisimaco dall'Ambasciarie, portategli più volte da Teodoro Filosofo a nome di Tolomeo, figliolo di Lago, scriue Laertio, che nuouamente gli dicesse, *caue Theodore, ne vlterius ad nos proficiscare*, e che ciò non ostante l'ascoltasse: ma come quel Grande vsò in ciò piaceuolezza; così all'Incontro dimostrò quell'Ambasciatore grand'animo còl rispondergli liberamente, *Non reuertar, nisi me mittat Ptolomaus*. Benche più volte rigettato Tacfarinate da Tiberio

berio Imperatore, ò dal Senato Romano, per esser'egli vn publico Ladrone, & vn desertore della Fede, confidatosi nondimeno nell' inuiolabil dritto delle genti, si fece lecito di mandar' a Roma vn' Ambasciaria, per la quale se bene si hà da Tacito : *Non alias magis sua Populi q; Romani contumelia indoluisse Caserem, qàm quòd desertor, ac prado hostium more ageret*; Non però s'intende, che quell' istessa restasse esclusa dall' vdienza, ò venisse in alcun modo vilipesa. Altri molti di questa conditione ve ne furono, che non hebber'erubescenza d'inuiar' Ambasciatori, non che a Principi stranieri, come fecero li Scithi Ladroni, adunati al numero di venti mila, al Magno Alessandro, a i loro istessi Sourani: onde, come non furon quelli rigettati ne da gl'vni, ne da gl'altri; così dunque resta insinuato a deuersi far' anco il simile per l'auuenire quand' occorra tal contingenza. In caso però, che l'Ambasciaria venga da i propri ribelli, sarà prudenza non ammetterla prima, che i medemi non depongano l'arme, ò faccian' altro atto di sommissione; che però Quinto Martio, Rè de'Romani

pregato da gl' Ambasciatori di Caio Manlio a conceder lui la libertà, si dimostrò molto sauio còl risponder loro, che *Si quid à Senatu petere vellent, ab armis discedant, supplicesq; Romam proficiscantur*, come narra Salustio. Ma non solo deue esser'il Principe facile quanto all'accesso, è anco necessario, che si dimostri patiente nell' vdir coloro, che superbamente, ò con tedio parlando gli saran molestissimi; perche in parte deue riguardare a non scomporre con gesti, ò parole improprie la Maestà della sua persona, e in parte scusar'anco i difetti di quelle nationi, c'hanno ciò per costume naturale. L'hauer' io stesso veduto in Vngaria, mentre colà si teneua vna Dieta generale, non alterarsi punto esteriormente Leopoldo, Imperator Regnante, al presentarsigli auanti vn Personaggio Turco, spedito dalla Porta Ottomana, ò sia dal Bassà di Buda, senza fargli alcun'atto d'ossequio deuuto, e col esporgli anzi arditamente certe commissioni, m'arrecò ciò non ordinaria merauiglia. Ver'è ben poi, che non si tralasciò di far'intender'all' istesso, che per tal causa gl'era deuuto

non

leggiero castigo, e che s'era anco presa resolutione di far partecipe il di lui Signore de' mancamenti commessi. Ma supplicando egli instantemente d'esser compatito per non hauer più portato simili vffitj, ne hauer frequentato le Corti; ma *solamente d'esser stato nutrito sin da i primi anni della sua giouentù nelli eserciti*, si gli condonò benignamente il tutto, lasciandolo ammonito ad esser per vn'altra volta più osseruante in questi vffitj. Non così continente si dimostrò Filippo Macedone all'hor che vn'Ambasciator de gl'Ateniesi gl'hauea parlato con molta audacia, e forse ancora con poco rispetto: tuttauia, se bene gli minacciò di fargli troncare il capo, non s'estese ad alcuna violenza: ma di ciò non fù meno ammirabile quel, che gli rispose il detto Ambasciatore, mentre gli disse, che *Statuam pro capite, & pro morte immortalitatem* haurebbe all'incontro riportato da i suoi Cittadini: ma a far questo cambio, soggiunge il Signor di Ville, io già non consiglierei alcuno: onde, ciò stante, ne il Principe, ne l'Ambasciatore deurian mai lasciarsi cadere *in*

simili

simili impegni: perche nòl facendo potrebbe l'vno tirarsi vna guerra addosso, e vedersi l'altro guizzare il capo trà i piedi. Persuade nondimeno Cicerone a sostener, quando accada, con animo inuitto quella morte, che viene ò per sostener' il ben publico, ò dopo di se lascia qualche fama di gloria dicendo, *Deinde si quid obtigerit, æquo animo paratoq; moriar: neq; enim turpis mors forti viro potest accidere, neq; immatura consulari, neq; misera sapienti*. Non sono tanpoco da lodarsi quei Grandi, che còl pretesto di qualche indispositione, occupatione, ò simile, non ascoltano subito gl' Ambasciatori, che con instanza chiedono vdienza. Perche alcuni furono in ciò sì negligenti, che a mesi differirono l'ammetterli, ancorche non hauessero molto graui impedimenti; non fù poi merauiglia, che presa tal dilatione per arteficiosa, ò per modo di strapazzo, partissero gl'Ambasciatori dalle loro Corti còl lasciarli insalutati, come fecero specialmente quelli de'Veneti, mandati a Filippo Sforza, Duca di Milano, e quelli di Brescia allo Scaligero di Verona. Loda ben'
all'

all'incontro Seneca vn certo Dittator Romano, e degnamente così dicendo: *Legatos Samnitum audit, cùm vilissimum cibum in foco ipse manu sua versaret, illa, qua iam sæpè hostem percusserat, lauream q; in Capitulini Iouis reposuerat*. Celebra parimente l'istesso Autore la prontezza di Vispasiano nell'vdir l'Ambasciarie, ancorche tal'hora si ritrouasse malamente disposto, ne iui solesse esercitare gl'altri vffitj proprj del suo grado, e queste sono le di lui parole: *hic [in Campania] cùm valde egrotaret, nec eò muneribus Imperatorijs ex consuetudine fungeretur, Legationes etiam cubans audiebat*. Mi souuien'anco hauer letto, che vn certo Rè ascoltasse benignamente alcuni Ambasciatori, non ostante che da quelli fosse stato all'improuiso ritrouato scherzar piaceuolmente cò suoi figlioli a cauallo d'vna canna, e che anzi loro dicesse, che prima di riprenderlo per tal leggerezza, imparassero ad esser Padri. Essendosi hora dimostrato quanto debba esser' il Principe facile per l'accesso, humano, e patiente nell'vdir l'Ambasciarie di qualsiuoglia, che le mandi; stimo anco *bene*

il

il reccordargli [quando per altro fos- se tenace] la virtù della munificenza, ò liberalità tanto più grande, quanto più ardua, e dificile a praticarsi, Di- co dunque conuenirsi secondo la gran- dezza del Potentato, e la conditione di chi gli deputa vn'Ambasciaria l'esser generoso con chi la porta, e special- mente per occasione d'vffitio, ò d'al- tra materia, che non sia odiosa, e pos- sa in conseguenza alterar'il suo animo; se bene anco in tal caso molti per di- simulare il disgusto, che ne riceuono, e per non rendersi palesemente nimici quelli, che già tengono per sospetti, non lasciano di far ciò, etiandio con maggior sforzo, che non farebber con gl' Ambasciatori de' loro amici più confidenti. Esattissimo in ciò fù Iugurta, come in più luoghi di queste pagine s'è dimostrato, e il Senato Ro- mano non solo esercitò sempre questi atti magnanimi con gl'Ambasciatori di quelli, ch'erano amici del loro nome; ma con quelli ancora, che hauean per sospetti, anzi hauean fomentato le lo- ro guerre ciuili, trà quali furono i le- gati de gl' Allobrogi Galli, che poi scuopersero la congiura di Lentulo:
onde

onde Cicerone appresso Salustio così disse del medemo Senato *postremò hesterno die præmia Legatis Allobrogum, Titoq; Vulturcio dedistis amplissima.* In nessuna Corte, delle molte, c'hò pratticato, osseruai, che più profusamente si regalassero gl' Ambasciatori stranieri, che in quella dell'Imperator moderno, la cui Maestà non lascia mai da se partir' alcuno di questi, ò di grado inferiore, quantunque siano Turchi, Tartari, ò d'altra nation Barbara senza dar loro splendidissimi testimonj d'vna liberalità più, che regia: che però suol colà dirsi comunemente, che non per altro, che per esser regalati pare, che gl'Ambasciatori concorrano a Vienna. Trouaronsi però alcuni Ambasciatori, che non vollero, per non render'a i proprj Principi sospetta la loro fede, accettar' i donatiui, che furon loro portati. Altri però li riceuerono, ma dopo essersi allontanati alquanto dalla Corte in cui hauean risedute. E all' incontro costume ordinario, che ritornati auanti al proprio Signore gli offeriscano il regalo riportato; se bene nessun'altro, che il Turco, ò il Moscouita, c'han-

no

no per schiaui i loro sudditi, e Ministri, li priua dell' istesso. Ma l'esser regalato non è quel solo, che deue, e può consolar vn' Ambasciatore, anzi renderlo honorato: vi resta il più, e questo è il riportar' indietro risposte categoriche, ò assolute sopra quelli affari, c'haurà proposto, senza le quali benche carichi di donatiui, non può esser mai sadisfatto. Interrogato Zenone Filosofo di qual'animo egli fosse contro i suoi detrattori, e maldicenti, si dichiarò appresso Laertio, *velut si legatus absque responso remittatur.* non potendo darsi ad vn' Ambasciatore maggior mortificatione di questa, ò di non esser ascoltato. Parue nondimeno ad vn' Ambasciator Sueco di restar' affrontato perche nel partir, che faceua da vna Republica, alla quale era stato inuiato gli fù offerta vna picciola catena d'oro; che però si lasciò intendere di volerla d'vn tal peso. E però vero, (ritornando al proposito delle risposte) che non sempre si possono risoluer subito le materie, che dall'Ambasciatore furono intauolate, ò progettate, ricercendo queste tal'hora e lungo tempo, e maturo consi-
gl:o;

glio: ma vero è ancora, che vi sono mezi termini non obliganti, e questi sono le buone speranze, delle quali parlando Seneca disse: *inter voluptates esse superesse quod speres*. Ma stimano alcuni Grandi, che anco queste siano specie di promesse: che però ben spesso s'astengono dal porger le medeme; nel che si danno a conoscer per troppo guardinghi, e sottratti. Quindi nasce, che altri prendendo tali sospensioni per mere negatiue, procuran poi souente con la forza dell'arme [se ciò richiede l'importanza del negotio) farli dichiarar la loro mente: imperòche, dice l'autor citato, *Nemo tam timidus est, vt malis semper pendere, quam semel cadere*. Armando vna volta alla gagliarda Carlo, Duca di Lorena, vltimamente morto nell'acquisto di Treueri fatto da i Collegati di Germania, ne hauendo voluto mai sadisfare a gl' Ambasciatori di Francia, che instauano appresso di lui, acciò dichiarasse la cagione del suo armamento; interpretato ciò da quella Corona non per semplice motiuo, come pareua, ch'egli accennasse, di porse in difesa i proprj stati; ma d'vnirsi

più

più tosto, come poi fece, con li Spagnoli in Fiandra, improuisamente assalito, fù anco spogliato d'alcune Piazze più riguardeuoli. Conuiene dunque, se non esprimer'affatto la sua mente, colorir'almeno la risposta in tal modo, che simigli a certe pitture, che altro dimostrano a chi le mira dalla destra, e altro fanno apparire dalla sinistra, ò rappresentar'al contrario di quel, che fà l'acqua, nel cui seno sia immessa vna verga; poiche questa quantunque sia retta, la sà ottimamente far parere obliqua. Licentiatosi finalmente l'Ambasciatore per ritornare al suo Padrone con la risposta, e chiedendo il suo Passaporto, non deurà il Principe negarglilo, benche gl'hauesse intimato guerra, ò cagionatogli qualche disgusto: percheche, se altro gl'auuenisse nel transito, che sarà per fare ne di lui stati, ne sarebbe egli reputato complice, e per ciò violatore del dritto comune. Nel mentre però, che deurà trattenersi nella di lui Corte, e sino a tanto, che non sia vscito da gl'istessi confini dello stato, gli lascerà godere senza alcuna riserua, come anco alla di

lui famiglia, tutti quei priuilegi, esentioni, e franchigie, che ad ogn' altro del medemo grado, ò publico rappresentante sarà solito concedere. Per li detti priuilegi, attesa la diuersità delle Corti, hor'ampli, hor' angusti, non m'estendo in spiegarli ad vno ad vno, come hà fatto il *Signor di Ville*; poiche presumo, che giunto l'Ambasciatore, ò sia il Residente, alla Corte ne prenderà distinta informatione ò da chi gli cesse il luogo, ò da altre persone prattiche dell'istessa. Questo ben soggiungo, come cosa necessaria, che nel passaggio, che farà per li stati del Potentato, da cui parte, deurà darsi a conoscere a tutti coloro, c'hauranno il gouerno del paese, sì a fine d'esser rispettato, come anco fatto esente (con mostrar loro, quando gli sia richiesto il detto Passaporto) da quei datj, e grauezze, che da gl' altri forastieri sono solite pagarsi. Auuerta però, che ritornando dalla Corte di Spagna, non in tutt'i luoghi di quel Regno, specialmente vscendo da i confini di Castiglia, ò in Aragona gli sarà fatto buono alcun Passaporto, essendo costume di quei Datieri, come

a me

a me stesso almeno interuenne, baciar con simulata riuerenza, e porsi sopra il capo l'ordine Reale, e poi esigere con ogni sorte di violenza il datio di tutto l'oro, e l'argento cuneato, e lauorato, che si porta per vso della propria persona.

Nuoui, e speciali Auuertimenti all' Ambasciatore. Cap. XXXIII.

ESSENDO l'auaritia, l'ebrietà la libidine, e sopra tutto l'imperitia quei scogli, ne' quali và più frequentemente a frangersi, come s'è dimostrato in alcuni de' predetti discorsi, la naue della buona condutta d'vn' Ambasciaria; vorrei, che questi miei nuoui Reccordi non meno vtili de i primi, e concernenti in specie al modo d'euitar gl'impegni per cagion delle precedenze, seruissero al nostro Ambasciatore di lume, come già nell'oscurità della notte seruiuano a i nauiganti il Colosso di Rodi, ò la Torre del Faro d'Egitto, della quale cantò Stantio, *Lumina noctiuaga tollit Pharus æmula*

Luna. E neceeſſario dice Seneca ſcriuendo a Lucilio, eſſer' ammonito, & hauer' vn' Auuocato di buona mente, *qui tibi tantis clamoribus, exſurdato ſalubrioa inſuſurret verba*: oltre che non l'ammonitione di quel, che ſi deue fare; ma la reprenſione di quel, che s'è malamente fatto ſuol' apportar' erubeſcenza, ò vergogna. Giunto che ſia dunque l'Ambaſciatore alla Corte, a cui và diretto, prima d'ogn'altra coſa procurerà cõ ogni ſtudio di acquiſtarſi buon nome, e d'eſſer tenuto, qual in effetto deue eſſere, huomo da bene, ſplendido, e verace. Il ſuo corteggio ſarà proportionato alla conditione del Principe, che lo manda, e ſe per farlo alquanto più riſplendere v'aggiungerà qualche coſa del proprio, potrà darſi a credere, che merito, come lode, ſarà per acquiſtarne. Aſtengaſi per ciò da quelle affettate, e vane eſtentationi, per le quali ſi refero altri molto ridicoli, quando per eſſer maggiormente oſſeruati, fecer poner' a i Caualli delle loro Carozze le campanelle d' argento. Quell' andare dalla Caſa alla Chie ſa con tutto il treno dell' iſteſſe,

del.

delle Lettiche, come fecer'altri, sarà anco vanissima ostentione; perche tutto ciò, ch'è superfluo è vitio. Non v'è dubio, che l'equipaggio di mille huomini a Cauallo, qual già condusse seco il Cardinal di Rouano, Ambasciator di Francia alla Corte dell'Imperatore sarebbe parso anch' esso vanissimo; se, come si crede, non fosse stato a fine d'assicurar maggiormente la di lui persona da i pericoli di quel viaggio. Tutte le cose voglion proportione, e più lodato sarà sẽpre colui, che saprà mantenersi nella mediocrità dello stato, in cui si pose al suo arriuo in Corte; che quell'altro, che dopo hauer fatto vn'eccessiua, ò estraordinaria comparsa, ò tosto parte, ò tosto cade da quella grandezza. Hor mentre l'Ambasciatore s' anderà disponendo per vscire in publico, potrà volendo, ò richiedendo ciò l'importanza de' suoi affari, visitar priuatamente tutti quei Ministri, sì proprj della Corte, come stranieri, dell'opra de' quali stimerà egli hauer bisogno, e lasciarsi altresì visitare da i medemi, se ne verrà richiesto. Per così fatta diligenza fù grandemente lodato Ci-

nea, Ambasciator di Pirro, all'hor che mandato a Roma non priuò di cosi cortese vfficio alcuno di quei Senatori, e Ministri principali. È obligo di chi giunge, se pretende riceuer' anch'esso l'istesso honore, il mandare, dopo hauer' hauto la prima vdienza, vn suo Gentilhuomo a dar parte del suo arriuo in Corte a quelli Ambasciatori, e Residenti, con i quali vorrà tener commerciò, con questa diferenza però, che a gl' Ambasciatori di Corona si porterà personalmente, s'egli sia di Potentato inferiore. Questi poi renderanno a lui altresì personalmente la visita; perche la persona obliga la persona; eccettuato però, se il Principe d'alcuno di quelli pretendesse souranità sopra il Signore, di cui egli è Ministro; ma in tal caso renderanno essi il complimento per interposta persona come hò vedutoratticar da l' Ambasciator Cesareo nella Corte di Spagna coll'Inuiato d'vn Principe Feudatario dell'Imperio. Vero è, che alla cortesia tutti prefiggono quei termini, che vogliono, e che deuesi hauer riguardo non meno a i tempi, che al-

le

le conditioni de' Potentati. Quelli del suo grado, non che gl'inferiori, all'auuiso hauto dal Gentilhuomo, verranno personalmente a complire, ed esso poi renderà a loro nell'istessa forma l'vffitio. Non però faranno il medemo, benche visitati personalmente, i ministri Regj; ma ben sì manderanno vno de' loro Figlioli, ò congiurati a render' il complimento, e tanto più se questi saranno i Priuati del Rè, ò i Primarì della Corte. Dandosi però il caso, che il nostro Ambasciatore sappia probabilmente di non hauer ad esser ben trattato da alcuni per qualche pretensione estraordinaria, che quelli habbiano, ò possano hauere, ò s'asterrà totalmente dal complir con essi in persona con andare alle loro case, ò deurà, prima di venir a questi atti di cortesia, intender destramente il modo, còl quale voranno riceuerlo; quale se non sarà conforme alla dignità sua, ò al deuere, s'asterrà, come hò detto, dal visitarli personalmente; poiche gli sarebbe imputato a gran mancamento il porre in vso vna disconuenienza tanto pregiudiciale alla gran

dezza del suo Padrone: poiche tal volta bastarebbe vn'atto solo per metter'in piedi vna lunga consuetudine, ò vero abuso di questa sorte. Nel riceuci'egli all'incontro, nel sedere, e nell'accompagnare sia molto ben'auuertito di non partirsi dall'antico costume de' suoi predecessori: poiche eccedendo, ò mancando sarebbe egualmente errore; essendo che nel primo caso suscitarebbe per l'auuenire delle pretensioni, e nel secondo cagionerebbe disgusti non ordinarj; dicendo Seneca, *Cum vbiq; virtutis sit modus, aquè peccat, quod excedit, quàm quod deficit*. Per la molta diferenza de' gradi de gl'Ambasciatori, e delle pretensioni d'alcuni come, anco dell' occasioni di ritrouarsi insieme, non si possono assegnar quì regole particolari; perche in ordine a queste sarebbe necessario vn Trattato a parte: che però dalle generali si potrà venire in cognitione di queste, ò si potrà prenderne distinta notitia da quelli, che prima occuparono l'istesso posto. Essendo i Residenti imagine de gl'Ambasciatori, come questi de' loro Principi, sarà egli auuertito d'

os-

osseruar la medema puntualità con
essi, facendo loro la metà di quell'ho-
nore, che pieno farebbe a i loro Am-
basciatori. Deurà oltre i Ministri
sudetti riuerir' anco personalmente le
Principesse, e Dame, alle quali stime-
rà deuuto tal'vffitio, e quanto più con
q ueste si dimostrerà cortese, e riue-
rente, tanto meglior nome, e buo-
na gratia s'acquisterà egli nella Cor-
te. Deuendosi prima trattar dell'
vdienza, c'hà da precedere ogn'atto
publico, s'è detto questo prepostera-
mente; ma non senza necessità per ca-
gion del proposito, al qual siamo de-
scesi. Per instradarsi dunque l'Amba-
sciatore all'vdienza, e non preterir le
solite forme, deurà, come vsano tutti
quelli de' gran Potentati, richieder'
il Gentilhuomo, che chiamano l'In-
troduttore, di cui son' ordinariamen-
te prouiste tutte le Regie Corti, a fine,
che gl' Ambasciatori siano bene in-
strutti de'modi, che deuono tenere
nel presentarsi auanti i Principi, e,
come anco credo, perche seruendo
loro l'Introduttor sudetto della pro-
pria Carozza nel guidargli a Corte, e
nel ricondurli a casa, si leui ad alcuni

 d'essi,

d'essi, della minor classe, il motiuo di chieder com'è solito, e si concede in molti luoghi per loro maggior honore, quella di Corte. Seruito poi che sia da questo l'Ambasciatore, il che pure s'accostuma ancora co' i Residenti deurà egli, dopo essersi da lui licentiato, farlo tosto seguire con vn regalo di qualche gioia, ò di catena d'oro, ò d'vn' horologio, ò pure d'vn picciolo ritratto del suo Signore, ò d'altra galanteria riguardeuole, e insieme proportionata alla qualità del proprio grado. Per euitat' vna volta questa spesa [necessaria non per legge, ma per conuenienza) ardi già vn'Ambasciatore, ò fosse Inuiato, d'vn Principe, non ordinario, presentarsi auanti la Maestà d'vn Rè, senza prima informarsi de'modi, che in ciò deuea tenere: che però in quella sola occorrenza commise trè graui errori, i duoi de'quali meritauan certamente più castigo, che riprensione. L'vno fù, che seguitando il Segretario di Cammera sin dentro il Gabinetto, doue staua quel Rè firmando alcuni dispacci, venne dal medemo, che non prima s'era di ciò auuisto, e che

anzi

anzi gl'hauea detto in suo linguaggio, che si trattenesse fino al punto dell' vdienza respinto indietro nell' Anticamera con la mano al petto, e còl tirargli anco in faccia la Cortina. L'altro accadde, all' hor che dall' Vsciero, che assisteua, fù non troppo modestamente ripreso, perche con le mani cuoperte da i guanti, e còl mantello piegato sotto il destro braccio, procedeua alla detta vdienza. Il terzo poi, che fù di piegar' vn ginochio a terra, come vsano quelli de'Principi Vassalli, ò delle Città immediatamente soggette, si rese affatto incompatibile: quindi è, che anco l'oration sua riuscì talmente disordinata per causa della perturbatione della mente, che a pena se ne potè capire il senso. Ben gli disse la Maestà Sua che si alzasse: ma quando l'intelletto è confuso, soglion' anco i sentimenti rimaner stupidi. Egli hauea appreso di memoria il suo discorso, e perciò non fù meraviglia: che produttone il filo auuiluppasse cento parole per rintracciarlo. E grand'errore il consegnar' alla memoria certi ragionamenti, che

che si fanno da gl'Ambasciatori a i Principi; quali per altro deuon' esser breue, autoreuoli, e significanti; ma più tosto deuesi raggirar tanto per la mente, e con si diuersa frase la materia soggetta; che il dicitore resti affatto impossessato di quel, che deue dire; acciò non riuscendogli in vn modo, riccorra speditamente all'altro, che suol somministrare la copia delle parole, qual' è tanto ammirabile, quanto anco tal'hor necessaria: *parato quid vnquam defuit?* Disse vn'Autore appresso il Signor di Ville: così anco nel complimentare sia abbondante in variar di frase; essendo gran difetto il dir sempre l'istesso, come fanno alcuni senza distinguer' i gradi delle persone: procuri altresì di mostrarsi manieroso con gratia, e lontano dall'affettatione, in specie con le Dame, senza pretender di confonderli; ma con darsi più tosto a conoscer' artificiosamente di restar da esse confuso. Che auanti la Maestà d'vn Grande, ò d'vn Senato proui vn'huomo, per eloquente che sia, qualche alteratione; non è gran cosa; perche anco *Oratori*

eloquentissimo (narra Seneca) *dum ad dicendum componitur, summa capitis riguerunt*. Vero è però, com'egli dice altroue, che *Officia sua vir bonus exequitur inconfusus, intrepidus*. Orando vna volta Ludouico Alamanni Fiorentino, Poeta, e Segretario di Francesco Primo, Rè di Francia, nel congresso di Ratisbona, oue assisteuano, oltre la persona di Carlo Quinto, alcuni Elettori dell' Imperio, e diuersi Plenipotentarj de' Principi d'Europa, è fama, che si perdesse nel Proemio: ma recitatogl' il detto Carlo quei versi d'vn di lui Sonetto, già fatto contro la Casa d'Austria,

.... e l'Aquila grifagna,
Che per più diuorar dui rostri porta.

Come se quella voce l'hauesse riscosso da vn profondo letargo, ripreso egli il filo della sua oratione, lo proseguì con tanta energia; che fece stupire tutta quell' vdienza. Giunto finalmente che sia l'Ambasciatore alla presenza del Principe, & esposta, ch'egli habbia la sua commisione col presentargli la lettera credentiale,

ap-

applicherà attentamente alla risposta, che breue, e tal'hor'oscura, da quello gli sarà data: osseruerà parimente il modo, con cui gli sarà resa; perche vn'istessa cosa detta con piaceuolezza, ò alteratione, può hauer alcune volte sensi diuersi. Stia sopra tutto attento all'ambiguità delle parole, e conosciuto l'equiuoco, modestamente insti per la dichiaratione. Se chiedendo alcuna cosa, vedrà tergiuersare il Principe, ò non risponder direttamente, ò restar sospeso senza concluder quel, che voglia fare; tenga ciò quasi per impetrabile; perche *tarde velle nolentis est*, dice quell'asioma vulgare. Nelle resolutioni però di grand'affare sogliono' i Principi prender tempo a rispondere, volendo prima vdir le consulte de' loro Ministri; che perciò non si deue disperar sempre del buon successo delle cose, ancorche tal'hora siano l'apparenze non molto buone. Accennai altroue quanto vtile possa essere all'Ambasciatore l'hauer seco il Direttore, ò altra persona non men dotta, che pratica de'costumi, e delle consuetudi-

ni

ni della Corte, nella quale vuol'egli dimorare, e di quanto solleuo possa essergli per la conferenza de'negotj, che tratta, e per verità non è da porre in dubio, che molto giouasse ad Hiperide, Ambasciator de gl' Ateniesi la compagnia d'vn Demostane, a i Legati del Paleologo, Imperatore d'Oriente, & ad Henrico, Cardinal Gaetano, e Nuntio del Papa, la società di Francesco Filelfo, e di Giouan Francesco Peranda; perche tali huomini seruiranno a lui d'instromento si per ben diregger la sua condutta, come per acquistarsi reputatione, e credito. Auuerta però di non dar loro tanto mano, che gli vsurpino l'arbitrio, e di compagni si gli conuertano in Padroni. Vna Republica, sagacissima in tutti gl' affari politici, suol' assegnar sempre a suoi Ambasciatori vn Collega con titolo di Segretario dell'Ambasciata, a finche doue mancasse la prudenza; ò la memoria di quelli nel rappresentar le cose sue, supplisca il giuditio, ò la suggestione di quest'altro Meglio anco poi guiderà l'Ambasciatore gl'interessi del suo Padrone, se

con

con belle maniere, e profusa libera-lità saprà guagnarsi l'intrinsichezza d'alcun Personaggio di Corte, che possa penetrare, e voglia insinuargli i più oculti segreti, che si trattano ne i Consigli, sì di Stato, come diGuerra.Conosciuto Dauid quest' auantaggio, procurò captarsi per mezo di Sedoc, e d'Abiatar, Sacerdoti, la confidenza di Cusai, vno de' Consiglieri d' Ambalon, suo Figliolo ribelle; qual poi oppostosi al parer d'Achitofel, altro suo Collega, giouò grandemente a gl'affari dell'istesso Dauid: *Dixit ergo Dauid Cusai*, (narra il Sacro Testo] *omne verbum, quod audieris de domo Regis, indicabis Sadoc, & Abiatar*, Quindi [l'istesso Dauid riuolto a questi, per insegnar, che gl'arcani importanti deuonsi appoggiar solamente a i più domestici, obligati ò beneuoli, disse loro: *Mittetis per Filios vestros omne verbum, quodcunque audieritis*. Ma per non restar l'Ambasciator'ingannato, deurà a quest' effetto porre in opra più d'vno senza che quello sappia dell'altro; perche dal confronto, ch'egli farà poi del-

delle notitie haute, verrà più facilmente in cognitione del vero, che brama hauere. Occorendo, che per l'istesso fatto, ò per altro emergente, necessiti d'vdienza; scriuerà vn biglietto al Segretario di Cammera, Pregandolo a volergli assegnare il giorno, e l'hora, nella quale potrà hauerla, e venendogli ciò auuisato in carta, sarà anco bene, che nel portarsi a Corte habbia seco la medema; acciò dandosi il caso, che s'incontri con altri del suo grado nel' Anticammera per l'istesso fine, egli debba esser' ammesso prima di quello; se l'assegnatione del tempo prescrittogli nel suo Biglietto, sia anteriore: succedendo non di raro, che detti Segretarj, confusi per la moltiplicità de gl'affari loro, siano scordeuoli di ciò, c'hanno scritto. Nel mentre, che si tratterrà nell'Anticammera per l'vdienza, ò in altro luogo della Corte per suo diporto; com'è contingibile, che s'incontri, e venga in discorso delle cose del Mondo con altri Ministri, ò Caualieri, non sarà se non sua gloria, ch'egli sappia tener viuo il collo-

quio

quio con fondamenti historici, ò politici, ò pure Academici, ò proprj delle scienze, delle quali sarà almeno superficialmente tinto. E perche nelle gran Corti ritrouerà senza dubio diuersi Ambasciatori, e Residenti stranieri, deurebbe anco posseere la varietà de'linguaggi, e specialmente del più comune a tutte le nationi, ch'è il latino; acciò non resti muto quando gl'altri si studiano di trattenersi in belle, e virtuose dicerie. Quel, che professa vn'idioma solo, ò vero vna sola scienza, ò disciplina, pare, che non sappia, ò non ardisca disserar la bocca ne i circoli, prima che il discorso de gl'astanti non cada al proposito de' suoi studj: che però l'Ambasciatore, come anco ogni buon Corteggiano, deurebbe esser tinto, come già dissi, a guisa dell'Iride, di varj colori di virtù, specialmente dell historie sì antiche, come moderne. Vserà però in tutt'i ragionamenti tanta modestia, che non stanchi l'vdito d'alcuno, ne vsurpi a gl'altri il loro discorso, ne meno faccia apparir per ostentatione l'eccellenza del suo ingegno. Trà le cose serie si mischiano

tal

tal volta le giocose; e in queste pure è necessario, che l'Ambasciatore osserui la moderatione; perche sostenendo la grauità quando altri scherzano, darebbe inditio d'animo troppo austero, ò superbo, come di leggierezza; se eccedesse i termini dello scherzo, ò del riso. Prouocato con qualche facetia, sia pronto alla risposta, la qual ritorcendo acuta, e piaceuolmente, contro il prouocante, farà concepir del suo spirito non ordinaria opinione. Venendo vna volta l'Ambasciator Veneto giocosamente richiesto dal Cesareo a dire in qual parte del Mondo nascesser' i Leoni con l'ale, volendo alludere all'Arma di quella Republica, doue nascono l'Aquile con due teste, prontamente rispose, alludendo anch'egli allo stemma Imperiale. Parerebbe anco lecito vsar gl'istessi modi cò i Principi, come fece il Conte di Gondemar Ambasciator di Spagna mentre interrogato da vn Rè di Setta Caluiniana, se, ritrouandosi in Roma, hauea mai baciato il sedere al Papa, rispose, che a i pari suoi si offriua solamente il piede; ma che a i Grandi della di lui conditione

dizione, si riserbaua quella parte come più alta; se Asinio Pollione, stimolato da suoi amici a ritorcer contro Cesare vn di lui detto assai mordace, non insegnasse, che *non licet rescribere in quem potest proscribere*. Quanto all'vso de'titoli procuri sempre ne mancare, ne eccedere; perche non meno s'offenderà tal'hora colui, al quale sia dato vn titolo inferiore, che eccedente i meriti del suo grado. Parlando già vn Deputato d'vna Città con vn Grande di Spagna, e Ministro di quel Regio Consiglio, lo chiamò Illustrissimo; quello all'incontro diede a lui dell'Eccellenza. Auuistosi il Deputato dell'errore volle correggerlo, e rese al Grande il suo deuere; ma persistendo l'istesso nel modo incominciato; *esto nos* (rispose) *alguna diferencia a de ser entre los dos*. Gratiosa sopra tutte, e degna di questo luogo, si per diuertire chi legge; come anco per auuertire chi n'hà bisogno, fù quella risposta, che vno Spagnolo, Curato d'vna Villa, rese ad vn'altro, che molto si stimaua, e per occasione di chiedergli certo Frumento, da esso deuutogli per ragione di Prebenda, così gli scrisse, dandogli

con

con poco termine di cortesia sempre del lui, ò del lei.
Lettera. *Es ansi, qua me han librado vn poco de trigo de mi dignidad en el: embiemelo lo mejor del mundo, porque no lo tendrè a mal. Guardele Dios.*
Risposta. *Assi es, que si el quiere su trigo, embie por el. No sè si es maio, ò bueno: bueno deue de ser, que nunca el gusano se va a lo peor. No se me da nada del, ni de sus eles, que otros mayores, que no el, me han trattado de V. M. Guarde le Dios*, Per non rendersi ridicolo al Mondo, ò pure odioso con chi tratta, stia dunque auuertito l'Ambasciatore di vsare parlando, ò scriuendo quello apunto, ch' è proprio; e per non errare, procuri hauer sempre esatta informatione della qualità de' soggetti, che deurà, ò vorrà cratticare. Con l'istessa cautela si guarderà parimente di non affettar titoli al suo stato sproportionati; perche altrimente diuerebbe con l'istessa facilità ludibrio de' Corteggiani. Per dileggar' vn Buffone di Filippo Quarto, Rè di Spagna, l'Ambasciator d'vn Principe, che da suoi domestici si faceua dare dell' Eccellenza, concessa in detta, e in altre
Cor-

Corti solo a quelli di Corona Regale, postosi di ginocchio auanti quella Maestà, supplicolla instantemente a liberar' vn' Eccellenza, arrestata nella propria casa. Promessagli la gratia, e venutosi in cognitione dell' equiuoco, se non rise quel Monarca per la natural sua grauità, ben risero tutti quelli, che gl'erano intorno. Euiterrà similmente le scurrilità cò i proprj serui; non v'essendo cosa, che più facilmente induca questa conditione di gente all'obliuione del rispetto, che la souerchia domestichezza. Ritrouandosi ammalato nella predetta Corte Cattolica vn'Ambasciator Polacco, diuenne per l'istessa causa gioco de' suoi Paggi; mentre hor l'vno, hor l'altro per le aperture del Cortinaggio del letto gl' andauano a soffiar leggiermente nell' orecchie; per lo che egli gridaua, che si chiudessero bene gl'vsci, e le finestre, dandosi a credere, che di ciò fosse causa il vento. Ma quì non terminò l'ardire de' suoi serui; poiche vno di loro, con cui pure soleua scherzare, vditasi dire vna certa ingiurla, poco mancò, che non l'vccidesse, ò ferisse con la Spada. E però da sapersi, che quel *Ministro*

era

era natiuo d'Italia, benche nutrito in Polonia, e che la di lui famiglia era composta d'huomini quasi tutti Spagnoli: onde sarà sempre ben fatto, che il nostro Ambasciatore non conduca seco, che i proprj nationali, ò non ammetta alla sua seruitù, che forastieri ben conosciuti ò da esso, ò da quelli, in gratia de'quali vorrà accettarli; poiche quelli della Corte, come anco auuisa il Signor di Ville, ò sono spie, ò troppo facilmente publicano i vitj del loro Padrone. Molto più sarà egli auuertito di non motteggiar' in publico persona di qualunque grado, che sia, benche Donna; perche più d'vna volta gli conuerebbe forse arrossire per vergogna. Osseruate da vn' Ambasciator Turco nel Prato di Madrid, luogo dell'ordinario passeggio, alcune Dame di quelle, che chiamano *Tapadas*, e detto loro per scherzo, che facesser iui quelle pecorelle senza il pastore, vna d'esse, forse la più acuta d'ingegno come la più ardita di cuore, trattandolo da cane, subito gli rispose: *adonde ay el perro, no es menester de zagal*. Hauendo vn'altro richiesto ad vna delle medeme Tappate, il costu-

me

me delle quali è di cuoprirsi il volto còl manto, e di mostrar solamente vn' occhio per guida de' passi, in qual parte hauesse l'alt'occhio: con pronta, e grande argütezza gli rispose, non senza molte risa de' circostanti; *Quiere lo V.S. besar? me siento en el.* Ma queste finalmente son leggierezze a paragon dell'immodestie grauissime, che si fanno da alcuni, poco memori della dignità loro, occorendo, che altri vadano di notte, siano arrestati, e presi dalle Guardie, come auuenne a quell'Ambasciator Francese, che memora il Signor di Ville; che altri si lascino inebriaer dal vino, acciò facilmente riuelino i loro segreti: (strattagema vsato non solo dall'Imperator Bonoso; ma da molti Principi ancora del nostro secolo) che però, quanto più gli sarà possibile, schiuerà il nostro Ambasciatore tutt'i conuiti publici, specialmente quelli de' proprj Ministri della Corte, ò sarà così temperato nel bere, come nel discorrer, che non dia minimo segno d'alteratione, ne di leggierezza. Cagionò l'ebrietà a gl'Ambasciatori di Dario primo, Rè di Persia, nella Corte d'Amin-

ta,

ta, Rè di Macedonia, in questa guisa la morte. Sedendo questi ad vn Conuito, preparato loro dall'istesso Aminta, e fatta instanza, che per atto di famigliarità li sedesser appresso le di lui Figliole, come ne furon compiaciuti; tanto eccederon per la copia del vino beuuto; che dalli scherzi passarono ad vn sfacciata insolenza. Alessandro, Figlio del Rè, che iui anch'esso si ritrouaua, non potendo ciò più dissimulare, pregò il Padre, che per l'età, e dignità sua destramente si ritirasse dicendo, ch egli ben presto hauria temprato il gioco de' Persiani. Ciò fatto narra Giustino, che *Mulieres quoq; è conuiuio paululum euocat, cultius ornaturus, gratioresq; reducturus: in quarũ locum matronali habitu exornatos iuuenes supponit, eosq; petulantium Legatorum ferro, quod sub veste gerebant, compescere iubet: atq; ita interfectis omnibus*, con quel, che segue, lasciaron esempio a gl'altri d'euitar l'intemperanza, madre della libidine, e cagion tal'hora d'vna morte inopinata, e poco honesta, quale fù a punto la loro. Si studj per tanto di viuer sobrio, e quando pure deuesse a calo conuiuar,

in qualche Corte Oltramontana, oue l'inebriarsi non è stimato cosa indecente, ma conueneuole, e propria d'animo ingenuo; per compiacer' alla conuersatione, degna però di lui, s'affatichi più tosto di parere, che d'esser veramente, *alterato dal vino. Seppe* anco *l'auaritia indur tal volta gl'Ambasciatori* a tradir'il proprio Principe; come già si disse di quelli di Iugurta a Metello, de'Romani a Iugurta, e degl'altri di Bocho, Rè de' Mauri, all istesso. Conosciuti *per tanto questi* scogli, ne' quali più *frequentemente* và a frangersi, come s'è inteso, e la reputatione, e la vita; procurerà quello, che a tali vitj si conoscesse inclinato, di non sottoporsi mai a tal carico, ò *di* deporlo, se l'hauesse; perche con quello *precipiterà* senza dubio *in* qualche rouina: essendo *egli tale*, che anzi obliga di sua natura *gl'Ambasciatori* a disperder ben spesso le proprie sostanze, per sostener con decoro la dignità, che tengono, & a vigliar più tosto a guisa d'Argo, con l'occhio sempre aperto della preuidenza, che a simiglianza di Ciclope, lasciarsi addormentare, non tanto per inganno *degl'*

astu-

astutissimi Vlissi delle Corti, che per mera. e volontaria sua compiacenza. Volendo il Signor di Ville accusar l'auaritia, ò sordidezza d'vn tal Ambasciatore, scrisse; che non s'era vista ne cucina più fredda, ne dispensa più miserabile della sua: onde anco solitaria bisogna, che fosse la di lui Anticamera. Ma il fuggir questi difetti non è assai per ripararsi dalle cadute vi sono altri precipizj, ne quali anco ben spesso cadono gl'Ambasciatori, e sono quelli principalmentee delle cõpetenze, che nascono dalle disordinate pretensioni di preceder gl'vni a gl'altri. A fine d'euitar gl'istessi, è loro necessaria questa guida, che però, prima di descender' a certe particolarità, si deuon preporre, e conceder' insieme queste ragioni; ciò è, che quelli Ambasciatori non solamente degni di prelatione, i di cui predecessori hebbero prima luogo, ò furon' i più anticamente riceuuti in quella Corte, oue è loro mossa la cõpetenza: perche dall' antianità si ricaua il possesso, e da questo la preminenza. Ne gioua il dire, il mio Principe è più ricco di stati, ò più nobile dell'altro, e per ciò

deu o io esser preferito; perche *questi* suppositi, come il più, e il meno, non variano la sostanza: anzi deurebbesi attender, che quello è da proporsi, che più antico dell'altro è nel titolo del Principato. Concesse queste premesse, (secondo me *incontrastabili*] deurà tuttauia per schiuar *gl'incontri, pro*ceder nel resto con le cautele seguenti. Nell'andare a Cappella, ò vero ad altra funtione publica [se in quella haurà luogo assegnato] *preuenga* sempre il *tempo*, e *preocupi il posto*; sì per *escluder'il competitore*, che potesse hauere; come per non parer negligente nell'accompagnar'il Principe, come ben spesso accade. S'informi però prima da persone accreditate, e ben capaci de gl'vsi di quella Corte, del posto, che in dette sessioni, ò concorsi tennero i di lui predecessori; *perche* occupatolo anteccipatamente, *gli sarà più* facile, come anco ragioneuole, il difender' il suo dritto contro chi volesse contrastarglilo, che ageuole il rimuouer l'emolo suo dal posto, c'haues'egli già occupato: il che supposto, anzi sarà bene a non comparire per quella volta, Per vn simil incontro nacque

già,

già, come intesi, nella Corte Cesarea vna tal contesa tra duoi Residenti, l'vno d'vna Rebublica, e l'altro d'vn Principe, eguali di titolo, ma disuguali di stato, c'hauendo ambiduoi i torchi accesi in mano, se li spensero vicendeuolmente nella faccia. Se quel, che giunse vltimo, hauesse preso le necessarie notitie dell'arriuo dell'altro, e si fosse destramente ritirato; sarebbe stato più lodato di prudenza, che non fù di valore; tanto più, che non gli successe di leuar la destra pretesa al suo cōpetitore. Ma, se ben' io dissi, che l'antianità, ò 'l possesso è vn priuilegio incontrastabile: deuesi nondimeno intendere, che questo sia continuato, ò pure non interotto per lungo spatio di tempo: che però consiglierei tutti quei Potentati, che hanno in somma conestimatione queste prarogatiue, a conseruarsele sempre còl tener nelle Corti, oue godono dell'istesse, i loro Ambasciatori, ò Residenti. Pongono alcuni in disputa, se i Residenti delle Corone Reali debbansi preferire a gl' Ambasciatori de' Principi di Altezza; ma io, prima di difinir questa controuersia, vorrei saper da loro, qual deb-

ba preceder' (in vn terzo luogo però) ò l'Ambasciator Regio, ò l'istesso Principe d'Altezza: il qual incontro per non hauer' io mai veduto, ne vdito raccontare; non ardisco dire quel, che ne sento. Supposto nondimeno, che la ragione militi a fauor de' primi, ne induco all'incontro questa conseguenza, che i Residenti di tali Principi deuranno anch'essi preferirsi a gl' Ambasciatori di quelli, che solo godono del titolo d'Eccellenza. Ciò stante, non fù, che ragioneuole la resistenza, che già fece nella Corte Cattolica vn Residente di quella sorte contro vn'Ambasciator del grado predetto, che tentò con ogni violenza possibile, ma poco a lui fauoreuole, anzi molto infelice, leuar la di lui Carozza dal posto già preso: che però dolutosi acerbamente con quei Regj Ministri, e pregatoli insieme a dispor quella Maestà a prender contro quel suo auuersario qualche rigorosa resolutione; tanto più che il caso era auuenuto sotto la sicurezza delle di lei Guardie, ne riportò per risposta, che il Rè, loro Signore, non entraua a difinir simili gare, ò pretensioni, e ch' egli deuea sostener le sue

ra-

parti, già che se l'hauea prese per impegno. Vero è, che l'Ambasciatore porta seco tutto il carattere, che gli può conferir'il suo Principe; ma come egli eccedeua il Residente d'vn grado; questo all'incontro superaua lui d'vn'altro per la maggioranza del suo Signore: onde concessa l'equipollenza, ne segue, che il luogo sia di quel, che primo l'haurà occupato. Deue tentar, non v'è debio, ciascun publico Rappresentante d'auuantaggiar, se può, gl'honori del suo Signore; ma più cō i mezi della destrezza, e sagacità, che del rigore, ò della violenza. Allega, non sò qual' Autore, che Arsace facesse morire vn suo Legato; perche questo hauea fatto notabil pregiuditio del suo luogo a Silla: che però s'auuerte il nostro Ambasciatore a non partirsi dalle cose ragioneuoli, & persister più tosto nelle antiche, e solite consuetudini; che ad innouar quelle, che, benche vantaggiose, non poson'eser permanenti. Suppongo, che a tutti già sia manifesto il grauissimo incōtro, c'hebber'insieme pochi anni sono nella Corte di Londra gl'Ambasciatori delle due prime Corone, e con quali publi.

che dichiarationi restò poi quel fatto sopito; ond'io non m'intendo, come richiederebbe l'opportunità presente a narrar quel successo: ben soggiungo, che meritato fù il castigo dato all'Ambasciatore, che con la violenza più, che con la ragione, procurò d'auuanzarsi sopra l'auuersario; perche diede motiuo al suo Signore di ceder per l'auuenire, a fine d'esimersi da vna guerra, che gli veniua minacciata, quelle pretensioni, che fino a quel punto hauea gagliardamente sostenute. Nel portarsi per la Città procuri sempre tenersi nelle contrade spatiose alla destra del muro; che facendo il simile il suo Competitore, sfuggirà senza dubio qualunque contrasto. Nell' ingresso parimente delle anguste, nelle quali non cape più d'vna Carozza, mandi sempre auanti vn Staffiere, acciò l'auuisi, se la strada sia occupata, e quando sia tale, ò non vi s'impegni, ò attenda, che resti libera. Se duoi Titolati di Spagna, hauesser preueduto vn simil incontro, che loro auuenne in vna strettissima via di Madrid; non sarebber venuti a cimento d'vccidersi le Mule, fracassarsi le Carozze, e trarsi

si anco il sangue con la punta delle Spade dalle proprie vene. Ma troppo sarei prolisso, se ad vno ad vno io volessi addur quì tutt'i casi, da me ò visti, ò intesi a questo proposito: ben dirò, che gl'antichi Romani soleuano decretare a gl'Ambasciatori de' Principi, amici del loro nome, secondo i gradi, ò i meriti loro i luoghi proportionati, ch'erano, specialmente ne' Teatri, quelli dell'Orchestra. Era questa vn pulpito contiguo alla Scena, alto cinque piedi, e lungo, ò largo a proportione del numero de' Senatori, e de gl'Ambasciatori ancora, che vi sedeuano. Parlando Tacito sopra questo soggetto disse, che entrati Verrito, e Malorige, Principi de' Frisj, nel Teatro di Pompeo per vederui quei soliti spettacoli, *Dum discrimina ordinum, quis eques, vbi Senatus percuntarentur; aduertere quosdam cultu externo in sedibus Senatus, & quinam forent rogitantes; earum gentium Legatis id honoris datum, quæ virtute, & amicitia Romana præcellerent, responsum est.* Perche le Potenze d'oggidì sono troppo limitate, e per ciò temono prouocarsi hor l'vno, hor l'altro di quelli,

 che

che fanno loro paragone; quindi è che non ardiſcono aſſegnar nelle proprie Corti a gl'Ambaſciatori ſecondo i meriti loro il deuuto luogo; ma laſciano ben ſpeſſo, (eccettuatene alcune tuttauia oſſeruanti de' loro antichi ſtili) che trà medemi ſi difiniſca etiandio con l'arme la propria cauſa. Suppoſto però, che altri dell'iſteſſo grado foſſero da qualche Principe partialmente honorati in qualche publico Congreſſo, io lodarei, che il noſtro Ambaſciatore arditamente s'occupaſſe [potendogli ciò facilmente riuſcire] vn luogo proportionato, ò con qualche proteſta ſubito ſi ritiraſſe dal detto Congreſſo: perche non acconſentendo egli al torto, che riceue, non viene in modo alcuno a pregiudicarſi, ne a ſtabilir tanpoco gl' emoli ſuoi nella prelatione del poſto. Ben può vn Grande honorar ſopra gl'altri gl' Ambaſciatori de' Potentati ſuoi amici, ò Parenti; ma nòl deue fare in pregiuditio de' terzi, che di quelli foſſero più degni. Quindi ammiro, e ſommamente lodo quegl'Ambaſciatori Germani, i quali, come narra Suetonio, ſedendo nel Teatro Romano trà le genti po-

po-

polari, *Cùm animaduertissent Parthos, & Armenos sedentes in Senatu, ad eandem loca sponte transierunt, nihilo deteriorem virtutem, aut conditionem suam prædicantes*: il che osseruato da Claudio Cesare; ciò dall'istesso alla loro bontà, e fiduccia fù attribuito, e permesso. Resta hora a dire de' portamenti dell'Ambasciatore cò i Ministri proprj della Corte, e di quelli, che all'incontro saranno da questi a lui vsati. Essend'egli di Corona, e deuendo portarsi alle case loro, farà preceder' ad essi vn suo Gentilhuomo, mediante il quale dimandi loro vdienza ò per complire al debito di qualche visita, ò per trattar con gl' istessi qualche importante affare; non lasçiando di pregarli per l' assegnamento del giorno, ed hora. Ma perche molti della prima sfera recusano di volersi a ciò obligare; pretenderà egli per tanto quella resolutione, che più concernerà ò alla dignità sua, ò all' vrgenza del suo negotio. Può esser però certo, (come osseruai nelle case d'alcuni Grandi, e del Consiglio Reale di Spagna) che sarà riceuuto, e trattato con mediocre cortesia; perche senza dar-

gli altra precedenza; che quella della destra, gl'andaranno al fianco tal volta del pari, etiandio nell'ingresso delle Cammere, solendo per quest'effetto vsar gl'vsci molto spatiosi. Il seder suo sarà senza dubio nel primo luogo, e sotto il Dosel, che noi chiamiamo Baldacchino; ma le sedie saranno alquanto disposte in trauerso, e in modo tale, che ancor'essi verranno a partecipare del sudetto Dosel, e molto più del tapeto, c'hauranno sotto i piedi. Gl'Ambasciatori de gl'altri Principi, benche d'Altezza, senza prender'assegnation di tempo, vanno per ordinario direttamente alle case de' predetti Ministri: vero è, che prima d'approssimarsi alla Porta, mandano anch'essi vn Gentilhuomo, ò Paggio a chieder l'vdienza; dalla quale esclusi con qualche giusto pretesto d'occupatione, ò d'altro, volgono la Carrozza per altra vita. Qual'hor poi sian riceuuti, il loro incontro sarà d'alcuni passi dentro l'istessa Cammera dell'vdienza, ò al più vicino all'ingresso: il Seggio nel secondo luogo, e tal'hor con le spalle volte al Baldacchino, restando al piè della detta Cammera, e con l'appog-

gio

gio al muro (come vſano alcuni, a fine
di far meno paſſi sì nel riceuerle, come
nell'accompagnare) quel Grande, ò
quel Primate della Corte, da cui ſi
pretende vdienza. Tali accoglimenti
però appreſſo tutti, anco della me-
dema sfera, non ſono ſempre gl'iſteſſi;
perche varianſi tal'hora ſecondo gl'-
affetti de'Miniſtri più, ò meno incli-
nati, ò pure informati de'ſtili, che de-
uon tenere: lo che ſtante, io non pre-
ſumo quì d'allegnar regole certe; ma
ben sì per lo più vſitate. Quell'Am-
baſciator però, che con eſſo vedrà pre-
teriti i termini a lui deuuti di corteſia;
mentre appreſſo di ſe non venga ſcuſa-
to l'error commeſſo, potrà con bel
modo dolerſene, ò pur fingendo di
trouar'occupato quel Miniſtro, ne vo-
lergli per ciò rubare il tempo, deſti-
nato alla grandezza, ò mollitudine de'
di lui affari, procurerà toſto licentiar-
ſi còl dire di voler rimetter' a meglior
congiuntura il trattato de'ſuoi intereſ-
ſi. Così fece apunto, e ne fù ſomma-
mente lodato, vn Reſidente d'vn gran
Principe d'Italia; mentre anco per la
ſeconda volta, già che per la prima
s'era ſeco paſſata diſcolpa còl preteſto
di

di subita chiamata a Corte, fù da vn Satrapa riceuuto in piedi, e trattenuto, come anco egli staua, col Capello in mano. Ma non contento di licentiarsi nel modo sopradetto, e senza dir cosa alcuna de' suoi motiui, benche da quello efficacemente *stimolatone*, nella prima opportunità, ch'*egl' hebbe* di presentarsi al Rè, supplicollo instantemente a volergli destinar nuouo Ministro, da cui fosse meglio trattato, e con cui potesse insieme più ageuolmente discorrer delle materie spettanti al buon seruigio del suo Signore; lo che benignamēte fù a lui concesso, e quindi ne restò sadisfatto. Altro personaggio poi di questo grado, senza premetter' alcun suo seruo, doppo essersi accostato con la Carozza alla casa de' Regj Ministri, salendo arditamente le scale, e impegnandosi nell'anticammere, chiedeua vdienza: *ma richiesto da* vn suo confidente perche ciò facesse cō sì poco suo decoro; scioccamente rispose; che, purche gli sortisse il seruiggio del suo Principe, poco curaua del modo; quasi che questo non si possa fare con le deuute maniere! *intuta sunt, quæ indecora*, scrisse Tacito. Ottenuta la

pri-

prima vdienza, la quale per consueto
suol'esser di semplice complimento, e
terminate le visite,e l'altre funtioni pu-
bliche,deurà finalmente l'Ambasciato-
re,quando debba stabilirsi nella Corte,
instare per la concessione delle solite
franchigie,in specie per l'assegnamen-
to della Casa,che in Spagna chiamano
d'Aposento,caso,che al suo arriuo non
l'hauesse hauta.Questa si dà materiale,
e se non piace a lui si gli assegna vna
tal somma di denaro l'anno, che basti,
ò solleui in parte la spesa della cōdut-
ta d'vn'altra,che piu gl'aggradi. Non
però in tutte le Corti corre questo co-
stume,ne con tanta liberalità,come
nella Cattolica,si concedono l'esentio-
ni a tutt'i gradi de' Rappresentāti stra-
nieri;ma doue gli venga offerta l'habi-
tation materiale, non la recusi per il
denaro, che gli sarà promesso; perche
questo ò dificilmente si riscuote,ò sen-
za spesa. Non piacendogli l'vna, che
da gl'Aposentatori, ò Quartiermastri
gli verrà stabilita,faccia instanza ap-
presso questi per vn'altra megliore, ò
più commoda,e non venendone proui-
sto,se ne doglia;poiche è lecito il chie-
der quello, che per l'vso vien'ad esser
di

di ragione. Receuuto vn'Ambasciator del Turco in vna casa assai angusta, la recusò, pretendendo d'esser più decentemente alloggiato; mà venendogli replicato, c'hauend'egli poca famiglia, vn'altra maggiore non gli sarebbe stata a proposito; prudentemente rispose, che la di lui sola persona era sufficiente per empire ogni gran Palaggio. Portandosi di poi a vedere le cose più speciose della Corte, ò della Città, lasci ouunque egli passa, qualche segno della sua liberalità; non v'essendo cosa, che più di questa possa accreditare, e portar' il suo nome lontano. Di qualunque cosa, rara però, che gli venga mostrata, non ne faccia gran merauiglia, esaltandola, come alcuni sogliono fare, quasi che vengan dal bosco, e non ne habbian viste, ò vdite celebrare delle maggiori, sopra il douere; perche ciò sarebbe inditio di stupidezza, dicendo anco Seneca: *cogita in te, præter animum, nihil esse mirabile; cui magno nihil magnum est*, e Zenone Filosofo lasciò altresì scritto: *sapientem nihil eorum admirari, quæ videantur inopinata, & insperata*. Se nel contorno della sua habitatione haurà notitia, che vi

sian

siau poueri; deurà far loro tutto il bene, che potrà, per solleuarli; perche ciò facendo con puro zelo, e senza fine di vanagloria, obligarà in vn certo modo Dio a prosperar'i maneggi della sua condutta. Tenga parimente in buona disciplina la sua famiglia cō prohibirle tutto ciò, che a lui d'impegno, e di scandolo al Mondo potesse arreccare. Si guardi cautamente dalle spie, ne con facilità conferisca a tutti, benche amici, ò domestici, le sue risolutioni, ò altre notitie oculte. Non ricerchi tanpoco alla scuoperta gl'arcani della Corte, ne biasmi, ò disputi mai com amarezza di parole gl'interessi della medema; perche hauendo ciò fatto vna volta il Bodino, seguace del Duca d'Alansone in Inghilterra, afferma il Signor di Ville, che non solo si rese odioso a tutti; ma corse anco pericolo di restarui affrontato in fatti, come ne fù in parole. L'istesso gli sarebbe anco auuenuto nella Corte di Francia; ma, come dice il medemo autore, per degni rispetti gli fù ciò condonato. Venendosi a ricourare nella sua Casa qualche contumace della Giustitia; prima di dargli ricetto, esamini molto bene la di lui con-

conditione, e'l delitto, di cui verrà imputato, e se questo non sarà tale, che si renda compatibile, e per ciò meriti il suo patrocinio, lo discacci da se, e più tosto l'aiuti con altri mezi più conuenienti: meglio però sarà sempre a star lontano da quest'impegni; perche i Ministri della Giustitia in alcune Corti sono così fieri, e irriuerenti; che non mirano a stato, ne a priuilegj di alcuno. Molti, e grandi sarebber gl'esempj, ch'io potrei qui allegare de' casi successi a diuersi Ambasciatori, e Residenti, i quali per mantener'inuiolabili le loro franchigie, dopo esser prima ricorsi a chi deueano per il deuuto riparo, ne hauendolo impetrato, s'impegnarono in tali dimostrationi, ch'esposero se stessi, non che le loro famiglie, a pericoli non ordinarj. Qual volta però venga l'Ambasciatore a cadere in aperto disgusto con la Corte, in cui dimora, supplichi tosto il suo Principe a rimuouerlo con rappresentargli quanto occorre; ne questo diferisca mai la deuuta prouisione, mandando altro soggetto, che occupi la di lui piazza; [se però la rottura non è tale, che debba alienarsi affatto dalla corrispondenza) perche irritati

ritati vna volta gl'animi, e perduta la confidenza cò i Ministri, sarà dificile, che l'Ambasciatore possa più viuer quieto, e portar' a buon fine i maneggi della sua carica. Perche vn Grande non rimosse da vna Corte vn suo Residente, dalla quale fù prima licentiato, e poi rimesso, benche da quello gli fosse stato ciò frequentamente rappresentato per cosa non men conueniente, che necessaria; cagionò, che ricaduto l'istesso nelle primiere resolutioni di farsi tenere il deuuto rispetto, gli fosse per vltimo rimandato a casa. L'incontro medemo sarebbe accaduto a molti altri di quel grado, se si fossero egualmente risentiti de' mali trattamenti, che riceueuano; ma come gl'vni eran sudditi del Principe di quella Corte, e gl'altri s'eran'iui accasati; così per timore di non perder le loro conuenienze si lascian tal'hora patientemente calpestare come vilissimo fango. Quindi mal consigliato ardirei chiamare quel Principe, che si vale per simil'impieghi de' sudditi dell'altro, appresso il quale deuon questi esercitarsi, e che permette, che tali suoi Ministri si stabiliscano per matrimonio nell' istesse

Cor-

Corti,nelle quali furon mandati a risedere,ò che almeno, dopo esser ciò seguito, non dia loro licenza dal posto: perche,alienandosi quelli con tal modo dal di lui Dominio;non sò con qual fede,ò lealtà sarà da essi seruito per l'auuenire. Deurebbe anco hauere per sospetti tutti quelli, che constituiti in simili vffitj,ambitiosamente richiedono, ò senza espressa licenza del loro Signore riceuono titoli, pensioni, ò altri sì fatti benefitj offertili: poiche non v'è mezo più efficace di questi per corrõper l'integrità loro. Sarà similmente effetto di prudenza il richiamarli indietro dopo qualche tempo discreto, e destinarli altroue,quando ciò richieda il suo buon seruigio, e il merito loro: poiche narran gl'historici, che non per altro facesser mala riuscita certi Vffitiali di Claudio Cesare, ò di Tiberio; se non perche tardi,ò mai veniuan mutati da i loro posti. Deuẽdo partir dunque l'Ambasciator dalla Corte; se ciò sarà con buona gratia, e sadisfattione, si licentiarà dal Principe di quella, e dalli di lui Ministri, procurando d'esser'accompagnato dal solito Passaporto, quando gl'occorra, e delle lettere

del

del medemo, sì per la conclusione de' suoi negotiati, come anco per testimonio de' suoi buoni portamenti, e poi da tutti gl'altri, a quali stimerà douuto il suo complimento. L'istesso farà con gl' Ambasciatori, e Residenti in persona, se ciò conuerrà, ò per mezzo d'alcun suo Gentilhuomo, ancorche dal sudetto Principe venisse, come spesso accade, costretto a partire, chiedendo sempre d'esser'assicurato sino all'vscir da i confini del Regno, ò della Prouincia. In tal caso vorrei, che fosse solecito, ne si trattenesse nel viaggio. Perche ciò fece troppo forse trascuratamente vn' Inuiato del Rè di Francia, spedito in Guienna al Principe di Galles, fù per ciò seguito, e fatto ritornare a Bordeos in prigione. Ma non meno diligente sarà a porsi in camino, quando il proprio Signore ciò gl'imponga con solecitudine; perche variandosi tal' hora le risolutioni de' Grandi, e dandosi delle strane contingenze, ogni breue dimora, ch'egli facesse, potrebbe arrecare a lui, e insieme a gl'interessi del suo Principe grauissimi danni. Auuisato vn'Ambasciator dal suo Sourano a partir subito da vna Corte, contro li stati della

qua-

quale voleua questo muouer l'arme, e trattenutosi a riscuoter certi danari, c'haueа vinto nel gioco, poco mancò, che non vi rimanesse in arresto; poiche iui, non molto dopo la sua partenza, giunse l'auuiso della guerra già mossa. Ben fù seguito con gran diligenza; ma la fortuna, che l'aspettaua à naufragar, come fece, miserabilmente in mare, volle saluarlo da i pericoli minacciatigl'in terra, *Inter offam, & labium multa cadunt*, dice il prouerbio, e però sarà sempre accortezza il maturar quelle resolutioni, che per altro son necessarie. Se in caso di licenza hauta dalla Corte per causa di rottura di pace, ò d'altro disgusto, debba poi trattenersi ne i confini d'altro stato amico, o indifferente che sia, già in altri Capitoli s'è accennato ciò, che conuien farsi. Ma giunto ch'egli sia finalmente auãti il suo Principe dopo hauer'a lui presentate quelle lettere, c'haurà seco portate, deurà render'al medemo, ò pure al di lui Consiglio, fedelissimo conto della sua condutta, insinuando lo stato della Corte lasciata, e molto più de gl'affari, da esso maneggiati; acciò queste notitie seruan di regola per le future occorrenze, e di

lume

lume ancora a chi deuesse per altro
succedergli nel carico; qual s'intende
deposto con tutte le prerogatiue, che
l'accompagnano, dopo hauer fatta
questa funtione. Ma dato il caso, che
per giuste, ò inique cause gli fosse pro-
hibito il ritorno, cadendo in prigionia,
ò in quelle maggiori disgratie, nelle
quali tant'altri, come s'è dimostrato,
precipitarono per cagion del bene pu-
blico; deurà reccarsi a memoria, e porsi
auanti gl'occhi della consideratione,
che il penare, e'l morire per seruigio
della Patri, ò del Principe è cosa non
men gloriosa, che soaue, e che vn Re-
golo, Ambasciator de' Cartaginesi a i
suoi Romani, sarà sempre celebre, come
immortale; non tanto per il benefitio,
ch'egli apportò a i suoi Cittadini, per
hauerli dissuasi a non cambiar con
quelli i prigionieri fatti in guerra;
quanto ancora perche a prezzo d'vna
spietatissima morte seppe pagar come
scrisse Seneca la pena della fedeltà cõ-
seruata a suoi stessi nimici. Non perisce
colui, che gloriosamente muore; ma
passa più tosto ad vn'eterna vita nella
memoria de' secoli; ne la saluezza, ciò
è della buona fama, altroue si ritroua,
che

che dov'è il decoro delle gloriose operationi: al che forse alludendo Tacito, così scrisse. *incolumitas, ac decus eodem loco sita sunt* Trouandomi hora al fine di questa mia breue, e stodiosa Operetta, qual'ingenuamente confesso hauer' oltre il deuere precipitata còl volo della penna per desiderio, che giunga opportuna a prender per il crine vna certa occasione, a lei fauoreuole; concludo per vltimo con quella sentenza d'Hesiodo, mutuata da Zenone filosofo appresso Laercio, che *Optimus ille quidem, qui paret recta docenti; Nec malus ille, potest qui per se noscere cuncta:*

IL FINE.

NOn hauendo potuto assister l'Autore alla correttione di questo suo libro, prega la tua cortesia, o lettore, a voler con patienza emendar nel modo, che segue, gl' errori della Stampa, e quelli ancora, c'hauesse con l' occhio trascorsi, come altresì le virgole, i punti, e gl' accenti.

NELLA DEDICATORIA.

Errori.	*Correttioni.*
mititie.	militie.
mortali virtù.	morali Virtù.

NEL PROEMIO AL LETTORE.

gl' accinse.	gl' auuinse.
prometto.	presento.
sole ciò.	solo ciò.
conoabi.	conobbi.
condonna.	condona.

NEL LIBRO.

Pag.		
26.	*Ramam.*	*Romam.*
33.	ingeno.	ingegno.
36.	*ostro.*	*otro.*
37.	mola.	mole.

	Errori.	*Correttione.*
ib.	auuefte.	auuerte.
41.	confuetudine.	confecutione.
42.	dolpe.	colpe.
45.	ciera.	cieca.
ib.	parla.	parli.
50.	feriue.	ferue.
51.	ritornandofi.	ritrouandofi.
54.	*ergo Chufi.*	*Chufi.*
57.	incette.	incerte.
ib.	appongano.	apponga.
61.	fi.	li.
66.	miniftro.	minifterio.
73.	deuerfi.	deuefi.
77.	*Aetoiis.*	*Aetolis.*
79.	Attrafi.	Attrebati.
ib.	otenero.	ottennero.
80.	riballarfi.	ribellarfi.
82.	ambafciarie.	ambafciaria.
ib.	Meditatione.	Mediatione.
91.	Vafcalli.	Vaffalli.
92.	fciegliere.	fcegliere.
93.	le tratteremo.	li trattaremo.
ib.	fenza o natura,	fenza difficoltà la natura.
94.	farebbe.	farebbe.
95.	*intorim.*	*interim.*
96.	Corta.	Corte.
ib.	*Carthagine.*	*Carthaginem.*
97.	*legatis.*	*legatos.*

ib.

Errori.	*Correttioni.*
ib. *paratum.*	*pacatum.*
100. *Ædont.*	*Adont.*
ib. *despeuse.*	*despense.*
101. deuono.	si deuon'.
ib. *Ilegò.*	*llegò.*
102. vagliano.	vagliono.
ib. condure.	condurre.
105. spedisce.	spedisse.
ib. vna volla.	vna volta.
106. *fincuit.*	*finiuit.*
111. *coniofcir.*	*coniouir.*
ib. *signè.*	*signe.*
114. Grande.	grande.
117. *attulerant.*	*attulerunt.*
ib. *hortiq;*	*hortatiq;*
119. l' vno.	l' vno, e l' altro.
125. perduto il tẽpo.	perduto il merito.
126. dertiger.	ditregger.
128. dè qual.	dè quali.
129. c' hauesse.	s' hauesse.
130. deuedo.	deuean.
ib. Vellelo.	Velleio.
ib. *Pesarum.*	*Persarum.*
132. vniuersamẽte.	vniuersalmente.
133. *missit.*	*misit.*
134. porebbe.	potrebbe.
ib. quatr.	quali.
ib. Viuiano.	Vittiano.

Errori,	*Correttioni.*
135. tetto.	tutto.
ib. *correptus.*	*correptus.*
136 quella luce.	quella la luce
ib. di lui.	i di lui.
ib. secondo.	seconda.
137. è derno.	è degno.
ib. ne stima.	ne. stimi.
139. Taciao.	Tacito.
140. s'afficarono.	s'affaticarono.
141. quello della Spagna.	quello de' popoli della Spagna.
142. le ritroui.	si ritroui.
143. ne può.	ne si può.
146. forse.	*forse.*
147. atri.	atti.
ib. reggiamente.	regiamente.
149. intet.	inter.
ib. pene.	penne.
ib. vangano.	vengono.
153. *Viennois.*	*Viennois.*
ib. *Saccoye.*	*Sauoye.*
ib. *Pauris.*	*Paris.*
154. *trattanda.*	*tractanda.*
155. *actu.*	*astu.*
158. detto, detto.	detto.
ib. spedisce.	spedisse.
ib. *hautem.*	*autem.*
162. e difensiua.	ò difensiua.
ib. comoagnia.	compagnia.

Errori.	Correttioni.
163. solecitari.	solecitare.
ib. riparmiando.	risparmiando.
164. *leaatum*.	*legatum*.
ib. nottarsi.	notarsi.
ib. *redperetur*.	*redderetur*.
165. mai ad effetto.	mai porrà ad effetto
ib. ò s'adempirà.	ò adempirà.
166. *dam*.	*clam*.
ib. *tentas*.	*tentat*.
167. pieni.	piene.
ib. di fer.	di far.
ib. rifericse.	riferisce.
ib. *par certe*.	*par cette*.
168. Imperetore.	Imperatore.
173. dauon.	deuon.
174. enuitar.	euitar.
178. ch- quel.	che se quel.
ib. Aminadam.	Aminadab.
181. dalla Regia.	della Regia.
182. e per lo che.	per lo che.
ib. Vologie.	Vologe.
190. non lascio.	non lasci.
191. Sritrora.	Scrittura.
192. preteffer.	preteser.
195. Iugusta.	Iugurta.
198. dattogli.	datogli.
202. *excussarent*.	*excusarent*.
204. *demoarer*.	*demourer*.
205. ripreffer.	ripreser.

Errori.	Correttioni.
ib. *a ſan.*	*a ſon.*
206. penatrare :	penetrare.
ib. tall'.	tale.
207. d' offrer,	d' offrir.
210. ſtabilirſi.	ſtabilirti.
212. ripetter.	ripeter.
ib. d' vſupar.	d' vſurpar.
213. *iouenit.*	*inuenit.*
215. Tirlaferne.	Tiſſaferne.
216. per aſſumer.	d' aſſumer.
220. *Marſiglienſes.*	*Maſſilienſes.*
221. porrebbe.	potrebbe.
ib. di lui.	lui.
222. *Vocaio.*	*Vocato.*
ib. *temeraſſent.*	*temeraſſet.*
225 quei tempo.	quei tempi.
227. *ſeont.*	*ſeant.*
237. verſo quelli.	verſo coloro.
238. Antiparo.	Antipatro.
240. Sanniſi.	Sanniti.
241. *Pannoniniorũ*	*Pannoniorum.*
242. *ponèt efficium.*	*ponit efficium.*
245. trasfenice.	trasfinille.
249. rocourar.	ricourar.
ib. *haſq; ycaon.*	*has lycaon.*
250. ſoſprendeſſer.	torprendeſſer.
252. *Agamenon.*	*Agamemnon.*
254. molto ſiniſtri.	molti ſiniſtri.
255. Vaſcelli.	Vaſelli.

Errori.	*Correttioni.*
258. *pascendi.*	*parcendi.*
259. quotidianamente.	quotidiane.
ib. s'intendeuano	s'intendeua.
262. che gli.	che egli.
263. micitium.	militum.
275. *legatot.*	*legatos.*
278. *nuus.*	*nous.*
ib. *batteile.*	*batteille.*
286. *auian partito.*	*auian partido.*
ib. *retracto.*	*retrato.*
288. *pietras.*	*piedras.*
293. Epsaminonda.	Epaminonda.
ib. *niminis.*	*nominis.*
294. *asthaginiẽsiũ*	*Carthaginiẽsium.*
296. grauamente.	grauemente.
298. *fidom.*	*fidem.*
ib. *pectandi.*	*peccandi.*
301. promella.	promossa.
308. molto buone.	molte buone.
314. a del seguente	è del seguente.
316. sague.	sangue.
319. altresì gl'Ambasciatori, che sono.	altresì, che gl'Ambasciatori sono.
322. hora nell'.	hora coll'.
ib. truccidati.	trucidati.
323 *non gladios.*	*non gladio.*
ib. *percuserunt.*	*percusserunt.*

326.

Errori.	*Correttione.*
326. *denunliatione.*	*denuntiatione.*
327. Lantulo.	Lentulo.
335. altra giustitia.	alta giustitia.
345. carichi.	carico.
ib. ricciedendo.	richiedendo.
346. *vt malis.*	*vt malit.*
347. immessa.	immersa.
349. Stantio.	Statio.
353. ò congiurati.	ò cong unti.
357. produttone.	perdutone.
358. confonderli.	confonderle.
361. tauto mano.	tanta mano.
362. Ambalon.	Abſalon.
366. *eſto nos.*	*eſto no.*
367. *maio, ò bueno.*	*malo. ò bueno.*
ib. dileggar.	dileggiar.
369. ardita di cuore	ardita di lingua.
371. *petul antium.*	*petulantiam.*
373. non ſolamẽte.	ſono ſolamente.
378. non m'imẽdo.	non m' eſtendo.
379. *quoſdacu.*	*quoſdam cum.*
ib. *Romaa.*	*Romana.*
381. *ad eandem.*	*ad eadem.*
ib. pretenderà.	prenderà.
382. ſenza prender.	ſenza pretender.
ib. altra vita.	altra via.
383. nel. riceuerle.	nel riceuere.
ib. mollitudine.	moltitudine.
389. ſi laſcian.	ſi laſciaron.

Errori.	Correttioni.
391. delle lettere.	dalle lettere.
392. *inter offam.*	*inter obbam* .
393. dalla Patri.	dalla Patria.
394. ſtodioſa .	ſtudioſa .

sempre conseguirsi ogni qual volta si
vanno moderando le pretensioni dell'
vna parte, e dell'altra. Più largo cam-
po, ò più degna materia di questa non
saprebber' hauer gl'Ambasciatori, al
creder mio, per far' apparir l'eccel-
lenza del loro intelletto; mentre loro
sortisca di terminar felicemente, e con
vicendeuol sadisfattione delle parti vn
trattato di pace: ne fù anco inditio di
poca auuedutezza in quei ministri
Pontificj il proporre, che si tagliasser'
i nasi a tutte le statue, ò imagini di ri-
leuo, che all'hora trouauansi in Bre-
scia per assoluere il detto Henrico
dal giuramento fattosi di operar' il si-
mile con quei Cittadini, tosto, che
gl'hauesse sottoposti alla sua obedien-
za. *Il ricauar da vna torbida guerra
vna pace tranquilla, e serena*, pare
a me, che *sia vna delle più ardue im-
prese, alla quale possa accingersi vn*
Principe, ò vero il di lui Ambasciato-
re: essendo che in essa si ricercano, e
destrezza, e facondia, e grand' espe-
rienza nelle materie politiche. Trà
quelli, c'hebber'in ciò fama, e felicità
non vulgare conta il Signor d'Haillan
vn tal Ricardo, Duca di Normandia,
e di

e di lui narra vn fatto del seguente te-
nore. Assunto (dic'egli) Hues Capet
al Soglio Reale di Francia, e portando
l'arme contro il Conte di Fiandra, per-
che questo gli negaua il preteso, come
deuuto Vassallaggio, interpostosi il
detto Duca, si per riconciliar l'vno, e
l'altro, come anco per assicurar il
proprio stato, del riposo del quale
poteua egli dubitare; se quel del pre-
detto Conte suo vicino si fosse perdu-
to; primieramente *il remonstra a Ca-
pet, qu'il n'stoit pasbien seont a luy, qui
estoit nouueau Prince d'vn estat, de co-
mencer son regne par la violence, & par
l'inuasion de pays de ses voysins; a fin
que de ses amis, il ne fit ses ennemis*:
quindi riuoltatosi con altrettanto pru-
denti consigll all'accennato Conte, me-
diant' i quali lo persuadeua a volersi
humiliare, & a far'homaggio al pre-
detto Rè de' suoi stati, conclude il me-
demo Autore, che finalmente *ses re-
monstrances faite à ces Deux Princes, les
firent condescendre à leur deuoir*. Qual
volta dunque auuenga, che vn Grande
ò di proprio motiuo, ò per altrui in-
stanza s'intrometta per accordare, e
stabilire vna pace, ò vero vna tregua;

 con-